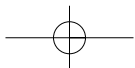
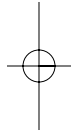




**Segni / 1**  
**Collana dell'Istituto degli Innocenti**



I lettori che desiderano  
informazioni sui volumi  
pubblicati dalla casa editrice  
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore  
via Sardegna 50,  
00187 Roma,  
telefono 06 42 81 84 17,  
fax 06 42 74 79 31

Visitateci sul nostro sito Internet:  
<http://www.carocci.it>

## Bambini e stampa

Famiglie e nuove generazioni  
nel racconto dei giornali

**Carocci Faber**



**Istituto  
degli Innocenti**

#sono necessari alcuni vostri crediti?#

1ª edizione, luglio 2007  
© copyright 2007 by Carocci editore S.p.A., Roma

Editing e impaginazione  
Fregi e Majuscole, Torino

Finito di stampare nel luglio 2007  
da EuroLit, Roma

ISBN 978-88-7466-521-1

Riproduzione vietata ai sensi di legge  
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,  
è vietato riprodurre questo volume  
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,  
compresa la fotocopia, anche per uso interno  
o didattico.

# Indice

## Presentazioni

**Segni, una nuova collana  
di pubblicazioni dell'Istituto degli Innocenti 13**  
di *Alessandra Maggi*

**Un osservatorio sulla stampa per vedere meglio i bambini 15**  
di *Anna Maria Bertazzoni*

**Indagare per capire, conoscere e comprendere 19**  
di *Lorenzo del Boca*

**La Carta di Treviso aggiornata aiuta l'informazione 21**  
di *Cosimo Bruno*

**Introduzione. Per un'ecologia dello sguardo sui bambini 23**  
di *Stefano Laffi e Lucia Nencioni*

**1. L'ordine del discorso nel 2005 29**  
di *Enrico Moretti*

- 1.1. Una premessa necessaria 29
- 1.2. Il quadro dei bambini come appare dai giornali nel 2005 29
- 1.3. Elementi degli articoli 34
- 1.4. Verso necessari approfondimenti 36

**2. La famiglia in crisi 37**  
di *Stefano Laffi*

- 2.1. I due assi di crisi della famiglia 37

**BAMBINI E STAMPA**

- 2.2. Fenomenologia della crisi di coppia 37
- 2.3. La fatica di educare 44
  
- 3. Crescere sotto la lente di ingrandimento 49**  
di *Stefano Laffi*

  - 3.1. Reazioni a catena 49
  - 3.2. Il corpo esposto delle preadolescenti 49
  - 3.3. I corpi in lotta dei bambini 56
  - 3.4. Il corpo manipolato con il consumo di droghe 60
  - 3.5. Corpi immobili, ovvero i media come problema educativo 66  
Infanzia, adolescenza e famiglia: le domande  
che emergono dalla stampa di *Flavia Franzoni* 77

  
- 4. Il protagonismo delle violenze 85**  
di *Stefano Laffi e Martina Milani*

  - 4.1. I giornali della giungla 85
  - 4.2. Le violenze subite 88
  - 4.3. La vulnerabilità femminile 93
  - 4.4. Assalto alla roba 96
  - 4.5. Chi ha paura del bullo? 100

  
- 5. L'allarme salute 105**  
di *Stefano Laffi e Martina Milani*

  - 5.1. La salute innanzitutto 105
  - 5.2. Quando guardare ingrassa 109
  - 5.3. Piccoli pazienti psichiatrici crescono? 112
  - 5.4. Focus depressione: il male oscuro che riempie i giornali 115
  - 5.5. Le pasticche dei bambini 120
  - 5.6. L'ambiente che ammala 123
  - 5.7. E se fosse un problema di spazio? 127

  
- 6. Fiori di stampa 129**  
di *Lucia Nencioni*

  - 6.1. Per una cultura delle fonti, oltre l'informazione  
delle emozioni 129
  - 6.2. Abbandono alla nascita, vero e presunto 130
  - 6.3. Ma quando un bambino è in "stato di abbandono"? 134
  - 6.4. Quanti sono i bambini scomparsi? 136



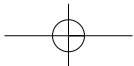
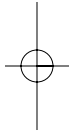
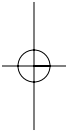
INDICE

Oltre l'informazione delle emozioni  
di *Salvatore Bianca* 137  
Una provocazione per discutere  
di *Roberto Volpi* 143

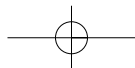
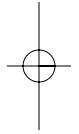
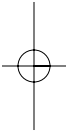
**7. Appunti di discussione 149**  
di *Stefano Laffi* e *Anna Maria Bertazzoni*

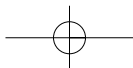
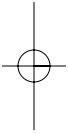
**Appendice 153**  
Nota metodologica 153  
Tavole statistiche 155  
Carta di Treviso 183

**Gli autori 189**



# Presentazioni





## Segni, nuova collana di pubblicazioni dell'Istituto degli Innocenti

Una lunga storia dell'infanzia è passata sotto le colonne dell'Istituto degli Innocenti a Firenze. Qui anche le pietre, oltre alle opere d'arte e alle carte d'archivio, raccontano infinite vicende umane dei bambini, delle loro madri e dei loro parenti, che hanno trovato protezione e servizi sociali. Fra i chiostri e i portici, nelle sale dai lucidi pavimenti di cotto, nell'ombroso giardino interno profumato dai limoni, è trascorso il mondo, spesso dolente, ma anche con sussulti di riscatto, di un'infanzia ansiosa di vita e di riconoscimento.

La storia ufficiale dello Spedale degli Innocenti, una tra le più antiche istituzioni laiche d'Italia, dedicata all'assistenza dell'infanzia abbandonata, inizia il 5 febbraio 1445. Era un venerdì e «a ore XIII, la prima fanciullina femmina», poi battezzata Agata Smeralda, venne deposta nell'acquasantiera che costituiva il passaggio dell'accoglienza nella nuova istituzione rinascimentale. Lo Spedale segnò una svolta nel modo di assistere l'infanzia. Qui i bambini abbandonati non dovevano essere solo nutriti e accuditi, ma anche educati e integrati nella società, con il sostegno di una città che, oltre i doveri di carità cristiana, si faceva carico dei suoi cittadini più sfortunati e offriva loro un luogo "bello", all'altezza della civiltà dell'epoca. Ed è questo il tratto distintivo dell'antica istituzione: lavorare per dare un futuro dignitoso a chi, senza colpa, si trovava a essere in "fuori gioco" appena venuto al mondo.

Sei secoli sono passati ma la missione attuale dell'Istituto degli Innocenti – che dello *Spedale* è erede e prosecutore – è sempre coerente con gli scopi iniziali: promuovere e tutelare i diritti dei cittadini minorenni e lavorare affinché cresca e si consolidi una cultura dell'infanzia.

Oggi gli Innocenti sono un luogo, una storia, un nome che rievoca il Rinascimento e la lungimirante scelta della comunità fiorentina di scommettere sul futuro e sui propri figli.

L'Istituto degli Innocenti rappresenta un *segno* indelebile nel panorama artistico, ma anche un segno di orizzonte di senso di quanti sono

## BAMBINI E STAMPA

passati per questo luogo, così come il segno identificativo (la metà di una moneta, di una medaglia, di un gioiello) che le mamme fissavano alle fasce dei propri bambini prima di affidarli all'istituzione, nella speranza, un giorno, di poterli venire a riprendere.

Storie individuali e storie collettive, di successi e di sconfitte, di un percorso mai interrotto in una ricerca di significati che interpretino, spieghino e siano di aiuto ad agire nell'immutato interesse dei bambini.

La collana di pubblicazioni che prende il via con il presente volume porta il nome di *Segni* in continuità con questa storia. Nasce per contribuire alla diffusione della cultura dell'infanzia e dei suoi diritti inalienabili sanciti dalla Convenzione ONU del 1989. Diritti spesso richiamati ma sovente dimenticati, che l'Istituto degli Innocenti pone a fondamento della propria missione.

La collana vuole rendere disponibili riflessioni, ricerche ed esperienze in forma ragionata e fruibile a un'ampia platea, nella tradizione di apertura, accoglienza e sperimentazione che ci caratterizza e che pone sempre al centro bambini e ragazzi, nella loro complessità e interezza.

ALESSANDRA MAGGI  
Presidente dell'Istituto degli Innocenti

## Un osservatorio sulla stampa per vedere meglio i bambini

L'Osservatorio Bambini e stampa dell'Istituto degli Innocenti, che presenta in questo volume il terzo *Rapporto nazionale su stampa, infanzia e adolescenza*, prende l'avvio nel 2003 nell'ambito di un'ampia riflessione sul ruolo che i media assumono nei riguardi dei bambini e dei ragazzi, anche rispetto all'immagine che di essi proiettano.

Assistiamo sempre più, nella società della comunicazione, a una realtà che assume le caratteristiche e le dimensioni che i media ci propongono. E allora per chi, come l'Istituto degli Innocenti, si occupa e si preoccupa della condizione dei minori e ne promuove i diritti, diviene importante confrontarsi con il profilo che ne viene offerto, cominciando da quello che ci rimanda la carta stampata quotidiana e periodica ad alta tiratura. La stampa, il più vecchio dei media, fa opinione fra gli adulti, riserva spazi di approfondimento sui diversi temi, è "palestra" dei giornalisti e più in generale di coloro che fanno informazione, e, seppure non in posizione preminente, è all'attenzione anche dei ragazzi, soprattutto dei giovani delle scuole superiori.

Fin dalla sua costituzione, l'Osservatorio si è dato alcune linee programmatiche, che in questi primi anni si sono precisate e articolate: innanzitutto si è ritenuto di poter contribuire a comprendere qual è la reale condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia leggendo in parallelo l'immagine che emerge dalla stampa con quella che ci restituiscono statiche, analisi e studi che indagano la condizione dei minori nei diversi aspetti, non solo patologici, sovente gli unici che appaiono nei media.

I bambini e i ragazzi sono infatti protagonisti delle cronache, e lo sono quasi esclusivamente nei casi estremi, negli episodi di violenza agiti o subiti: ma è proprio questa la condizione comune di bambini e ragazzi? Quella che la maggioranza dei ragazzi e delle loro famiglie affronta quotidianamente?

Lo sforzo dell'Osservatorio è dunque anche quello di offrire al mondo degli adulti – genitori, educatori, decisori politici e operatori della comu-

## BAMBINI E STAMPA

nicazione – una lettura della condizione dell’infanzia a tutto tondo, che susciti meno angoscia e paura. La drammatizzazione o la generalizzazione di problemi, che senza dubbio esistono ma riguardano un numero limitato di situazioni, spinge sovente alla proposta di soluzioni o all’assunzione di atteggiamenti ove prevale il concetto di protezione su quello di partecipazione di bambini e ragazzi al processo di crescita.

Difendere dai rischi diviene l’imperativo, ma questa difesa, seppure in buona fede, sembra andare sempre più spesso nella direzione di aumentare il controllo sui minorenni. Questo controllo va a discapito dell’impegno per sviluppare la consapevolezza di bambini e ragazzi, non solo sui rischi della quotidianità, ma anche sulle loro capacità di affrontare in autonomia la realtà, anche complessa e difficile che li circonda.

Questa linea scelta dall’Osservatorio ha trovato da subito importanti sostenitori nell’Ordine nazionale dei giornalisti, nel Centro nazionale di documentazione e analisi per l’infanzia e l’adolescenza, sulla cui rassegna stampa quotidiana on line si basa l’analisi, nella Regione Toscana, che ha avviato un osservatorio analogo su base regionale e un’attività di *media education* nelle scuole a partire da come la carta stampata parla di bambini e ragazzi. Ma anche giornalisti, opinionisti e docenti universitari hanno avanzato suggerimenti e commenti, inoltre operatori ed educatori impegnati sul campo hanno voluto segnalarci il loro interesse, a volte anche critico, di cui abbiamo cercato di tenere conto nel nostro lavoro.

Il rapporto annuale che l’Osservatorio propone vuole essere principalmente uno strumento di confronto fra soggetti diversi, di riflessione sulle modalità di fare comunicazione attorno ai temi dell’infanzia e dell’adolescenza (già all’attenzione del mondo dei giornalisti che hanno adottato la Carta di Treviso) e certamente di critica, finalizzata a stimolare e supportare un’informazione più consapevole e completa.

L’attuazione dei diritti dei bambini e dei ragazzi passa anche, ne siamo convinti, attraverso un’informazione ampia e responsabile che, proprio perché fedele al dovere di cronaca, racconti e argomenti al meglio i temi che coinvolgono bambini e ragazzi. Per questo speriamo che il rapporto possa essere utile agli studenti che vogliono occuparsi di comunicazione, ai giovani che si avvicinano al giornalismo, agli operatori della comunicazione pubblica. E auspichiamo che sia di supporto a tutti quelli che già si occupano di informazione o che sono chiamati, genitori, insegnanti, tutti noi, ad accompagnare i bambini e i ragazzi nel loro percorso di crescita.

Questa terza edizione del rapporto ha potuto sviluppare un’analisi più ampia delle precedenti, includendo a fianco dei quotidiani anche diversi



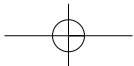
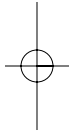
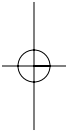
## PRESENTAZIONI

settimanali. Per il futuro allargheremo ancora il campo di indagine andando ad analizzare anche l'informazione di quattro aree metropolitane, ritenute di grande interesse per il racconto della realtà giovanile.

Un lavoro *in progress* che speriamo di poter condividere maggiormente anche con gli operatori dei media, oltre che con coloro che hanno a cuore la crescita dei ragazzi. Infine, auspichiamo che il nostro contributo possa essere di stimolo per lo sviluppo di interventi di educazione ai media.

ANNA MARIA BERTAZZONI

Direttore generale dell'Istituto degli Innocenti di Firenze



## Indagare per capire, conoscere e comprendere

L'Ordine nazionale dei giornalisti intende esprimere la piena condivisione al progetto portato avanti dall'Istituto degli Innocenti di Firenze con la pubblicazione del presente volume.

La collaborazione avviata da alcuni anni tra l'Ordine nazionale dei giornalisti e l'Istituto degli Innocenti potrà consolidarsi in futuro, considerati gli obiettivi comuni che sono la tutela e la promozione dei diritti dei minori, anche attraverso idonei corsi di formazione e aggiornamento per chi lavora nel mondo dell'informazione.

Di bambini si continua a parlare sempre sui giornali e il terzo Rapporto 2005 sottolinea l'aggravarsi dei processi di drammatizzazione e di allarmismo già registrati negli anni passati, determinato oggi dall'uso improprio dei dati di sondaggi, ricerche ed esperti.

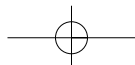
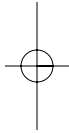
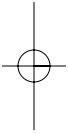
Il mestiere del giornalista è quello di dare notizie e adempiere al sacrosanto dovere di informare sempre con equilibrio e ragionevolezza.

Molto spesso certi "dettagli", più che informare, fanno soprattutto del male a chi non lo merita. Per quanto riguarda i bambini, poi, è sempre stato forte, anche in questi ultimi lustri, l'impegno dell'Ordine dei giornalisti finalizzato alla loro tutela, come conferma la definitiva approvazione e la pubblicazione sulla *G.U.* della Carta di Treviso aggiornata (cfr. *Appendice*, p. 183) e il richiamo costante a evitare quelle esagerazioni in base alle quali occorre "spararla più grossa" solo per conquistare la prima pagina.

Non è necessario dire "troppo" né essere faziosi. "Troppo" può essere anche il nome, il particolare, il dettaglio che le Carte e i Codici già impediscono di rivelare. È comunque sempre più urgente abbassare i toni e recuperare i valori della compostezza, della misura e dell'essenzialità. Occorre mantenere un atteggiamento sobrio senza apparire mai velleitari o reticenti.

LORENZO DEL BOCA

Presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti



## La Carta di Treviso aggiornata aiuta l'informazione

La Carta di Treviso aggiornata (cfr. *Appendice*, p. 183), documento deontologico per i giornalisti per la correttezza dell'informazione nei confronti dei minori, è operante dal 13 novembre 2006, giorno della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana.

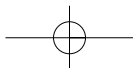
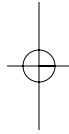
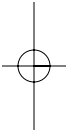
Il Gruppo di lavoro "Informazione e minori" del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti, del quale ho avuto l'onore e l'onere di essere coordinatore, dopo una serie di incontri e confronti con le altre istituzioni – come la FNSI (Federazione nazionale della stampa italiana), la FIEG (Federazione italiana editori giornali), i comitati di autoregolamentazione costituiti in questi anni, Telefono Azzurro –, aveva ultimato l'aggiornamento della Carta alla luce dei cambiamenti tecnologici e perché fosse più aderente possibile alla realtà odierna.

Il testo, portato alla valutazione del Consiglio nazionale dell'Ordine nella seduta del 30 marzo 2006, era stato approvato all'unanimità con giustificata soddisfazione di tutti i componenti il Gruppo di lavoro che avevano lavorato a ritmo serrato e, soprattutto, con passione.

Successivamente il testo veniva trasmesso al Garante per la Protezione dei dati personali che, con deliberazione del 26 ottobre 2006, aveva dato atto che «la Carta di Treviso è stata aggiornata» e aveva disposto la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Un contributo importante per la tutela e la promozione dei diritti dei minori.

COSIMO BRUNO

Coordinatore del Gruppo di lavoro "Informazione e minori" del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti



## Introduzione

# Per un'ecologia dello sguardo sui bambini

di *Stefano Laffi* e *Lucia Nencioni*

I bambini si prestano a strumentalizzazione, il fatto è noto. Anche la loro rappresentazione ne risente, ovvero è facile che serva ad altro dal puro racconto della realtà che li riguarda: scritto da adulti per adulti, un articolo di giornale che parli di infanzia è sempre un discorso sui bambini e non ai bambini o con i bambini, i quali non saranno quasi mai suoi lettori o interlocutori, quindi non potranno verificare, contestare o condividere la propria immagine riflessa. Da qui forse il rischio di usare l'infanzia per dire altro, in genere i mali del mondo di oggi, oppure per dire il dovuto ma con un uso marcato dell'enfasi emotiva: l'innocenza perduta, la crisi dei valori, la crudeltà potenziale degli adulti, la voracità dell'economia, il degrado dell'ambiente ecc. Quando accade, il risultato è scontato, ovvero si corre il rischio di dare un'immagine deformata, drammatica e allarmistica.

Il problema è che si potrebbe far fatica a riconoscere i contorni reali dell'immagine, perché è lo sguardo a essere deficitario, a non essere più allenato. L'esperienza di un figlio non è più di massa e certamente è successiva nelle nuove generazioni di genitori, quella della pluralità di figli è divenuta minoritaria e i bambini, numericamente sempre di meno, sono pure scomparsi dal paesaggio urbano: per strada, al parco o in altri luoghi della vita pubblica è più difficile incontrarli e ancor più vederli giocare insieme, perché sono tenuti "in cattività" o "al sicuro", a seconda dei punti di vista, nelle case, nelle automobili o nelle sedi delle mille attività di pomeriggi molto pieni. La loro assenza pesa: la temperatura emotiva degli incontri casuali per strada sarebbe diversa, il livello di nevrosi più contenuto, la ferrea razionalità degli impegni e del lavoro più aperta all'imprevisto e al gioco. Ma pesa anche su quanto davvero sappiamo dei bambini, per il deficit che si è creato nel contatto diretto, nello scambio con la loro lingua inventiva, nell'abitudine con il loro universo di segni e stati d'animo.

## BAMBINI E STAMPA

Ecco allora il senso di questo lavoro: saldare un debito, che è tanto nella vita pubblica quanto nel suo racconto giornalistico, riabituarlo lo sguardo all'infanzia, dare alla sua rappresentazione il giusto valore, suggerendo quanto è possibile affinché sia un ritratto fedele. Poiché il linguaggio dell'informazione è per definizione adulto e la cronaca e l'analisi intorno all'infanzia non possono essere mimetici di quell'immaginario infantile, allora è proprio sul piano della razionalità e della verosimiglianza dei racconti che abbiamo pensato di salvaguardare un diritto particolare, quello a una rappresentazione corretta.

Questa operazione, che chiameremmo di "ecologia dello sguardo", riteniamo si compia seguendo alcune procedure, che sono trasparenti alla lettura dei singoli capitoli del presente rapporto ma che è opportuno esplicitare. Abbiamo prima ricostruito il "discorso" intorno all'infanzia: dalla rassegna stampa dell'anno preso in esame, il 2005, e dalla lettura delle migliaia di articoli sono stati individuati i temi più ricorrenti e le questioni, al loro interno, che hanno catalizzato maggiormente l'attenzione dei giornali. Il risultato di questo scandaglio è stato prima messo a confronto con l'esito dell'analogo lavoro compiuto nei due anni precedenti, per evidenziare continuità e novità della rappresentazione e individuare tracce di medio periodo, come a dire i fondamenti di una cultura dell'infanzia veicolata dalla stampa.

L'analisi – che ricordiamo ha per oggetto la rappresentazione dell'infanzia e non tanto l'infanzia in sé – è stata scandita, per ogni tema emerso nel corso dell'anno, in alcuni elementi descrittivi e di misura: la numerosità degli articoli, la loro distribuzione o concentrazione in poche testate, la loro posizione nella foliazione del giornale e la ricorrenza in prima pagina, la presenza o meno della firma e il taglio del pezzo. Successivamente si è preso in considerazione il merito dei contenuti, cioè il modo in cui ogni argomento è stato affrontato, approfondito, documentato con dati di ricerca e commentato. Per rendere conto fedelmente di questa rappresentazione – cioè essere a nostra volta corretti nel riportare l'immagine dell'infanzia riflessa nella stampa – abbiamo scelto di affiancare al quadro descrittivo e di misura sopra indicato anche varie citazioni, ovvero stralci dagli articoli, esemplificativi e immediati nel dar conto di quell'immagine.

La rappresentazione di ogni tema è stata sottoposta a una sorta di verifica, di correttezza teorica da un lato e di bagno di realtà dall'altro. Si sa che la verità ha diversi gradi e i dispositivi di distorsione che agiscono in questo caso sono molteplici: non solo e non tanto l'informazione plateal-



## INTRODUZIONE

mente errata, ma l'uso del dettaglio o del caso di cronaca come ritratto di un intero fenomeno, l'omissione della cornice di riferimento per la maggior fatica o la competenza che richiede, la confusione o l'indeterminatezza terminologica che proiettano un problema oltre i suoi confini, l'uso carente o inadeguato delle fonti statistiche per documentare un tema, la preferenza per la mediazione dell'esperto rispetto alla voce dei protagonisti e al lavoro d'inchiesta.

Questo processo di verifica ha colto in qualche caso veri e propri errori – sono i cosiddetti “fiori di stampa”, raccolti nel capitolo 6 –, ma più spesso si è concretizzato nel cercare validazione dei fenomeni segnalati dalla stampa nelle fonti statistiche ufficiali, nei dati di ricerca, e anche più semplicemente nel ricondurre quella rappresentazione al quadro dell'esperienza comune, che resta il primo punto di partenza per credere e capire, così come per cogliere temi e problemi diffusi, sfuggiti al radar dell'informazione giornalistica e qui rilanciati.

Così riletta, la rappresentazione nella stampa diventa un'occasione straordinaria per ragionare intorno all'infanzia e al mutamento sociale, per richiamare le questioni che sentiamo prioritarie e per cogliere tanto suggerimenti metodologici o tematici del lavoro giornalistico quanto esempi di buone prassi di intervento. Ecco allora le funzioni di servizio alle quali abbiamo pensato nello scrivere questo rapporto: tutelare il diritto alla rappresentazione corretta, offrire indicazioni per migliorare l'informazione, promuovere una cultura delle fonti, fare da cassa di risonanza del lavoro giornalistico più accurato per la definizione di un'agenda comune sull'infanzia.

### La struttura del rapporto

Il presente rapporto ha preso in esame la rassegna stampa tematica su infanzia, adolescenza e famiglie, raccolta nel corso del 2005 per il Centro nazionale di documentazione analisi per l'infanzia e l'adolescenza. La rassegna, di libera consultazione, è pubblicata quotidianamente sul sito <http://www.minori.it> e costituisce un prezioso strumento di osservazione sui fenomeni che riguardano le nuove generazioni e sull'attenzione che essi incontrano nell'opinione pubblica.

L'analisi svolta dal rapporto ha riguardato 7.333 articoli, dei quali 5.597 della stampa quotidiana e 1.736 di quella periodica.

Le informazioni essenziali sugli articoli – data, testata, autore, titolo, pagina di pubblicazione, area tematica, tipologia – hanno consentito un'elaborazione quantitativa e l'individuazione degli argomenti predomi-

## BAMBINI E STAMPA

nanti. Essendo ormai giunti al terzo anno di analisi è stato possibile procedere anche a un confronto con i dati dei due anni precedenti per verificare le tendenze in atto.

I temi emergenti sono diventati oggetti di indagini più approfondite in modo da cogliere la rappresentazione proposta alla luce dei linguaggi utilizzati, dei dati quantitativi riportati e delle fonti prese in esame.

L'indagine si è concentrata su alcuni aspetti della realtà giovanile e familiare che emergevano già in modo significativo nel corso del 2005 e che poi si sono confermati sempre più presenti e importanti anche nella narrazione della stampa di questi ultimi tempi.

*Bambini e stampa 2006* ha quindi affrontato la descrizione della famiglia e delle sue trasformazioni scegliendo alcuni focus significativi.

Si è prima visto come viene raccontata la crisi degli adulti e il loro smarrimento di fronte al ruolo genitoriale e alle responsabilità educative. Si è poi passati all'osservazione delle difficoltà di crescita dei ragazzi andando a indagare alcuni dei temi più caldi: l'ossessione del corpo, le dipendenze, l'influenza dei media.

A violenza e salute, temi centrali nell'informazione sulle giovani generazioni, oggetto di una grande quantità di interventi, il rapporto dedica due capitoli e specifiche indagini.

Di violenze, agite o subite dai ragazzi, si parla in ben 1.300 articoli. La stampa ci racconta come i bambini paghino il prezzo più alto nelle esplosioni delle tensioni familiari, ma ci offre anche lo specchio dei comportamenti violenti degli adolescenti, in un crescendo inquietante e spesso incomprensibile.

Dopo la violenza, la salute, argomento protagonista in ben 1.200 articoli. Il rapporto indaga sulle ragioni di questa attenzione dei media e sui percorsi delle notizie in questo ambito. Il tema è sempre stato il più gettonato dalla stampa italiana, pur in assenza di elementi clamorosi che lo facciano affiorare alle prime pagine. Si è così esaminata la trattazione giornalistica anche alla luce degli indicatori di salute dei minorenni italiani che, messi a confronto con quelli di altri paesi europei, non sembrano indicare elementi di reale preoccupazione.

Un capitolo è stato dedicato a diverse criticità riscontrate nel racconto giornalistico su tre temi in particolare: l'abbandono dei bambini, i "minori fuori famiglia" e la scomparsa dei minorenni. Sui fenomeni complessi che riguardano l'infanzia si è visto come l'informazione, per quanto animata dalle migliori intenzioni, porti scarsi contributi alla comprensione della realtà. Il rischio è anzi che si generi ancor più confusione, soprattutto

## INTRODUZIONE

quando non si sanno leggere i dati né controllare le fonti, ma anche semplicemente quando non ci si sofferma a considerare la veridicità dei contenuti prima di pubblicarli.

Il filo sui cui si svolge l'analisi si dipana dalla necessità di “porre mente”, con particolare attenzione e responsabilità, quando si va a parlare delle questioni dell'infanzia. Per questo il rapporto si chiude con degli “appunti di discussione” che lasciano domande aperte per gli addetti all'informazione ma anche per le famiglie, gli amministratori pubblici, gli educatori, gli operatori dei servizi.

L'intento è stimolare una riflessione che serva a migliorare la generale capacità di lettura della realtà dell'infanzia e dei giovani.

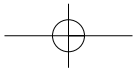
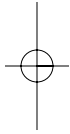
Il modo con cui si è proceduto alla redazione del rapporto è coerente con questa intenzione.

Il terzo rapporto nazionale su stampa, infanzia e adolescenza è stato curato da un'équipe che è complessivamente responsabile dello stesso; oltre ai singoli capitoli, sono da attribuire a Stefano Laffi il coordinamento della stesura del rapporto, a Martina Milani la lettura e la sistematizzazione di tutti gli articoli analizzati, a Marco Zelano l'analisi statistica degli articoli, a Enrico Moretti il commento dei dati per l'analisi di merito e a Lucia Nencioni il coordinamento del lavoro dell'équipe e di quanti, pur non avendo contribuito direttamente alla stesura hanno suggerito, aiutato e collaborato in vario modo.

Il rapporto si arricchisce anche, diversamente da quelli precedenti, di tre contributi alla riflessione che con apporti e toni di diverso tenore, anche provocatori, siamo convinti possano indurre a ulteriori analisi.

Hanno accettato di “commentare” i contenuti del rapporto Flavia Franzoni, docente di Metodologia del servizio sociale all'Università di Bologna, Salvatore Bianca, giornalista, addetto stampa della Commissione adozioni internazionali, e Roberto Volpi, statistico, esperto di demografia dell'infanzia, nonché curatore dei due precedenti rapporti *Bambini e stampa*.

Un ringraziamento particolare va ad Anna Buia e a Cristina Caccavale per il supporto dato nella realizzazione del volume.



# 1

## L'ordine del discorso nel 2005

di *Enrico Moretti*

### 1.1. Una premessa necessaria

In questa terza edizione del rapporto *Bambini e stampa*, quale elemento di novità rispetto ai precedenti rapporti si propone, accanto all'analisi degli articoli comparsi sui quotidiani, quella derivante dalla produzione della stampa periodica. Su quest'ultima, essendo al primo anno di monitoraggio, non si dispone di punti di riferimento precedenti; ciò nondimeno risulta molto interessante provare a individuarne gli elementi che la accomunano e quegli altri che la differenziano dalla stampa quotidiana.

Diversamente, per la stampa quotidiana, giunta al terzo anno di monitoraggio, è possibile un confronto delle caratteristiche degli articoli nel tempo, disegnando così un trend che permetta di comprendere l'evoluzione di alcune problematiche caratteristiche dei bambini e dei ragazzi nel nostro paese.

### 1.2. Il quadro dei bambini come appare dai giornali nel 2005

Una cosa è certa, i bambini sono buoni per ogni stagione. È questo un primo risultato che emerge con forza dai 7.333 articoli che la stampa quotidiana (5.597) e la stampa periodica (1.736) dedicano loro nel corso del 2005. Eccezion fatta per il periodo vacanziero agostano e quello subito successivo alle feste natalizie, di bambini e delle loro vicende si parla più o meno costantemente.

Ciò che cambia, anzitutto, sono gli argomenti che di volta in volta assurgono all'onore della cronaca. Alcuni temi in realtà sono senza stagione, sempreverdi, e tra questi si segnalano: i bambini e gli adolescenti nel mondo, il rapporto con i media, la devianza, i diritti, le famiglie e la demografia, la salute, le violenze, i servizi alle famiglie e ai minori, gli stili di vita.

## BAMBINI E STAMPA

Altri, invece, hanno nel corso dell'anno andamenti più altalenanti e strettamente connessi a fatti di cronaca, a specifici eventi o piuttosto a determinate ricorrenze.

Questi ultimi, sebbene non scompaiano mai nel corso dell'anno dalle pagine dei quotidiani e dei periodici, hanno periodi di particolare intensità di presenza: il tema dell'abbandono, ad esempio, ha campeggiato sui quotidiani nel mese di settembre a seguito della proposta provocatoria della riapertura della ruota dei trovatelli dell'Istituto degli Innocenti di Firenze; di povertà si è parlato quasi esclusivamente nei mesi di marzo e aprile per l'ennesimo allarme povertà relativo ai bambini del nostro paese, questa volta lanciato dall'UNICEF che "regala" all'Italia uno dei primissimi posti di questa nefasta graduatoria; l'adozione ha vissuto un boom nel mese di marzo a seguito del dibattito acceso dalla ventilata proposta di riforma dell'istituto dell'adozione; i bambini e gli adolescenti stranieri hanno conosciuto la ribalta a luglio e ancor più a settembre, mese in cui, evidenziandosi un nuovo picco in alto dell'incidenza di alunni di cittadinanza non italiana, sono piovuti articoli sulla necessità e problematicità di una loro integrazione scolastica – oltretutto stimolati dall'annuncio del ministero dell'Istruzione di linee guida per orientare le scuole nell'accoglienza e nell'integrazione; sempre a settembre è fioccata, inoltre, come tutti gli anni, la gran messe di articoli sul rientro tra i banchi di scuola, sebbene la scuola resti un tema appetibile lungo tutto l'anno; il lavoro minorile, infine, si è concentrato a giugno, sull'onda delle celebrazioni della Giornata mondiale per la lotta al lavoro minorile.

Tuttavia ciò che più caratterizza e diversifica al tempo stesso i differenti temi trattati è la quantità di articoli che la stampa dedica a ciascuno di essi. Se guardiamo alla stampa quotidiana sono cinque gli argomenti che la fanno da padrone accaparrandosi il 65% di tutti gli articoli del 2005: le violenze sui minori (14,5%), la salute (13,5%), la devianza (12,8%), la famiglia (12,6%), la scuola e l'educazione (11,4%).

È da notare, peraltro, come la frequenza sul totale degli articoli con cui appaiono questi cinque argomenti sia quasi la stessa, a dimostrazione della mancanza di una vera prevalenza di un argomento su tutti, di un "campione" degli argomenti, per così dire, e contemporaneamente del fatto che invece l'attenzione si concentra massicciamente (questo come gli altri anni precedenti) su un "pool" di argomenti che delineano la fotografia di bambini e ragazzi che si ricava dalla stampa.

Ma se anche nel 2005 un numero relativamente ristretto di argomenti si è spartito il grosso della torta (due articoli su tre hanno pescato in questo bacino), due novità nondimeno vengono a galla rispetto agli anni scorsi:

## 1. L'ORDINE DEL DISCORSO NEL 2005

- la violenza sui minori si attesta al primo posto della graduatoria scalzando la salute, che primeggiava nel 2004 (e che aveva a sua volta sopravanzato la scuola e l'educazione nel 2003);
- irrompe con più forza la devianza, che va a collocarsi al terzo posto della graduatoria; a farne le spese è il tema dei diritti che, contrariamente a quanto accaduto nel 2004, con appena il 5,3% degli articoli scivola verso il fondo e ben lontano dalla cinquina di testa.

Tabella 1.1. Articoli secondo l'area tematica nei quotidiani e nei periodici

Area tematica	Quotidiano		Periodico	
	v.a.	%	v.a.	%
Abbandono	69	1,2	7	0,4
Adozione e affidamento	218	3,9	117	6,7
Bambini e adolescenti nel mondo	223	4,0	60	3,5
Bambini e adolescenti stranieri in Italia	148	2,6	23	1,3
Bambini, adolescenti e mass media	388	6,9	103	5,9
Devianza	717	12,8	119	6,9
Diritti e solidarietà	297	5,3	95	5,5
Famiglie e demografia	704	12,6	291	16,8
Lavoro minorile	51	0,9	8	0,5
Povertà	25	0,4	6	0,3
Salute	758	13,5	449	25,9
Scuola ed educazione	640	11,4	181	10,4
Servizi per famiglie e minori	224	4,0	48	2,8
Stili di vita di bambini e adolescenti	324	5,8	166	9,6
Violenza su minori	811	14,5	63	3,6
<b>Totale</b>	<b>5.597</b>	<b>100,0</b>	<b>1.736</b>	<b>100,0</b>

L'ordine del discorso è ancor più polarizzato se si passa a ponderare la stampa periodica. Si riducono a tre le aree tematiche "pesanti" che da sole detengono oltre il 50% del totale: salute (25,9%), famiglia (16,8%) e scuola (10,4%). Quando entra in campo l'approfondimento, che caratterizza la stampa periodica ben più di quella quotidiana, come vedremo, si afferma con ancora più forza il tema della salute, che riempie lo spazio comunicativo con maggiore assiduità: addirittura un articolo ogni quattro. Sulla stampa periodica si individua insomma quel "mattatore" tra gli argomenti che invece manca sulla stampa quotidiana. Sui quotidiani, e per quanto continui a ispirare principalmente gli articoli, la cronaca è in costante declino nel tempo, testimoniato dalle percentuali: si passa dal 71,6% di articoli di crona-

**BAMBINI E STAMPA**

ca nel 2003 al 68,6% nel 2004, per approdare infine al modesto 56,6% del 2005, con una perdita secca di 15 punti percentuali nel triennio. Sono in lento declino anche gli editoriali dedicati alle problematiche di bambini e ragazzi, passati a rappresentare meno del 7% degli articoli. Stabili risultano le interviste, con meno del 10%. Ineludibili questioni di privacy fanno sì che sia molto difficile raccogliere la voce dei bambini; inoltre i giornali si rivolgono agli adulti e dunque le interviste danno normalmente voce a esperti che si occupano a vario titolo di bambini. Le lettere, che alimentano anch'esse una sorta di dipendenza della stampa dall'invasiva figura dell'esperto, raccolgono appena il 2% degli articoli ritagliandosi la fetta più piccola della torta. Più consistenti rispetto a editoriali, interviste e lettere sono gli articoli di approfondimento (12,3%), che spesso per essere costretti in spazi risicati finiscono in realtà per approfondire abbastanza poco. Gli articoli che si fondano su inchieste, indagini e ricerche, infine, mostrano nel tempo una costante, seppur lenta, tendenza alla crescita, passando dal 10,9% del 2003, al 12,9% del 2004 per approdare infine al 13,2% del 2005.

**Tabella 1.2.** Articoli secondo la tipologia nei quotidiani e nei periodici

Tipologia	Quotidiano		Periodico	
	v.a.	%	v.a.	%
Approfondimento	688	12,3	805	46,4
Cronaca	3.164	56,6	268	15,4
Editoriale/commento	368	6,6	133	7,7
Intervista	517	9,2	143	8,2
Lettera	116	2,1	178	10,3
Ricerca	738	13,2	208	12,0
n.i.	6	-	1	-
<i>Totale</i>	<i>5.597</i>	<i>100,0</i>	<i>1.736</i>	<i>100,0</i>

Diversa sotto questo aspetto è la realtà dei periodici. La cronaca, con un'incidenza percentuale di appena il 15,4% degli articoli a essa improntati, è declassata a un ruolo secondario, se non proprio marginale, mentre, come era lecito attendersi, sono gli approfondimenti, con poco meno della metà degli articoli (46,4%), a recitare la parte principale. Diversamente dai quotidiani guadagnano terreno le lettere, che si attestano al 10,3% del totale degli articoli comparsi nel 2005. La ricerca, intesa



## 1. L'ORDINE DEL DISCORSO NEL 2005

come inchiesta/indagine, si attesta attorno al 12% degli articoli, perfettamente in linea con quanto già riscontrato nei quotidiani.

A rafforzare il peso svolto da indagini e ricerche negli articoli dedicati all'infanzia e all'adolescenza, si evidenzia tanto nei quotidiani quanto nei periodici un sempre maggior utilizzo di dati, numeri e cifre. Un primo segnale è già evidente nella titolistica degli articoli. Come efficacemente riportato nel Rapporto 2005 (Volpi, 2006, p. 24) «un articolo su quattro che riguarda i bambini contiene già nel titolo un'esplicita informazione di carattere numerico-quantitativo». La questione centrale non è tanto l'invasione in sé di numeri e cifre sulla carta stampata, quanto il modo in cui, da questa invasione, escono per così dire confezionati i bambini. Ancora citando dal Rapporto 2005 (*ibid.*), «una visione più severa e pessimistica dei bambini italiani, del loro mondo, del rapporto con gli adulti e la famiglia parte e si irradia dalle cifre, dalle statistiche, dai dati e dunque dalle ricerche, inchieste e indagini di cui i giornali danno conto». E ancora «del resto, già l'uso nei titoli di parole chiave ricorrenti mette in rilievo una tendenza per così dire endogena dei giornali a rimarcare dei bambini molto di più gli aspetti problematici, inquietanti e peggio ancora scopertamente drammatici» (*ibid.*).

I dati sono dunque una chiave per drammatizzare e, aggiungiamo, uno strumento per disegnare un profilo spesso artificioso, se non proprio inventato, dei nostri bambini. Se i numeri, infatti, sono usati per quantificare fenomeni, patologie e rischi incombenti, viene istintivamente da chiedersi quali ambienti frequentiamo, quali strade e quali piazze percorriamo, quali fortunate esperienze quotidiane punteggiano le nostre vite per non imbatteci in tutti questi bambini stressati o depressi oppure obesi che ci vengono propinati con grande perseveranza dalla stampa:

- *Bambini pieni di impegni: 7 su 10 sono stressati*
- *Adolescenti italici soffrono di depressione il doppio dei loro coetanei nel mondo*
- *Nel Lazio obeso un bimbo su tre: la colpa è dei gusti dei genitori*
- *I bambini italiani sono obesi*

E, diversamente, quali ambienti, strade, piazze ed esperienze vivono e/o compiono i bambini stressati, depressi e obesi, che stando alle statistiche proposte dai giornali affollano le nostre città, per celarsi tanto pervicacemente ai nostri occhi. Il punto, peraltro già annotato, è che la drammatizzazione sembra funzionare, massimamente quando è rivolta ai bambini e al rapporto tra il loro mondo e quello degli adulti. Non così la misura, la sobrietà.

## BAMBINI E STAMPA

Peccato, perché di misura e sobrietà avrebbe bisogno il mondo dei bambini per essere descritto e i bambini per essere capiti. I cosiddetti esperti, largamente utilizzati dalla stampa quotidiana e periodica, sembrano invece piuttosto impegnati a catturare l'attenzione con roboanti dichiarazioni, cifre sparate oltre ogni prudenza, interpretazioni che volgono inevitabilmente al peggio. Così, invece di aiutare giornalisti e giornali a orientarsi li spingono piuttosto ad andare fuori strada, nella generale convinzione, che si appiccica così anche al mondo dei lettori, che per quanto riguarda bambini e ragazzi le cose vadano di male in peggio. E così, infine, tutto si mischia e si confonde in un generale guazzabuglio di umori neri e previsioni pessimistiche dal quale, beninteso, si potrà uscire soltanto seguendo quelle stesse indicazioni di quegli esperti che pure, anziché scampare i bambini da cotanto disastro, in un tale disastro hanno contribuito a sospingerli. Misteri della coerenza.

### 1.3. Elementi degli articoli

Tuttavia rispetto ai giornali e ai periodici la domanda a cui desideriamo trovare risposta, ancora una volta, non è tanto e non è solo quanto ne parlano e chi ne parla di più, bensì quanto interesse, attenzione e cura vengono messi nella redazione degli articoli che ci informano di ciò che accade a bambini e ragazzi. A questa domanda è possibile trovare risposta, almeno parzialmente, attraverso l'analisi di alcune significative caratteristiche censite articolo per articolo:

- il numero di pagina;
- la presenza della firma;
- il turnover degli autori.

Il primo punto, il numero di pagina, fornisce in generale un'indicazione senz'altro pregnante rispetto a quanto la notizia è considerata rilevante nell'economia del giornale e dunque del suo confezionamento, e questo parametro è chiaramente valido anche quando si tratta di minorenni.

Mediamente gli articoli a essi dedicati sono relegati alla diciottesima pagina, con un campo di variazione che oscilla dalla nona pagina media de "il manifesto" alla trentunesima di "Italia Oggi", ma non si deve dimenticare che i quotidiani non hanno tutti un ugual numero di pagine. Complessivamente parlando è evidente che il grosso di questi articoli è intruppato nelle pagine interne dei quotidiani. E infatti raggiunge la prima pagina poco più del 5% del totale degli articoli su bambini e ragazzi. Un valore, quest'ultimo, che, per essere sufficientemente stabile nel

## 1. L'ORDINE DEL DISCORSO NEL 2005

tempo, ci fa dire che di venti articoli grosso modo uno raggiunge la prima pagina, un dato per il quale non abbiamo confronti con altri argomenti, ma che ci consente di dire che gli articoli sui bambini che riportano dati, cifre e numeri approdano sulle prime pagine in ancor più debole proporzione, a riprova di quanto dati, cifre e numeri siano, con riferimento ai bambini, non già pregnanti e davvero illuminanti bensì piuttosto ripetitivi, già risaputi, già visti e commentati in cento occasioni precedenti.

Dobbiamo rammaricarci di questa scarsa capacità dei bambini di conquistare le prime pagine? Se la tendenza comune ai giornali è quella di drammatizzare piuttosto che di raccontare e leggere la realtà al di fuori da esagerazioni e pregiudizi, stare sulle prime pagine non può essere considerato un fatto positivo, giacché i bambini vi approdano quasi esclusivamente sull'onda di cattive notizie, drammi e tragedie e pressoché mai per cose buone, conquiste e valori.

Per il secondo punto, la presenza della firma, è lecito ipotizzare una relazione positiva con il grado di assunzione di responsabilità: maggiore è l'incidenza della firma maggiore è l'assunzione di responsabilità. Maggiore è l'incidenza della firma, oltretutto, e maggiore è l'importanza dell'articolo, dal momento che a restare senza firma sono soprattutto i piccoli pezzi redazionali. I due terzi degli articoli dei quotidiani e poco meno di quelli che compaiono sui periodici sono articoli firmati, dato che segnala un trend in crescita rispetto a quello del precedente monitoraggio – si segnalano quelli a maggiore tiratura: “l'Unità” (81,3%), “La Stampa” (76,8%), “Corriere della Sera” (75,7%), “il manifesto” (72,8%), “la Repubblica” (72,6%). Tra i periodici la situazione è ancor più polarizzata, con incidenze massime per “Oggi” (87,5%) e “D la Repubblica delle Donne” (81,5%). Anche rispetto alla firma, sono proprio gli articoli che presentano indagini e ricerche e, più in generale, quelli che si avvalgono del conforto dei numeri ad avere le più basse incidenze di firma, così come già rilevato nel Rapporto 2005 (Volpi, 2006, p. 63):

I quotidiani sono i primi che non sembrano dar troppo credito al diluvio di cifre e dati che quotidianamente si riversano sulle redazioni a conclusioni di ricerche di tutti i tipi: da quelle serie e fondate a quelle più strampalate e pretestuose (e presuntuose). Indicativa è, in proposito, la questione della firma: questi articoli sono firmati in una proporzione bassissima e molto meno degli stessi articoli di cronaca.

Il terzo e ultimo punto, il turnover degli autori, ci porta a riflettere sul fatto che, almeno in teoria, una maggiore specializzazione degli autori

## BAMBINI E STAMPA

degli articoli sui temi connessi a bambini e ragazzi garantirebbe una più alta qualità degli stessi, nel senso di una maggiore capacità di rappresentare e interpretare la realtà.

Di fatto la prassi non è questa e non ci sono segnali che facciano pensare a un cambiamento di rotta in questa direzione. In particolare, tra gli articoli firmati sui quotidiani, gli autori con un solo articolo rappresentano la netta maggioranza, quantificabile nei due terzi degli autori. In buona sostanza accade dunque che non venga accumulata nei giornali una competenza specifica sull'argomento, ma che si lasci il campo, di volta in volta, a un nuovo giornalista che presumibilmente scriverà anch'egli una quantità minima di pezzi per poi lasciare spazio a un altro collega. Forse, e magari per questioni organizzative delle redazioni, sono ancora le testate a maggior tiratura a garantire una maggiore, ma pur sempre minima, continuità: "Il Messaggero" (3,4 articoli ad autore), "la Repubblica" (2,5), "La Stampa" (2,5), "Avvenire" (2,3).

Il discorso è almeno parzialmente diverso per i periodici, nei quali l'incidenza di autori che nel corso del 2005 hanno firmato un solo articolo scende al 45% del totale, coerentemente alla più forte vocazione, di questo tipo di stampa, come si è visto, all'approfondimento dei temi, operazione che per sua natura presuppone una più marcata specializzazione.

### 1.4. Verso necessari approfondimenti

Ecco dunque come riaffiorano i bambini nello spazio comunicativo dei quotidiani e dei periodici italiani dopo essere scomparsi dai luoghi pubblici dello spazio comune: violenza, subita o assistita che sia; salute, districandosi tra maglie di infiniti rischi; devianza, agita o imposta; famiglia, quasi sempre in crisi.

L'immagine che ci rimanda la stampa ha dunque poco, molto poco, a che fare con gli spazi di normalità. Viene da chiedersi se questo termine, "normalità", conservi ancora un suo significato, abbia tuttora una sua attualità, o non sia piuttosto da etichettare come un concetto in via di estinzione per il quale non resta che allestire un museo o scavare una fossa a eterna memoria. La ricerca di questi spazi, che ogni giorno di più attraverso le cronache dei giornali assumono il sapore di oasi nel deserto, ci induce, analizzando gli argomenti che emergono dagli articoli della stampa, a inscrivere in agenda per un necessario approfondimento tre tematiche su tutte, che saranno al centro della riflessione nei successivi capitoli: la violenza sui e dei minori, la salute, la famiglia.

## 2

# La famiglia in crisi

di *Stefano Laffi*

### 2.1. I due assi di crisi della famiglia

La stampa ci restituisce l'immagine di due crepe profonde che stanno attraversando l'architettura dell'edificio familiare, inteso come struttura portante della società, della sua riproduzione, della trasmissione culturale e valoriale. La prima è orizzontale, è quella che unisce da punto a punto i coniugi, è quella che riguarda il legame di coppia e l'accordo sulle routine di vita quotidiana. La seconda è verticale, è quella che va dai genitori ai figli, che è fatta di modelli educativi, di scelte e di equilibri da cercare fra autorità e libertà. La rassegna degli articoli ci racconta anche la direzione delle due crepe, cioè da quale dei due estremi si dirama la crisi: gli episodi di cronaca parlano chiaro, nella coppia è il padre che va in crisi, nel rapporto fra genitori e figli sono i primi i più disorientati. Forse è il segnale di un mutamento sociale profondo, se non è più la protesta delle donne nei ruoli di coppia a fare notizia, se non sono più le manifestazioni di dissenso dei figli a creare allarme. E i bambini? Sono protagonisti secondari di queste notizie, non agiscono il cambiamento, "ci vanno di mezzo" come si dice. Proviamo a capire che cosa succede.

### 2.2. Fenomenologia della crisi di coppia

Nella coppia si litiga, da sempre. Se questo accada oggi più di prima è impossibile a dirsi, ma un ordine di grandezza si può cercare e così capire se è coerente l'attenzione della stampa al fenomeno. La stragrande maggioranza dei conflitti si ricompone, e giustamente non fa notizia. Alcune situazioni degenerano, la mediazione non si trova. Si presume che siano questi i casi che portano alla separazione: se la coppia era sposata, queste crisi trovano una contabilità precisa nei dati sulle separazioni, altrimenti di quell'amore che finisce non resta traccia amministrativa. Se

**BAMBINI E STAMPA**

osserviamo allora i dati delle separazioni, avremo un indicatore significativo della crisi coniugale nella popolazione aperta, anche se sfugge la dinamica delle convivenze, che sono in aumento, e delle relative rotture. Ebbene quell'indicatore è inequivocabile, la crisi di coppia è un fenomeno in crescita costante, l'incidenza di separazioni non smette di aumentare da dieci anni.

**Tabella 2.1.** Separazioni e divorzi - Anni 1996-2004

<i>Anni</i>	<i>Separazioni</i>	<i>Separazioni per 100 matrimoni</i>	<i>Divorzi</i>	<i>Divorzi per 100 matrimoni</i>
1996	57.538	21,1	32.717	12,0
1997	60.281	22,0	33.342	12,0
1998	62.737	22,7	33.510	12,1
1999	64.915	23,6	34.341	12,5
2000	71.969	25,7	37.573	13,4
2001	75.890	29,1	40.051	15,4
2002	79.642	30,0	41.835	15,7
2003	81.744	31,6	43.856	17,0
2004	83.179	33,2	45.097	18,0

Prendiamo a prestito da un articolo di "Italia Oggi" (10 febbraio) la descrizione della sua entità, anche come esempio di corretta informazione (citazione della fonte, trend adeguato per leggere una dinamica, dato longitudinale, comparazione dell'Italia con altri paesi):

Secondo l'ISTAT [...] l'aumentata propensione alla rottura dell'unione coniugale è attestata anche dalla crescita nel tempo dei tassi di separazione e divorzio totale. Si tratta di indicatori che consentono di seguire l'andamento temporale dei fenomeni. Così, se nel 1995 in una coorte di mille matrimoni si verificavano circa 158 separazioni e 80 divorzi, sette anni dopo le proporzioni sono cresciute arrivando a 257 con 131 divorzi ogni mille matrimoni. L'incidenza del divorzio in Italia non raggiunge, tuttavia, i livelli di molte nazioni dell'Europa centrosettentrionale.

Va precisato che questo non si può imputare a un possibile boom di nuzialità – se ci si sposasse di più, magari in modo più azzardato, sarebbe più facile "sbagliarsi" – anzi, il numero di matrimoni per 1.000 abitanti, indipendentemente dal rito scelto, scende costantemente: come a dire che pur

## 2. LA FAMIGLIA IN CRISI

scegliendo di più la “prova” della convivenza e sposandosi di meno, e con più libertà rispetto al rito, le coppie coniugate si separano sempre di più. E divorziano di più. Nel suo celebre *Lealtà, defezione, protesta* (1982), Hirschman propose alle scienze sociali uno schema concettuale molto utile a interpretare il senso di appartenenza e i comportamenti di crisi. Adattandolo al caso in questione, di fronte alla crisi della coppia gli individui avrebbero tre possibilità, con relative sfumature: *a)* lealtà, ovvero stare insieme comunque ritrovando l’armonia o cercando con se stessi il compromesso; *b)* defezione, cioè uscire dal legame in qualunque modo; *c)* protesta, quindi alzare la voce per far valere le ragioni e negoziare le richieste. La lealtà non fa notizia, è la fatica di ogni giorno, mentre troviamo defezione e protesta alla base degli eventi di cronaca, delle lettere ai giornali, ovvero di ciò che possiamo considerare qui.

Defezione e protesta per che cosa? Sappiamo già che si tratta di mariti o partner, ora aggiungiamo che la rappresentazione della crisi nella stampa indica un motivo nettamente prevalente: la paura di perdere i figli e di non vederli più. Poiché la rassegna stampa riguarda i minori, sfugge a questa analisi tutta la fenomenologia dei delitti per amore, per gelosia, per ira o di quanto accade nella coppia senza che ci siano bambini. Possiamo però dire che laddove sono presenti, sono loro l’oggetto del contendere ed è il padre che non regge il pensiero o la realtà della separazione.

Nella stampa la crisi prende due forme: la protesta plateale (se non lo fosse non comparirebbe sui giornali) o la defezione, che qui vuol dire tragedia.

Perché è dalla moglie che ci si vuole separare, non dai figli, o perché non ci si vuole separare affatto ma lei ha deciso, e allora l’unica defezione possibile è mettere fine ai personaggi in scena, sé compreso. Analizziamo in ordine le due forme, partendo dal caso della protesta. Eccone alcuni esempi, sotto forma di titoli degli articoli dedicati:

- *Papà separati, uniti per difendersi*
- *Insegue la figlia da 8 anni, “Papà continua a cercarti”*
- *“Noi, padri separati orfani dei figli”. Corteo a Roma con il Batman inglese*
- *Da mesi l’ex moglie gli nega la figlia. Lui scrive in un maxi poster “Ti amo”*
- *Digiuna al Colosseo per rivedere il figlio*
- *Separato sequestra suo figlio e si barrica*
- *L’ha “rapita” la mamma io la cerco con i manifesti*
- *I papà separati uniti in marcia per farsi trattare come le mamme*
- *“Rapisce” i due figli e se li porta in Messico*

## BAMBINI E STAMPA

Sulle pagine dei giornali le proteste dei padri in crisi sono quindi di tre tipi: il gesto clamoroso che vuol dare massima visibilità al proprio dramma (il Batman di cui si accenna ne è un campione, con arrampicata su Buckingham Palace); l'azione risoluta individuale di chi si prende il figlio per starci assieme senza curarsi degli accordi di separazione (qualcosa a metà fra la protesta e la defezione, ossia il tentativo di uscire); infine il movimento collettivo, che prende forma di associazione e reclama diritti. Ecco un esempio, da un articolo del "Corriere della Sera" (16 febbraio) che ritrae e intervista un padre che protesta, perché non riesce a rivedere la figlia e ne ha perse le tracce:

Insiste sulla necessità di cambiare regole e leggi, in contatto con «Associazione Ex» «Aquilone blu», «Figli negati», una miriade di fiammelle per fare luce su un argomento spinoso, spesso archiviato con due parole odiate da Cori [il padre, *N.d.R.*], «sottrazione di minore»: «Eh no, chiamatelo "sequestro". Perché la "sottrazione" in Italia è meno grave del furto di una mela. Pena da uno a tre anni. Né viene considerato un reato contro il bambino, ma contro il tutore. E scatta solo su denuncia di parte. E non trattandosi per i magistrati di "sequestro", si indaga come per un reato "minore", senza soldi per appostamenti o intercettazioni telefoniche».

Hirschman teorizzava l'importanza della protesta, perché è la voce di chi ancora crede nella possibilità di cambiare le cose, seppur critica e in disaccordo sulla situazione. La defezione è invece congedo, rinuncia al cambiamento o impossibilità del cambiamento (a causa di gravi malattie, ad es.), ma senza accettazione della situazione. È allora che il padre uccide: la moglie, i figli, se stesso. Il 2005 ci restituisce sette episodi di questo genere, secondo la seguente casistica raccontata dalla stampa.

**Tabella 2.2.** Omicidi e suicidi nelle crisi di coppie con figli

<i>Episodi violenti</i>	<i>Ragioni presunte</i>
2 uxoricidi	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Per tensione di coppia</li> <li>• Per timore di abbandono e perdita del figlio</li> </ul>
1 suicidio	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Per timore della perdita del figlio</li> </ul>
2 suicidi con omicidio del figlio	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Per timore di abbandono e perdita del figlio</li> <li>• Per depressione del figlio</li> </ul>
2 suicidi con omicidio di moglie e figlio	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Per timore di abbandono e perdita del figlio</li> <li>• Per malattia del figlio e propria</li> </ul>



## 2. LA FAMIGLIA IN CRISI

Hanno qualcosa in comune questi episodi, oltre al movente? Non il contesto – avvengono in grandi o piccole città, al Nord come al Sud, riguardano famiglie modeste o di ceto medio, apparentemente tranquille o invece segnate da tensioni continue – ma piuttosto l’anagrafe del protagonista, in 5 casi su 7 un uomo fra i 35 e i 40 anni.

Hanno qualcosa di allarmante? No, il 2005 non è stato un anno speciale: rispetto ai 110 suicidi post-separazione in dieci anni, i 5 casi del 2005 valgono la metà della media annuale, né sono il segno di una follia collettiva, perché 7 tragedie di coppia per 20 milioni di famiglie sono una goccia nel mare, si muore anche in famiglia per ben altre cose senza gli onori della cronaca (oltre 1.000 volte di più per incidenti domestici, ad es.), non è quindi il caso di pensare al padre separato in crisi come a una minaccia per la comunità.

Per questo la stampa non usa toni allarmistici per la sicurezza generale – consapevole di quanto siano circoscritti gli stessi –, ma pone l’enfasi piuttosto sulla novità della figura maschile, come soggetto disperato, debole quasi per la prima volta, violento non per forza ma per amore, quindi più nobile del comune assassino. Ecco tre brevi ritratti nelle notizie di cronaca:

- Era disperato perché la moglie, dalla quale era separato da poco, non gli faceva vedere la figlia di appena due anni. (“Corriere della Sera”, 7 febbraio)
- Si è lasciato il mondo alle spalle chiudendosi in casa con i famigliari. Poi ha preso tre fiale di veleno e ne ha iniettate una alla moglie e una al figlio. L’ultima l’ha riservata per sé. Iniezioni letali. Così, discretamente, terribilmente, ha chiuso la partita per sempre. E s’è portato via due vite, le due persone che amava di più al mondo. (“il Giornale”, 7 marzo)
- Ha ucciso le due donne che amava di più, perché aveva troppa paura di perderle. Poi si è tolto la vita. (“la Repubblica”, 21 giugno)

E le donne? Non hanno gesti estremi, in genere non uccidono né si suicidano, vivono solo drammi che non hanno lo stesso acuto tragico e quindi evidenza nella stampa, perché non fa notizia che il servizio sociale sottragga un figlio alla madre o che questa non riceva gli alimenti dall’ex marito, mentre arriva su due quotidiani una singolare defezione al femminile, ovvero il caso di una madre che scappa di casa esasperata da figlie di cui non condivide lo stile di vita. Anzi, quei ritratti maschili di gesti disperati lasciano alle donne il ruolo antipatico di chi nega l’incontro tra padre e figlio, di chi nasconde o “sequestra” all’altro genitore un figlio legittimo,

## BAMBINI E STAMPA

magari strumentalizzandolo per vendetta o per alzare la posta, di chi minaccia di andarsene e in qualche modo provoca il gesto. Se questi articoli hanno un difetto non è nei toni allarmistici bensì nella definizione dei personaggi, perché accanto a uomini disperati che soffrono ci sono donne che muoiono senza le stesse attenzioni, certo più tutelate a monte nella relazione con i figli, eppure qui vittime, uccise a coltellate, con il veleno, con armi da fuoco.

Tuttavia, quando si allontanano dalla cronaca e dalla tentazione del personaggio, i giornali sanno saldare il debito con il racconto della realtà, lo zoom si allarga, subentrano gli approfondimenti e gli editoriali, che restituiscono la cornice e la complessità, sanno raccontare il simbolico e il materiale, fanno finalmente apparire le risposte istituzionali che pure esistono, rendono conto di un gioco delle opinioni ampio e non risolto, ma da conoscere per riflettere sui casi:

- Sappiamo che dietro l'etichetta "padri separati" ci sono situazioni e casi diversissimi. Ci sono i padri separati che affrontano grandi difficoltà economiche per sopravvivere in modo dignitoso, assieme alle difficoltà ancora maggiori che nascono dalla solitudine e dalle autentiche vessazioni che subiscono da parte della ex moglie, alla quale sono stati affidati i figli. Ma ci sono anche i padri separati che dimenticano i figli; quelli che se ne ricordano occasionalmente: quelli che vogliono fare solo i supervisor di come le mamme li educano, e che prendono i figli per passare una giornata diversa, concedendo loro tutto quello che vogliono: quelli che parlano male della mamma o fanno un interrogatorio di terzo grado per strappare informazioni al figlio; quelli che fanno sospirare l'assegno; e quelli che giungono al punto di licenziarsi per non avere più uno stipendio da cui prelevare l'assegno dovuto alla madre. Sappiamo anche che certe mamme non sono da meno. Si organizzano in modo da impedire o da diradare al massimo la presenza dei figli col padre, creando situazioni di esasperazione che inducono talora a ricorrere alla forza pubblica per far rispettare le decisioni del giudice. ("Famiglia Cristiana", 17 giugno)
- Si diffonde sempre più un nuovo status sociale: la povertà dei divorziati. Strano a dirsi, ma sciogliere un matrimonio per molti può rivelarsi davvero catastrofico in termini monetari. Oltre a pagare la rata del mutuo della casa (che spesso rimane alla moglie), infatti, gli ex mariti sono costretti a versare gli alimenti e qualche volta non riescono ad arrivare a fine mese, ritrovandosi quindi poveri. Proprio in questo contesto si collocano le case di accoglienza per padri separati che cercano di alleviare in qualche modo la vita dopo un divorzio sia dal punto di vista economico sia psicologico. ("Italia Oggi", 3 marzo)

## 2. LA FAMIGLIA IN CRISI

- «La famiglia è cambiata, è difficile la codificazione morale ed è difficile stabilire dei valori – afferma Giuseppina Menicucci, avvocato e mediatrice familiare –. Il padre, per esempio, non è più la guida indiscussa, il modello culturale riconosciuto, è passato dalla sfera dell'autorità a quella della affettività. Contemporaneamente resistono posizioni di retroguardia, in cui si tende a conservare quello che c'è». In tutta questa babele si fanno strada le nuove figure di consulenza e di sostegno alla famiglia, con l'obbiettivo di creare percorsi assistiti e arrivare alla separazione, quando è inevitabile, salvando dignità e rispetto reciproco. (“Il Messaggero”, 22 aprile)
- Tutta colpa dell'affido? «Macché. La questione dei figli è una scusa che si danno alcuni uomini per usare violenza o per deprimersi fino al suicidio», replica agguerrita l'avvocata Maddalena Girolamo [...]. «Se ammazzano le loro mogli è perché hanno dei problemi a monte da risolvere, problemi che sono di ordine culturale». Girolamo allude al maschilismo, alla falsa credenza sociale tuttora radicata in molti ambienti secondo la quale la donna appartiene a chi la sposa o la mantiene. L'uomo violento pensa «tu sei mia, io ti gestisco la vita, le emozioni». Chi si ribella a questo tipo di ragionamento, alle botte, alle sevizie anche psicologiche, viene “punita” con la morte. I figli, insomma, non c'entrano. (“Liberazione”, 17 marzo)
- Da un lato diminuisce la complicità, l'intesa a due e persino l'attività sessuale. Dall'altro la donna, che vede il proprio compagno più distante da lei, comincia a compensare le proprie esigenze affettive col figlio, nei confronti del quale può porsi aspettative spropositate ed asfissianti. Questi scenari quasi sempre si delineano in modo inconsapevole. Si strutturano così negli anni percorsi differenziati, itinerari personali dove l'altro è sempre più distante. Il pretesto è il lavoro, la vita frenetica, la scarsità del tempo disponibile. Tutti appaiono ragionevolmente consapevoli che il prezzo da pagare nel matrimonio è anche questo, ma intanto oltre alla convivenza routinaria, alla coagulazione di interessi comuni centrati sul figlio, il rapporto di coppia comincia ad andare in sofferenza. (“La Sicilia”, 3 marzo)

Qualunque sia il punto di vista, se ci sono delle vittime di tutto questo sono i figli. Spesso piccoli, senza che nulla abbiano fatto, oggetto di un amore disperato o di una contesa senza fine, comunque “oggetto”, assistono ad assassini della madre, suicidi dei padri o sono essi stessi uccisi. Negli articoli sulle crisi violente non possono che essere elementi di uno sfondo tragico, dove il primo piano è per i padri. In quelli relativi agli episodi plateali dei padri separati disperati per la lontananza dei figli sono puro oggetto del contendere, non hanno voce in capitolo, ogni tanto

## BAMBINI E STAMPA

sembrano loro gli adulti (come capita nell'episodio in cui il fratello maggiore convince il padre a rilasciare il fratellino sequestrato). E nelle analisi proposte dagli articoli di approfondimento si insiste soprattutto sul rischio di una loro strumentalizzazione, sulle pretese dei genitori e sulla difficoltà di soluzioni positive. Alla fine ci accorgiamo che nella stampa, come forse nella realtà, a mancare è proprio il loro punto di vista. Ci aiuta a capirlo, con un solo passaggio, un articolo, forse l'unico, in cui una psicologa suggerisce che cosa dire ai figli in caso di separazione: «Il loro è un trauma silenzioso, tanto che i genitori, spesso, tendono addirittura a dimenticarsi di loro. Invece, nel conflitto familiare, è necessario proteggerli, perché loro hanno addirittura paura di morire se i genitori se ne vanno» (“Dipiù”, 16 dicembre).

### 2.3. La fatica di educare

Anche la stampa ha intercettato il disorientamento degli adulti nelle relazioni educative. Nei media i segnali di interesse sul tema cominciano a essere evidenti, dalla fortuna della relativa manualistica, dai personaggi televisivi invitati, né certo appare nuova nel discorso pubblico l'affermazione sociologica sulla “crisi delle agenzie educative”. Che esista una “domanda” negli adulti intorno al mestiere dei genitori appare fondato e quindi risulta comprensibile lo spazio che l'informazione vi dedica; come questa venga risolta lascia invece perplessi.

La fatica di educare non è una notizia, quindi non è nella cronaca, è piuttosto un problema della quotidianità, e allora tocca a lettere, approfondimenti e interviste, e ai periodici più che ai quotidiani il compito di raccontare. Questa narrazione è fatta di figli – quasi sempre definiti “meravigliosi” dalle mamme a inizio lettera – che non parlano, che appaiono passivi, indifferenti o insicuri o scontrosi, e che scatenano nei genitori gelosie, sensi di colpa per la loro assenza o per le loro reazioni adirate. I genitori sembrano tradire un generale senso di inadeguatezza, che chiede soccorso sotto forma di pratiche efficaci nelle routine di esercizio del proprio ruolo. Lo spazio problematico aperto dalle domande dei lettori – anzi, delle lettrici – e dalle analisi dei giornali risulta così alla fine molto circoscritto, in gran parte assorbito dall'eterno dilemma fra regole e libertà, dalla dialettica fra controllo e autonomia, quindi dai suoi campi di applicazione nella quotidianità.

È il tema di sempre, con un accento particolare dato dallo spirito del tempo, perché il controllo ha preso il posto della disciplina, con effetti

## 2. LA FAMIGLIA IN CRISI

perversi: nasce così la figura più assurda che la stampa ci restituisce nel 2005, l'*investigatore da figlio*, lo spionaggio per conto dei genitori delle mosse del figlio, per scoprirne vizi, cattive compagnie e malefatte. Ma se un episodio di questo genere si liquidava facilmente con ironia, il tema del controllo resta a lungo sulla stampa.

I titoli di questo tipo di articoli hanno l'ambizione di sintetizzare il contenuto in una raccomandazione, e allora ne proponiamo una sequenza, esemplificativa dello "slalom pedagogico" che avrebbe un genitore a caccia di regole auree:

- *Educate all'impegno e alla fatica*
- *Lasciate sbagliare i vostri figli*
- *Con regole chiare si educa meglio*
- *Troppo severi*
- *Liberi, anzi un po' selvaggi*
- *Stabilite regole ferree con i vostri figli*
- *Con le coccole e il dialogo sarete genitori autorevoli*
- *Genitori, fate i cattivi!*

Qual è il trucco? Che è tutto vero, dipende dalle situazioni e dai casi, e l'educazione è sempre stata questa ricerca di un equilibrio fra regole e libertà, e lo psicologo avrà sempre buon gioco a ribilanciare uno dei due ingredienti con un nuovo articolo, che seda l'ansia della lettrice ma non aggiunge informazione e conoscenza.

Qual è allora la perplessità? Non è sui contenuti – difficile non essere d'accordo sui consigli che rimandano – bensì sull'onestà di questo gioco, quanto sia corretto alimentare in questo modo un bisogno dell'esperto, come si possa in buona fede affrontare casi per corrispondenza, lanciare slogan "siate libertari" oppure "siate sinceri" che somigliano molto alle ingiunzioni paradossali di cui parlava il teorico della pragmatica della comunicazione Paul Watzlawick, quelle che pretendono di *indurre* comportamenti *spontanei*.

In altre parole ci si chiede quale servizio faccia la stampa alla causa dell'educazione, visto che l'ha assunta a proprio tema: si può davvero aiutare un adulto a essere genitore alimentando la dipendenza da un esperto, risolta peraltro in poche righe? Non si dovrebbe piuttosto rafforzare l'autonomia, rilanciare il confronto di coppia (stranamente sempre assente dai consigli), suggerire di analizzare bene casi e situazioni della propria esperienza per trarne lezioni, insomma avere il coraggio, per svela-

## BAMBINI E STAMPA

re il gioco, di liberare il lettore-figlio dalla rubrica-mamma? Genitori si diventa, per forza, e allora perché nessuno esplicita il paradosso di pretendere di capire da altri come farlo con i propri figli, con una lettera? Il dubbio è che questo sia un mercato, un mercato dell'ansia, che la stampa abbia qualche responsabilità (nel generarla) e qualche interesse (nell'accreditarsi come sportello d'ascolto) e che comunque sia all'interno di un circuito vizioso nel quale, ancora una volta, i bambini sono sullo sfondo, non hanno voce.

Pare esemplare l'*incipit* di questa lettera, in cui l'ansia derivante dalla lettura dei giornali genera uno sguardo ansioso sul comportamento di una figlia e quindi una richiesta di consigli proprio a un giornale, che in risposta non farà cenno del paradosso:

La mia bambina di 11 anni è molto chiusa, insicura e a scuola riesce solo mettendoci molto impegno. Le voglio tanto bene, come ne voglio all'altra mia figlia di 7 anni. [...] Le mie preoccupazioni sulla mia figlia maggiore nascono quando leggo sui giornali i grossi problemi di questi ragazzini appena adolescenti. ("Dipiù", 9 febbraio)

È strano come i giornali, che pure ambiscono a raccontare il mondo, quando dialogano di educazione non affrontino proprio questo tema rispetto ai bambini, non si pongano e non pongano la questione ai genitori. La traduzione della realtà è del tutto assente dalle tematiche rilanciate dalle lettere o proposte negli approfondimenti.

Si pensi ad esempio all'economia, a quanto è successo in questi anni di sconvolgente nella vita quotidiana di tutti, adulti e minori compresi – le trasformazioni del lavoro, la globalizzazione, i consumi, il problema delle risorse, la distanza fra ricchi e poveri ecc. – e a come stride allora il fatto che nelle famiglie, in questa rappresentazione mediata, tra genitori e figli si parli solo di paghetta, secondo il solito gioco di opinioni:

- *La paghetta li fa crescere*
- *Non è vero che senza paghetta si cresce male*
- *La paghetta? Figlio mio quanto mi costi*
- *Piccoli conti bancari crescono*
- *Paghetta o stipendio?*
- *Ma sì, aboliamo la paghetta*
- *Addio vecchia paghetta i figli vogliono la card*
- *Giuliani: "Dare i soldi a richiesta li vizia ed è paternalistico"*

## 2. LA FAMIGLIA IN CRISI

Lo stesso si potrebbe dire per i grandi temi etici – la guerra e la morte, il conflitto e la violenza, lo sviluppo e l'ambiente, le religioni ecc. – che l'informazione quotidiana rilancia costantemente, in prima pagina, senza però che se ne parli in famiglia, se ne chieda consiglio – non una lettera o un editoriale affronta il grande assente del dialogo con i figli, la morte, pur così presente nelle immagini consumate ogni giorno – o si abbia da parte dei quotidiani l'intelligenza di guidare gli adulti nell'informazione verso i minori.

Eppure i bambini sono in ascolto, si accorgono dei temi del momento, hanno diritto a comprendere la contemporaneità, e se c'è una *loro* domanda implicita cui dare risposta è far parte del proprio tempo senza negarsi il diritto di sognare. Si avverte quindi una certa claustrofobia nelle questioni educative, un'enfasi marcata sulle istruzioni microfamiliari e sulle regole da manuale, per questioni che spesso trovano nella vita quotidiana una soluzione naturale: il dubbio è che la stampa alimenti così facendo proprio ciò che giustamente lamenta, l'ossessione del genitore perfetto, e il suo correlato, la fantasia del superfiglio.

È questo l'altro grande tema "educativo" ripreso dalla stampa del 2005. Le ragioni di questa sindrome sono note, già richiamate nelle precedenti edizioni di questo rapporto: un numero di "Panorama" (4 novembre), a partire da un fenomeno che non sarà sfuggito ai più – il tifo scomposto dei genitori nelle gare sportive dei figli –, interpella psicologi, sociologi, demografi, medici e allenatori e ci restituisce un ritratto a più voci molto efficace e sconcertante:

In un Paese in cui i bambini sono sempre più rari, quei pochi sono preziosi. Se ne fa uno, tardi, e non ci si può consentire di sbagliare: quel figlio deve essere perfetto. [...] Così non è più possibile distribuire le aspettative, come avveniva nelle famiglie numerose. [...] A quei figli, così desiderati, i genitori vogliono dare tutto, ma da loro si aspettano anche tutto. [...] Pesa su tutto questo un codice pubblico secondo il quale conta solo chi ha un successo visibile. [...] Il dramma è il genitore irrealizzato, che proietta sui figli la propria ansia di successo. [...] Ormai il 20-25% degli interventi (di chirurgia plastica) riguarda ragazzi e ragazze con meno di 19 anni. [...] C'è una richiesta crescente di terapie (all'Istituto di ortofonologia di Roma) da parte dei genitori per sintomi e manifestazioni di disagio dei figli [...]. Così la diagnosi di difficoltà di apprendimento precede spesso l'ingresso del bambino alla scuola elementare. E non esiste più il piccolo pigro, svogliato: diventa subito dislessico. [...] Si cominciano a vedere genitori che accompagnano i figli a fare esami all'università. Un tempo era impensabile.

#### BAMBINI E STAMPA

Se così è, la responsabilità dell'informazione, e prima ancora della comunicazione pubblicitaria, è nei modelli veicolati, nell'ossessione dei decaloghi, nella produzione di desideri, nel fomentare il disagio del confronto, nella perdita di un'idea di destino, nel generare una costante insoddisfazione per la propria condizione.



## 3 Crescere sotto la lente di ingrandimento

di *Stefano Laffi*

### 3.1. Reazioni a catena

Se gli adulti sono in crisi, è difficile che le condizioni di crescita per i minori siano ottimali. I meccanismi in atto li abbiamo già visti: iperattenzione, strumentalizzazione, ipocrisia, cattive intenzioni, distrazione e abbandono. La gamma è ampia ma l'esito comunque sfavorevole, la crisi di magistralità degli adulti è vistosa, la moltiplicazione degli strumenti di controllo dice oggi più l'assenza e l'ansia dell'osservatore che il pericolo reale dell'osservato, ma nello stesso tempo incrina la scommessa di fiducia nelle relazioni fra generazioni. Per la verità non si levano proteste, non è questa un'epoca di figli contro i padri, ma proviamo a fare un'ipotesi: qualcosa sta succedendo, forse non ha la forma di un discorso, non sono voci e messaggi verbali quelli cui si affida il proprio segno, ma ad esempio corpi e azioni. E allora, se ci mettiamo "in ascolto" dei corpi dei più giovani, che cosa notiamo? L'analisi della stampa del 2005 ci segnala alcuni temi rispetto ai quali si addensano gli articoli, e quindi presumibilmente i comportamenti collettivi o almeno le attenzioni che si innescano.

### 3.2. Il corpo esposto delle preadolescenti

Le preadolescenti preoccupano gli adulti e hanno dopo tanto tempo l'onore della cronaca: ne parlano i quotidiani più ancora che i periodici, lo fanno con editoriali, approfondimenti, inchieste, cronaca, ovvero con tutti gli strumenti dell'attrezzatura comunicativa, il tema è il loro corpo. Che cosa sta succedendo? Quello di cui tutti ci siamo accorti girando per strada: sul corpo delle preadolescenti si vedono segnali fortissimi di mutamento, che destabilizzano gli adulti – a 10, 11 o 12 anni non c'è più l'innocenza, si scopre quanto prima si copriva, si mostra la biancheria che è ricercata e provocatoria, il volto è truccato, compaiono i piercing, i movimenti e i

## BAMBINI E STAMPA

divertimenti sono quelli della discoteca. Oppure nascono le richieste di chirurgia estetica. O scatta l'autoflagellazione dell'anoressia. Ecco alcuni titoli esemplari:

- *“Lolite” a 11 anni con l'ok dei genitori*
- *Ha dodici anni. E si trucca già*
- *Baby cubiste: io sballo da sola*
- *Ombelico al vento e mini, ragazze calmatevi un po'*
- *Il piercing è sotto accusa*
- *Il cibo amico nemico*
- *Nemiche del cibo affamate di identità*

Il corpo delle preadolescenti, che pensavamo zona franca, al riparo da proiezioni di desiderio ed esercizio di adultità o sfogo di crisi, è entrato nel vortice del mutamento.

Come spesso succede, l'enfasi della (ricerca della) notizia oscura gli elementi di continuità, perché le figlie hanno sempre scandalizzato i genitori con il loro abbigliamento o comportamento, e Lolita non è certo un personaggio del Duemila, ma occorre riconoscere che qualcosa di nuovo c'è davvero, come documentato dalla ricerca sociale: un arretramento d'età in tutti i comportamenti considerati trasgressivi (dagli adulti, cui corrisponde un ampliamento della sfera di quanto è considerato “normale” dai ragazzi a ogni età); un malessere che mai come ora si accanisce sul corpo con l'anoressia in forte aumento; nuove tecnologie (in particolare, la combinazione cellulare più Internet) che irradiano subito le immagini fuori dai contesti in cui nascono e diventano mercato e voyeurismo. E un'inchiesta del quotidiano “Il Messaggero” che scuote la capitale perché rivela l'abitudine nelle feste pomeridiane in discoteca, quelle per i ragazzini, di esibizioni a pagamento di cubiste di 14, 15 o 16 anni.

Questa inchiesta, una delle poche che registriamo sul tema dei minori, ha un impatto sulla realtà: Maria Lombardi prima e Veronica Cursi in seguito la curano per “Il Messaggero”, escono diversi articoli, si sentono le voci delle ragazzine, si mobilita il sindaco Veltroni, le istituzioni bloccano il fenomeno, ma un mese dopo il quotidiano scopre che tutto è ricominciato, come prima, appena la presa dei controlli è stata allentata.

Com'è possibile? Lo si capisce dai ruoli in gioco, dalla loro combinazione: ci sono gestori di locali interessati al nuovo target, ragazzi pagati per arruolare le giovani cubiste, scuole dove rintracciare rapidamente pubblico e piccole star, genitori indifferenti o distratti rispetto all'impiego del tempo, alle

### 3. CRESCERE SOTTO LALENTE DI INGRANDIMENTO

spese e all'abbigliamento di figlie e figli. Scandalo a Roma. Ma più delle parole delle istituzioni è la voce delle ragazzine a farci capire la situazione, a svelare la complicità degli adulti, anzi la loro regia, a denunciare la loro ipocrisia e volgarità prima di quella supposta dei minori, a spiegarci i meccanismi con i quali abbiamo dilatato il concetto di normalità sull'esibizione del corpo, a stemperare la tentazione all'erta in ogni epoca di cogliere i segni premonitori della perdizione:

- Le baby ballerine dunque vengono nominate dalle capocubiste che delle ragazzine «decidono turni, orari e abbigliamento». «Erano loro a dirci quando e come dovevamo ballare – continua Valentina – potevamo fare turni diversi, due da mezz'ora o 4 da 15 minuti, e poi ogni sabato ci consigliavano come vestirci, se in minigonna, con il top o con gli stivali alti. C'è da dire, comunque, – precisa – che io non ci trovo niente di male in quello che fanno le cubiste, e che ho fatto dunque anche io, certo magari potrebbero stare un po' più vestite mentre ballano». («Il Messaggero», 11 ottobre)
- «Cosa pensano di poter risolvere con gli operatori sociali? – dice –. Forse per un po' non si ballerà più sui cubi, ma sarà difficile che qualcuno di noi possa confessarsi a gente che non abbiamo mai visto. E poi parlare di che, in questi locali non succede nulla di male. Secondo me finirà che si metteranno a ballare pure loro». («Il Messaggero», 25 ottobre)
- «È vero – dice – ho ballato sul cubo per un anno e non me ne pento assolutamente. Non sono mai stata pagata da nessuno, non ho mai ricevuto proposte oscene, mi piace solo mettermi in mostra, tutto qua. [...] E le veline allora? E tutti i cartelloni pubblicitari che sono in giro per strada? A loro però il processo mica glielo fate [...]. Pensate che togliendo le cubiste dai locali il problema si risolverebbe? Certo non vedrei più quei 12enni allupati sotto le gonne delle ballerine, ma rimarrebbero comunque le ragazzine seminude che in quei locali ci entrano come paganti». Generazioni che vanno avanti, direbbe qualcuno. «Tutti sapevano di noi – continua Giulia – gli stessi proprietari ne erano a conoscenza. Durante la settimana con lo staff decidevamo la festa del sabato, il tema, l'abbigliamento da indossare, ma nel locale dove ballavo io non è mai successo niente di indecente». («Il Messaggero», 11 ottobre)

Lo scandalo – e qualche articolo di fondo lo osserva – non è nella trasgressione, ma al contrario in questa idea di normalità, ossia è la scoperta di aver “adultizzato” le ragazzine a preoccupare, giustamente, per il senso di perdita di un'età che si avverte quando si assiste all'emulazione. Perché non c'è dubbio che una società si arricchisce del contributo di originalità

## BAMBINI E STAMPA

proprio di ogni età e ogni processo di convergenza verso comportamenti omologati – vale per le ragazzine adultizzate come per il giovanilismo dei cinquantenni – è una forma di impoverimento.

Eppure, anche un'inchiesta che ritorna con almeno sette articoli sullo stesso tema non si concede il lusso di un reale approfondimento, di una connessione fra gli indizi. Proviamo, a freddo, a ipotizzare qualche pista. Sappiamo che alle esibizioni in discoteca non seguono contatti, cioè le provocazioni non preludono a relazioni fisiche: perché allora non cercare di capire che cosa sta succedendo nel tema della sessualità in preadolescenza e adolescenza, di quale precocità si tratti davvero, quale rappresentazione dell'amore si coltivi intrecciata a quei comportamenti? Non è forse questo ciò di cui da adulti dovremmo occuparci di più, preservare l'integrità, nell'inevitabile diversità dei tempi e dei costumi, di una formazione sentimentale? Le feste in discoteca sono l'occasione, non l'origine del fenomeno, il fatto di vietarle ovviamente non inibisce il movente, legato invece proprio al mondo della comunicazione: se davvero i giornali sono scandalizzati, perché non denunciarne l'origine, fare autocritica, avviare la riflessione fra i diversi attori (aziende, agenzie pubblicitarie, stampa, televisione ecc.) e promuovere l'inversione del processo? Mentre le ragazzine sono "messe a fuoco", gli altri personaggi risultano indistinti, ed è un peccato perché si ha l'impressione che quello sfondo sia importante: procacciatori di cubiste, gestori dei locali, organizzatori degli eventi, registi delle messe in scena ecc. Soprattutto negli articoli non si descrive, non si intervista e non si analizza il pubblico delle esibizioni, migliaia di coetanei che pagano per vedere, che fotografano e riprendono con il cellulare: il voyeurismo maschile ha ben altri esempi e numeri nell'universo adulto, ma forse il fenomeno è questo almeno quanto lo è la supposta vocazione delle cubiste. E se vogliamo fare della cronaca un punto di osservazione acuto della contemporaneità, potremmo porci il dubbio se si stia rischiando di riprodurre, anche nel campo della prima sessualità, quanto succede per altre sfere dell'esistenza, la precocità dell'accesso senza un percorso personale di elaborazione, l'onnipotenza della visione, l'informazione senza conoscenza, la vanificazione dell'esperienza ad opera del consumo ecc.

Se l'esibizione sul cubo a 15 anni appare una notizia, non altrettanto si può dire di piercing, tatuaggi e ombelichi in vista: il fenomeno nel 2005 risulta meno originale e meno vistoso di prima, forse anche in leggera flessione, certamente "normalizzato" nel nostro immaginario, quindi in parte depotenziato nella sua forza comunicativa. La censura con cui il fenome-

### 3. CRESCERE SOTTO LALENTE DI INGRANDIMENTO

no è stato osservato in passato ha avuto in questo caso un prezzo alto, perché proprio la “clandestinità” con cui si praticano tatuaggi e piercing incrementa i rischi. Nella stampa oggi non c'è più traccia di scalpore o censura, resta invece solo un'attenzione vigile per il vero problema, l'igiene, e, per quanto rari siano gli episodi critici, l'allerta è comprensibile. La storia del Novecento ci ha insegnato che la nostra salute deve più all'evoluzione dell'igiene che ai progressi della medicina, e allora ben vengano le parole del medico dell'ospedale Cardarelli di Napoli intervistato da “Il Messaggero” (3 ottobre):

Non è accettabile che si vadano a cercare l'infezione da epatite C quando è stato fatto tutto per azzerare il rischio di contagio. Le trasfusioni, dagli anni Novanta, sono diventate sicure e la diffusione dell'Aids ha convinto i ragazzi a non scambiarsi più le siringhe. Oggi, questa moda di piercing e tatuaggi è diventata la prima causa di infezione tra i giovanissimi. Incredibile.

Siamo arrivati al terzo capitolo di questo affondo, il più problematico, la questione dell'anoressia e della bulimia. Nel privilegio dell'analisi a freddo, sull'intera rassegna stampa di un anno, viene naturale connettere i dati, unire punto a punto: le ragazzine ci stanno parlando e lo stanno facendo con il corpo. Riconoscono l'importanza della visibilità nella società, intuiscono i benefici materiali e le gratificazioni del successo, e vogliono esserci anche loro, almeno alcune, sempre prima, senza aspettare l'invito ufficiale. Hanno capito guardandosi intorno che il corpo è il codice più potente, che può essere il loro megafono, che basta poco e tutti si girano, mentre non ci sarebbe più slogan o ideologia capace di tanta attenzione, mentre “riuscire” in una materia scolastica, in uno sport, in uno strumento musicale o in altro ha un rapporto costi/benefici immensamente più sfavorevole dello svelarsi, del tatuarsi, del muoversi seducenti. I mass media hanno la loro parte: la pubblicità, la moda, lo star system televisivo oltre al confronto costante nel gruppo dei pari e il pedinamento di chi è più grande per carpirne i trucchi forniscono i modelli e i relativi aggiornamenti. Tuttavia il corpo richiede una disciplina, e ti è dato, non lo scegli. Così il corpo sta diventando un imbuto troppo stretto, si diffonde la percezione che occorra per forza passarci – cioè misurarsi, verificare l'adeguatezza delle proprie taglie, delle proprie linee, del proprio abbigliamento, dei propri movimenti – per stare bene in mezzo agli altri. Si può essere fortunate, cioè somigliare per natura ai modelli fisici di riferimento, avere la bellezza dei tratti, elaborare con facilità uno stile personale che eviti l'umiliazione del

## BAMBINI E STAMPA

confronto, vivere in contesti dove la pressione sociale è minore, oppure contrastarla grazie a un sistema di valori già attrezzato. Ma per altre, sempre di più e prima, la misura conta ed è fatica, genera inadeguatezza, e il cibo diviene il demone, il nemico. Il corpo diventa anche il modo per dire la propria infelicità, la propria solitudine, la crisi delle relazioni familiari e amicali, e il cibo è il prisma che riflette l'insofferenza, il conflitto irrisolto, il rifiuto della socialità. Lo capiamo dalla voce delle ragazze, in un articolo del periodico "Anna" (17 maggio) che riporta le chat di un sito (<http://www.girlspower.it>):

- Mi vergogno del mio corpo, mi sento grassa e finché non riesco a dimagrire vorrei restarmene fuori dal mondo, per poi un giorno poter uscire di casa a testa alta e dire ecco, guardatemi, sono magra, ci sono riuscita, ora sono forte e non mi fa paura niente e nessuno.
- Odio che ci sia qualcuno in cucina che mi guarda mentre faccio colazione... Mi dà un fastidio immenso. Poi mi dà fastidio se mio fratello piccolo mangia lentamente e poco, o che mia mamma si controlli e mangi poco, o che salti sempre il pranzo per via del lavoro... Se mi fermo a mangiare con i miei compagni mi dà fastidio che qualcuno non mangi... Regalo soldi perché possano prendersi da mangiare.
- Anche io odio il rumore dei miei che mangiano, specialmente mia sorella. Non so perché proprio lei, forse sono sempre stata gelosa del fatto che è più alta e più magra di me. Ho il terrore che diventi anche di viso meglio di me e che i ragazzi preferiscano lei. Se avesse mille ragazzi mi sentirei così... schifosa!

Nella nostra rassegna stampa del 2005 abbiamo contato ventiquattro articoli dedicati a questo tema e rilevato la sua presenza sia sui quotidiani che sui periodici, in molte testate, in uno spettro ampio di trattazione che comprende la ricerca, l'intervista all'esperto, la testimonianza, l'analisi di costume, la recensione di libri, il test, l'informazione di servizio sulle risposte possibili, le cure e i numeri utili.

La copertura informativa appare quindi consistente, in linea con l'emergenza del fenomeno, che (in assenza di un quadro epidemiologico) i dati degli accessi ai servizi segnalano in aumento e presente a età sempre più precoce, ormai sotto i 10 anni. La cura proposta dalla stampa lascia invece ogni tanto perplessi: accanto ad analisi articolate e molto documentate – si segnala in particolare un lungo redazionale di "Viversani & Belli" – compaiono notizie in cui si avverte la tentazione dell'allarmismo, con la complicità dell'esperto.

### 3. CRESCERE SOTTO LALENTE DI INGRANDIMENTO

Qualche esempio:

- Rifiutano il piatto di spaghetti per esprimere una forma di protesta, si ingozzano di cibo per manifestare un disagio che non saprebbero spiegare altrimenti. Sono piccolissimi: 4, 5 anni, bimbi dell'asilo. La nuova frontiera di anoressia e bulimia, secondo l'allarme lanciato ieri dagli esperti del Centro per i disturbi del comportamento alimentare in età evolutiva del Policlinico Sant'Orsola di Bologna. ("Corriere della Sera", 13 settembre)
- «Il fenomeno che adesso ci sta preoccupando in modo particolare è l'esordio precoce della malattia, già a partire dagli 8 anni. Spesso tutto nasce da un boccone che si ferma in gola, che va di traverso». ("Il Messaggero", 11 ottobre)
- «È una bambola anoressica». I dietologi accusano Barbie. L'allarme degli esperti: le bambine crescono con un modello sbagliato. Se fosse vera, peserebbe 46 chili. ("il Giornale", 17 ottobre)

Tutti gli articoli sono presentati con un titolo in cui compare la parola "allarme" e hanno la cosiddetta voce dell'esperto, quello che manca è il giornalismo, nel senso di un interlocutore che incalzi, aiuti a dimensionare, porti nella quotidianità la supposta eccezionalità.

Nel primo caso, l'allarme all'"asilo" riguarda in realtà la scuola materna e ci si chiede quanto sia "allarmante" il fenomeno, ovvero diffuso e tale da giustificare l'allerta, visto che non ne vengono fornite le dimensioni. Per altro nulla si dice del contesto, ovvero di come avviene il consumo dei pasti in una classe di scuola materna, quanti fattori incidano su quel momento, insieme all'eventuale avversione personale al cibo, prima di far credere a una mamma che se la figlia non ha mangiato a scuola è sintomo della malattia.

Nel secondo caso, è l'ospedale pediatrico a lanciare il suo allarme, e funziona fin troppo, perché qualunque genitore vedrà almeno una volta la scena del boccone di traverso.

Nel terzo caso, la fonte è addirittura un convegno di medicina, il gioco è quello di aver proiettato le dimensioni della bambola a grandezza umana scoprendola sottopeso e quindi cattivo modello: ma, ci chiediamo, c'è bisogno di un medico che simuli il peso in scala di Barbie e lo annunci a un convegno, non si vede già così a occhio nudo che ha forme e misure non comuni?

E siccome la Barbie c'è da cinquant'anni e la giornalista lo ricorda, perché non domanda al medico come mai ce ne preoccupiamo adesso, e solo ora indurrebbe l'anoressia di chi ci gioca?

## BAMBINI E STAMPA

Riportiamo inoltre questo specchietto presentato dal quotidiano “Il Messaggero” (8 marzo 2005), a intestazione di un articolo dal titolo *Bimbe con l'incubo della linea*:

### *La baby-mania*

45% Le **bimbine** di **6-8** anni che si metterebbero a dieta se ne avessero bisogno

47% Le **bimbine** di **6-8** anni insoddisfatte del proprio corpo

95% Le **bimbine** che **associano** a un **corpo magro** il **segreto** della **popolarità**

7-8 Gli **anni** in cui le **bimbine** di oggi **giocano** con i **trucchi**, in passato tale **fascia** aveva **11-12** anni

A parte il titolo – che cosa vuol dire “baby-mania”? – e l’uso dei grassetti, il problema è che si tratta dei dati di uno studio australiano su 80 bambine, non di un’indagine epidemiologica e tanto meno della popolazione italiana. L’articolo in effetti esplicita il riferimento a quella ricerca, ma poi proietta quel quadro come fosse il nostro, confortato dallo psicoterapeuta che lamenta l’assenza di ricerche analoghe in Italia, ma che si dice sicuro di una situazione simile. Su quale base accreditare però quelle cifre?

Segnaliamo infine un’altra perplessità che viene dalla lettura dei giornali, tecnicamente non riproducibile come citazione: è il caso degli articoli che per parlare di anoressia presentano proprio le fotografie di modelle, definendole bellissime ma irraggiungibili, o quello in cui foto analoghe compaiono come inserzioni pubblicitarie alla pagina prima o a quella dopo. Ci si chiede quale dei due messaggi prevalga, anche solo percettivamente – in una società dell’immagine, consapevoli dei mezzi straordinari della fotografia di moda per rappresentare la bellezza, ipotizzando la diversa forza attrattiva di una fotografia rispetto a un testo – o più semplicemente quale credibilità possa avere un editoriale che critica un costume sul quale è almeno in parte fondata l’economia dell’informazione.

### 3.3. I corpi in lotta dei bambini

L’*excursus* sulle vicende delle preadolescenti ci ricorda quanto il corpo delle donne sia uno specchio lucido della contemporaneità, una chiave interessante per leggere il mutamento sociale e culturale: pochi anni più tardi saranno ad esempio il velo islamico o il referendum sulla fecondazione assistita a dare prova di questa proprietà.

Non vale altrettanto per quello maschile e certamente questo è vero nella nostra fascia di età. Lo dimostra la rassegna stampa del 2005: non c’è



### 3. CRESCERE SOTTO LALENTE DI INGRANDIMENTO

trasgressione del comune senso del pudore che faccia scandalo, non c'è la stessa pressione verso i modelli di bellezza maschile che pure si affermano, non c'è quell'accanimento sul cibo per dire il proprio disagio, anche se nella quota di popolazione in sovrappeso od obesa ci sono anche loro. I corpi maschili under 18 guadagnano la scena per una strana ragione, quella dell'emulazione degli eroi televisivi del wrestling americano.

Il confronto potrebbe sembrare meno stridente se semplificassimo molto i termini: in fondo in entrambi i casi si tratta di una riedizione dei temi più tradizionali per i due generi, la bellezza femminile e la lotta maschile. Tuttavia quest'ultimo assume davvero un'altra valenza, è puro gioco, non dice un disagio o un sogno, non nasconde tragedie. Il tema pare strano ma non irrilevante: non si tratta di un abbaglio o di una montatura della stampa, genitori e insegnanti stanno davvero facendo fatica a prevenire gli incidenti, a contenere il gioco pericoloso dei bambini, soprattutto nella fascia di età delle scuole elementari.

Perché il wrestling genera tutto questo? Lo spiega bene "Viversani & Belli" (21 luglio), e sorprende che questo sia l'unico articolo che si preoccupi di descrivere il fenomeno (e di dare poi semplici consigli ai genitori) senza affrettarsi a schierarsi nel dibattito:

Calci, pugni, salti mortali, ma senza fare male: è questo lo spirito che anima i lottatori. Chi interpreta un personaggio buono vince e perde sempre con il sorriso sulla bocca, mentre chi impersona un "cattivo" ha sempre il grugno stampato per intimorire l'avversario. Giganti di oltre due metri e di più di cento chili di peso con identità bizzarre. [...] I lottatori sono professionisti che si allenano tutti i giorni per mettere a punto le mosse, in modo da non fare male all'avversario e per imparare a cadere nel modo migliore, così da non subire né procurare infortuni. [...] In questo sport, così come avviene nei cartoni animati e nei fumetti, sono in conflitto le forze del bene e quelle del male. Questa lotta affascina da sempre i più piccoli.

Così come avviene nei cartoni animati, anche nel wrestling c'è un'esasperazione del dolore e della violenza: i lottatori fingono di picchiarsi senza pietà, ma alla fine nessuno si fa male veramente. Inoltre, il fascino del wrestling è dovuto anche all'evoluzione delle vicende dei personaggi: la loro vita è caratterizzata da continue rivalità, da cambi di personalità e alleanze sempre nuove. Seguire il wrestling, quindi, non è come assistere a uno sport che prevede il combattimento, ma significa anche essere spettatori di una vicenda in continua evoluzione, così come succede, per esempio, nelle soap opera. Infine, non va trascurata la componente comica dello spettacolo: molte scene sono portate all'esasperazione e l'eccesso nei

## BAMBINI E STAMPA

comportamenti è un aspetto fondamentale dello show. Questo tipo di comicità, accessibile a tutti e in particolare ai bambini, è molto simile a quella della “torta in faccia” o a quella delle gag di Stanlio e Olio. L’emulazione è un comportamento caratteristico dei bambini.

È un problema serio? Certamente è stato considerato tale nel 2005, la mobilitazione delle istituzioni è risultata vistosa e la stampa l’ha riportata puntualmente: la Commissione bicamerale per l’infanzia ha chiesto il bollino rosso per le sue trasmissioni e per voce della sua presidentessa è intervenuta più volte con dichiarazioni ufficiali di stigmatizzazione; il Comitato TV e minori ha deliberato lo spostamento della programmazione dalla fascia protetta; con il plauso della Società italiana di pediatria (SIP), il Movimento difesa del cittadino e l’associazione dei telespettatori AIART hanno chiesto lo spostamento in fascia notturna; il CODACONS ha chiesto l’annullamento dello spettacolo dal vivo previsto a Roma, diversi esponenti politici di area cattolica hanno voluto riprendere la questione ecc. I 53 articoli rintracciati nella rassegna stampa del 2005, presenti assai più nei quotidiani che sui settimanali, sono in gran parte dedicati al dibattito, a illustrare non il fenomeno ma le ragioni dell’allarme, a dubitare dell’opportunità di una programmazione televisiva *ad hoc*. Prendiamo ad esempio l’*incipit* dell’articolo con cui “L’Osservatore Romano” (17 luglio) plaude all’iniziativa ricordata del Comitato TV e minori, ed elenca gli effetti nocivi imputati al wrestling:

Mancanza di rispetto della persona umana attraverso scene di violenza (anche se solo apparente) ripetuta e ostentata; incoraggiamento a pulsioni aggressive caratterizzate dall’assenza di regole cavalleresche; induzione a comportamenti pregiudizievole, in relazione a un modello proposto di aggressività spericolata e ripetuta, che possono spingere i ragazzi all’emulazione ludica, dilettantesca, non cattiva e tuttavia suscettibile di danneggiare sé e i coetanei.

Ancora una volta, a freddo, proviamo a verificare i termini del problema. Innanzitutto, la cronaca non registra episodi gravi, ma solo la notizia di qualche contusione e braccio ingessato (anche la peggio ce l’hanno spesso gli arredi): se pensiamo che l’audience della programmazione in prima serata ha superato i 3 milioni di spettatori, l’impatto dei comportamenti emulativi sembra molto contenuto nei danni arrecati. La questione ricorrente dell’incapacità dei bambini di riconoscere la finzione dello spettacolo pare dubbia, se mai si tratta dell’incapacità a prevedere le conseguenze fisiche di una propria mossa, ma su questo fattore pesa anche la scarsa

### 3. CRESCERE SOTTO LALENTE DI INGRANDIMENTO

abitudine agli spazi aperti con cui si stanno crescendo le ultime generazioni (le lotte avvengono infatti quasi sempre nella propria stanza di casa o in classe) o la disaffezione verso sport di lotta e contatto fisico, che alfabetizzano sin da piccoli proprio a conoscere e controllare i movimenti del corpo. Senza contare il ruolo dei genitori nell'affiancare la visione televisiva o nel contenere forme di fanatismo consumistico. A equilibrare il dibattito, forse riducendo l'enfasi che si è data non al fenomeno ma alla sua pericolosità, ci sembra manchino tre elementi, spesso latitanti negli articoli di stampa: la voce dei protagonisti, il riconoscimento degli elementi di continuità con il passato e un'analisi più attenta dei contenuti che preceda la presa di posizione. Nessun giornalista infatti dialoga con bambini e ragazzi su questo tema, solo una testata ("Corriere della Sera") ha l'idea di intervistare un wrestler (offrendoci un'immagine tutt'altro che epica di un aspirante gigante), pochi si ricordano del passato, pochi scrivono dando l'impressione di aver visto davvero gli spettacoli o i programmi. Chi invece riesce meglio a recuperare questi elementi è uno scrittore, Antonio Pascale, che su "Il Mattino" (28 luglio), seppure isolato, realizza un controcanto interessante dello sguardo allarmato prevalente:

Un tempo si giocava per strada e lì la violenza era più forte. Si era migliori o peggiori, un tempo? Noto solo una cosa: qui sono tutti preoccupati, tranne i bambini. E tranne me. Sì perché, da padre di due figli, devo ammettere un paio di cose: a) a me non fa paura il wrestling; b) forse il wrestling mi fa tornare bambino. Cioè, fisiologicamente aggressivo ma ludico, dunque regolarmente, misuratamente aggressivo. Ammetto che c'è un limite a ogni cosa, che non bisogna esagerare, ma appunto è questione di buon senso. Spesso l'infanzia è un'invenzione degli adulti che hanno dimenticato che un tempo sono stati bambini. Guardate i vostri figli o i nipoti: noterete che quando giocano a wrestling sono contenti. Appunto, siccome i bambini non sono pacifisti, è necessario inventare degli eroi. Per dare delle regole. Il mondo del wrestling è fatto di eroi buoni e di brutti, bruttissimi cattivi. Buoni e cattivi fanno la lotta. Come sempre nel mondo. [...]. Il wrestling semplifica tutto, ma in maniera eccessiva e palese. In questo non c'è inganno. Qui arriva la contestazione: i buoni diventano cattivi all'improvviso senza ragione e i cattivi diventano buoni senza una presa di coscienza. Tutto molto semplice. Tutto molto moderno. Infatti, è una funzione del capitalismo moderno non avere lealtà per la propria squadra. Dunque il wrestling indurrebbe i bambini a diventare spietati capitalisti. Ebbene, qui ho le idee più chiare. Seguo, con i miei figli (e contro il parere di mia moglie, insomma combatto la mia battaglia del lunedì sera), il wrestling. Il percorso che porta un cattivo a diventare buono è un percorso lungo,

## BAMBINI E STAMPA

tormentato e pieno di ostacoli. Chiaro, sempre di mazzate si tratta. L'elemento di drammaturgia che lo accompagna è povero (sono faide elementari, occhio per occhio dente per dente), però, in questo basso livello di lettura, una cosa è chiara: non si diventa buoni senza dare qualcosa in cambio, fosse un gesto spettacolare o un aiuto gratuito. I cattivi, invece, sono sempre quelli che colpiscono a tradimento, quando meno te l'aspetti. Contro questa mortificazione della fantasia (il male è questo) si risponde con un gesto lussuoso, pieno di energia. Un colpo spettacolare che ti fa dire: ohhhh! E per un attimo la vita appare ai nostri bambini più bella e facile. In quel momento non pensiamo alla possibilità che la vita in futuro ci riserverà dei colpi bassi. Ma fa parte del gioco. Vedrete, sapranno come difendersi. Magari con un gesto generoso.

### 3.4. Il corpo manipolato con il consumo di droghe

- Non siamo in presenza di alieni, affetti da problemi particolari con la famiglia o con la società, ma di gente normale che lavora, studia, va al cinema, in palestra o all'oratorio e che rispetto alla vita ha lo stesso atteggiamento insoddisfatto e la stessa paura per il futuro dei suoi coetanei. ("La Stampa", 24 gennaio)
- L'uso di sostanze stupefacenti non è più legato all'emarginazione: i tossicodipendenti non sono più barboni, disoccupati, persone ai margini della società. Oggi chi assume droga lavora, si veste spesso in modo elegante, molte volte ha un'età matura, o è un giovanissimo insospettabile e di buona famiglia che si stordisce con alcol e stupefacenti. ("Il Gazzettino", 20 febbraio)

La prima citazione è tratta da un articolo del quotidiano "La Stampa", scritto in seguito alla *Street Parade* di Bologna e ai risultati di una ricerca svolta dall'Osservatorio epidemiologico metropolitano fra i ragazzi presenti, 150.000, di cui per la verità solo una parte minori. La seconda riprende invece i risultati di una ricerca fatta dalla Fondazione Nord-Est su un altro territorio, il Veneto.

Le abbiamo scelte per evidenziare da subito quella che sembra la vera novità, cioè la natura del fenomeno in questione, il consumo di stupefacenti come tratto generalizzato dell'universo giovanile. Su questo tema – quello del consumo di droghe, illegali e legali – lo sfondo di riferimento per contestualizzare la cronaca e validare l'informazione non manca, si può contare su una buona documentazione di ricerca, perché le indagini epidemiologiche hanno fatto progressi significativi negli ultimi anni e sono stati concordati fra diversi paesi protocolli comuni di rilevazione dei dati.

Facciamo due esempi. L'indagine internazionale multicentrica HBSC

### 3. CRESCERE SOTTO LALENTE DI INGRANDIMENTO

coordinata dall'OMS si concentra sui comportamenti di salute in tre coorti di età – 11, 13 e 15 anni – e ci racconta con buona attendibilità in quale misura sia diffuso il consumo di alcol già in preadolescenza e come questo registri la vera dinamica di crescita, che non è l'insorgere di un'abitudine quotidiana (e quindi associata ai pasti) bensì un rito settimanale (e quindi verosimilmente legato alle uscite, alle feste ecc.).

**Tabella 3.1.** Attualmente, con che frequenza bevi alcolici (birra, vino, liquori)? Pensa anche alle volte in cui ne bevi solo una piccola quantità

	11 anni		13 anni		15 anni	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Ogni giorno	80	5,28	110	6,76	110	8,97
Ogni settimana	94	6,20	265	16,29	347	28,30
Ogni mese	64	4,22	110	6,76	123	10,03
Raramente	581	38,35	685	42,10	413	33,69
Mai	696	45,94	457	28,09	233	19,00
<b>Totale</b>	<b>1.515</b>	<b>100,00</b>	<b>1.627</b>	<b>100,00</b>	<b>1.226</b>	<b>100,00</b>

Fonte: HBSC, dati riferiti al 2001.

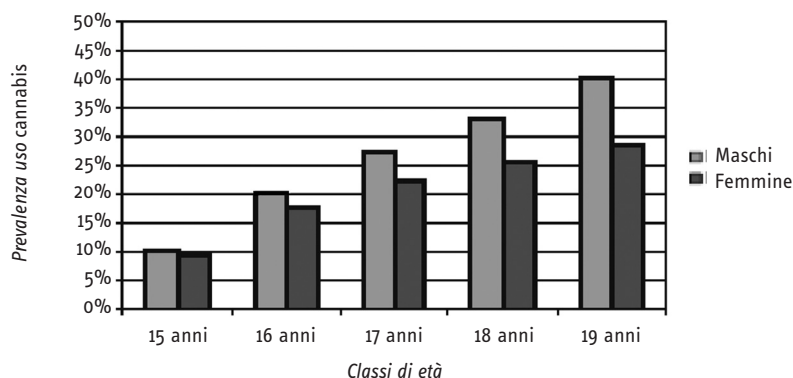
Rispetto ai consumi di sostanze stupefacenti illegali fra gli adolescenti, è invece il protocollo europeo ESPAD a fornire oggi un quadro conoscitivo solido sulla fascia di età 15-19 anni, grazie a un modello di rilevazione condiviso fra diversi paesi e messo a punto dall'Osservatorio europeo sulle tossicodipendenze di Lisbona. Così oggi sappiamo, ad esempio, di che cosa sia spia dal punto di vista epidemiologico l'episodio tipico nella cronaca locale dello "spinello a scuola": alla fine delle superiori la *cannabis* è nota a oltre metà dei ragazzi, ma è abitudine quotidiana di uno di loro su 50. Come a dire che molti la provano ma la dipendenza riguarda un'esigua minoranza.

Quelle indagini epidemiologiche, riprese puntualmente nella relazione annuale al Parlamento sulle tossicodipendenze, indicano chiaramente di che cosa preoccuparsi, come segno di trasformazioni profonde in corso nel rapporto dei più giovani con le sostanze: abbassamento dell'età di accesso, diffusione inedita del consumo di cocaina anche grazie ai nuovi tagli e ai

## BAMBINI E STAMPA

prezzi più bassi, frequenza dell'abuso di alcol, allineamento delle preadolescenti ai coetanei nei livelli di consumo, forte consumo di farmaci.

**Figura 3.1.** Uso di *cannabis* (una o più volte negli ultimi 12 mesi) - Distribuzione per sesso e classi di età



Fonte: elaborazione su dati ESPAD, Italia 2005.

Com'è andata allora nel 2005 la sfida più grossa dei quotidiani, quella di sempre, ovvero la capacità di cogliere nel flusso di ogni giorno i segnali giusti e raccontare anche solo omeopaticamente i mutamenti profondi?

La presa diretta dei giornali sul problema ha luci e ombre, proviamo a illustrarle. Innanzitutto il rilievo appare adeguato, nella rassegna stampa del 2005 abbiamo contato oltre 150 articoli intorno al tema, segno di un livello di attenzione consistente.

Nel lessico utilizzato si apprezza inoltre lo sforzo dei giornali di mutare l'immagine del fenomeno, a fronte di quel cambio di paradigma interpretativo che la ricerca sociale sta sollecitando: compare assai meno la parola "droga", soprattutto al singolare, evocativa di una sostanza – l'eroina – e di un modo di assunzione – in vena – ormai molto circoscritto e rarissimo nei più giovani, mentre ricorrono i nuovi demoni, la cocaina, l'alcol da giovanissimi, il policonsumo. Tuttavia in questo senso risulta infelice il "tic" dei giornali sull'uso continuo del termine "allarme", che andrebbe associato a un fenomeno acuto, grave e improvviso – che può esserci nel campo delle sostanze stupefacenti, quando si ha a che fare con

### 3. CRESCERE SOTTO LALENTE DI INGRANDIMENTO

l'abuso, le conseguenze letali, la presenza di nuove sostanze – e non a consumi di massa, appresi spesso in preadolescenza. A proposito: probabilmente è la parola generica e indefinita “giovani” a tradire l'attenzione di alcuni, ma il dato nuovo è che il consumo, oltre a iniziare prima, accomuna sempre di più i due sessi. Manca invece nei giornali l'abitudine a usare la distinzione fondamentale attraverso la quale leggere il fenomeno, quella fra consumo e abuso, perché se il primo è generalizzato e anticipato, non sempre si tramuta in dipendenza ed è forse questo passaggio che richiederebbe maggior presidio informativo.

Ecco alcuni titoli di allarme sul fattore età, di per sé sufficienti a dare un suggerimento fondamentale: la prevenzione andrebbe fatta alla scuola media inferiore e la consueta lezione di scienze al liceo dedicata alle sostanze stupefacenti arriva tardi.

- *Intorno ai 15 anni il primo incontro con la cocaina*
- *Schiavi dell'alcol a 11 anni*
- *In Italia il primo bicchiere a 12 anni*
- *Droga tra i ragazzini, primi spinelli a 11 anni*
- *Si abbassa l'età: dal pusher anche a 13 anni*

Dalle parole ai numeri, allora. Qualche flash da articoli che li usano per dare la misura del fenomeno, estratti apposta da testate di diverse zone geografiche, per far capire come una rassegna stampa possa immediatamente offrire chiavi di lettura con una semplice mappa dei titoli, occhielli o citazioni:

- [Nel Veneto] Il 40 per cento dei ragazzi tra i 14 e i 18 anni, il periodo pieno dell'adolescenza, ha ammesso di fare uso di sostanze da sballo e di associarle quasi sempre ad alcolici. (“Il Gazzettino”, 20 febbraio)
- Dei 2000 intervistati dall'Osservatorio epidemiologico sulle dipendenze dell'AUSL di Bologna a Arezzo Wave, Heineken Jammin' Festival Imola, Flippaut Festival e Street Rave Parade di Bologna: il 99 per cento ha dichiarato di aver usato derivati dalla cannabis nella vita, di questi il 12 per cento ha dichiarato di aver usato, sempre nella vita, eroina. (“Diario”, 2 marzo)
- Aumenta in Sicilia l'uso di alcolici tra i giovani: 4 diciannovenni su 5 ammettono di essersi ubriacati almeno una volta. (“Giornale di Sicilia”, 22 marzo)
- [Nel Sulcis] il responsabile del settore alcolico spiega che «il consumo di birra è aumentato negli ultimi vent'anni del 61,4 per cento». Bevanda che trova i maggiori consumatori proprio tra i giovani. Per la precisione gli studenti delle scuole medie e i primi anni delle superiori. (“L'Unione Sarda”, 17 aprile)

## BAMBINI E STAMPA

Il problema dei numeri è sempre lo stesso, capire che cosa dicono, ovvero qualificare i fenomeni a partire da elementi di misura, da quantità. Il rischio è restare schiacciati sul dato all'apparenza più clamoroso, rinunciare in partenza a osservare i fenomeni per delegare l'interpretazione a un commento esterno – il referente politico dell'iniziativa, la figura individuata come esperto. Prendiamo l'esempio attorno a cui si è creata una forte attenzione – il primo bicchiere a 11 anni – e chiediamoci se sia davvero il segnale rosso. Le ricerche ci dicono che la precocità è un fattore di rischio per gli eccessi successivi, ma forse va compreso se quel bicchiere è un'iniziazione o solo un'occasione, occorre capire chi lo versa – perché il sospetto è che si tratti di un familiare e che si sia di fronte a un dato culturale – mentre magari va meglio documentato altro, ad esempio quanto alcol si venda a minori nei supermercati e quanto si consuma a casa propria, per verificare se regge la rappresentazione di un consumo legato prevalentemente ai luoghi di divertimento.

Va detto che chi cura l'articolo può avere solo parte della responsabilità. Prendiamo il seguente esempio, pressoché integrale rispetto alla fonte, dal titolo *Ricerca ISS sulle sostanze ricreative*:

- **LUOGO** Il 40 per cento degli uomini e il 30 per cento delle donne si droga in casa. Il 27 per cento in discoteca, il 20 nei locali pubblici, 15 per cento strada. Secondo i dati dell'Iss, Istituto superiore di sanità
- **SOSTANZA** La cocaina è preferita dal 73,5 per cento degli uomini e dal 55,3 per cento delle donne. Il consumo primario ha registrato tra il '90 e il 2002 un incremento dell'80 per cento. (Dati Istituto superiore sanità)
- **EVENTI TRAUMATICI** Una persona su cinque ha dichiarato di essere rimasta vittima di un evento traumatico dopo l'assunzione di sostanze "ricreative" (Incidente stradale o sul lavoro etc.). ("la Repubblica", inserto "Salute", 17 febbraio)

Prima di tutto l'incipit è ambiguo, perché è evidente che non è vero che «il 40% degli uomini si droga in casa», ma quella sarebbe la quota maschile di chi consuma in casa tra chi fa uso di sostanze ricreative. Poi il dato, una volta "fuori casa", perde il genere e diventa unico, e non si capisce il motivo. Controllando rispetto alla stessa fonte primaria, l'Istituto superiore di sanità, si scopre che forse non è vero nemmeno quel 40%, riportato nel comunicato stampa come dichiarazione del direttore stesso dell'Istituto, ma smentito nella tabella dei dati analitici a fianco della dichiarazione, dove uomini e donne hanno dati invertiti e più convincenti: le donne più degli uomini consumerebbero a casa (41% contro 30%), viceversa succede-



### 3. CRESCERE SOTTO LALENTE DI INGRANDIMENTO

rebbe rispetto alla strada (11% contro 18%). La stessa avvertenza vale per la preferenza della cocaina – che è una preferenza relativa e non assoluta, cioè vale rispetto a chi consuma droghe ricreative ed è rientrato nel campione dei SERT, che hanno partecipato alla ricerca. E infine va detto che forse un commento avrebbe giovato a dare il giusto rilievo a quanto si dice, perché l'evidenza statistica per la quale il consumo ricreativo sia soprattutto domestico è clamorosa, fa cadere il teorema della discoteca come luogo esclusivo della perdizione, pone interrogativi forti sulle famiglie e sulle case, sui riti reali del consumo e sulle forme davvero praticate di reperimento delle sostanze.

A consuntivo la stampa dimostra, in questo 2005, di aver imparato anche per le droghe l'importanza di elementi di misura dei fenomeni – gli articoli che riportano dati sono ormai la maggior parte –, ma di essere in difficoltà nel porsi criticamente rispetto alle fonti (le ricerche sono trattate tutte allo stesso modo, il commento ai dati, quando c'è, è delegato sistematicamente a un esperto, mai si chiede quali aspetti non sono raccontati dai dati, cosa che sa bene chi conduce l'indagine ecc.) e di non riuscire a capitalizzarle, ad esempio cercando di connettere i dati fra loro per eliminare quell'effetto fastidioso di continua “riscoperta” della stessa cosa.

Il dubbio che viene è che la ricerca (universitaria) possa finire per disattivare l'inchiesta (giornalistica), e l'esperto possa demotivare il giornalista a una presa diretta sul fenomeno. Un'informazione recettiva della ricerca non è certo un male e allora va riconosciuto come la stampa nel 2005 faccia registrare un significativo cambio di paradigma interpretativo – non più disagio ma normalità, ricerca del piacere, delle emozioni, condizionamenti del gruppo, della pubblicità e dei modelli di vita vincenti – che forse è parte di quel messaggio giovanile non più rintracciabile in assemblee studentesche o in controculture di protesta. A voler tentare la sintesi di cui si diceva, si ha l'impressione che i ragazzi chiedano “solo” di stare bene e divertirsi, in una società che d'altra parte in tanti modi promette il benessere e proclama il diritto al piacere.

Alla stampa, anche quando intercetta i segni del cambiamento, manca allora la capacità di connessione e di visione di insieme: ad esempio non si accorge come la rappresentazione delle droghe sia molto schiacciata sul consumo mentre assai meno si dica e si faccia inchiesta sul suo contraltare – il mercato, l'offerta e lo spaccio. È una mancanza che pesa, perché questo è un settore dove tipicamente l'offerta crea la domanda, e poi l'enfasi sul consumo accredita l'idea di un problema “giovanile” laddove la regia è solitamente degli adulti, come si intuisce da questa intervista:

## BAMBINI E STAMPA

«L'ordine che davano a noi tequilere (ragazze che versano tequila in banchetti separati dal bar) era di vendere l'alcolico anche ai quattordicenni. L'età era un dettaglio, l'importante era fare cassa [...]. Non solo, ho dato tequila anche a ragazze di 12 anni, alunne delle medie. La loro faccia acerba e i brufoli coperti con antiblemish parlavano più chiaro della carta d'identità». E le ispezioni delle Forze dell'ordine? «Sono praticamente inesistenti. Non ho il libretto sanitario. Non l'ho mai fatto, nessuno me l'ha mai chiesto e quindi controllato». L'assicurazione sul lavoro? «Non scherziamo, tutto rigorosamente in nero». («L'Unione Sarda», 22 ottobre)

E infine sentiamo la mancanza di un altro dato, prezioso nel capire e guidare l'azione: i giornali rimandano spesso – come dichiarazioni dei referenti politici o inserzioni pubblicitarie – le campagne di prevenzione o di dissuasione dal consumo, rivolte quasi sistematicamente a un pubblico giovanile.

Nulla si dice del loro impatto, eppure sono state tante, diverse e costose: parrebbe sensato chiederne conto alle stesse persone che hanno giustamente usato i media per diffondere il messaggio. Sarebbe interessante capire se funziona questa rara occasione in cui la società prova ancora a “fare il papà”, a dire che cosa fare e non fare, che cosa è bene e male. La domanda è se un codice prescrittivo, seppure travestito in modo seducente o mimetico rispetto al gergo giovanile, regga ancora nell'epoca della società del consumo e del diritto al piacere.

### 3.5. Corpi immobili, ovvero i media come problema educativo

Nello spoglio della stampa dell'anno 2005 si riscontra la ricorrenza del tema del rapporto fra infanzia e media. Che cosa giustifica il dibattito? Tre ordini di ragioni: la presenza di nuovi contenuti ritenuti “diseducativi” (in particolare il wrestling, come si è visto, ed è soprattutto la cronaca a occuparsene, i quotidiani più dei settimanali); la presenza di nuovi media e la questione aperta sui danni alla salute (sul banco degli imputati il cellulare, in particolare i videofonini, in misura nettamente minore i videogiochi e Internet, spartiti fra cronaca, ricerca e approfondimenti); la continuità di temi “tradizionali” del discorso pubblico (la tv cattiva maestra, la pubblicità e i tempi eccessivi di esposizione alla televisione, con la pubblicazione di molte ricerche). Se c'è qualcosa che accomuna i tre filoni di analisi sono il tono e lo schema argomentativo: un dato, una notizia, cui segue la raccomandazione, l'allarme, la preoccupazione, l'at-

### 3. CRESCERE SOTTO LALENTE DI INGRANDIMENTO

to di accusa. Proviamo una verifica del problema, a iniziare dal tema generale e tradizionale, cioè il rapporto con la tv.

L'esposizione di bambini e preadolescenti al mezzo televisivo – per numerosità di soggetti e tempo di visione – è aumentata negli ultimi anni in modo evidente, andando di fatto a saturare l'universo di riferimento.

**Tabella 3.2.** Bambini di 3-13 anni per visione della tv nei giorni non festivi e numero medio di ore passate a guardare la tv - Confronto 1998-2005

Classi di età	1998		2005	
	Bambini di 3-13 anni che guardano la tv nei giorni non festivi*	Numero medio di ore passate a guardare la tv	Bambini di 3-13 anni che guardano la tv nei giorni non festivi*	Numero medio di ore passate a guardare la tv
3-5	91,6	1 ora e 43 min	98,0	2 ore e 21 min
6-10	97,4	2 ore e 9 min	98,6	2 ore e 25 min
11-13	96,3	2 ore e 32 min	99,1	2 ore e 42 min

\* Per 100 bambini della stessa classe di età.

È vero tuttavia che l'esposizione non misura l'interesse, segnalato da diverse ricerche, in diminuzione nella fascia più giovane della popolazione, quella che oggi esercita la propria passione su altri media, PC, cellulare e lettore MP3 in particolare.

A catalizzare l'attenzione dei giornali ci sono essenzialmente tre questioni: l'esposizione solitaria alla televisione, l'eccesso di spot (in particolari di quelli che pubblicizzano merendine, nelle fasce e nei canali tv più focalizzati sul target dei bambini), l'equazione fra consumo di tv e cattivi comportamenti.

Quest'ultima è perfettamente esemplificata dalla ripresa su più quotidiani di una ricerca promossa dalla Società italiana di pediatria, che il "Secolo d'Italia" (23 novembre) così sintetizza:

I ragazzi che guardano più televisione hanno abitudini alimentari peggiori dei loro coetanei meno esposti al video e, in particolare, consumano molte più sostanze alcoliche, fumano di più e mangiano quotidianamente molti più snack e fuori pasto, che sono, insieme alla sedentarietà, tra le cause principali di sovrappeso.

## BAMBINI E STAMPA

peso e obesità infantile. Ed anche nei comportamenti sociali più tv si traduce, da quanto emerge dai dati dell'indagine, in minor fiducia negli adulti e nel sopravvalutare, per essere apprezzati all'interno del gruppo, il possesso di "status symbol" come abiti di marca o telefonini di ultima generazione.

Per quanto rilevante sia il tema e condivisibile la preoccupazione, non ci pare che questo modo di affrontare la questione sia particolarmente efficace. Dal punto di vista del metodo, rilevare con un sondaggio una correlazione statistica non autorizza a stabilire una relazione causale, ma piuttosto a provare la tenuta di ipotesi interpretative che ne diano conto, assenti nell'articolo. I rischi sono dedurne un automatismo (siamo sicuri che il consumo di tv induca il fumo di sigaretta?), dimenticarsi di tutte le altre variabili che intervengono in quella relazione e perdere di vista la circolarità di molti legami (ad es. la tv impigrisce, ma è anche vero che un sedentario con maggiori probabilità guarderà la tv).

Lo ricordiamo anche a beneficio di chi vuol farne tesoro, cioè darne una lettura preventiva: tutti quegli effetti (meglio sarebbe specificare quali) si verificano in corrispondenza della visione di quali programmi? In quali famiglie? In ragazzi che hanno quali altre abitudini? In quali setting di visione? La televisione c'è e ci sarà ancora a lungo, i bambini la guarderanno, e allora conviene attrezzare l'analisi con strumenti più affilati, altrimenti si rischia la demonizzazione generica, la fantasia della bontà a portata di mano, insomma una lettura consolatoria ma poco utile a capire il rapporto fra infanzia e media.

Ne diamo un esempio, tratto da un intervento di Marcello D'Orta su "il Giornale" (13 novembre), dal titolo francamente fuori misura *Baby killer: crescono le colpe della tv*.

È una fortuna per me che mio figlio abbia risposto alla chiamata di Nostro Signore, prendendo la via del sacerdozio. È una fortuna perché, coi tempi che corrono, c'era qualche possibilità che prima o poi mi facesse fuori. Chi naviga su internet come me acquista giornali anche di altre nazioni, apprende sempre più spesso che qualche adolescente ha spedito (o cercato di spedire) all'altro mondo papà e/o mamma. [...] Se i mezzi di comunicazione di massa invece di proporre esempi di comportamento che infrangono qualsiasi legge o codice morale proponessero esempi di comportamento positivi, amore al posto di odio, rispetto al posto di disprezzo, gentilezza al posto di scortesia, perdono al posto di vendetta eccetera, se insomma tutti noi ci nutriamo di immagini e di parole "buone", sono sicuro che il numero dei figli che massacrano i genitori diminuirebbe.

### 3. CRESCERE SOTTO LALENTE DI INGRANDIMENTO

Questioni di secondo livello, più stimolanti – non se la tv faccia bene o male, ma sotto quali condizioni possa avvenire l'una o l'altra cosa – ci sembrano le altre proposte dalla stampa del 2005, che finiscono correttamente per ricordarci come quegli effetti dipendano almeno dai due attori in gioco, la televisione e noi: la prima questione infatti si interroga sui contenuti della programmazione, e in particolare sulla pubblicità, la seconda sui modi della visione, ovvero sull'abitudine di lasciare i bambini da soli davanti allo schermo. È così che il rapporto tra infanzia e media torna a dimensioni reali, riprende la sua complessità: il tema della pubblicità finalmente emerge, si svelano il meccanismo dell'audience e la debolezza del dibattito sulla qualità dei programmi quando il tempo di consumo è fatto di una quota enorme di esposizione agli spot, si scopre che solo in piccola misura la visione da parte dei minori avviene nell'orario della fascia protetta. E si produce conoscenza diffusa sui meccanismi del marketing dei quali gli adulti è bene siano consapevoli. Un esempio felice di informazione in tal senso proviene da "Avvenire" (30 luglio):

Partendo dalla constatazione che i bambini hanno pochi soldi in tasca – e comunque non tanti quanto gli adulti – e sapendo che un genitore fatica a tener testa alle richieste dei figli, il sistema delle aziende produttrici di beni e servizi indirizzati ai giovanissimi – e persino ai bambini – è addivenuto alla conclusione che il modo migliore per promuovere le proprie vendite è quello di individuare e sfruttare quel genere e quel livello di "assillo" cui padri e madri non possono dire di no. In altre parole, il trucco è insegnare ai bambini come fare i capricci in modo più efficace [...]. In pratica, i bambini sono diventati – oltre che una quota extra di individui alto-consumanti – anche lo strumento per tenere la maggior percentuale possibile di adulti agganciata al modello consumistico.

Il problema è che la pubblicità rivolta ai bambini non riguarda solo giocattoli, più o meno innocui o più o meno inutili, ma sempre più spesso merendine, bibite e snack. Prendiamo un articolo dall'inserto "Salute" de "la Repubblica" (19 maggio), che concentra in poche righe molti dati, assieme a un record difficile a credersi (quello dell'obesità dei bambini italiani):

Da una ricerca dell'European Heart Network risulta che un bambino nel 2004 ha visto ben 27 mila messaggi contro i 25 mila del 2000. Sette spot alimentari su 10 sono su prodotti ricchi di grassi, zucchero, sodio, contro 2 di frutta e ortaggi. Un bombardamento che influenza i comportamenti dei bambini: il 69 per cento mangia cibi di cui ricorda lo spot e l'8% chiede di acquistare prodotti specifici.

## BAMBINI E STAMPA

Numeri poco preoccupanti se in Italia non avessimo gli indici più alti di obesità (4 per cento) e di sovrappeso (20 per cento) nella fascia di età 6-17 anni. Stante la situazione, perché mamma e papà non spengono la tv almeno un giorno a settimana?

La buona notizia, che la stampa per la verità dà con minor enfasi pur avendo il conforto di una ricerca *ad hoc*, è che in realtà abbastanza presto i bambini sanno riconoscere la pubblicità, ne capiscono la funzione e cambiano canale quando interrompe il programma: da qui il consiglio di non dare dell'infanzia una rappresentazione passiva e totalmente vulnerabile. Il problema è che la ricerca di mercato lo sa da tempo e infatti suggerisce al marketing di lavorare sul piano affettivo, emotivo, ludico, ovvero legando o nascondendo i messaggi dietro i personaggi di cartoni animati, giochi, film, oppure di accreditarsi di utilità sociale con sponsorizzazioni mirate per disinnescare i dubbi dei più grandi ecc.: se la stampa vuol conservare questa funzione di vigilanza sui processi di mercificazione dovrà saper leggere le dinamiche in corso e darne conto.

Nell'articolo citato la proposta di rinunciare alla tv suona come una provocazione, per altro in una forma davvero accessibile e isolata pur a fronte di diverse notizie sul tema.

Forse bisognerebbe avere più coraggio, iniziative di "astinenza" televisiva ne esistono e le abitudini dei bambini dipendono molto da quelle dei genitori (a volte basta una vacanza insieme per scoprire che se ne può fare a meno); la stampa potrebbe avere in questo senso meno soggezione rispetto alla televisione – cui i quotidiani continuano a dedicare molto spazio, senza essere particolarmente ricambiati nel favore –, svolgere un ruolo interessante nel dare conto di queste iniziative e nel "normalizzare" l'idea e promuovere almeno indirettamente l'apertura degli adulti alla pluralità dei media, a stili di vita meno sedentari, a una cura maggiore delle relazioni con i figli.

Per ora, almeno nel 2005, l'unica raccomandazione educativa che i giornali – pochi per la verità – riprendono dai dati di ricerca è quella di non lasciare i bambini da soli davanti alla tv. Non si tratta certo di una novità pedagogica, ma la preoccupazione ha un fondamento – le ricerche accreditano la diffusione di questa situazione – e un interlocutore per certi versi inedito: la raccomandazione è infatti rivolta ai genitori ma anche alle baby-sitter. È questo uno dei rari casi in cui la stampa le nomina, ma è un bene che appaiano nell'informazione dedicata all'infanzia. Si ha infatti l'impressione che i cambiamenti in atto – genitori più assenti perché più impegnati sul mercato del lavoro o in difficoltà perché separati, nonni a

### 3. CRESCERE SOTTO LALENTE DI INGRANDIMENTO

volte essi stessi al lavoro oppure in vacanza, e comunque non automaticamente disponibili o non a tempo pieno, presenza in aumento di donne e ragazze extracomunitarie impegnate in questo compito – daranno alle baby-sitter tempi e spazi crescenti nelle famiglie italiane, e quindi un ruolo educativo importante, per quanto non istituzionalizzato.

Più aperto appare invece il dibattito intorno ai nuovi media: il “barometro” dell’informazione oscilla maggiormente, accanto ai toni di allarme o di allerta, che in ogni epoca si alzano di fronte alle innovazioni, cominciano ad affacciarsi ipotesi di valorizzazione degli strumenti, di utilizzi corretti e raccomandabili.

Proviamo però a ricostruire la mappa fedele della rappresentazione dei nuovi media sui giornali.

- Due i media sul banco degli imputati: il cellulare soprattutto, assai meno il PC, esclusivamente in merito ai videogiochi, che peraltro si usano soprattutto su supporti dedicati.
- Tre i temi caldi: pornografia, violenza e rischi per la salute fisica e mentale connessi all’utilizzo.
- Due le fasce di età coinvolte: bambini, soprattutto per l’accesso e le residue attenzioni alle questioni di salute, e ragazzi, per i contenuti e gli usi “rischiosi”.
- Diffusa l’attenzione nei diversi organi di stampa, con quotidiani e settimanali impegnati quasi in egual misura a documentare i fenomeni.
- Largo spazio alle ricerche e alle conseguenti analisi (approfondimenti ed editoriali) e meno frequenti gli articoli di cronaca.

Che cosa ci segnala la mappa del 2005? Tre aree di cambiamento:

- come in altre sfere del consumo, arretra l’età di accesso, così che i bambini fanno la loro comparsa nel dibattito sui cellulari perché sono loro il nuovo target, mentre per gli adolescenti e i preadolescenti l’uso ormai è scontato e la questione è l’abuso, per i modi e i contenuti frequentati;
- cambia l’allerta, il paradigma interpretativo non si concentra più sulle sole questioni di salute: prima ci si chiedeva se usare i cellulari, oggi ci si chiede a quale età concederli; prima ci si chiedeva se il PC distraesse troppo un bambino mortificando il rapporto con il libro o ne atrofizzasse la socialità a causa delle chat, oggi è uno strumento di studio, i siti istituzionali usano i forum on line per dibattere con gli adolescenti di alcuni temi, e il problema è come regolamentare l’accesso a Internet e quali effetti possano avere i videogiochi;
- evolve la “pericolosità” dei mezzi: i telefonini diventano anche dati di

### BAMBINI E STAMPA

immagini e microtelecamere, la pornografia consumata e prodotta ha ora formato tascabile, senza la possibilità di “filtrare” l’uso da parte dei genitori come avviene per il computer.

Proviamo a proiettare questa mappa sui dati di realtà disponibili per vederne la coerenza.

L’attenzione, innanzitutto, pare giustificata per due ordini di ragioni, di prevalenza e incidenza direbbero gli epidemiologi: si tratta di media di massa e siamo di fronte a usi innovativi e accessi precoci. Sul primo dato, è sensazione comune la trasformazione del cellulare in bene di possesso primario e quindi non sorprende scoprire che già all’età delle scuole medie tre quarti dei ragazzi ne fanno uso.

**Tabella 3.3.** Bambini e ragazzi di 6-17 anni per utilizzo del cellulare e classe di età\* (valori %)

Classi di età	Utilizzo del cellulare		
	No	Sì, usa quello degli altri	Sì, ne ha uno tutto per sé
6-10	79,0	10,3	10,6
11-13	25,7	10,7	63,6
14-17	10,0	6,0	84,0
Totale	41,5	8,9	49,6

\* Nel 1998 l’1,9% dei bambini di 11-13 anni e il 12% dei bambini di 14-17 anni avevano disponibilità di un telefono cellulare.

Quanto agli usi innovativi, le accresciute potenzialità del mezzo offerte dalla tecnologia trovano gli sperimentatori, come spesso succede, proprio fra i più giovani, che usano il cellulare meno per telefonare e più per fare tutto il resto (SMS, foto, video, MP3 ecc.), sotto il solo vincolo del costo dei servizi e non della complessità di utilizzo (al contrario di quanto accade fra gli adulti). Gli episodi delle preadolescenti cubiste in discoteca o dello strip-tease a scuola di un’aspirante capoclasse riprese da ragazzini con il cellulare e diffusi via Internet segnalano la tentazione e il rischio che il cellulare alimenta. Eppure viene naturale contestualizzare, per capire le responsabilità e relativizzare i pericoli: i bambini hanno un cellulare solo se i genitori glielo comprano; se molti di loro nel 2005 hanno cominciato a giocare, assai di più sono stati i padri e le



### 3. CRESCERE SOTTO LALENTE DI INGRANDIMENTO

madri che l'hanno fatto acquistando fotocamere e videocamere digitali e schermi al plasma, dando prova di pari curiosità verso le offerte del mercato. Sulla pornografia fai da te, va ricordato che è stato un gestore di cellulari a regalare per l'8 marzo 2005 uno strip-tease alle sue abbonate. Fra gli allarmi salute, ridicolo appare il rilievo dato alla tendinite da sms, e in generale ci pare scorretto seguire uno schema demonizzante che pure ricorre, come quello della citazione che segue, tratta da "la Repubblica" (24 gennaio):

Eccola la nuova malattia: la tendinite da sms. Dopo il caso della ragazzina di Savona, medici ed esperti si sono affrettati a catalogare questa nuova sintomatologia nella lista delle sindromi tecnologiche che, a quanto pare, si stanno diffondendo a ritmi preoccupanti tra giovanissimi e bambini. Ci sono irascibilità e disturbi dell'umore, perdita del lessico e della capacità di parlare, come spiega Ernesto Caffo, presidente di Telefono Azzurro. Ci sono anche le possibili conseguenze della mancanza di sonno che, come sostengono alcuni ricercatori della Oxford University, è ormai diffusa tra i bimbi dai 4 ai 10 anni che usano playstation, cellulari e pc. E ci sono, sempre secondo Telefono Azzurro, le "Cyber relationship addiction" (dipendenza da cyber-relazioni) e l'epilessia da videogame. Dati preoccupanti, che esprimono, dicono gli esperti, angoscia e solitudine.

Che cosa lascia perplessi? La sensazione che non si dia una notizia e nemmeno si argomentino un'opinione, ma si cerchino indizi in ordine sparso a favore di una tesi che precede l'informazione. Qui l'operazione avviene attraverso l'annuncio di una "nuova malattia" (cosa non vera), la generalizzazione di un episodio di cronaca senza alcun dato sulla reale diffusione del problema, la validazione dell'ipotesi di pericolo con una frase estratta da una ricerca di cui null'altro è dato sapere (se non che non è stata svolta in Italia), la citazione suggestiva del termine tecnico in lingua inglese che sembra evocare la codifica certa della patologia, la delega agli esperti senza contraddittorio, la chiusura drammatica fondata su "dati preoccupanti" (che qui non si leggono).

Più aperta appare invece la questione dei danni da onde elettromagnetiche. Questa volta citiamo un articolo ("Corriere della Sera", 13 gennaio) nel quale le parole dell'esperto ci pare trovino il giusto respiro: il quadro della ricerca scientifica, i risultati disponibili, semplici raccomandazioni anche agli adulti così che non si credano estranei al problema.

«Non ci sono ricerche sui bambini – dice Alessandro Polichetti, esperto di radiazioni non ionizzanti e di campi elettromagnetici dell'Istituto superiore di sanità. Le prove sugli animali e l'epidemiologia finora non hanno messo in risalto effet-

## BAMBINI E STAMPA

ti cancerogeni e sul Dna. L'ultimo rapporto europeo, chiamato Reflex, ipotizza che potrebbero verificarsi alcune modificazioni biologiche. Al momento non ci sono elementi di cui preoccuparsi. Però sarebbe meglio risparmiare i giovanissimi». Secondo Polichetti anche gli adulti dovrebbero adottare qualche minima precauzione: auricolari, tenere l'apparecchio lontano dal corpo.

In realtà il dibattito è ricco, sono numerosi gli articoli che insistono sul problema dei possibili danni alla salute nei bambini fra i 4 e gli 8 anni, in parte riprendendo la notizia del lancio di cellulari per quel target (cfr. tab. 3.3), ma sorprende il fatto che nessun giornalista si ponga la questione del perché mai (al di là di scelte consumistiche) a quell'età i bambini dovrebbe avere il telefonino e di quale utilizzo ne giustifichi il possesso, né si rivolga insomma al mercato e alle famiglie sul senso dell'arruolamento dei più piccoli a questo consumo. Un solo articolo interpella l'onnipresente "esperto" – in questo caso il pediatra Italo Farnetani, su "Oggi" (13 agosto) – e la risposta ci pare francamente sconfortante:

Il cellulare fa bene ai bambini e consiglio di regalarlo ai figli, dall'età di tre anni in poi. È infatti dannoso togliere ai figli la possibilità di avere una relazione con gli altri anche se telefonica, perché bambini e adolescenti oggi vivono sempre più soli, circondati da presenze inanimate come computer, videogiochi, televisione, perciò è opportuno dar loro la possibilità di avere un'occasione in più per parlare con qualcun altro. Con il cellulare si dà loro anche una sicurezza in più, perché gli si mette un «pezzo di casa in tasca» ed è utile soprattutto quando devono andare a scuola, che è sempre un momento di distacco dai propri punti di riferimento. Proprio per questo il cellulare può essere concesso anche ai bambini già dai tre anni, quando il distacco per andare all'asilo è ancora maggiore: e il cellulare fornisce loro la «voce della mamma» quando ne hanno bisogno.

Sorprende al confronto lo scarso rilievo che ha invece sui giornali italiani il tema dei videogiochi violenti, da tempo al centro di un serrato dibattito nella letteratura scientifica e nella stampa in lingua inglese.

Probabilmente manca nel nostro paese il vero innesco di quel dibattito, ovvero il clamore di episodi di cronaca nera che vedano protagonisti i ragazzi, sui quali fondare l'equazione fra consumo di violenza e crimine. Ecco una sequenza di titoli che contrappone i flussi di caratterizzazione e aggettivazione dei due temi sulla stampa.

La tabella 3.4 esemplifica lo spazio del discorso nella stampa del 2005: i videogiochi preoccupano meno dei cellulari, lo si è detto, ma quando succe-

### 3. CRESCERE SOTTO LALENTE DI INGRANDIMENTO

de il tema è quello ricordato, l'equazione fra la violenza crescente dei giochi sul mercato e l'aggressività dei comportamenti reali dei giovani giocatori.

**Tabella 3.4.** Cellulari e videogiochi a confronto, in una rassegna di titoli\*

<i>Cellulari</i>	<i>Videogiochi</i>
«Cellulari dannosi per i più piccoli»	Film e videogiochi violenti creano bambini ansiosi e aggressivi
Sms, giovani senza freni: in agguato tendiniti e ansie	Bambini più aggressivi. Gli effetti psicologici negativi dei videogiochi violenti
A Parigi bloccata la vendita dei telefonini per bambini	Giochi veloci pensieri rallentati
Telefonini, numeri «erotici» vietati ai minori di 18 anni	Sorpresa: sono tv e videogames gli "allenatori" del cervello
Lo psicologo: ok dopo gli 11 anni	Videogioocate ma non troppo
Strip sul cellulare subito polemica	Violenza da videogame
Videofonino, i sentimenti diventano digitali	Più aggressivi con i videogame
I telefonini raccontano le vite vere dei ragazzi	Videogiochi cattivi maestri
Solo tre numeri: arriva il telefonino per bambini	E se i videogiochi fossero istruttivi?
Troppi cellulari, bambini a rischio	Aggressività. Aumenta con i video-giochi violenti
Un bambino su due ha un cellulare	Videogiochi: regaliamo quelli giusti
Crescere col telefonino?	
La Rogers Wireless: «Il telefonino per bambini? Non li fa crescere»	
Fanno bene o male i genitori a dare il telefonino ai propri bambini?	
Il cellulare fa male ai bambini	
Vietato usare il telefonino in classe	

\* In caso di articoli riferiti alla stessa notizia su più testate, ne è stato scelto uno, considerato rappresentativo del taglio presente anche negli altri. A rigore quindi il numero dei titoli riportati non è misura della frequenza del tema nella stampa, anche se il conteggio complessivo conferma che il dibattito sui cellulari è più ricco di interventi.

E tuttavia ci sembra utile sottolineare la presenza di articoli che sembrano "aprire" a possibili effetti o usi positivi: è questo un dato di maggior aderenza alla realtà – qualunque sia il punto di vista e senza nulla togliere alla deprecabilità di alcune proposte del mercato – composta anche di applicazioni utili, proposte didattiche e giochi molto stimolanti. Non dimentichiamo peraltro che molti adulti – quindi presumibilmente anche lettori e giornalisti – giocano con la PlayStation e forse questo riduce il rischio dello stereotipo, negativo o positivo, nella rappresentazione del

## BAMBINI E STAMPA

tema. Riportiamo uno stralcio da un articolo de “Il Sole 24 Ore” (20 agosto) che sintetizza bene la polarizzazione del dibattito e l’incertezza delle evidenze scientifiche:

Uno studio dell’American Psychological Association dimostra che l’esposizione alla violenza virtuale aumenta in bambini e adolescenti comportamenti aggressivi nei confronti di insegnanti, aumentando pensieri negativi e violenti. Conclusione: occorre ridurre i titoli capaci di turbare i giovanissimi e allo stesso tempo cercare di capire cosa li attiri verso questo tipo di videogiochi. Secca e immanicabile arriva la replica di Douglas Lowenstein, presidente della Entertainment software association, l’associazione che riunisce i produttori di videogame negli Stati Uniti.

Lowenstein respinge le accuse, definisce poco credibili i risultati della ricerca APA e rilancia con un altro studio dell’Università dell’Illinois secondo cui non esisterebbe un forte legame tra giochi violenti e comportamenti aggressivi. Una guerra di pubblicazioni scientifiche e di opinioni a cui non si è sottratto anche l’autorevole settimanale britannico «Economist».

All’interno dell’articolo viene lanciata una interessante tesi secondo cui oggi i videogiochi sono messi alla berlina alla stregua della musica rock negli anni 50.

In attesa dei prossimi studi e allo scopo di evitare un’ipertrofia di ipotesi e supposizioni, gioverebbe un’inchiesta sul punto di vista di cui ancora una volta sentiamo la mancanza, quello dei ragazzi. I giornali hanno il vantaggio di poter usare la *narrazione* – di fatto preclusa alla ricerca scientifica quando si dà obiettivi di misura dei fenomeni – e non si vede perché negarselo. Ad esempio, si scoprirebbe con inchieste e interviste ciò che i dati di consumo già dicono, ovvero che la passione dei videogiochi ha una forte caratterizzazione di genere perché è quasi esclusivamente maschile. Per questo le generalizzazioni sono indebite e sorprende che nessun articolo lo faccia notare e provi una riflessione al riguardo.

Tuttavia da lettori dei giornali capiremmo anche che cosa e perché appassiona nel gioco, o se invece prevalga la distrazione, la logica del passatempo, senza un reale contributo alla costruzione dell’identità o dei modelli di azione. Potremmo soprattutto far luce sugli anelli della catena che nella biografia di un ragazzo separano il momento del consumo (di un videogioco, ma allora anche di un film, di una fiction tv, di un fumetto ecc.) dall’esercizio della violenza, per vedere soprattutto le dinamiche del fenomeno, ovvero ciò che manca in qualunque tabella, statica per definizione.

### 3. CRESCERE SOTTO LALENTE DI INGRANDIMENTO

#### **Infanzia, adolescenza e famiglia: le domande che emergono dalla stampa**

di *Flavia Franzoni*

La ricchissima raccolta di articoli compiuta dall'Osservatorio Bambini e Stampa evidenzia come parlare di bambini e di adolescenti induca a parlare di famiglia. Una famiglia che è certamente la risorsa più importante per la loro crescita e la loro educazione, ma che può essere anche origine di difficoltà e sofferenze.

Una famiglia che comunque ha problemi piccoli e grandi da affrontare quotidianamente, proprio per riuscire a offrire ai suoi membri un ambiente di vita sereno, capace di aiutare tutti, genitori e figli, a crescere.

Partendo da questa considerazione sulla complessità della realtà e dei bisogni familiari, si può sviluppare un'analisi degli articoli raccolti per evidenziare come essi interpellino il mondo dei servizi sociali, educativi e sanitari, ossia quella rete di servizi alla persona che è parte importante del complesso sistema di welfare del nostro paese.

#### ***Quando la famiglia diventa problema***

Si può iniziare dall'aspetto che emerge con più prepotenza dai giornali, in maniera talvolta polarizzante rispetto alle altre questioni: le famiglie che costituiscono esse stesse un problema per la crescita dei figli.

I testi professionali di servizio sociale, su cui si sono formati e si formano gli assistenti sociali, utilizzano il termine "famiglie multiproblematiche". Sono le famiglie al cui interno si intrecciano appunto tante difficoltà di ordine diverso: dalla povertà alla disabilità, al carcere, alla droga, alla malattia mentale, alla subdola sofferenza della depressione. In questi ambienti difficili a volte si originano anche delitti e violenze di ogni genere.

Grande è allora la responsabilità dei mass media, in primo luogo della televisione, che si trovano a dover scegliere le modalità di comunicazione di queste tragiche notizie. Tutti i racconti di violenza che coinvolgono i minori diffondono infatti sfiducia, paura e sospetto nei confronti del mondo adulto, sia esso il mondo degli educatori, dei vicini di casa o degli sconosciuti, mentre invece, per la loro crescita, i ragazzi avrebbero bisogno di serenità e sicurezza. Ciò è ancor più vero se si tratta di violenze interne alla famiglia, che sono tra l'altro le più frequenti. Troppo spesso la cronaca, quando racconta "delitti familiari", sbatte "il mostro in prima pagina". A questo tenta di rimediare affiancando alle notizie "urlate" le interviste agli esperti che cercano di spiegare come, dietro alle violenze sui minori o agli abbandoni, si possano rintracciare, oltre che la volontà di delinquere, solitudini

## BAMBINI E STAMPA

e sofferenze, che dovrebbero essere analizzate proprio per poterle riconoscere e prevenire. I gesti disperati di genitori di figli disabili o gravemente malati sono ad esempio il segnale di un sovraccarico di responsabilità e di lavoro.

Se il superamento delle istituzioni totali e la valorizzazione dell'assistenza domiciliare ha segnato la trasformazione più importante del sistema dei servizi alla persona, è altrettanto importante dare riconoscimento alle figure familiari che si assumono le responsabilità. Ma ancora più importante è dare aiuto a quei "caregiver" (mamme, papà, nonni) che accudiscono i figli, non abbandonando mai quelli non autosufficienti o che hanno comportamenti difficili.

I racconti della stampa interrogano la responsabilità di tutti i servizi sociali, sanitari ed educativi che dovrebbero saper riconoscere i disagi, a volte disperati, in modo da riuscire a individuare e aiutare per tempo le "persone lasciate sole con un peso insostenibile" (così come recita il titolo particolarmente efficace di uno degli articoli).

A loro volta gli operatori sociali chiamano in causa la responsabilità dei mass media per un ulteriore importantissimo aspetto: spesso l'attività dei servizi è condizionata da informazioni e valutazioni diffuse dalla televisione e dai giornali che, anche senza volere, orientano e influenzano i comportamenti degli utenti. Un esempio ricorrente è quando si riportano con grande enfasi le notizie di bambini allontanati dalle proprie famiglie perché giudicate inadeguate dagli operatori: in questi casi si arriva a volte a tratteggiare l'immagine di assistenti sociali "ruba bambini". Notizie di questo genere tendono a scoraggiare quei genitori che hanno bisogno di accedere ai servizi per essere aiutati. Un modo di informare che fa leva soprattutto sui sentimenti, ponendo in secondo piano l'indagine sul contesto, può indurre nei cittadini sfiducia nei confronti dei servizi. D'altra parte gli operatori, spesso coinvolti nelle critiche, non sempre riescono a spiegare in maniera esaustiva l'accaduto né a motivare la propria azione perché correttamente rispettosi del segreto professionale che li vincola.

### *Famiglie in crisi e diritti dei minori*

Sui giornali arrivano anche notizie drammatiche o tristi che riguardano i figli delle coppie in crisi o separate: bambini contesi da genitori che rifiutano platealmente i *ménage* imposti dai giudici. *Figli contesi, basta tragedie* arriva a titolare un giornale. Molte anche le inchieste sui diversi aspetti delle famiglie ricomposte, sui loro problemi psicologici, ma anche economici.

La presentazione della legge sull'affidamento congiunto ha aperto ampi dibattiti. E non ci sorprende perché, pur rispettando giusti principi, la legge pone nuovi problemi a genitori e bambini: le "due camerette" (espressione presente

### 3. CRESCERE SOTTO LALENTE DI INGRANDIMENTO

in un titolo) ci parlano di una frattura spesso drammatica e fonte di tensioni. Ancora una volta risulta perciò evidente come ci sia bisogno di riunire le competenze sui minori nell'unica sede di un Tribunale per la famiglia, mentre oggi la competenza in materia di affidamento dei figli minori delle coppie separate è del Tribunale ordinario. Anche gli operatori dovranno attrezzarsi per far fronte a queste situazioni. Ad esempio, la "mediazione familiare" è già proposta in alcuni consultori familiari o dai Centri per le famiglie nelle regioni in cui sono stati istituiti, ma si tratta ancora di un numero di interventi molto ridotto.

#### La povertà

I giornali segnalano sempre più situazioni di povertà. E lo fanno non soltanto attraverso cronache di drammatici episodi avvenuti in ambienti di povertà estreme, ma anche attraverso commenti alle indagini dell'ISTAT, della Banca d'Italia o di altri enti di ricerca che periodicamente pubblicano i dati sui redditi e sui consumi delle famiglie. L'informazione denuncia come la crescente divaricazione tra ricchi e poveri che negli ultimi anni ha caratterizzato l'andamento dell'economia nel nostro paese penalizzi le famiglie con figli, soprattutto le più numerose. Se i nuclei in condizioni di indigenza continuano ad assestarsi intorno all'11%, l'incidenza della povertà nelle famiglie con più componenti aumenta: il 26% delle famiglie con cinque o più componenti sono povere, ma nel mezzogiorno la percentuale si assesta intorno al 39%.

I giornali pubblicano dunque "tutte le cifre della povertà" (questa un'espressione che ricorre nei titoli) con messaggi efficaci e articolati. Ma non sempre ci informano sulle diverse tecniche e modalità di rilevazione (indagini campionarie sui consumi, elaborazioni dei dati sul reddito nazionale e così via) e non ci aiutano a valutare la veridicità di quei dati proposti e delle cause che stanno a monte dei fenomeni sociali misurati.

Efficaci sono tuttavia alcune esemplificazioni. Andiamo a vederle.

L'ISTAT considera la linea di povertà per una famiglia di due persone pari al consumo medio *pro capite* (applicando ovviamente per famiglie più numerose adeguate scale di equivalenza). Nel 2005 questa soglia era pari a 936,58 euro al mese (1,85 in più rispetto alla linea del 2004). Ciò significa che tutti i nuclei di quattro componenti in cui solo il padre lavora, ma guadagna meno di 1.500 euro, sono poveri. Insomma, per molte famiglie si pone la scelta obbligata tra mantenere una sicurezza economica o avere un secondo bambino. Si tratta di una situazione molto frequente non solo nel lavoro manuale, ma anche tra impiegati e insegnanti.

Sempre forti perciò sono i titoli dei giornali che ricordano il numero delle famiglie considerate povere: 2.585.000. E drammatico è l'allarme che una famiglia

## BAMBINI E STAMPA

su dieci (ma una su cinque al Sud) è a rischio di povertà. Ciò esprime la richiesta di una politica sociale ed economica che tenga conto della composizione delle famiglie che comprenda detrazioni fiscali e assegni ai figli, ma in generale (e lo vedremo nel paragrafo successivo per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro) un orientamento della politica "a misura" di famiglia.

### *La questione dei tempi*

Alcune inchieste giornalistiche sulle "mamme sull'orlo di una crisi di stress" o sulle "mamme costrette a scegliere tra bimbo e lavoro" (per utilizzare alcuni titoli emblematici) individuano come tema cruciale per le famiglie la conciliazione tra i tempi di vita e i tempi di lavoro. La famiglia non ha bisogno soltanto di risorse economiche, ha bisogno di tempo.

La legge 8 marzo 2000, n. 53, *Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi della città*, ha aperto nuove prospettive alla regolamentazione dei congedi parentali per uomo e donna che vogliono svolgere un lavoro di cura all'interno della famiglia. Tuttavia affinché la legge diventi davvero efficace, c'è bisogno di una nuova cultura sulla famiglia che non sempre i mass media sanno veicolare. Sulla stampa non si coglie, ad esempio, l'importanza che la famiglia oggi sia veramente "democratica". E questo, secondo una definizione di Giddens, significa «l'uguaglianza tra i coniugi, il rispetto reciproco, l'autonomia, la presa di decisioni tramite comunicazione e l'assenza di violenza», una comunità, insomma, che sappia distribuire al suo interno fatiche e responsabilità.

Ma occorre anche un'organizzazione sociale che aiuti la famiglia a esercitare le sue funzioni e, in particolare, un'organizzazione del lavoro (definita dalla normativa, ma anche fatta propria e ridefinita all'interno delle singole aziende) che tenga conto delle esigenze della famiglia.

La flessibilità organizzativa consentita dal superamento del lavoro tradizionale e dalle nuove tecnologie potrebbe essere utilizzata non soltanto per rispondere meglio alle necessità della produzione e dell'azienda, ma anche per corrispondere meglio alle esigenze delle famiglie dei lavoratori. E questo può riguardare non soltanto la distribuzione del lavoro nelle varie fasi della giornata, bensì anche la distribuzione del lavoro nelle varie fasi della vita (ottenuta con l'utilizzo a periodi alterni del part-time). L'alleggerimento del carico funzionale sia del lavoro in casa che del lavoro nel mercato può infatti aiutare le coppie che vogliono avere figli a superare molte difficoltà.

E di più. Una ricerca svolta già qualche anno fa negli Stati Uniti su *Two Careers, One Marriage: Making Work in the Work Place* evidenziava come anche i conflitti



### 3. CRESCERE SOTTO LALENTE DI INGRANDIMENTO

coniugali siano correlati all'aumento dell'orario di lavoro e attribuiva alla mancanza di tempo le principali cause delle difficoltà di coppia.

Da un lato, le coppie si trovano a dover rispondere a una situazione di precarietà sul lavoro e a comporre più lavori precari e scarsamente retribuiti e, dall'altro, a misurarsi con l'aumento della competizione negli ambienti di lavoro che spesso determinano l'abitudine di "continuare a casa" con il computer in rete le attività di ufficio: tutto questo sottrae tempi di vita alla famiglia.

Il giornalismo di inchiesta ha cominciato a interessarsi del problema, anche se esso raramente è affrontato nella sede più propria che sarebbe quella del giornalismo economico, che si rivolge a possibili decisori in materia.

Si conferma cioè l'incapacità di affrontare i problemi complessi in cui si intrecciano esigenze e interessi diversi soprattutto quando si devono considerare insieme i ritmi della produzione, dell'economia e della qualità della vita delle persone. Restano di fatto separate la comunicazione che riguarda l'ambito economico e la comunicazione che riguarda l'ambito sociale.

#### *Il difficile mestiere di genitore*

Sui giornali italiani sono tante anche le inchieste sui nuovi problemi che i genitori devono affrontare quotidianamente nella relazione con i figli. Regalare il telefonino? Dare o non dare la paghetta e di quale entità? Consentire o no un uso indiscriminato di Internet? Quando consegnare le chiavi di casa? E le vacanze da soli? O, addirittura, è legittimo assumere uno spione per seguire il figlio diciassettenne che si teme essere a rischio di droga?

I genitori sembrano porsi sempre più interrogativi e, incerti nel trovare un equilibrio tra severità e comprensione, spesso sono alla ricerca di esperti che forniscano ricette risolutive. Queste nuove e vecchie ansie sono conseguenza dello spezzarsi della trasmissione degli orientamenti educativi tra le generazioni (un fenomeno già ampiamente studiato). Anche se le nonne e i nonni, se disponibili, sono riconosciuti come esperti baby-sitter e il loro lavoro è spesso indispensabile per l'organizzazione di molte famiglie, essi non sono più il riferimento principale per le scelte educative. Si chiedono indicazioni dettagliate al pediatra (cioè all'esperto) su questioni come l'alimentazione, il sonno e molti altri comportamenti che in passato si affrontavano con i consigli dei nonni.

Con ragioni più evidenti i giornali ci raccontano anche l'ansia dei genitori di capire i problemi degli adolescenti: come orientarsi su questioni nuove quali il bullismo o l'esasperata attenzione al corpo (con le forme estreme dell'anoressia e della bulimia) e il disinteresse per la scuola.

I genitori pongono domande e chiedono incontri o corsi di formazione sia in

## BAMBINI E STAMPA

occasione della nascita dei figli, soprattutto del primo, sia di fronte all'adolescenza dei figli. È proprio in questa fase che le preoccupazioni per un coinvolgimento dei ragazzi nel mondo della droga o per il rischio di stati depressivi latenti fanno spesso sentire i genitori inadeguati. Quest'ansia può indurre nei genitori atteggiamenti di sfiducia nei confronti della scuola, che non è ritenuta in grado di far fronte ai problemi anche quando i ragazzi sono semplicemente, come si diceva una volta, "svogliati". Questa sfiducia influenza il già difficile rapporto dei ragazzi con le regole e con gli insegnanti, ai quali non sempre si riconoscono la grande fatica e l'impegno.

La cronaca denuncia invece una sorta di antagonismo tra insegnanti e genitori, simboleggiato dai non infrequenti ricorsi alle magistrature competenti sulle bocciature scolastiche.

Alcune ricerche sull'apprendimento delle regole hanno evidenziato come i giovani riconoscano ancora la famiglia come luogo dove si imparano le regole, oltre ovviamente al gruppo di amici (il cosiddetto gruppo dei pari), mentre di rado riconoscano questo stesso ruolo alla scuola.

È invece necessaria una nuova autorevolezza di insegnanti e genitori, che richiede rapporti più stretti e di reciproca fiducia tra scuola e famiglia. Scuola e istituzioni, e questo è un altro suggerimento per la politica e per i servizi, devono creare ambienti e situazioni in cui sia più facile l'incontro. Star bene a scuola è una condizione indispensabile per una crescita equilibrata dei ragazzi.

Molti articoli ci dicono anche come tante criticità della crescita dei figli e molte ansie dei genitori siano condizionate dal crescente numero di figli unici. I pedagogisti e gli psicologi parlano di bambino "prezioso" a cui si dedicano tutte le attenzioni e che i genitori spesso vorrebbero "perfetto". E volendolo bravissimo, con aspettative eccessive, lo rendono insicuro.

Il bambino, avviato a una molteplicità di attività extrascolastiche, come nuoto, inglese, basket, judo, scherma, ballo, ha di fatto meno tempo per il gioco libero e spontaneo. Le troppe offerte, invece di essere alternative possibili per integrare in modo personalizzato le attività quotidiane dei ragazzi, soffocano le loro giornate e rendono i genitori veri e propri taxisti nel trasporto da un'attività all'altra.

I giornali hanno recentemente ospitato molte inchieste su questi comportamenti, denunciando una sorta di "consumismo" rispetto a queste attività, a cui i genitori si sentono quasi obbligati.

### *La famiglia immigrata*

La famiglia immigrata arriva alla ribalta della cronaca prevalentemente per episodi di violenza, spesso legati alla difficile conciliazione con gli usi e i costu-

### 3. CRESCERE SOTTO LALENTE DI INGRANDIMENTO

mi della società occidentale. E allora si racconta delle violenze di uomini sulle donne e soprattutto sulle figlie che vogliono sperimentare nuove libertà, che scelgono partner di religione e cultura diversa o che semplicemente vogliono vivere, vestirsi o divertirsi come le loro compagne di scuola o di lavoro.

Minore attenzione è invece posta sui tanti e diversi problemi quotidiani dei bambini e dei ragazzi della famiglia immigrata, che avrebbero invece bisogno di essere analizzati e compresi da tutti i cittadini. Il problema più grave è quello dei minori che si ricongiungono alle famiglie quando sono già adolescenti, per cui è più difficile l'integrazione in un normale percorso scolastico. Va notato che questo è uno degli elementi che sta determinando la crescita del tasso di dispersione scolastica nel nostro paese.

Questi ragazzi senza scuola, spesso in gruppo, sono tentati da quei comportamenti illeciti che finiscono sulle cronache dei giornali. E comunque pagano un crescente disagio sociale. Ecco allora la necessità di percorsi formativi e interventi sociali preventivi che li accompagnino invece verso il mondo del lavoro. Diversa la situazione dei bambini che arrivano in Italia molto piccoli o che nascono nel nostro paese. In questi casi va aiutata in modo significativo la famiglia: è ad esempio necessario un intervento formativo sulle mamme per aiutarle anche semplicemente ad apprendere la lingua italiana. Poi ci sono ovviamente i problemi relativi a casa, lavoro, per il padre e per la madre, e ai servizi per l'infanzia compatibili con gli orari di lavoro dei genitori.

Non dimentichiamo che i lavoratori immigrati, più frequentemente di altri, svolgono turni di notte nelle fabbriche, lavori di pulizia nelle prime ore del mattino o nelle ultime ore della sera, lavori di assistenza alle persone anche di notte nei giorni festivi. Nel panorama della stampa italiana l'informazione non appare in grado di cogliere la complessità del fenomeno dell'immigrazione e di fornire strumenti per favorirne la comprensione.

#### *Famiglia come risorsa*

Le famiglie, pur con tutti i problemi di cui abbiamo parlato, sono comunque riconosciute dai mass media come una risorsa importante non soltanto per l'educazione dei figli, ma anche per il funzionamento armonico dell'intera società. Ciò perché offrono "risorse genitoriali" ulteriori attraverso adozioni e affidi, ma anche perché sono produttrici di legami forti all'interno delle comunità in cui vivono.

Le adozioni diventano tuttavia argomento di cronaca giornalistica soprattutto quando le famiglie che desiderano adottare un bambino o le associazioni che promuovono e sostengono l'adozione denunciano ritardi burocratici dell'amministrazione pubblica o ingiustificati ostacoli frapposti dai paesi di origine, nel caso

## BAMBINI E STAMPA

di adozioni di bambini stranieri. Le storie di adozione finiscono sui giornali anche come casi di famiglie adottive che incontrano ostacoli particolari nel percorso educativo del bambino, arrivando fino all'atto disperato della rinuncia.

I messaggi in proposito hanno molto impatto su chi si trova ad affrontare questi problemi, perciò è ancora una volta determinante la correttezza dell'informazione. Così come sarebbe importante guidare il lettore a comprendere il diverso e prezioso ruolo dell'affido, un istituto giuridico con cui una famiglia si apre ai problemi di un'altra, offrendole sostegno fino a farsi carico, seppur temporaneamente, dell'educazione di un figlio.

Un ruolo particolarmente attivo è svolto anche dalle associazioni di famiglie che vivono al loro interno esperienze di disabilità o di malattie rare: spesso i giornali riportano le diverse iniziative promosse non soltanto per *fund raising*, ma per assumere un vero e proprio ruolo di *advocacy*.

Le famiglie sono una risorsa per la società anche per un altro aspetto: la molteplicità di relazioni e di scambi di aiuto tra bambini e genitori di una stessa classe o di una stessa squadra sportiva costituiscono proprio quei legami comunitari su cui si fonda la fiducia tra le persone e il senso di appartenenza alla propria comunità. Ci sono tante piccole esperienze che aiutano a vivere meglio i bambini, i ragazzi e le loro famiglie, ma di queste difficilmente si possono occupare i mass media, e se ne trova scarsa traccia nelle cronache locali. Ma si sa: chi scrive, e spesso anche chi legge, sembra meno interessato alle piccole notizie positive.

### L'idea di famiglia

I mass media diffondono dunque un'"idea di famiglia". E sarebbe importante affiancare quanto osservato sulla stampa con quanto viene diffuso dalla televisione, soprattutto nei programmi di intrattenimento.

Limitandoci all'osservazione dei giornali, possiamo evidenziare come si siano moltiplicati dibattiti accesi sul ruolo stesso della famiglia, tra chi ritiene che si vada tradendo il modello indicato nella nostra Costituzione e chi difende la legittimità di diverse forme di convivenza. Anche perché il tema è in questo momento al centro della contesa politica. Mi sembra tuttavia che per valorizzare la decisione di una coppia di vivere insieme e di prendersi insieme cura dei figli, come un'esperienza centrale della vita, siano più efficaci storie positive di reciproco aiuto e sostegno, che insegnano a vivere con gli altri, piuttosto che esasperati anatemi contro chiunque sembri intaccare l'identità di un'astratta famiglia ideale.

Insomma, per la salute della società servono storie e notizie che raccontino come il significato della famiglia stia proprio nella sua capacità di aiutare a vivere e a crescere meglio, soprattutto i bambini e i ragazzi.

## 4 Il protagonismo delle violenze

di *Stefano Laffi* e *Martina Milani*

### 4.1. I giornali della giungla

Con oltre 1.500 articoli censiti, il tema delle violenze risulta essere nel 2005 quello maggiormente trattato nella stampa italiana monitorata nella nostra rassegna stampa. Le quantità contano, incidono sulle percezioni, e allora questo significa che gli italiani hanno letto quotidianamente intorno al tema dell'infanzia e ne hanno consolidato la rappresentazione personale che deriva dai flussi di informazione principalmente nei risvolti di violenza che la riguardano. Vista in questi termini, appare singolare l'idea di associare all'infanzia proprio la violenza, anche se si potrebbe schematicamente ipotizzare che un soggetto fa notizia quanto più si allontana dal senso comune, e allora non sono certo l'innocenza o l'amore filiale ad affiorare negli organi di informazione quando si parla di bambini, bensì il loro contrario.

A fronte di questi volumi informativi, il compito che sentiamo è sempre quello di capire di quale violenza si tratti, se davvero il 2005 sia stato una stagione di crimini e quel dato sia l'amara traduzione numerica di ricorrenze della realtà, o piuttosto l'esito di una deformazione che si basa proprio su quel principio.

La prima verifica riguarda la distribuzione del dato: un lettore de "la Repubblica" o de "Il Messaggero" non ha la stessa rappresentazione dell'infanzia di un lettore dei quotidiani economici o di altre testate come "il manifesto" o "l'Unità", la proporzione dell'intensità informativa sul tema violenza fra le prime due testate citate e le ultime due è 6-7 a 1. Anche fra i periodici è l'insero "Salute" de "la Repubblica" ad assorbire una quota significativa della produzione informativa sulla violenza, così che viene spontaneo associare al quotidiano romano un primato, che non sappiamo se di allarme o di sensibilità.

## BAMBINI E STAMPA

Tabella 4.1. Articoli per testata giornalistica

<i>Quotidiani</i>	<i>v.a.</i>	<i>%</i>	<i>Periodici</i>	<i>v.a.</i>	<i>%</i>
Avenire	125	8,2	Anna	9	4,9
Corriere della Sera	135	8,8	D la Repubblica delle Donne	4	2,2
Giornale di Sicilia	43	2,8	Dipiù	11	6,0
il Giornale	70	4,6	Donna Moderna	8	4,4
il manifesto	30	2,0	Famiglia Cristiana	11	6,0
Il Mattino	78	5,1	Gente	9	4,9
Il Messaggero	216	14,1	Grazia	6	3,3
Il Secolo XIX	48	3,1	Il Venerdì di Repubblica	11	6,0
Il Sole 24 Ore	8	0,5	Io Donna	12	6,6
Il Tempo	38	2,5	Oggi	17	9,3
Italia Oggi	9	0,6	Panorama	8	4,4
La Gazzetta del Mezzogiorno	49	3,2	Salute (la Repubblica)	25	13,7
la Repubblica	236	15,4	Specchio (La Stampa)	4	2,2
La Stampa	140	9,2	Vita	5	2,7
Libero	54	3,5	Viversani & Belli	6	3,3
L'Unione Sarda	39	2,6	Altro*	36	19,8
L'Unità	41	2,7	<i>Totale</i>	<i>182</i>	<i>100,0</i>
Altro	121	7,9			
<i>Totale</i>	<i>1.528</i>	<i>100,0</i>			

\* Sono 13 le testate che confluiscono nella voce "Altro".

Se incrociamo altri due indicatori monitorati dalla rassegna stampa – firma dell'articolo e posizione nel giornale – notiamo come la violenza sia trattata in articoli firmati in misura minore di quanto accada per altri temi: in media nel 62,3% dei casi, contro il 67,4% e il 67,2% di quanto accada per i temi della salute e della famiglia.

Inoltre, si tratta di articoli posizionati in media a pagina 18 (una pagina prima c'è la famiglia, una pagina dopo la salute) e solo nell'8,4% dei casi in prima pagina.

Ma è da altri dati che capiamo meglio quale ordine del discorso prenda forma dal puzzle dei 1.500 articoli.

L'infanzia è "vittima e carnefice", la violenza in questione è sia subita che esercitata: i quotidiani ci rimandano un'immagine in cui i minori sono quasi in egual misura vittime e autori di azioni violente, i periodici si focalizzano invece assai più sul ruolo attivo, sulla devianza, quindi verosimilmente parlando di due età diverse, bambini nel primo caso, ragazzi nel secondo.

## 4. IL PROTAGONISMO DELLE VIOLENZE

Tabella 4.2. Articoli secondo l'area tematica

Area tematica	Quotidiano		Periodico	
	v.a.	%	v.a.	%
Devianza	717	46,9	119	65,4
Violenza su minori	811	53,1	63	34,6
<b>Totale</b>	<b>1.528</b>	<b>100,0</b>	<b>182</b>	<b>100,0</b>

È diverso anche il taglio informativo. La violenza è essenzialmente cronaca nell'informazione quotidiana, è invece tema di riflessione per il più ampio respiro dei periodici. Questa appare come una specificità del tema: al 70,6% di notizie su violenze apparse sui quotidiani censiti con taglio di cronaca corrisponde il 50,8% nel caso della famiglia e il 47,8% in quello della salute (cfr. *Appendice*, pp. 169-82). La dominanza della cronaca sui quotidiani sembra accreditare un'ipotesi rispetto alle modalità giornalistiche di trattazione del tema: quell'equazione tra infanzia e violenza non nasce nell'esercizio di un libero pensiero (approfondimenti, editoriali, commenti ecc.), ma da fatti accaduti ed eletti a notizie. Sono infatti oltre 1.000 nel 2005 le notizie apparse sui quotidiani, e questo quindi legittima nella logica dell'informazione il primato della violenza nella rappresentazione giornalistica.

Tabella 4.3. Articoli per tipologia

Tipologia	Quotidiano		Periodico	
	v.a.	%	v.a.	%
Approfondimento	112	7,3	94	51,6
Cronaca	1.076	70,6	13	7,1
Editoriale/commento	74	4,9	19	10,4
Intervista	143	9,4	18	9,9
Lettera	13	0,9	17	9,3
Ricerca	107	7,0	21	11,5
n.i.	3	-	0	-
<b>Totale</b>	<b>1.528</b>	<b>100,0</b>	<b>182</b>	<b>100,0</b>

Questa proporzione dei dati per tipologia – prima ancora di entrare nel merito delle notizie – lascia però una perplessità riguardo al perché questa massa

## BAMBINI E STAMPA

di notizie non genera dibattito (lettere, editoriali) ed è poco accompagnata da riscontri di ricerca: le ipotesi sono diverse ed estreme, dal fatto che si tratti di piccoli episodi sotto la massa critica che attiva l'indagine scientifica e le reazioni del pubblico o degli *opinion maker* al dato opposto di una fenomenologia crescente e scottante, rispetto alla quale ai quotidiani toccherebbe il compito di una faticosa azione di denuncia contro l'omertà generalizzata dei centri di ricerca e del senso comune. Nell'attesa di riscontri, possiamo ancora qualificare meglio le dimensioni indagate con i dati forniti dalla rassegna stampa. Prima di tutto, la presenza di numeri a corredo dei fatti: gli articoli che parlano di violenza la raccontano anche attraverso numeri circa in un caso su 10 (la proporzione è quasi doppia quando si parla di famiglia o salute) ed è la devianza assai più della violenza sui minori a trovare il conforto di cifre. Il dubbio di cui sopra resta, se i numeri non ci siano perché di casi isolati si tratta o piuttosto di rimozione del problema. Il confronto fra periodici e quotidiani ci illumina su un altro aspetto: devianza e violenza sui minori subiscono una metamorfosi nel passaggio dai quotidiani ai periodici, perdono completamente l'urgenza della cronaca per mutare in spunti di analisi, riflessioni e confronto con i lettori. Un'ultima osservazione: il tema non è esotico, ci riguarda da vicino, l'87% delle notizie origina da fatti avvenuti in Italia.

**Tabella 4.4.** Articoli secondo l'area tematica e la tipologia (valori %)

Tipologia	Quotidiano			Periodico		
	Devianza	Violenza	Totale su minori	Devianza	Violenza	Totale su minori
Approfondimento	7,5	7,2	7,3	53,8	47,6	51,6
Cronaca	62,9	77,4	70,6	2,5	15,9	7,1
Editoriale/commento	5,6	4,2	4,9	10,9	9,5	10,4
Intervista	12,3	6,8	9,4	9,2	11,1	9,9
Lettera	1,3	0,5	0,9	11,8	4,8	9,3
Ricerca	10,5	4,0	7,0	11,8	11,1	11,5
n.i.	-	-	-	-	-	-
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

### 4.2. Le violenze subite

Questa è la parte più difficile da leggere di tutta la rassegna stampa, quella che lascia sconcertati di fronte alla realtà che ritrae. Gli articoli che la compongono sono tanti, ma per fortuna insistono spesso sulla stessa vicenda – perché a



#### 4. IL PROTAGONISMO DELLE VIOLENZE

volte sono fatti di cronaca di forte risonanza, sui quali i giornali costruiscono una narrazione, pedinando ogni nuova scoperta delle indagini e disegnando dei protagonisti – così da restituirci la consolazione che la realtà sia forse fatta di meno episodi di quanti articoli si scrivono. Questi sono i rari casi in cui i bambini sono in prima pagina, e lo sono da vittime nel senso più vero. Ricordiamo alcuni dei loro nomi, le vicende che li accompagnano, per evocare la trama di quella narrazione nell'anno 2005, i personaggi che a turno si sono scambiati la parte, oggi quasi un promemoria sulla violenza degli adulti.

- *Eleonora*, lasciata morire di fame a Bari (gennaio 2005).
- *Michelangelo*, abbandonato alla stazione di Marradi in Toscana (febbraio 2005).
- *Mirko*, affogato dalla mamma a Casatenovo, Lecco (maggio 2005).
- *Matilda*, uccisa dalla madre a Vercelli (luglio 2005).
- *Maria Geusa*, violentata e uccisa a Città di Castello nel 2004. Nel 2005 il suo assassino, processato, è condannato all'ergastolo (novembre 2005).
- *Denise*, scomparsa da Mazara del Vallo nel settembre 2004. Sulla stampa del 2005 si parla di lei in occasione di ogni (falso) avvistamento e nuove indagini.

A scorrere il lungo elenco delle notizie dell'anno, il dato che impressiona di più è il fatto che si tratti quasi sempre di vicende familiari e non la strada ma la casa risulti il luogo del delitto. Alcuni titoli relativi anche agli episodi di cronaca di minor clamore:

- *Bimba morta di stenti, madre arrestata*
- *Accoltella la figlia di 3 mesi e si suicida*
- *Bimba violentata e uccisa. Anche la madre indagata*
- *Condannato per violenza sulla figlia di 4 anni*
- *Uccide la figlia a coltellate «Ho il diavolo dentro di me»*
- *Partorisce e soffoca il neonato*
- *La madre: ho affogato io Mirko*
- *Ha ucciso la figlia con un calcio*
- *Violentate da padre e patrigno*

La geografia delle violenze sui minori che ci restituisce il 2005 ha i suoi tragici punti cardinali: da un lato gli adulti, quasi sempre i genitori, e dall'altro i minori, che spesso sono figli molto piccoli, se non neonati; da un lato l'omicidio, che ha più spesso la madre come protagonista, dall'altro la violenza sessuale, che ha quasi sempre il padre protagonista. All'in-

## BAMBINI E STAMPA

terno di questi confini ritroviamo la maggior parte delle notizie. Ora si capiscono le possibili ragioni di quelle proporzioni fra le tipologie di articoli: sono episodi sconcertanti, sono gli acuti di un malessere con l'urgenza della cronaca, rispetto ai quali non è facile fare commenti, intrecciare un dialogo con i lettori, usare la ricerca come sfondo di un ragionamento.

Sono vicende che nei giornali si prestano a un taglio più intensivo che estensivo, allo scavo degli indizi e delle ipotesi investigative più che al riconoscimento di segnali comuni. Si evitano quindi i rischi di generalizzazioni indebite, ma forse se ne corrono altri, quelli di una sorta di estetizzazione della commozione e il gioco all'indovinare il colpevole.

Ricordiamo due delle storie che hanno fatto la trama narrativa del 2005, quelle di Eleonora e Matilda:

- Sono accusati di omicidio colposo, violazione degli obblighi familiari e maltrattamenti. Vivevano in sei in una casa abusiva. Eleonora era piccola, quasi come la rosa che un ragazzino, scendendo dalla sua bici, adagia sull'uscio ormai chiuso. Sembra che ora tutti sapessero, che i servizi sociali avessero intuito. Ma Eleonora non c'è più. È morta di fame. Aveva sedici mesi e abitava qui, rione Enzitetto, Bari, un mucchio di case e basta: è morta dietro questa porta ormai chiusa, in un alloggio abusivo, poco più di un garage. Ci vivevano in sei. Mamma, patrigno, un fratello e due sorelline. Dormivano tutti nel lettone. Eleonora se n'è andata venerdì pomeriggio, non aveva neppure la forza di piangere. ("La Stampa", 9 gennaio)
- Quando nel tardo pomeriggio del 2 luglio la piccola Matilda, appena 22 mesi di vita, era spirata all'improvviso tra le braccia del fidanzato della madre si era pensato ad una morte originata da non ben chiari problemi di coagulazione del sangue. C'erano state polemiche per il ritardo dei soccorsi e addirittura una denuncia nei confronti del medico di guardia. Ieri la Procura della Repubblica di Vercelli ha aperto un fascicolo per omicidio volontario e iscritto con quell'accusa la madre della piccola, Elena Romani, una hostess di 31 anni di Legnano, nel registro degli indagati. Mercoledì scorso infatti l'autopsia sul corpicino martoriato di Matilda, effettuata dal medico legale Roberto Testi, ha rivelato una realtà sconcertante: la bimba è morta per un trauma addominale e le ecchimosi scoperte dal perito potrebbero essere la traccia di un violentissimo calcio. ("la Repubblica", 12 luglio)

Tuttavia accanto a questi episodi eclatanti, spesso ripresi all'interno di programmi televisivi e fatti oggetto di pubblico dibattito, altri non creano trama e affiorano appena, in articoli isolati, a volte riassuntivi di più casi,

#### 4. IL PROTAGONISMO DELLE VIOLENZE

quasi fossero lapidi collettive. Questo è lo stralcio di un articolo del “Corriere della Sera” (24 maggio), in cui risalta lo scarto fra la microviolenza di questi episodi e il tentativo delle istituzioni di dare il giusto riconoscimento all’infanzia:

Una è appena nata e, nella foto che le è stata scattata con un telefonino dopo che un passante l’aveva trovata in un cassonetto di via Giolitti, agita i pugnetti e stenta a tenere aperti i minuscoli occhi a mandorla. L’altra ha otto anni e della vita già conosce gli aspetti più cupi: le mani e il fiato di un estraneo addosso, le visite intime e invadenti dei dottori. La terza non c’è più, aveva sei anni quando ad ottobre morì nell’ospedale Pertini: sembrava un edema polmonare, ma poi è venuta alla luce una sconvolgente vicenda di abusi sessuali. Bambine vittime di violenze, sevizie. Nella città che, prima in Italia, ha istituito un consiglio comunale dei piccoli e, giusto la settimana scorsa, ha celebrato il Giorno del gioco, esiste anche questo.

Sulla crisi della famiglia e l’esplosione della violenza al suo interno si è detto nel capitolo 2. La sensazione è che in questo caso l’informazione possa raccontare solo parte della realtà, per l’opacità, naturale e culturale, della famiglia rispetto a vicende come queste. Eppure la tabella 4.5 dice che cosa è accaduto, racconta dieci anni di crescita dei delitti denunciati rispetto ai quali è stata avviata la procedura penale, ovvero l’incremento negli abbandoni, nei maltrattamenti e nelle corruzioni di minorenni.

La stampa ci rimanda una fenomenologia ampia di adulti deformati dal crimine: padri “orchi”, che abusano senza limiti di età delle figlie e dei figli, a volte con la complicità delle madri; patrigni, conviventi, familiari e amici di famiglia, presi nella stessa situazione; madri abbandonate e deprivate, costrette a disfarsi di maternità indesiderate; madri in crisi, depresse o sfinite dalla fatica della maternità, che in attimi di follia realizzano la fantasia di non aver più il neonato da accudire e altre volte con premeditazione mettono in scena finte aggressioni per depistare il proprio crimine. Spesso disorientando i mariti, che pur annichiliti dal dolore tendono a negare la possibilità del crimine in famiglia, a non credere, nemmeno a confessione avvenuta. Quando l’abuso e il delitto sono compiuti, la vicenda resta ancora penosamente un gioco degli adulti: perizie e controperizie, confessioni e menzogne, testimonianze e colpi di scena, audience TV ed esperti in onda a fare ipotesi, l’informazione su queste vicende ha un prezzo morale molto alto e il seguito “pubblico” dell’episodio non è a ben vedere più esemplare della vicenda privata da cui origina.

## BAMBINI E STAMPA

**Tabella 4.5.** Delitti denunciati per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale - Anni 1993-2003

<i>Delitti</i>	<i>1993</i>	<i>1994</i>	<i>1995</i>	<i>1996</i>	<i>1997</i>
Infanticidio	6	4	3	6	8
Abbandono minori o incapaci	298	334	338	388	309
Violazioni obblighi assistenza familiare	3.589	4.002	4.017	4.201	4.740
Maltrattamenti in famiglia o verso fanciulli	2.254	2.268	2.300	2.290	2.440
Corruzione di minorenni	138	168	174	98	120
Abuso dei mezzi di correzione	57	77	65	85	110
Sottrazione consensuale di minore	123	130	112	117	126

<i>Delitti</i>	<i>1998</i>	<i>1999</i>	<i>2000</i>	<i>2001</i>	<i>2002</i>	<i>2003</i>
Infanticidio	5	10	8	7	5	6
Abbandono minori o incapaci	456	462	382	454	498	477
Violazioni obblighi assistenza familiare	4.631	4.877	4.658	7.252	7.462	7.813
Maltrattamenti in famiglia o verso fanciulli	2.829	3.003	2.814	4.167	4.669	4.794
Corruzione di minorenni	168	158	180	215	210	191
Abuso dei mezzi di correzione	95	124	101	152	173	139
Sottrazione consensuale di minore	104	95	109	145	133	137

Intorno a questo rapporto fra privato e pubblico, fra media e crimine ci pare di poter osservare due risvolti inquietanti: gli abusi dei padri sono spesso ripresi e documentati da loro stessi o dai complici, parte di una perversione o di un commercio che non meritano parole; i delitti delle madri, dissimulati e coperti, forse a partire dalla vicenda irrisolta di Cogne che ha creato una sorta di nuovo format, hanno l'aggravante di restare in prima pagina, di alimentare un discorso ossessivo, per l'impossibilità di aggiungere informazioni oltre una certa soglia e la necessità di alimentare la notizia con il gioco delle opinioni, dei sospetti. Se per gli adulti l'effetto perverso può essere solo quello di mettersi a scommettere sul colpevole dimenticandosi di quale orrore si tratti, diverso è quanto succede agli spettatori bambini:

Dicono gli psicologi dell'età evolutiva che ogni volta che un bambino ascolta alla tv la notizia che una mamma ha ucciso il proprio figlio, inevitabilmente finisce col chiedere: «Ma tu, mamma, saresti capace di uccidermi?». Ed è questo il motivo che ha spinto il Comitato ministeriale tv e minori a chiedere alle televisioni durante le tre ore protette, dalle 16 alle 19, di non parlare di questi

#### 4. IL PROTAGONISMO DELLE VIOLENZE

argomenti anche quando lo richiedesse in maniera perentoria la stringente cronaca del giorno. (“Liberò”, 10 aprile)

##### 4.3. La vulnerabilità femminile

Abbiamo già osservato quanto il corpo delle preadolescenti sia entrato nell’orbita sessuale, del desiderio, dell’esibizione, dello scandalo. E abbiamo constatato quanto poco gli episodi di cronaca o i nuovi costumi abbiano i tratti di una rivendicazione di genere, di una nuova gerarchia sociale fra le età e i sessi, apparendo piuttosto come il segnale di un’adultizzazione precoce, di un’assimilazione anzitempo di modelli ritenuti vincenti fra i più grandi.

A quell’età l’individualità maschile ha meno forza, minori consapevolezze, fatica a trovare linguaggi e soluzioni espressive, patisce certamente il minor protagonismo. Quando i ragazzi affiorano nella cronaca, spesso è nell’età dell’adolescenza, e purtroppo sono in gruppo e provano con la violenza a prendersi quei corpi fino a quel momento desiderati:

- *Stuprata a 14 anni da un branco di coetanei*
- *Violentata a 7 anni dai compagni di scuola*
- *Disabile violentata dal branco*
- *Cinque ragazze violentate dal branco*
- *Lanciano, stuprata un’altra minorenn*
- *Violentata in mezzo a 200 persone*
- *Violentata tra la gente al parco*
- *Il branco violenta un’altra ragazzina*

A scorrere le tristissime vicende si riconoscono schemi noti di queste cronache: le vittime sono ragazze straniere sfruttate da connazionali o ragazzine aggredite in discoteca o fidanzate di coppie prese di mira da una banda; dall’altro lato ci sono ragazzi, a volte stranieri (nei casi del 2005 romeni *in primis*, poi marocchini), che agiscono quasi sempre in gruppo, e formano quelle che i giornali chiamano bande, gang o branchi. È la cronaca a dettare il registro espressivo di questi articoli, il *pathos* che attraversa spesso l’informazione sulla violenza degli adulti ai danni dei minori qui non c’è, prevale il resoconto dei fatti, perché forse non c’è l’infanzia, si tratta di ragazzi e non di bambini, che sono sia vittime che carnefici, lo sguardo si fa meno empatico, e capiamo che finisce a 12 anni – qui come in altre parti della vita sociale – la zona franca dell’indulgenza. Domina

## BAMBINI E STAMPA

ovunque la ricostruzione delle dinamiche, l'analisi ha poco spazio, non ci sono ritratti, che pure vorremmo avere per capire, fosse anche nella forma di foto di gruppo degli autori, se per la privacy non si può dare il giusto risalto alla vittima. Fra le rare testimonianze troviamo quella raccolta da "Il Messaggero" (7 dicembre) e alcune ipotesi interpretative per comprendere le dinamiche di formazione di queste vicende, a partire dal caso di Lanciano, provincia di Chieti, al centro di diversi episodi di violenza nel corso del 2005:

«Io questi ragazzi li conosco dalle elementari – racconta una professionista lancia-nese, due figli, cento paure –. Formavano gruppetti, imponevano i loro riti, chi non li rispettava era fuori. Ne parlavo con le maestre: alzavano le spalle. Eppure questi ragazzini già comandavano: oggi nessuno studia, nessuno fa i compiti. E zitti. Crescendo, c'è chi si è tirato fuori dai gruppetti. E chi no. Chi ha cominciato a rubare cellulari. Caschi. Le vite degli altri». È la storia della banda dei quattro, degli arrestati per violenza sessuale su una compagna di scuola, minorenni come loro. Ieri sono affiorati nuovi particolari: l'avrebbero prelevata dal gruppo dei suoi amici a mezzogiorno, e non alle cinque della sera. Pienissimo giorno. La ragazza non era andata a scuola: sciopero. Di lei, la banda avrebbe disposto per ben due ore. «È incredibile. Così com'è incredibile l'omertà delle vittime e dei loro amici. Nessuno si ribella, nessuno va dalla polizia. Con le famiglie non sanno confidarsi, e se riescono a farlo le famiglie tacciono, insabbiano. E le vittime di questi violenti aumentano».

Questo è per la verità uno dei pochi articoli che entra nel merito delle dinamiche di gruppo. La parola "branco" è quella altrimenti più usata e meno descritta in questa scrittura, e ha forse il difetto di offrire a chi la usa la sensazione di raccontare e spiegare al tempo stesso. Ci piacerebbe capire di più, entrare nel merito di che cosa succede fra i ragazzi, scoprire come a 15 anni si possa elaborare la fantasia, se mai elaborazione esiste, e realizzare la violenza a una coetanea, qual è la formazione sentimentale, l'idea di donna, l'esperienza di vita, la capacità espressiva di questi ragazzi. Ad esempio manca in questi articoli una riflessione su un indizio evidente, ovvero che cosa succede nelle biografie dei minori stranieri non accompagnati, che sono protagonisti di alcune vicende e rappresentano una popolazione significativa. Intanto possiamo escludere il fattore ambientale come elemento determinante, perché gli episodi sono avvenuti ovunque, nell'anomica metropoli milanese, nella tranquilla e benestante Bologna, nel piccolo centro di provincia che si chiama Lanciano. Così come possiamo scartare

## 4. IL PROTAGONISMO DELLE VIOLENZE

l'ipotesi di un fenomeno in crescita, i minori denunciati come autori di violenza sessuale risultano infatti in diminuzione in valori assoluti e relativi, quelli in gruppo sono stabili in termini relativi, ma a fronte di un dato – le denunce per violenza sessuale – che in realtà cresce di anno in anno.

**Tabella 4.6.** Persone e minorenni denunciati per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale (Italia) - Anni 2000-2003

<i>Reati</i>	<i>Persone denunciate</i>		
	<i>Totale</i>	<i>Di cui minorenni</i>	<i>Minorenni (%)</i>
<i>Anno 2000</i>			
Violenza sessuale	1.977	184	9,3
Violenza sessuale di gruppo	187	57	30,5
Atti sessuali con minorenne	165	14	8,5
<i>Anno 2001</i>			
Violenza sessuale	2.665	152	5,7
Violenza sessuale di gruppo	362	90	24,9
Atti sessuali con minorenne	280	38	13,6
<i>Anno 2002</i>			
Violenza sessuale	3.064	164	5,4
Violenza sessuale di gruppo	293	90	30,7
Atti sessuali con minorenne	293	26	8,9
<i>Anno 2003</i>			
Violenza sessuale	3.115	147	4,7
Violenza sessuale di gruppo	408	121	29,7
Atti sessuali con minorenne	324	50	15,4

*Fonte:* elaborazione Istituto degli Innocenti su dati del ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza.

Restano ancora da sottolineare – più di quanto i giornali non facciano – la violenza maschile e la vulnerabilità femminile. Per quanto la famiglia si trasformi, la divisione dei ruoli sia più elastica, le opportunità di studio meglio distribuite, la presenza femminile sul mercato del lavoro più significativa, la violenza fisica e la pretesa sessuale sull'altro continuano a esistere, a essere una deriva maschile.

E se le riconosciamo a ogni coorte di nuovi adolescenti, vuol dire che è ben saldo il meccanismo che ne consente la riproduzione. Nessun gior-

## BAMBINI E STAMPA

nale osa un approfondimento in tal senso e si può capire come la razionalizzazione dell'interpretazione debba seguire all'urgenza della cronaca, eppure si avverte sempre un debito di comprensione della realtà quando si legge l'allarme giornalistico dell'incremento dei casi. Forse è l'effetto di uno schema tipico del lavoro redazionale, che stenta a dare continuità di scrittura e quindi possibilità di analisi a un giornalista su un tema attraverso i diversi episodi di cronaca, tuttavia a leggerli in sequenza verrebbe naturale porsi la domanda "ma che cosa sta succedendo?".

Accanto al tema della famiglia, già ricordato, ci pare che questa sia l'occasione anche per ragionare sulla modificazione della sfera del desiderio e del senso dell'attesa nella società dei consumi, sulle nuove dinamiche gruppali con o fra ragazzi stranieri, sulla trasformazione dell'immagine della donna, sui linguaggi giovanili e sulle risorse espressive messe a disposizione, sulla formazione sentimentale e sull'idea di amore a 15 anni.

### 4.4. Assalto alla roba

Non sappiamo da quanto tempo il furto giovanile non sia più figlio della privazione ma del desiderio – certo era così almeno già vent'anni fa –, non riguardi beni di prima necessità ma optional e non sia necessariamente la lezione appresa di una formazione criminale. Comunque è questa l'immagine che se ne trae nel 2005, dagli articoli che si susseguono per raccontare le alterne vicende delle varie "baby gang".

- *Baby scippatori per comprarsi la Playstation*
- *Milano, allagano la scuola presi in sei dai 12 ai 15 anni*
- *Ladri per noia a dodici e sedici anni*
- *Vandali per noia, denunciati 15 minori*
- *Torino, baby-gang rapinava i compagni*
- *Baby-criminalità tra noia e «tv spazzatura»*
- *Tre ragazzini rapinati da una baby gang al laghetto dell'Eur*
- *Baby-rapinatori per noia: 8 colpi in una settimana*

Se ci poniamo le domande rituali – il fenomeno è in crescita? si giustifica l'allarme? – i dati dell'autorità giudiziaria in merito ai procedimenti penali in corso ci restituiscono dinamiche non nette, in probabile crescita ma con forti oscillazioni. In altri termini, la diffusione del comportamento criminale non pare un tratto forte, di caratterizzazione dei processi in atto.



## 4. IL PROTAGONISMO DELLE VIOLENZE

**Tabella 4.7.** Minorenni denunciati per furti e rapine ed estorsione per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale - Anni 2000-2003

<i>Delitti</i>	<i>Minorenni denunciati</i>	<i>Minorenni denunciati sul totale dei denunciati (%)</i>	<i>Minorenni denunciati per 100.000 minorenni residenti</i>
<i>Anno 2000</i>			
Furto	6.386	13,0	63,3
Rapina, estorsione	1.507	10,7	15,0
<i>Anno 2001</i>			
Furto	6.998	11,0	71,2
Rapina, estorsione	1.534	9,0	15,6
<i>Anno 2002</i>			
Furto	6.545	10,8	66,6
Rapina, estorsione	1.618	7,6	16,5
<i>Anno 2003</i>			
Furto	7.020	11,7	71,3
Rapina, estorsione	1.573	8,1	16,0

Fonte: elaborazione Istituto degli Innocenti su dati ISTAT.

Il catalogo dei termini che racchiude l'universo lessicale degli articoli su questo tema è qui ancora più breve: baby gang, famiglia bene, noia, cellulare e vandalismo quasi esauriscono la mappa descrittiva di queste vicende. Eppure il calcolo combinatorio applicato a quei pochi elementi consente di distinguere i fenomeni e avere più chiavi esplicative. Ad esempio, se è vero che nessuno ruba più il pane ma tutti cercano le stesse merci – cellulari, PlayStation, scarpe, soldi ecc. – è altrettanto vero che i punti di partenza divergono: figli annoiati della ricca borghesia di provincia, giovani immigrati alla ricerca di status symbol nelle metropoli, ragazzi di strada di un Sud ancora deprivato. Ecco un esempio dei tre profili rappresentati, con la precisazione che è il primo ad avere più riscontri nella cronaca dei giornali del 2005:

- Ladri per noia. Non sapendo come trascorrere i pomeriggi invernali di un piccolo comune della provincia reggiana, due minorenni di 12 e 16 anni di buona famiglia si divertivano a depredate il magazzino di un ristoratore, nascondendo la refurtiva in un covo che avevano ricavato in un casolare abbandonato dell'Appennino reggiano. ("Il Tempo", 15 febbraio)

## BAMBINI E STAMPA

- Non solo telefonini e denaro contante ma anche maglie, scarpe, cinture o giacconi griffati. Questi i principali obiettivi di una baby gang formata da quattro nomadi minori di 14 anni, tutti di origine bosniaca e appartenenti al campo Casilino 900, da qualche tempo in azione a Cinecittà. Vittime preferite i loro coetanei, ma non sono mancati i casi in cui a vedersela con la banda sia stato anche qualche adulto: a una donna di 70 anni i giovani, dopo averla circondata, hanno sottratto una spilla cameo. (“Il Messaggero”, 12 marzo)
- L’obiettivo della banda erano le sciarpe rosanero dei tifosi: pugni e calci per averle. Due ragazzini in balia del branco, di un gruppo di minorenni violenti. Ieri, dopo la partita del Palermo, è stato un pomeriggio di paura a una fermata dell’autobus di via Libertà, dove i balordi hanno preso di mira due amici [...]. Alla fine sono stati denunciati per rapina. Si tratta di G. C. di 15 anni, pregiudicato per furto con destrezza, G. A. di 16, S. C. 17, D. S. di 16 e B. L. di 15. Abitano tra via Lincoln, corso dei Mille e Brancaccio. Ragazzi difficili cresciuti per strada. (“Giornale di Sicilia”, 17 ottobre)

Un’altra distinzione: i bersagli sembrano solitamente appartenere a tre tipologie, ovvero la scuola (per vandalismo), i coetanei (in possesso di qualche merce desiderata) e i deboli (clochard, stranieri, disabili, sui quali si esercita una violenza estemporanea, spesso senza movente). Come a dire la triade composta da vandalismi, furti e pestaggi.

Sembra quindi di essere di fronte a gesti per lo più gratuiti, senza ragioni forti che ne giustifichino il senso, nel vuoto pneumatico di sere, pomeriggi, fine settimana. La noia, l’incapacità di prevedere le conseguenze delle proprie azioni o l’indifferenza verso le stesse, lo spostamento del senso del limite, l’assenza di qualunque reale messaggio dietro i gesti, la latitanza degli adulti di riferimento trapelano da questa casistica tratta dagli episodi del 2005:

- Hanno 11 e 12 anni, non ancora compiuti [...]. Hanno distrutto almeno una quarantina di auto parcheggiate. Ad alcune hanno squarciato tutte e quattro le gomme. Ad altre si sono limitati a tre, oppure a una sola. In compenso però hanno rigato carrozzerie, spaccato vetri e deflettori, distrutto tergicristalli. I carabinieri [...] hanno bussato alle porte delle due famiglie, hanno ascoltato gli adolescenti che alla fine hanno “confessato”, senza però spiegare i motivi del loro gesto. [...] E ora si profila un contenzioso fra le famiglie dei ragazzini e i proprietari delle auto prese di mira. Se tutti dovessero chiedere i danni, che vengono quantificati in decine di migliaia di euro, i genitori dovranno lavorare tutta la vita per rimborsarli. (“Il Secolo XIX”, 16 marzo)

#### 4. IL PROTAGONISMO DELLE VIOLENZE

- Il gruppo si è introdotto nei locali della scuola dopo aver forzato una finestra, poi ha navigato in internet, su siti pornografici, utilizzando i computer dell'aula informatica, quindi ha dato vita a un vero e proprio raid. Documenti didattici distrutti, polveri di estintori sparse in vari ambienti, muri imbrattati con vernici spray e con le scritte "terrorismo" e il simbolo dell'anarchia, la "A" rinchiusa in un cerchio. Qualcuno di loro, però, dopo il blitz si è vantato tra gli amici di quella che considerava un'azione goliardica e la voce è girata in paese, fino ad arrivare ai carabinieri. ("Il Messaggero", 13 marzo)
- La vita giocata in una manciata di secondi, il tempo di premere lo start del cronometro, mandare il motore al massimo dei giri e frenare l'auto a un centimetro dal muro. È morto così Marco A. 16 anni, schiantato contro una barriera di cemento in una corsa folle a bordo dell'Opel Astra sottratta alla madre. [...] Intorno all'una, nella notte tra sabato e domenica, erano insieme sullo "stradone della morte", in via Pietro Frattini, quartiere Portuense, strada senza uscita, uno dei punti d'incontro della capitale per gli amanti delle corse clandestine su strada, bivio caldo per le scommesse sui record di tempo e tenuta, delle frenate all'ultimo respiro, delle "tirate" senza regole tra auto e auto, auto e moto, moto e moto. ("la Repubblica", 14 novembre)
- Ammazza la noia di fine settimana anonimi in un paesino di poche centinaia di anime in provincia di Ancona, con la roulette russa dei sassi lanciati contro i veicoli in transito lungo l'autostrada. Un brivido che quattro ragazzi di età compresa tra i 15 e 17 anni, tutti studenti di Senigallia, avevano provato in due occasioni. ("Quotidiano Nazionale", 17 dicembre)

La rassegna degli episodi al centro della cronaca del 2005 ci consente di identificare un'altra differenza che sembra caratterizzare le occasioni dei minori fuori dalla legalità: da un lato la ricerca dell'emozione, come si è visto a qualunque costo, dall'altro la caccia alla merce. Per lo più in contesti di benessere, senza precedenti particolari, con genitori sempre spaesati di fronte all'accaduto. Gli articoli spesso si limitano all'annotare un po' compiaciuti il particolare del "crimine della famiglia bene", ma sentiamo che non ci basta quell'accostamento, che ha qualcosa di consolatorio più che di interrogativo: come si forma questa "banalità del male minore", come si struttura una carriera di normalità che sfocia in queste derive?

Riti, passaggi e meccanismi della formazione criminale sono stati indagati e raccontati a lungo in passato, forse ora dobbiamo ricostruire come nasce invece l'illegalità nell'apparente normalità, qual è la genesi del crimine senza movente, come un ragazzino può dissipare in un pomeriggio il suo capitale di innocenza.

## BAMBINI E STAMPA

**4.5. Chi ha paura del bullo?**

Proviamo un affondo su un tema per il quale registriamo un interesse crescente. Da qualche anno è entrato a far parte del vocabolario comune un termine in passato piuttosto raro: è “bullismo” la parola che, derivando dal sostantivo “bullo” – “colui che si comporta con arroganza, prepotenza, spavalderia” – sta a indicare un insieme di atteggiamenti sfrontati e ostili verso gli altri. Sebbene i vocabolari e i dizionari della lingua italiana descrivano il termine “bullo” con l’estensione “bullo del quartiere”, nei giornali si tende a impiegare questa parola in contesti anche diversi, e in particolare riferendosi all’ambiente scolastico. I bulli, zaino in spalla e complici a fianco, agirebbero soprattutto tra i cortili e i corridoi delle scuole, vessando e aggredendo i compagni e seminando paura. Diversa è la terminologia che la stampa adotta quando racconta di violenze e atti di teppismo di gruppo che avvengono altrove: in strada, nei quartieri, nelle periferie. Qui il malcostume giovanile viene riferito all’azione delle “baby gang”, altro neologismo che rimanda all’idea di piccole organizzazioni urbane di delinquenti minorenni.

La rappresentazione che la stampa ci restituisce della violenza dei ragazzi assume così diverse denominazioni e definizioni che non sembrano rifarsi a un particolare criterio di classificazione dei fenomeni, quanto piuttosto all’esigenza giornalistica di semplificare e rendere immediate le narrazioni con formule linguistiche riconoscibili e sempre uguali (come bullo e baby gang). Ecco ad esempio alcuni titoli:

- *Bullismo, l’incubo dei ragazzini a scuola*
- *Bullismo e alcol entrano in classe*
- *Scuola, palestra di bullismo: un ragazzo su tre ne è vittima*
- *Ricomincia la scuola: attenti ai bulli*
- *Scuola, piccoli bulli crescono alle superiori vittima uno su 4*
  
- *La baby gang dei minimarket? Figli di papà*
- *Baby gang scatenate nell’hinterland*
- *Pavia, presa “baby-gang”. Rapine a danni di coetanei*
- *Sei negra, vattene. Aggredita in metrò da una baby gang*
- *Picchiato dalla baby-gang che terrorizza il quartiere*

A parlare di bullismo sono prima di tutto le ricerche realizzate lo scorso anno da diversi soggetti e molteplici realtà che si occupano di infanzia e

#### 4. IL PROTAGONISMO DELLE VIOLENZE

che hanno indagato il fenomeno. Gli studi in questione, che hanno avuto un buon riscontro sulla stampa italiana, esaminano i rapporti di forza e le forme di violenza tra compagni di scuola, presentandone anche elaborazioni quantitative e misurazioni percentuali che però, una volta messe a confronto tra loro, non sembrano ricostruire una tendenza generale abbastanza uniforme.

Al contrario, un po' come per l'argomento della depressione, nel capitolo 5, anche a proposito del bullismo la giostra dei numeri gira veloce sulle pagine dei quotidiani, rendendo difficile tratteggiare un ritratto omogeneo e comprensibile del fenomeno:

- I bulli li costringono a pagare la merenda o a consegnare quella che la mamma ha infilato nello zainetto. [...] Oppure, offendono senza motivo [...]. È il “mobbing dei bambini”. Succede al 12-15% degli alunni piemontesi. (“La Stampa”, 7 febbraio)
- L'incubo viaggia con il suono della campanella che dà inizio alle lezioni [...]. Bullismo tra i banchi di scuola che, assicurano gli esperti di Telefono Azzurro, è in costante aumento: “un bambino su quattro ne è vittima”. (“L'Unione Sarda”, 29 dicembre)
- Un fenomeno, quello del bullismo, diffuso soprattutto tra gli adolescenti e che sta crescendo in maniera preoccupante. Tanto da coinvolgere un bambino su tre. (“Il Messaggero”, 17 aprile)
- Il 24 per cento – circa un ragazzo su quattro – dice di aver avuto a che fare con prevaricazioni, offese o aggressioni [...]. Il bullo è una sorta di “mutante” che si occulta e modifica a seconda che frequenti un liceo, un istituto tecnico e le scuole professionali. (“la Repubblica”, 16 marzo)
- Deridono, prevaricano, picchiano, insultano. [...] E loro, le vittime, si sentono oltraggiate, provano il desiderio di non andare più a scuola, perdono sicurezza e autostima. L'Eurispes: uno su due ne è vittima, tre su quattro hanno paura. (“Il Messaggero”, 19 novembre)

Pur essendo descritto come un fenomeno in aumento che secondo le previsioni numeriche arriverebbe a coinvolgere addirittura un bambino su due, le cronache non restituiscono una quantità altrettanto vasta di storie del genere. Sui giornali del 2005 gli episodi narrati riconducibili al bullismo a scuola sono pochissimi e si contano sulle dita di una sola mano. Nei pochi casi in cui fatti del genere entrano nel circuito dell'informazione, sono le voci e le parole degli stessi protagonisti della vicenda a ridimensionare i contorni dell'accaduto. Esempio, al proposito, una

## BAMBINI E STAMPA

notizia del novembre 2005 ripresa da due quotidiani: “La Stampa” e “la Repubblica”. Entrambe le testate, in apertura d’articolo, danno notizia di un caso di bullismo impiegando rispettivamente le seguenti espressioni:

- Sondrio. Vittima di un episodio di bullismo a 11 anni.
- Valtellina, bullismo in una scuola media.

Di seguito si legge che una bambina di 11 anni, avendo rifiutato di far copiare il compito in classe, è stata aggredita dai compagni nel cortile della scuola. Ma il racconto completo che si dipana sulle pagine dei due quotidiani allontana il timore che si tratti di un fatto allarmante e, al contrario, anche grazie alla voce dei protagonisti, rivela i contorni di una vicenda non così eccezionale, né drammatica come i titoli lasciavano prevedere:

- Lei, peraltro, non ne ha fatto una tragedia. È tornata in classe e ha terminato regolarmente la lezione: solo alla fine si è confidata con un’insegnante [...]. Visite ed esami radiografici hanno escluso qualsiasi tipo di lesioni. [...] Il padre tende a ridimensionare «Nessun pestaggio, una cosa tra ragazzi; uno scherzo pesante finito male». Ridimensiona ancora di più la responsabile dell’istituto «È stato un episodio grave dal punto di vista educativo e formativo, ma non si può parlare di bullismo». (“La Stampa”, 14 novembre)
- Il papà della bambina [...] cerca di ridimensionare l’episodio: «Ma quale rissa, è stata una zuffa tra ragazzini come ne succedono tante in tutte le scuole del mondo e in ogni momento, anche ai miei tempi [...] adesso vorremmo che cessasse tutto questo clamore». Anche per questo, dell’episodio s’è saputo con qualche giorno di ritardo, oltre che perché giudicato poco rilevante [...]. Fino a che la chiacchiera di paese non l’ha portato alla luce. (“la Repubblica”, 14 novembre)

Non si può non citare l’articolo scritto per “l’Unità” (28 gennaio) da Giorgio Sgherri, esperto e rinomato cronista fiorentino di nera, che, facendo riferimento a una notizia di qualche giorno prima, titola un pezzo *Macché bullismo, è stata una ragazzata* e scrive:

Una lite tra due ragazzi, uno di dodici anni e l’altro di quattordici, si trasforma per i giornali in un ennesimo episodio di bullismo a scuola. Si grida al lupo al lupo prima ancora che succeda il fattaccio. Tutto è accaduto a Brozzi, nella periferia a nord di Firenze. Due ragazzi che litigano e uno che ha un coltello in tasca lo mostra all’altro come a dire «stai attento altrimenti sono guai». Un fatto da condannare

#### 4. IL PROTAGONISMO DELLE VIOLENZE

certamente, tipico delle periferie difficili come quella di Brozzi. Ma la storia non sarebbe stata neppure nominata se qualche giornale non l'avesse ripresa raccontandola come bullismo «ragazzo chiede due euro minacciando con un coltello un amico». Un autentico scoop alla rovescia. Roba da allarmismo sociale, riunioni in prefettura, come è accaduto in passato. E invece si è trattato di una vicenda come tante altre, che ha visto come protagonisti due alunni della media “Paolo Uccello” di Brozzi. Insomma si tratterebbe di una leggenda metropolitana, lo dicono anche le forze dell'ordine che si stanno comunque interessando del caso.

Come nel caso del padre della bambina “secchiona”, anche in un'altra occasione è la voce di un genitore a levarsi contro la tendenza a etichettare come bullismo anche comportamenti che con la devianza non c'entrano affatto. Questa volta è una mamma di Milano che scrive una lettera alla rubrica del direttore de “La Stampa”, Marcello Sorgi, il quale risponde in parte accogliendo l'osservazione della donna e sollevando alcune riflessioni sugli aspetti educativi del discorso:

Egregio Direttore [...] Come madre di due bambini piuttosto vivaci, che vengo spesso additati dalle maestre come cattivi esempi davanti ai loro compagni, vorrei fare un'obiezione. Capisco che con genitori sempre più proiettati sul lavoro il compito dell'educazione è quasi esclusivamente affidato alla scuola, e che gli insegnanti tendano a segnalare quelle che a loro giudizio sono devianze e possono dipendere da atteggiamenti sbagliati di padri e madri. Ma un limite, una possibilità, deve pur esserci, per distinguere tra un episodio di bullismo e una semplice monelleria. In fondo, alzi la mano chi ai suoi tempi non ha avuto fregata una merenda, o non ha subito un'angheria anche più grave, o non ha pianto sentendosi vittima di un'ingiustizia, salvo poi accorgersi, nella vita, che tutto serve a capire e ad attrezzarsi, magari, per prove che negli anni saranno più difficili.

[Risposta] Ma riconosciamo, con tutti i rischi derivati, che lei solleva un problema giusto e che una certa dimensione dell'infanzia, una volta non dico accettata ma tollerata, è oggi, non a torto, oggetto di studi approfonditi e di prevenzioni fin troppo accurate [...]. [Il punto è] una seria riflessione sul senso di moderna preziosità che accompagna i figli e i bambini di oggi, sempre più rari, sempre più desiderati e programmati, iperprotetti dalle insidie di una vita con la quale – in questo sono d'accordo con lei – alla fine dovranno pur fare i conti. (“La Stampa”, 12 febbraio)

Grazie a questa lettera si apre sulle pagine dei giornali, anche solo per un giorno, un dibattito più ampio che partendo dal bullismo riesce ad allargarsi al tema dell'educazione e della formazione.

## BAMBINI E STAMPA

Una riflessione, questa, altrimenti assente sulle decine di articoli che pur illustrano ricerche e valutazioni statistiche di un fenomeno che si dice urgente e dilagante.

Non si trova, se non in questo scambio di opinioni tra una lettrice e un direttore, un'occasione per discutere su che cosa può essere considerato bullismo, su quali atteggiamenti siano realmente da denunciare e da considerare devianti, e quali invece rientrino nella normale esperienza della crescita di bambini e ragazzi che con i coetanei si confrontano e si misurano in ogni senso.

Nonostante l'attenzione che la cronaca non può non avere nei confronti di certi episodi che coinvolgono il mondo scolastico e gli studenti, sorprende infatti che non vi siano modi e occasioni per commentare e discutere sulla natura e sull'origine di queste manifestazioni.

La massiccia diffusione di ricerche e indagini quantitative sul bullismo, dai risultati spesso preoccupanti, a fronte di un ristretto numero di episodi significativi di cronaca, suggerisce la formulazione di almeno due ipotesi: o in una sorta di omertosa protezione genitori e insegnanti, pur venendo a conoscenza di fatti del genere, non ritengono opportuno comunicarli e risaltarli in alcun modo, oppure la stampa accoglie con una certa disinvoltura fotografie numeriche e interpretazioni sociali sovradimensionate rispetto alla natura di un "fenomeno" come questo.



## 5 L'allarme salute

di *Stefano Laffi* e *Martina Milani*

### 5.1. La salute innanzitutto

Quasi un articolo su cinque nella nostra rassegna stampa del 2005 ha riguardato il tema della salute: con oltre 1.200 interventi sui circa 7.300 censiti a livello nazionale è questo uno dei temi più caldi nella rappresentazione dell'infanzia sui giornali italiani. Questo non deve però far pensare a un dato di universalità, di omogenea sensibilità fra i giornali intorno alla questione della salute: fra i quotidiani il 40% degli articoli sono concentrati su tre testate ("la Repubblica", "Il Messaggero", "Corriere della Sera" in ordine di rilievo), e per la maggior parte delle testate di salute non si parla in media più di una volta ogni due settimane. Fra i periodici sono ancora una volta gli allegati dei quotidiani a marcare la differenza (il solo inserto "Salute" de "la Repubblica" assorbe il 17,9% di tutti gli articoli censiti) e anche in questo caso il tema in media è affrontato ogni due o tre numeri.

La numerosità degli articoli presenti, a sua volta, non necessariamente indica la propensione della testata a dar rilievo al tema: "la Repubblica" e il "Corriere della Sera", che ospitano una quota significativa della produzione informativa censita, in realtà gli dedicano la prima pagina solo nel 3% dei casi; all'estremo opposto "il manifesto", che contribuisce assai meno in quella produzione informativa anche perché caratterizzato da un numero di pagine limitato, sceglie però di farlo dedicandogli la prima pagina quasi nel 30% dei casi.

Quanto alla tipologia di articoli, la tabella seguente mostra il taglio della logica informativa presente nei quotidiani e nei periodici: su 100 articoli, circa 20 riportano dati di ricerca in entrambe le tipologie di testate, ma mentre nei quotidiani è la cronaca a dominare con poco meno di 50 articoli, seguita dagli approfondimenti con 13 interventi, nei periodici il ruolo è invertito a vantaggio degli approfondimenti, con quote assai simili.

## BAMBINI E STAMPA

Tabella 5.1. Articoli per testata giornalistica

<i>Quotidiani</i>	<i>v.a.</i>	<i>%</i>	<i>Periodici</i>	<i>v.a.</i>	<i>%</i>
Avvenire	56	5,2	Anna	17	2,8
Corriere della Sera	122	11,3	Corriere Salute	40	6,5
Giornale di Sicilia	22	2,0	D la Repubblica delle Donne	19	3,1
il Giornale	48	4,4	Dipiù	16	2,6
il manifesto	24	2,2	Donna Moderna	23	3,7
Il Mattino	59	5,5	Famiglia Cristiana	18	2,9
Il Messaggero	144	13,3	Gente	23	3,7
Il Secolo XIX	27	2,5	Grazia	16	2,6
Il Sole 24 Ore	20	1,8	Il Venerdì di Repubblica	19	3,1
Il Tempo	21	1,9	Io Donna	25	4,1
Italia Oggi	13	1,2	Oggi	16	2,6
La Gazzetta del Mezzogiorno	20	1,8	Panorama	25	4,1
la Repubblica	168	15,5	Salute (la Repubblica)	110	17,9
La Stampa	90	8,3	Specchio (La Stampa)	39	6,3
Libero	80	7,4	Vita	8	1,3
L'Unione Sarda	27	2,5	Viversani & Belli	35	5,7
l'Unità	28	2,6	Il Sole Sanità	35	5,7
Quotidiano Nazionale	24	2,2	Altro **	131	21,3
Altro *	89	8,2	<i>Totale</i>	<i>615</i>	<i>100,0</i>
<i>Totale</i>	<i>1.082</i>	<i>100,0</i>			

\* Sono 14 le testate che confluiscono nella voce "Altro".

\*\* Sono 33 le testate che confluiscono nella voce "Altro".

Tabella 5.2. Articoli per tipologia

<i>Tipologia</i>	<i>Quotidiano</i>		<i>Periodico</i>	
	<i>v.a.</i>	<i>%</i>	<i>v.a.</i>	<i>%</i>
Approfondimento	144	13,3	297	48,3
Cronaca	517	47,8	88	14,3
Editoriale/commento	68	6,3	36	5,9
Intervista	94	8,7	37	6,0
Lettera	27	2,5	29	4,7
Ricerca	231	21,4	128	20,8
n.i.	1	-	0	-
<i>Totale</i>	<i>1.082</i>	<i>100,0</i>	<i>615</i>	<i>100,0</i>

Un indicatore interessante della cura dedicata al tema, e più in generale del modo in cui una testata fa informazione, è la presenza della firma per gli articoli censiti: i due terzi degli articoli dedicati alla salute sono firma-

## 5. L'ALLARME SALUTE

ti, e il dato oscilla fra l'estremo inferiore fatto registrare da "Italia Oggi" e dal "Quotidiano Nazionale" (50% di firme) a quello superiore rilevato nel caso de "L'Unione Sarda" (88,9%), "il manifesto" (83,3%) e "l'Unità" (82,1%) (cfr. tav. 2, p. 179). Si noterà, dai nomi delle testate, che non c'è correlazione fra numerosità degli articoli e presenza della firma, mentre l'intersezione dei due indicatori qualitativi (presenza in prima pagina e firma) assegnerebbe a "il manifesto" il primato della sensibilità.

Nei periodici le firme sono in media meno presenti (56,9%) e variano di più fra le testate, ovvero fra chi sceglie di non firmare quasi nulla (in "Viversani & Belli" è presente un solo articolo firmato su 35, in "Vita" 2 su 8) e chi quasi tutto ("D la Repubblica delle Donne" firma 18 articoli su 19, "Dipiù" 14 su 16) (cfr. tav. 3, p. 180). Ebbene, da quali temi è occupato questo spazio informativo, diversificato, più o meno curato, ma così significativo nei suoi termini quantitativi? In altre parole, che cosa è successo alla salute dei bambini italiani da dedicare loro tutte queste attenzioni?

Niente di grave, sembra. Ricordiamo che la salute ha sempre occupato la prima posizione fra i temi più seguiti nella rassegna stampa sull'infanzia e quindi in termini relativi, dal punto di vista della rappresentazione, poco è cambiato dagli anni scorsi: è come se la stampa si fosse data il compito di tener alta la guardia, pur in assenza di elementi clamorosi a giudicare dallo scarso rilievo della salute in prima pagina.

**Tabella 5.3.** Quoziente di mortalità per classe di età per 100.000 abitanti della stessa età in alcuni paesi europei - Anno 2003

Paesi	0 anni	1-4 anni	5-14 anni	Totale
Danimarca	428,7	24,3	13,0	43,2
Finlandia	316,2	20,9	12,4	31,7
Francia	441,9	27,1	13,1	44,2
Germania	398,1	21,4	11,9	36,1
Grecia	418,7	17,9	11,7	37,2
Irlanda	564,6	20,6	13,2	50,1
Italia *	409,8	21,3	12,2	40,2
Paesi Bassi	477,2	24,1	15,0	46,8
Portogallo	411,8	29,1	20,4	47,9
Regno Unito	529,6	23,4	12,4	44,8
Spagna	429,2	29,5	14,8	45,1
Svezia	337,8	20,0	9,3	29,3

\* I dati si riferiscono al 2002.

Fonte: Eurostat.

## BAMBINI E STAMPA

Questo contrasto fra elevata presenza e scarso rilievo tradisce l'altro aspetto della questione, ovvero il fatto che la realtà dei fenomeni non ci restituisce elementi di vera preoccupazione. Gli indicatori di salute dei bambini italiani sono tutt'altro che allarmanti, almeno presi in termini relativi, vuoi rispetto al tempo – stanno meglio di prima – vuoi rispetto allo spazio – stanno bene quanto i bambini degli altri paesi ricchi.

Eppure qualcosa da osservare c'è rispetto a questo quadro confortante. Lo fa bene – per la cura informativa e l'uso dei dati – il “Corriere Salute” (14 giugno), che rimarca un tratto sommerso, la divisione dell'Italia in tema di offerta sanitaria:

Ma il dato che veramente ci scandalizza, perché ci coglie in una certa misura di sorpresa, è quello della mortalità infantile (primo anno di vita). Il tasso italiano (4,4 per mille) è in realtà molto vicino alla media europea (4,2). Ma il vero scandalo sta nel fatto che tale dato statistico scaturisce da una differenza davvero clamorosa tra le diverse aree italiane: 3,5 per mille al Nord, 3,9 al Centro, 6,5 nel Mezzogiorno. Ciò significa che ogni mille bambini, ne muoiono tre di più al Sud che al Nord. Decisiva nel segnare questa tragica differenza è la componente principale del tasso, cioè la mortalità neonatale (entro le prime 4 settimane di vita) che è del 2,5 per mille al Nord, del 2,9 al Centro e del 4,3 al Sud. Per quanto fossimo adeguatamente informati del divario storico esistente nel campo dell'assistenza sanitaria, non ci aspettavamo ancora oggi un simile scarto, in termini di sopravvivenza, tra Nord e Sud. Un dato significativo (per il parto non c'è o è molto ridotto il fenomeno dell'emigrazione sanitaria), che rappresenta un atto d'accusa verso l'organizzazione sanitaria di tutto il Paese, indipendentemente dai governi o dai sistemi sanitari con maggiore o minore devolution.

Questa notizia non ha rilievo sugli altri giornali. L'ingombrante spazio informativo occupato dal tema salute è in realtà presidiato nel 2005 da quattro aree tematiche, ciascuna caratterizzata da un sottotema “vettore”: i cosiddetti disturbi del comportamento alimentare con l'obesità in primo piano; le psicopatologie con la depressione protagonista; il dibattito sull'impiego dei farmaci nell'età infantile a partire dalla diffusione degli psicofarmaci; il problema dell'ambiente e dell'inquinamento continuamente richiamato all'attenzione pubblica dalla diffusione delle allergie. E allora la prima “supernotizia”, intesa come evidenza significativa dalla rilettura dell'intero spazio informativo dedicato, è che la salute dei bambini non è minacciata da epidemie o nuove patologie – e questo spiega la rarità della presenza in prima pagina –, ma sempre più dipende da com-

## 5. L'ALLARME SALUTE

portamenti e abitudini di chi li circonda, da fattori ambientali e stili di vita della famiglia e della comunità di appartenenza. Di fronte a questo non si sa se celebrare i successi della medicina neonatale che ci consentono di dedicare l'attenzione ad altro o rammaricarci di come una società ricca riesca ad ammalare bambini altrimenti sani, ma il messaggio sembra essere che oggi, in questa parte del mondo, a decidere del livello della salute nell'infanzia sia la vita che si fa assai più dei farmaci a disposizione.

### 5.2. Quando guardare ingrassa

La questione in sé è nota e lineare nei nessi casuali che la governano. I bambini possono essere molto golosi, l'industria alimentare lo sa bene e confeziona prodotti *ad hoc*, il marketing e l'advertising hanno a disposizione il loro "sguardo televisivo" quotidiano per innescare il desiderio, i genitori distratti, impegnati in altro o loro stessi poco esemplari cedono facilmente su merendine, snack e bibite, la vita sedentaria riduce la possibilità di fare uso di quell'apporto calorico. E siccome l'industria alimentare preme, il marketing si affina, l'affollamento pubblicitario cresce, l'esposizione mediatica non diminuisce, i genitori hanno meno tempo per stare con i figli e questi si muovono di meno, l'obesità cresce.

Tuttavia la ricorrenza del tema non è accanimento giornalistico, alcune notizie ci sono davvero e diversi approfondimenti interessanti ci sembrano legittimare questa centralità. Prima di tutto, si incrina il mito della dieta mediterranea, se vale una discussa stima dell'ISTAT che adottando i parametri dell'International Obesity Task Force dipinge un paese dove 4 bambini su 100 sono obesi e 20 sono in sovrappeso. Moltissimi giornali riprendono questo dato perché a spiazzare il senso comune è il fatto che si tratta di uno dei livelli più alti in Europa, e allora forse la dieta mediterranea è più una rappresentazione culturale che l'abitudine alimentare di ogni bambino italiano. Quando poi si scompone per età, emerge che fra i 6 e i 9 anni un bambino su 3 è in sovrappeso, con punte più alte al Sud, ovvero è un fenomeno di massa, mentre ci pare fuori misura e scorretta la definizione di "epidemia", usata dalla Società italiana di pediatria e ripresa da molti giornali per stigmatizzare un problema che deriva non da contagio ma da fattori genetici e culturali.

Secondo: le conseguenze sulla salute generale sono significative e il problema contratto nell'infanzia predispone ad alcune patologie nell'età adulta. Da ciò derivano due elementi che avvalorano l'importanza del tema sui mass media: non è una questione circoscrivibile all'età infantile

## BAMBINI E STAMPA

bensì all'intera popolazione, ed è un problema rispetto al quale è fondamentale svolgere prevenzione andando a incidere sulla cultura, anche grazie a un coerente ruolo dell'informazione. Condivisibile allora la ricorrenza del tema, non sempre il taglio informativo scelto, che ogni tanto assume toni drastici e vagamente terroristici:

E ad andarci di mezzo è la salute, perché «questi ragazzini sono malati come gli adulti»: ipertesi già in prima elementare e con il sangue sporco di zuccheri, trigliceridi e colesterolo, crescendo rischiano l'arteriosclerosi precoce, l'infarto, l'ictus e perfino il cancro. Per non parlare dei problemi ortopedici, che vietano ai bimbi obesi di correre e saltare, e dei disturbi del sonno, che ne rallentano l'apprendimento. ("La Sicilia", 19 aprile)

Terzo: l'origine del problema è più complessa di quanto non dica la catena causale prima esplicitata, la stampa del 2005 ci restituisce punti di vista non omogenei intorno ai fattori all'origine del problema. Al lettore di media cultura e non specializzato resta l'eterno dilemma di queste situazioni, ovvero chi abbia ragione. Ma forse, paradossalmente, l'immagine di una scienza così sfaccettata potrebbe favorire quei processi di consapevolezza critica e di osservazione personale che l'"esperto-dipendenza", più volte richiamata in questo rapporto, altrimenti inibisce.

- Da una ricerca del nostro istituto [Centro di endocrinologia dell'infanzia e dell'adolescenza dell'Ospedale San Raffaele di Milano] e da quelle di altri centri di tutto il mondo, tuttavia, è emerso un dato significativo: la correlazione è alta anche fra genitori obesi e figli adottivi. Questo conferma, ancora una volta, che i genitori trasmettono ai figli non solo il patrimonio genetico, ma anche lo stile di vita. Che quando non è equilibrato, diventa una delle cause principali dell'obesità infantile. ("Donna Moderna", 21 luglio)
- La qualità/quantità dell'alimentazione costituisce un determinante sull'aumento di peso, ma secondo modalità piuttosto complesse che hanno a che fare, ad esempio, con l'alimentazione perinatale e del neonato, i comportamenti alimentari di genitori obesi, la rapidità con cui i singoli nutrienti vengono metabolizzati dall'organismo e altri fattori per i quali rimando a letture specialistiche. Le merendine industriali sono prodotti che originano dalla tradizione pasticceria italiana e coprono una parte limitata dell'assunzione calorica dei ragazzi (in media intorno al 4-5% sul totale). Questo spiega perché numerosi studi clinici di istituzioni scientifiche indipendenti non evidenziano alcuna correlazione diretta fra consumo di merendine e maggiore indice di massa corporea. ("Corriere della Sera", 1° maggio)

## 5. L'ALLARME SALUTE

- «Il sovrappeso e l'obesità nei bambini e adolescenti sono in crescita costante in tutti i Paesi industrializzati», dice il professor Alessandro Sartorio, primario presso la Divisione di auxologia e malattie metaboliche dell'Istituto auxologico italiano di Milano. «E dal momento che lo stesso fenomeno si registra anche negli strati sociali a più elevato reddito di numerosi Paesi extraeuropei, come per esempio l'Egitto, l'Arabia Saudita, il Marocco, le cause del fenomeno vanno individuate in una serie di fattori che possiamo riassumere con la formula "stile di vita"». Questione di "stile". Cos'è che non va? «Alimentazione sbagliata e sedentarietà eccessiva». ("Insieme", 2 giugno)
- Una ricerca, su 1800 bambini di nove anni, ha evidenziato che non c'è un diretto legame tra numero di "fuori pasto" alla settimana e l'obesità. Mentre passare quattro ore al giorno davanti al video (compresi giochi elettronici e game-boy) raddoppia il rischio di diventare sovrappeso. ("La Stampa", 5 maggio)
- «Se le influenze ambientali sono ben caratterizzate nell'aumento della disponibilità di cibo e nella riduzione dell'attività fisica – continua Liuzzi [direttore del laboratorio di ricerche diabetologiche dell'Istituto auxologico] – il ruolo della genetica, della biologia molecolare e della neuroendocrinologia si fa sempre più evidente». ("Il Sole Salute", 28 aprile)

Quarto: ci sono nuove conoscenze ed esperienze in corso da comunicare. Sono molti gli articoli di ricerca, le interviste, la documentazione con dati intorno ai diversi aspetti del problema. Come si è osservato non tutto risulta convergente, ma i giornalisti si sforzano di fare sintesi, di produrre informazione di servizio e alcuni articoli riportano utili decaloghi sulla corretta alimentazione. Il dinamismo della ricerca sembra maturare nel 2005 anche molti stimoli di intervento da parte di soggetti differenti: si segnalano diversi convegni dedicati al tema, lo sviluppo di reparti specializzati in strutture di cura, l'avvio di progetti regionali o comunali di educazione a una corretta alimentazione (spesso legati a protocolli di intesa con i servizi mensa delle scuole), l'inserimento di codici di autoregolamentazione pubblicitaria, la diffusione di raccomandazioni istituzionali, a partire da quelle dell'Organizzazione mondiale della sanità, le azioni di denuncia delle associazioni dedicate. La stampa ci rimanda in altre parole il dato di una diffusa sensibilità tanto nella comunità scientifica quanto nella società civile – ma evidentemente non all'interno del nucleo familiare – che potrebbe preludere a iniziative legislative o a prese di posizione del governo. Le idee non mancano e in questo i giornali possono essere una fonte esplorativa interessante: ne riportiamo una, esemplificativa della varietà dei modi per affrontare il tema.

## BAMBINI E STAMPA

I bambini si muovono poco, è vero, anche perché, ragiona Andrea Ghiselli, ricercatore dell'INRAN (Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione), «oggi non è più possibile giocare a pallone per strada o nei cortili sotto casa, i bambini restano a casa davanti alla TV, martellati dalla pubblicità, vulnerabili al gadget o alla raccolta di figurine dei prodotti alimentari: dico alle aziende perché non sostituirli con dei punti per frequentare corsi di nuoto, calcetto o altro?». Utopia? Neanche tanto, se si pensa che in alcuni paesi europei, Norvegia e Svezia in testa, i cibi considerati “unhealthy”, non salutari, cioè con troppi grassi, sale e zuccheri, non possono far pubblicità rivolta ai piccoli, con gli eroi dei cartoni e le raccolte di figurine. (“la Repubblica”, inserto “Salute”, 7 ottobre)

Quinto: i dati di ricerca e i commenti dei curatori delle indagini riportati nelle interviste ci fanno capire che è questo uno dei non rari casi in cui i bambini non sono padroni del loro destino, perché sono le abitudini alimentari dei genitori a tracciarne in modo decisivo i comportamenti. Se la stampa parla essenzialmente agli adulti, responsabilizzarne lo stile di vita appare una buona ragione per mantenere una continuità informativa su questo tema:

- Per questo i pediatri assicurano che, per intervenire sull'obesità dei «piccoli», preferiscono agire sui «grandi», suggerendo modalità e tempi di una corretta alimentazione. «Le responsabilità – spiega Claudio Colistra, segretario romano della FIMP, la Federazione italiana dei medici pediatri – vanno attribuite in gran parte ai genitori. Quando visitiamo un bambino in sovrappeso, quasi sempre lo è anche uno dei suoi genitori, a riprova del fatto che l'alimentazione è scorretta per tutta la famiglia». (“Il Tempo”, 21 giugno)
- «Paradossalmente i genitori sono un fattore di rischio maggiore che gli spuntini», continua il professor Maffeis [direttore della Clinica pediatrica dell'Università di Verona]. «Dalla nostra indagine risulta che avere un genitore sovrappeso fa crescere del 14-17 per cento la probabilità che il bambino diventi obeso. Ma non è solo una questione di ereditarietà. C'entra anche l'educazione, non solo alimentare». (“La Stampa”, 5 maggio)

### 5.3. Piccoli pazienti psichiatrici crescono?

L'effetto è circolare e fa parte delle strategie della comunicazione empatica, a leggere le notizie sulla salute mentale dei bambini viene ansia, paura, depressione ecc.: sono proprio le patologie infantili di cui la stampa rende conto, con dati di diffusione dei fenomeni sorprendenti. Ecco alcuni titoli, la cui lettura sequenziale può dare l'effetto citato:



## 5. L'ALLARME SALUTE

- *Sos, i nostri figli sono ipertesi e stressati*
- *Ottocentomila ragazzi soffrono di depressione*
- *L'autismo infantile in preoccupante crescita*
- *Quanta ansia nei tic dei bambini*
- *Bimbi, il mal di pancia frequente è la spia di problemi psicologici*
- *Emicrania e cefalea, mali d'estate: ne soffrono tre adolescenti su dieci*
- *L'ormone dello stress da asilo*
- *Bimbi ansiosi da stress in gravidanza*
- *Burani: «Sono due milioni i giovani che stanno male»*
- *Due bimbi su 10 hanno tic nervosi. Sotto accusa lo streptococco*
- *Rischio di neoplasie cerebrali per i bimbi con la testa grossa*
- *Sos giovani: sono insicuri e pieni di paure*

Proviamo allora a freddo a svolgere alcuni approfondimenti, per consolidare o meno queste preoccupazioni, a cominciare dai dati, che sono l'occasione argomentativa iniziale di uno dei formati più frequenti degli articoli letti: "titolo-allarme", "dato-prova", intervista di commento a esperto/testimone, consigli finali oppure storia di vita o (ma più di rado) piccolo repertorio dei servizi di aiuto. A cominciare dal primo numero spiazzante, quello degli 800.000 ragazzi depressi: si tratta del dato diffuso dalla Commissione bicamerale per l'infanzia e commentato nella stampa dalla sua presidente, l'onorevole Burani Procaccini. Al tema della depressione è dedicato un focus nel paragrafo 5.4, ma intanto appare utile svelare che al titolo *Ottocentomila ragazzi soffrono di depressione* non corrisponde il contenuto (perché dietro a quel numero ci sono patologie assai varie), come si nota nel testo dell'articolo in questione:

Il dato delle statistiche, che comprende una forbice fra i 15 ed i 25 anni, comprende anche disturbi d'ansia e comportamentali, sintomi prodromici di patologie di personalità (patologie sempre più diffuse) e, in misura minore, anche soggetti a rischio psicosi. «Sono compresenti disturbi di dipendenza da alcool o droga», continua la parlamentare [Burani Procaccini]. ("Libero", 12 aprile)

Sull'origine del dato non si sa di più, la fascia 15-25 anni presa in considerazione è singolare per la diversa psicologia delle età comprese, ma quello delle differenti fasce di età chiamate in causa senza comuni criteri di classificazione è un dato trasversale della stampa, per la verità presente anche in parte nella letteratura di ricerca. Soprattutto è curioso osservare che un articolo di "Oggi" (21 aprile) dal titolo inequivocabile *Come si calcola che 800 mila nostri*

## BAMBINI E STAMPA

*ragazzi soffrono di depressione?* non sortisca risultati, il testo in risposta scritto dalla psicoterapeuta Maria Rita Parsi non ci aiuta, perché tautologico:

Le stime di 800 mila ragazzi depressi in Italia, fra i 15 e i 25 anni, sono allarmanti e possono sembrare anche superiori alla realtà che ci circonda, però è anche vero che l'emergenza "salute mentale" tra i giovani risulta evidente.

Se la verifica del dato delle depressioni colpisce di meno in questi termini, quella di un altro dato sopra riportato – l'epidemia dei tic nervosi – ci rasserena subito, perché è il titolo a essere sbagliato: non è vero che il 20% dei bambini abbia tic nervosi, ma fra coloro che hanno tic nervosi e si presentano dal medico il 20% è portatore dello streptococco. Ecco titolo e *incipit*:

*Due bimbi su 10 hanno tic nervosi. Sotto accusa lo streptococco*

Due bimbi su 10 con tic nervosi, dai 4 ai 14 anni, sono "portatori sani" dello streptococco, il batterio della tonsillite. Nel 3% dei casi i tic sono così frequenti e molesti da inquadarsi in una vera e propria patologia: la sindrome di Tourette. ("Libero", 23 ottobre)

Restano i «due milioni di giovani che stanno male», come afferma la stessa presidente della Commissione bicamerale per l'infanzia. La dichiarazione riportata dalla stampa non illumina sull'origine della stima – perché di stima si tratta certamente, non di una rilevazione – mentre si intuisce il nobile intento di voler stemperare l'equazione "violenza-malattia mentale", attraverso però l'ambigua soluzione di accreditare la diffusione di massa del disagio mentale.

Sono due milioni i giovani compresi nella fascia d'età fra i 15 e i 30 anni che hanno disturbi dell'umore, di ansia e di personalità: lo rende noto Maria Burani Procaccini, presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia, che invita a «non generalizzare la drammatica vicenda dell'Esquilino». «Il 55% della popolazione complessiva italiana presenta o ha presentato nel corso della vita disturbi mentali» afferma la deputata, riferendo alcuni dati forniti in passato da Giovan Battista Cassano, docente all'Università di Pisa. «Secondo questi dati – prosegue Burani – lo stesso concetto di normalità diventa alquanto aleatorio e risultano pericolose le generalizzazioni che legano imprescindibilmente la violenza omicida ai disturbi mentali». «Ci sono ferite dell'anima – conclude – che nell'adolescenza vanno comprese e curate chiedendo il giusto senso di responsabilità alle famiglie, senza colpevolizzazioni generiche e anche ciniche». ("Il Messaggero", 20 ottobre)

## 5. L'ALLARME SALUTE

Forse non siamo di fronte a una generazione patologica, ma a giovani che reagiscono con gli stati d'animo più ovvi e opportuni al mutamento sociale che li circonda (più che a fantasmi personali): questo viene da pensare, ad esempio, di fronte ai dati di una ricerca apparentemente molto solida nei numeri – oltre 12.000 adolescenti del territorio romano – in un articolo del quotidiano “Il Tempo” (4 ottobre), presentato dal titolo infelice *Sos giovani: sono insicuri e pieni di paure*:

Tra i problemi che i giovani vivono con ansia al primo posto con il 40% c'è l'insicurezza personale, segue la difficoltà nel rapporto con gli altri (36%), la separazione dei genitori (16%), i problemi familiari (5%), l'insicurezza del futuro (3%). La maggior parte degli intervistati (31%) dice di non temere le malattie, il 27%, invece, ha paura del tumore e poi delle malattie cardiache (23%). L'AIDS è temuto dal 10%, l'alcolismo dal 9%.

Quando poi si entra nel merito della dimensione patologica, il dato è questo:

Il disturbo da stress che colpisce più i giovani è la dipendenza da alcol e da droga (31%), la depressione (29%), l'aggressività (26%), l'ansia fisica (10%), l'isolamento (4%). Con l'aiuto degli psicologi, molti di questi ragazzi hanno cominciato a uscire dal proprio “tunnel”. (“Il Tempo”, 4 ottobre)

La scrittura giornalistica può generare ambiguità: in realtà, in entrambi i casi le percentuali indicano non il dato epidemiologico di quanto siano diffusi quei disturbi, bensì la distribuzione dei fattori di ansia e di stress (la loro somma fa 100). Liberati dal dubbio che quelle siano diagnosi relative a tutti gli adolescenti, resta la constatazione che i problemi indicati appaiono aderenti a difficoltà molto comuni di vita quotidiana e che la metafora un po' logora del tunnel forse incupisce eccessivamente il quadro.

### 5.4. Focus depressione: il male oscuro che riempie i giornali

Al tema della depressione la stampa ha dedicato, nel 2005, decine di articoli su quotidiani e periodici. In particolare, sono una cinquantina i pezzi che ci informano su questo argomento: una quantità non esorbitante ma che si dimostra importante se si considera la media di una notizia a settimana che, una volta pubblicata da testate nazionali, ha così modo di entrare nel circuito dei grandi network ed essere ripresa anche dai notiziari televisivi, radiofonici e telematici.

## BAMBINI E STAMPA

Secondo quanto apprendiamo dai giornali il malessere colpirebbe, in modo ormai abbastanza grave, anche i giovani, gli adolescenti e i bambini. Studi italiani effettuati da realtà che a diverso titolo si occupano di salute e stili di vita, ricerche specialistiche promosse da ordini professionali e indagini che si rifanno a fonti straniere sono pressoché d'accordo nel definire la depressione come un problema per niente circoscritto, ma, al contrario, in grande espansione e più frequente di quanto si creda. Molti i titoli che lanciano allarmi, annunciando l'urgenza e l'importanza del caso:

- *I più depressi? Gli adolescenti*
- *Depressione, killer in agguato*
- *“Generazione sull'orlo di una crisi di nervi”*
- *La depressione negli adolescenti: “Attenzione ai segnali d'allarme”*
- *Adolescenti, quei segnali da non sottovalutare*
- *Bimbi, il mal di pancia frequente è la spia di problemi psicologici*
- *Davvero sta arrivando dal Giappone un “male oscuro” che colpisce i bambini?*
- *La depressione infantile*

A titoli di questo tenore spesso fanno seguito, come abbiamo già visto, articoli che riportano stime e statistiche del fenomeno, elaborate dai vari studi e diffuse anche da medici e specialisti, in un crescendo quasi “rossiniano” di cifre e numeri, la cui natura risulta abbastanza incerta se si tiene conto che non esistono parametri riconosciuti e criteri ufficiali di misurazione.

- I numeri crescono troppo e secondo stime in difetto sono almeno ottocentomila i ragazzi depressi in Italia. (“la Repubblica”, 12 aprile)
- Ci sono almeno 800 mila ragazzi depressi in Italia, ma è un numero in difetto: [...] «il dato delle statistiche, nella forbice fra i 15 ed i 25 anni, comprende anche disturbi d'ansia e comportamentali, sintomi prodromici di patologie di personalità (sempre più diffuse) e, in misura minore, anche soggetti a rischio psicosi». La parlamentare evidenzia come «siano compresenti anche disturbi di dipendenza da alcool o droga». (“Il Secolo XIX”, 12 aprile)
- Sono due milioni i giovani compresi nella fascia d'età tra i 15 e i 30 anni che hanno disturbi dell'umore, di ansia e di personalità [...]. Gli adolescenti con problemi di salute mentale, depressione compresa, secondo gli specialisti, sono ampiamente sottotrattati. (“Il Messaggero”, 20 ottobre)
- Buio dell'anima e male oscuro: modi di dire per siglare la depressione [...].

## 5. L'ALLARME SALUTE

Nel nostro Paese circa 5 milioni di persone sono strette nella rete di questa malattia [...]. In Italia due depressi su tre non sanno di esserlo. (“la Repubblica”, inserto “Salute”, 3 febbraio)

Il racconto sulla depressione si articola anche attraverso la descrizione dei suoi possibili sintomi, correlazioni, concause e conseguenze, nel tentativo di illustrarne, oltre agli aspetti quantitativi, anche quelli indicativi della forma e dei modi con cui si manifesta il malessere. Qui il discorso giornalistico si fa più complesso, andando a comprendere problematiche come i disturbi d'ansia e comportamentali, le patologie della personalità, le psicosi, gli attacchi di panico e i disturbi dell'umore, che non sempre sono traducibili in termini divulgativi. D'altra parte, su un problema come questo, già di per sé complicato, esistono varie scuole di pensiero, teorie fenomenologiche e interpretative su cui si confrontano gli stessi medici e specialisti. Complessivamente, quindi, i contorni della narrazione appaiono più sfumati e non altrettanto forti e categorici quanto quelli tracciati dai titoli. Da parte sua l'informazione non disdegna di assumersi un ruolo pedagogico quando, per voce di medici e pediatri, invita genitori e adulti a rendersi capaci di riconoscere quelli che si ritengono essere “segnali di allarme”.

- Il campanello d'allarme, secondo la Società italiana di pediatria, deve suonare quando improvvisamente il ragazzo cambia vita: se crolla il rendimento scolastico, se si allontana dagli amici. (“la Repubblica”, 12 aprile)
- La depressione è un male sempre più frequente tra gli adolescenti. Per questo, l'invito rivolto dai pediatri a genitori e insegnanti è di prestare la massima attenzione a quei “segnali deboli” che possono essere campanelli d'allarme di uno stato di disagio [...] l'allarme deve scattare di fronte a cambiamenti repentini e apparentemente ingiustificati non solo di umore, ma anche di abitudini, comportamenti, amicizie. (“Il Messaggero”, 12 aprile)
- Mi capita di vedere sempre più spesso bambini di meno di dieci anni soffrire di ansia, depressione, persino di attacchi di panico [...] non è affatto facile dar sollievo a questi disturbi psicologici, né con la psicoterapia, né con semplici consigli ai genitori. Anzi, la sofferenza di questi bambini è spesso talmente invalidante che negli USA da alcuni anni gli specialisti hanno deciso di ricorrere anche in età pediatrica agli antidepressivi già adottati per gli adulti. (“Corriere della Sera”, 15 febbraio)
- Vietato sottovalutare il mal di pancia del piccolo di casa. Se è molto frequente potrebbe essere la spia di un disagio psicologico del bimbo. (“Liberò”, 9 luglio)

## BAMBINI E STAMPA

Definita come una “malattia”, la depressione sarebbe, allo stesso tempo, qualcosa di cui non è facile accorgersi pur essendone colpiti, poiché i suoi sintomi sono “deboli” e, soprattutto nel caso di bambini e ragazzi, in grado di celarsi anche dietro un mal di pancia, un cambiamento di amicizie o un cattivo rendimento scolastico. Così facendo si mettono in causa atteggiamenti piuttosto abituali e diffusi che, in modo un po’ meccanico, si segnalano come preoccupanti e indicativi di una patologia. È probabile inoltre che alla maggior parte dei lettori sfugga il significato di “disturbo della personalità”, così come quello di “psicosi” e che cosa li differenzi dal “disagio psicologico”.

Il messaggio chiaro che emerge da tutta questa terminologia terapeutica e specialistica è che la depressione è un male subdolo, “oscuro”, nascosto sotto diverse maschere e che, come indicano le ricerche, coinvolge molte persone (da ottocentomila a due milioni di giovani depressi fino a cinque milioni di malati in Italia). Ne consegue che ad adulti, genitori e insegnanti spetta di “prestare attenzione”, senza mai “sottovalutare” i “segnali deboli” o i “campanelli d’allarme”, e rivolgersi a specialisti per trattamenti e cure antidepressive.

Si delinea così l’immagine di una nuova generazione che dovrebbe vivere sotto controllo, sotto il monitoraggio attento di genitori e adulti che ne saprebbero interpretare gesti e comportamenti, nella possibilità di riconoscerne eventuali aspetti “patologici”. Ma è anche l’immagine di un mondo adulto che sembra non poter fare a meno del consiglio degli esperti e che fa della prevenzione e del controllo del rischio una priorità assoluta, secondo uno stile di vita che tende sempre più a ottimizzare i risultati minimizzando i pericoli. I comportamenti stessi finiscono per diventare oggetto di prevenzione e per questo letti e definiti in chiave terapeutica. Non è una novità, infatti, che l’età adolescenziale sia, per sua stessa natura, un periodo problematico e talvolta traumatico dell’esistenza, ma è pratica solo dei nostri giorni interpretare i segni della fatica di crescere come segnali di depressione e di disagio psicologico dei giovani.

Solo in alcuni articoli si trova traccia di una riflessione più ampia che tiene conto del contesto di vita dei ragazzi e che, non fermandosi alla definizione di “depressi”, li descrive come individui ancora in cerca di una propria identità e di un ruolo in questa società che, per di più, oggi ha perso i suoi punti di riferimento tradizionali.

- Paola Di Blasio, docente di psicologia dell’età evolutiva [...] sostiene che in molti casi non si può parlare di depressione vera e propria, ma di disturbi legati

## 5. L'ALLARME SALUTE

alla difficoltà di dare un senso alla vita. Ai giovani di oggi nessuno ha insegnato che vivere comporta il superamento di molti ostacoli [...]. La loro instabilità è poi dovuta all'incertezza del lavoro e alla crisi della famiglia. ("Viversani & Belli", 23 novembre)

- Vengono sempre più spesso a mancare i tradizionali punti di riferimento, quali la famiglia e la coppia, la cui precarietà o assenza genera insicurezza personale e sociale. Ecco allora [...] l'ossessione dei giovani di non piacere ai coetanei e di non essere accettati e le forti difficoltà di comunicazione in famiglia. Aggressività, introversione e iperattività sono le modalità che i ragazzi pongono in atto per difendersi. ("Il Tempo", 4 ottobre)

Significativo appare allora l'articolo pubblicato da "La Stampa" (10 gennaio), intitolato *Troppi lupi cattivi* con cui Gabriel Levi, ordinario di Neuropsichiatria infantile all'Università La Sapienza di Roma, invita alla cautela e alla misura tutti coloro che vogliono parlare di depressione a proposito di bambini. Il suo intervento ci restituisce un'immagine della condizione infantile in cui il confine tra normalità e malattia diviene nuovamente riconoscibile e, sgombrato il campo da improbabili apocalissi delle nuove generazioni, si torna a dare la dovuta attenzione e cure mediche ai bambini davvero colpiti da patologie:

Spettri minacciosi si aggirano, in Italia, intorno ai bambini ed agli adolescenti. Negli ultimi mesi, la stampa ha dato notizie impressionanti. Un bambino su cinque avrebbe problemi psichiatrici. I bambini che subiscono dei traumi psicologici importanti sono più di 30 su 100 e si prevede che, entro pochi anni, arriveranno a 50 su 100 [...]. Le domande che vorrei porre sono semplici: Quale valore e quale senso hanno tutte queste segnalazioni allarmanti? Le interpretazioni di questi dati sono corrette? L'infanzia e l'adolescenza sono entrate nell'apocalisse? Che cosa si può fare per prevenire e bloccare questo fenomeno? In questo contesto mi interessa aprire un dibattito e prendo posizione, con chiarezza. I bambini che hanno problemi psicologici seri, che necessitano di cure per essere risolti, sono circa 8 su 100. Chi afferma il contrario e sbandiera epidemie catastrofiche non considera che un problema psicologico può presentarsi, nello stesso tempo, in diversi modi e quindi può essere conteggiato più volte. Per di più un problema si può presentare in forma molto lieve e transitoria oppure in forma più grave e duratura. Confondere queste due fasce di problema porta il rischio di curare i sani e di abbandonare i veri malati [...]. Chi lavora giorno per giorno con i bambini che soffrono psicologicamente sa una cosa: lo sviluppo e la cultura degli affetti non è cambiata nei bambini e negli adolescenti; sono cambiate le possibi-

## BAMBINI E STAMPA

lità che bambini e adolescenti hanno di esprimere i loro sentimenti. Senza compiacenza. Senza maschere. Senza caricature provocatorie.

### 5.5. Le pasticche dei bambini

L'immagine dell'infanzia che la rappresentazione della stampa ci rimanda in più punti – per la verità con riscontro solo parziale nelle nostre ricognizioni a freddo sui dati – è quella di bambini precocemente arruolati in ruoli e panni adulti: bambine già sexy, bambini già obesi o già violenti, bambine e bambini già consumatori, già depressi, stressati o ipertesi. L'infanzia come paracadute in grado di rallentare l'impatto al suolo della vita adulta sembrerebbe in difficoltà, e in questa rappresentazione la dinamica sarebbe piuttosto tra forme di sacralizzazione (l'iperprotezione dei molti figli unici) o di tutela sociale (i dibattiti e le lotte per i diritti dei minori) da un lato, e l'attrazione verso contesti tipicamente adulti (il sesso, il consumo, la malattia mentale, lo stress ecc.) dall'altro. Va detto che entrambi i poli di questo incerto magnetismo hanno protagonisti ben definiti, perché è facile riconoscere nella prima posizione l'affetto dei genitori e il patto sociale che si è data la nostra comunità scegliendo di proteggere i bambini, e nella seconda l'appetito del mercato e l'esigenza di estendere la platea di consumatori – incrementando le quote di spesa *pro capite* o abbassando l'età di accesso – di beni e servizi.

La questione delle prescrizioni e dei consumi di farmaci e vaccini fra i bambini, molto viva nel 2005, sembra proprio una di quelle destinate a far oscillare il pendolo in fase interpretativa, fra l'istinto di cura familiare e le ragioni del business, aziendale e professionale. Proviamo a capire se il consueto riscontro degli elementi di realtà ancora l'oscillazione a uno dei due estremi. In questo caso il dato di realtà può essere intanto fornito dalle patologie a partire dalle quali si è ricorsivamente innescato nel corso dell'anno il dibattito sui farmaci ai bambini: influenza, meningite, sindrome di iperattività, depressione. I farmaci in questione sono pertanto la Tachipirina, i vaccini vari, gli psicofarmaci e il Ritalin in particolare. Prendiamo in considerazione la patologia più grave, la meningite, rispetto alla quale la notizia c'è, ovvero l'intenzione delle autorità sanitarie di estendere la copertura vaccinale a tutte le forme della malattia. Esiste invece un'emergenza all'origine o un semplice incremento del fenomeno? La risposta è negativa; in un articolo esemplare per sintesi, chiarezza e soluzione espositiva (l'analisi del tema per domande e risposte, come si fa sui siti Internet con la soluzione delle FAQ, ovvero le domande poste più frequentemente con relativa soluzione) il



## 5. L'ALLARME SALUTE

“Corriere Salute” (6 febbraio) ci illumina e ci offre anche la chiave per capire lo scarto fra realtà e rappresentazione della malattia:

Ci sono più casi di meningite di un tempo? In realtà, il numero di meningiti oscilla da qualche anno intorno a valori relativamente costanti. Oggi un accurato controllo diagnostico fa sì che nessun caso vada perso e così il numero sembra essere in sensibile aumento.

L'influenza pare invece avere avuto nel 2005 valori più significativi, anche se l'articolo de “Il Messaggero” (21 febbraio) dal titolo *Influenza record: tre volte più malati dell'anno scorso* fa riferimento al valore di picco del momento, non al numero di casi complessivamente registrati nella stagione come forse si potrebbe intendere. Posto che l'influenza è difficilmente ascrivibile ai pericoli di salute della popolazione, in questo caso le notizie sono due: l'intenzione del ministero di introdurre anche in questo caso una vaccinazione gratuita per i bambini e il monito lanciato dallo stesso ministro Sirchia a non abusare di Tachipirina. Se la soluzione delle vaccinazioni trova immediato consenso e non genera domande – eppure un lavoro di inchiesta potrebbe illuminare meglio sugli aspetti commerciali e i fondamenti scientifici di questa prassi – riceve invece accoglienza una polemica poco stimolante sul consumo di Tachipirina, fra il ministro che ricorda di non usare il farmaco sotto i 38° e la Federazione dei medici pediatri che difende l'efficacia del principio attivo (mai messo in discussione) e le buone prassi seguite dai propri medici (che si immagina seguano quella regola).

Più delicata appare invece la vicenda degli psicofarmaci. Sulla diffusione delle patologie che ne sono a monte e sugli incerti numeri che ne accrediterebbero la rilevanza si è detto, sulle perplessità che suscita l'idea di affidare la sorte emotiva di un bambino a un farmaco non c'è bisogno di dire. I dati interessanti sono la matrice culturale di questa vicenda e i suoi meccanismi narrativi. C'è una parola nuova, la sindrome da deficit di attenzione e da iperattività e il suo nome in codice, ADHD, coniato di recente per indicare qualcosa che la redazione dell'inserto “Salute” de “la Repubblica” (28 aprile) definisce così:

Di difficile diagnosi, per una certa scuola di pensiero sarebbe una malattia “inesistente” mentre il Ritalin avrebbe già creato 6 milioni di dipendenti negli USA. I sintomi dell'ADHD sono per certi versi simili a quelli di un bambino particolarmente vivace: iperattività e deficit di controllo motorio, mancanza di concentrazione, impulsività, eccessiva distrazione, aggressività, impossibilità alla scolariz-

## BAMBINI E STAMPA

zazione. Per una diagnosi di ADHD occorre correlarli con altri in un quadro complessivamente patologico.

Ci sono in questa speciale drammaturgia altri personaggi già noti da tempo, Ritalin e Prozac, ovvero due farmaci (il primo usato in caso di ADHD e il secondo come antidepressivo) con al seguito sostenitori e detrattori a fare da voci fuori campo. Dietro di loro si muovono piccole storie – racconti in forma di lettera di singoli genitori – e “grandi potenze”, cioè le industrie farmaceutiche e i governi. Un esempio struggente delle prime viene da una lettera pervenuta a “la Repubblica” (24 marzo), preziosa nell’impedire uno schieramento aprioristico contro il farmaco:

A noi genitori, a nostra figlia, che ha anche una sindrome down, e alle sue sorelle il Ritalin ha davvero cambiato la vita, mai avrei sperato di ottenere tanto da un farmaco. Il bello è vedere che la bambina non è “sedata”, come dicono queste campagne, è semplicemente “serena”, è attiva e non iperattiva, propositiva e non distruttiva. Io credo che mia figlia abbia davvero iniziato a godersi la vita da quando è stata curata con quello.

Quanto alle “grandi potenze”, il 2005 registra vicende importanti per la nostra drammaturgia, in particolare l’esilio del Prozac dall’Europa, perché il farmaco è stato vietato insieme agli altri antidepressivi ai minori di 18 anni dall’Agenzia europea. E infine c’è la storia, ci sono le grandi interpretazioni che tengono insieme tutto, e fra queste l’ipotesi forte di una progressiva psichiatrizzazione dell’infanzia:

L’enorme diffusione degli psicofarmaci nelle cosiddette società del benessere ha ormai raggiunto un livello di guardia. Il loro uso clinico sembra sempre più sconfinare in un abuso patologico. Negli ultimi anni questo consumo compulsivo ha travolto anche i bambini, ai quali vengono troppo spesso somministrati psicofarmaci per curare l’iperattività, il deficit di attenzione, l’ansia, i fenomeni psicosomatici, i disturbi del comportamento alimentare, del sonno, dell’umore, e così via. La pedagogia repressiva di stampo disciplinare sembra dunque rinnovarsi chimicamente nel nome di un igienismo scienziato che tende a ridurre i sintomi del bambino a disordini da normalizzare, anziché assumerli – così ci ha insegnato la psicoanalisi – come manifestazioni particolari del loro inconscio. (“il manifesto”, 28 aprile)

Di che cosa sentiamo la mancanza in questa vicenda? Ancora una volta, dei bambini da un lato, del giornalismo dall’altro. Prima di schierarsi o di inse-

## 5. L'ALLARME SALUTE

guire il dibattito, urge capire come stiano davvero i bambini, ovvero farne intelligentemente l'occasione per interrogarsi e documentare la condizione se non psicologica almeno emotiva dell'infanzia. E se una base dati non esiste o non è facile da creare, si possono raccogliere altri indizi, ascoltare più voci, osservare. Poiché non di un caso di cronaca ma di un fenomeno si tratta, alcune domande sorgono spontanee: come si distribuisce la mappa del consumo di psicofarmaci? Segue quella del disagio materiale o piuttosto quella del benessere economico? Qual è il ruolo dei servizi di diagnosi, dei medici di base, dei farmacisti? È un consumo fra i consumi o scatta nella drammatizzazione degli eventi? Qual è il livello di infelicità del genitore che somministra il farmaco al figlio? E poi chi sono e che cosa dicono i bambini apparentemente entrati nell'area delle psicopatologie? Hanno davvero qualcosa di speciale o solo la gamma espressiva e umorale della loro età? C'è una correlazione con i grandi mutamenti familiari, come la crisi dei legami di coppia, l'indebolimento della figura paterna, la rarefazione dei pari di età (fratelli e cugini)? E con le grandi inquietudini di cui sono circondati e di cui ricevono segnali diretti e indiretti, come l'insicurezza lavorativa dei genitori, la paura del diverso e la crisi del senso di comunità, la guerra, il sesso e la violenza continuamente rappresentati? E con la pressione sociale al consumo, alla competizione, alla prestazione, alla visibilità?

### 5.6. L'ambiente che ammalia

Tra diverse articolazioni in cui il tema della salute si declina nella rappresentazione della stampa, quella relativa ai rischi ambientali è la più inquietante. Il senso di angoscia si avverte dal fatto che questa volta non sono tanto cattive condotte o abitudini, allarmi marginali o inesistenti, eccessi di cura o business sospetti ad allertare i genitori, lasciando una via di uscita ai più. In questo caso la minaccia è letteralmente nell'aria e da genitore non si può fare nulla, la nascita non sembra l'inizio della vita ma della malattia possibile, patisce l'aggressione di un habitat reso nemico dagli abusi dell'uomo, quasi che la natura si vendicasse sui neonati delle violenze subite. Mai come in questo caso è utile la rappresentazione dell'infanzia negli organi di informazione, perché è dal racconto della sorte sui bambini che ci accorgiamo nel modo più crudo possibile di che cosa abbiamo fatto all'ambiente. E chissà che dalla lettura di titoli come questi e degli articoli che seguono possa nascere un movimento di opinione che porti a superare l'incuria e l'egoismo all'origine dei molti danni arrecati all'ambiente e dell'avvelenamento quotidiano:

## BAMBINI E STAMPA

- *Cancro in aumento nei bambini*
- *Quattro milioni di bambini esposti ai rischi del “passivo”*
- *Allergie dai pollini ai cibi, l'epidemia globale*
- *Perera: “Lo smog danneggia il DNA dei nascituri”*
- *Allergie, a rischio quattro bimbi su 10*
- *Tumori infantili: un'emergenza silenziosa*
- *Patriarca: «L'inquinamento, prima causa di tante malattie»*
- *Elettrosmog 3 milioni di bimbi morti l'anno*
- *È provato il nesso fra elettrosmog e aumento delle leucemie infantili?*
- *Allarme plastica, gravi danni al feto*
- *Asma, allarme fumo passivo si ammala un bambino su 10*
- *In aumento leucemie infantili il rischio è l'alta tensione*
- *“Piombo nel sangue dei bambini”*
- *Allarme ozono, a rischio anziani e bambini*
- *Asma. Sempre più presente tra i piccoli*
- *Essere un bambino al Sud? Un'esperienza a rischio*
- *Ricerca, bimbi nascono già avvelenati da chimica*
- *Lo studio del WWF: “Under 18, alto rischio di sostanze tossiche”*
- *I veleni finiscono anche nel cordone ombelicale*

Una volta preso atto di come la stampa ci restituisca tasselli di un tragico degrado, è altrettanto urgente verificare che non si tratti di quanto comunemente è detto “terrorismo psicologico” o più semplicemente allarmismo. Alcuni semplici indicatori sembrano farlo escludere: sono in gran parte articoli di ricerca, pubblicati da testate giornalistiche diverse, lungo tutto l'anno, come a dire che non si tratta di opinioni, circoscritte a poche redazioni e frutto di un'attenzione episodica.

Apriamo allora la scatola dei problemi, guardiamoci dentro per leggere i numeri e capire la gravità delle denunce. Va detto innanzitutto che il 2005 non è stato un anno di “cronaca”, cioè di scoperte o di tragedie su questo tema: vicende clamorose del passato come farmaci teratogeni, nubi tossiche o simili non hanno tracciato la trama dei problemi di salute. L'indice dei temi “caldi” si addensa attorno a poche voci – tumori, fumo passivo, elettrosmog, allergie – e per nessuno di questi l'anno rappresenta un picco di cronaca, quanto piuttosto un doloroso promemoria. Prendiamo la notizia più inquietante, quella dei tumori infantili, attraverso lo stralcio di un articolo del “Corriere Salute” (3 aprile), pregevole per la cura nell'uso dei dati di ricerca, per la citazione della fonte, per i riferimenti spazio temporali:

## 5. L'ALLARME SALUTE

Ogni anno in Europa i tumori che colpiscono i bambini (da 0 a 14 anni) aumentano dell'1 per cento, dell'1,5 per cento quelli degli adolescenti (15-19 anni). Queste statistiche sono emerse da uno studio epidemiologico (progetto ACCIS) pubblicato nel dicembre scorso sulla rivista Lancet, che ha riunito i dati di tutti i registri dei tumori disponibili in Europa, firmato per la parte italiana da Franco Benino, dell'Istituto dei tumori di Milano. Lo studio ha preso in considerazione l'ultimo trentennio del secolo scorso (dal 1970 al '99), rilevando appunto un aumento costante negli anni. I tumori infantili restano, per fortuna, eventi abbastanza rari: sono 157 per milione, negli anni '90. Ma il loro incremento, passato stranamente sotto silenzio, appare preoccupante e tale da essere considerato appunto "un'emergenza". La ricerca, per le sue caratteristiche, non affronta naturalmente la domanda che in tutti sorge spontanea, cioè il perché.

Questo finale – della citazione, non dell'articolo, che comunque non arriva a dar risposte – è esemplare di quel senso di impotenza che lascia il tema della salute quando l'origine della malattia non è imputabile a qualcosa sotto il nostro controllo. La sensazione è ancora più forte quando si viene a conoscenza dalla stampa del 2005 di un altro dato di ricerca, il fatto che le sostanze inquinanti arrivano fino al feto e che lo smog ha conseguenze sul DNA, come a dire che la compromissione ambientale della salute precede la nascita. Va leggermente meglio invece quando si affronta una questione divenuta preoccupazione di massa nell'universo dei genitori, quella delle allergie e dell'asma. Ci affidiamo alla notizia più solida – ripresa purtroppo solo da due testate, "la Repubblica" e "La Gazzetta del Mezzogiorno" – ovvero la presentazione dei dati di un'indagine multicentrica condotta su oltre 36.000 bambini in Italia, a dieci anni dalla prima edizione e quindi con la possibilità di importanti confronti intertemporali. È interessante notare come in questo caso il tema della salute ci venga parzialmente "riconsegnato in mano", perché torna ad avere connotazioni socioculturali, familiari, di cognizioni igieniche e di condotta individuale – lo studio stima che il 15-20% delle malattie respiratorie si potrebbe risolvere agendo ciascuno sulle cause elencate – e la sua rappresentazione negli organi di informazione dà indicazioni utili tanto a chi amministra la salute pubblica quanto a chi ha in mano quella del proprio figlio.

Un bambino italiano su 10 soffre d'asma, una percentuale simile o comunque di poco superiore a quella registrata nel 1995. Sono invece aumentati i casi di disturbi allergici come la rinite o la dermatite allergica. Molti bimbi asmatici non vengono curati come si dovrebbe, soprattutto nelle famiglie di basso livello sociale ed

## BAMBINI E STAMPA

economico. [...] «In primo luogo emerge che la prevalenza della malattia asmatica nelle fasce di età 6-7 anni e 13-14, rimane un rilevante problema di sanità pubblica – sottolinea Francesco Forastiere [direttore del Dipartimento di Epidemiologia dell'ASL di Roma] – fumo e traffico restano le principali minacce; benché sia diminuita nel corso degli anni, l'esposizione dei bambini al fumo passivo nelle mura domestiche rimane elevata: ancora oggi, in circa la metà delle famiglie fuma almeno un genitore. A ciò si aggiunge la persistente diffusione dell'abitudine al fumo tra i ragazzi delle medie inferiori. Una situazione altrettanto grave – continua – riguarda l'inquinamento, in particolare nelle grandi città, dove oltre il 60 per cento dei bambini vive in zone fortemente inquinate dal traffico d'auto o camion». Ma fumo e inquinamento non sono le uniche minacce per i polmoni dei bambini italiani. La ricerca evidenzia anche fattori di rischio fino ad ora poco considerati, come la presenza di alti tassi di umidità e di muffe nelle abitazioni. Ad aggravare la situazione contribuisce l'obesità. ("la Repubblica", 30 maggio)

Il tema dell'elettrosmog è uno di quei casi in cui l'immaginario collettivo era pronto da tempo ad accogliere la notizia, perché la fantascienza letteraria e cinematografica così come il fumetto da decenni ci raccontano di cose come l'onda che uccide, il raggio che paralizza, il campo magnetico come arma ecc. Attesa al varco, la realtà salda ora il debito con l'idea narrativa, purtroppo. L'innescò di questa ricongiunzione ha però conservato tratti di forte valenza letteraria, perché la vicenda dei ripetitori di Radio Vaticana si presta a riflessioni e letture oltre la cronaca. Nel merito, il 2005 registra la scia di questa vicenda, con la notizia della condanna dei vertici dell'emittente per inquinamento elettromagnetico – interessante il fatto che la giurisprudenza non sia invece pronta all'idea e debba usare la dizione "getto pericoloso di cose" – da cui deriverebbe l'incremento delle leucemie infantili. Ma anche la scienza non era pronta a quella ricongiunzione e gli articoli dedicati non possono che riportarne i dubbi, la difficoltà delle ricerche, i loro esiti incerti, con la formula rituale intorno a quella correlazione che suona sempre "non ci sono prove ma non possiamo escluderla".

È probabile che intorno al legame fra ambiente e salute dovremo abituarci alla ricorrenza di correlazioni solo probabilistiche, alla rarità di relazioni deterministiche nette, e questo vorrà dire un diverso modo di fare giornalismo, perché sarà più difficile comporre i titoli e occorrerà più spazio per spiegare gli elementi più sfumati del discorso. E siccome le "notizie" – intese come scoperte scientifiche rivoluzionarie – saranno poche, mentre frequenti potranno essere i progressi, dei singoli centri di ricerca o dei loro network, ci sembra importante che si consolidi il rappor-

## 5. L'ALLARME SALUTE

to fra giornalisti e scienziati, si stabilisca continuità di dialogo, per aiutare il pubblico a capire e riconoscere tanto i veri pericoli quanto i progressi realmente accessibili – quante volte è stata trovata la cura del cancro secondo i giornali? – e per aiutare la scienza a essere patrimonio più diffuso.

### 5.7. E se fosse un problema di spazio?

Sfogliare i giornali di un intero anno è un po' come sfogliare un grande album fotografico dove i tanti articoli raccolti e le migliaia di notizie censite giorno per giorno ci restituiscono immagini e ritratti di vita della famiglia italiana e dei suoi bambini. Proviamo a farle scorrere velocemente, per vedere se scorgiamo qualcosa che ci è sfuggito, e che sfugge pure a chi quelle foto le propone. Tra le numerose immagini sappiamo che ce n'è una che ricorre con insistenza uguale a se stessa: rappresenta un bambino grasso che mangia merendine stando davanti alla TV, spesso in solitudine. Quasi sempre la didascalia di quell'immagine è un dito puntato contro la TV, colpevole di incentivare non solo comportamenti sedentari ma, attraverso gli spot, di invitare anche al consumo smodato di snack, gelati e patatine. A quell'immagine ci sembra che manchi invece la cornice, perché si tende a non vedere i legami con un contesto culturale che, TV a parte, educa continuamente al consumo ossessivo e alimenta desideri insaziabili per mezzo dei sistemi di comunicazione. Così come non vediamo chiamati in causa, se non di rado, chi certamente è protagonista di quel problema, gli adulti: l'eccessiva alimentazione e la sedentarietà sono problematiche che li riguardano, in modo ormai accertato, anzi i "grandi" sono stati i primi a esserne vittime e solo in un secondo momento questi aspetti hanno coinvolto i più "piccoli". E se c'è una sequenza causale, questa va dal genitore al figlio, non viceversa.

Nello scorrere l'album del 2005 ci pare che sia assente un altro elemento, essenziale per capire la condizione dell'infanzia: lo spazio circostante. Sebbene per la crescita e lo sviluppo sano dei bambini sia fondamentale, oltre che mangiare bene, anche potersi muovere e giocare all'aperto, avere autonomia nell'interazione e conoscere il territorio attorno, non si trovano articoli che denuncino la mancanza di spazi aperti per la vita dei bambini.

Proviamo allora noi a simulare quell'allargamento di inquadratura: se dalla scena del bambino seduto davanti alla TV muoviamo lo sguardo allo spazio circostante, ci imbattiamo nella rappresentazione di un ambiente piuttosto ostile e monotono. La stampa infatti narra soprattutto dei problemi e dei fattori negativi dell'habitat in cui viviamo, sottolineandone quasi solo rischi e pericoli per i bambini:

## BAMBINI E STAMPA

- *Se l'aria è inquinata nei bambini si riduce lo sviluppo dei polmoni*
- *Bambini, ambiente e salute: un piano antinquinamento*
- *Smog e allergie, allarme bambini*
- *Traffico, cellulari e musica. Uno su 10 non sente bene*
- *Rischio alto voltaggio*
- *Sessanta bambini l'anno muoiono in incidenti*
- *Allarme ozono, a rischio anziani e bambini*

Questo ambiente ostile che i giornali ci rimandano, insieme alla carenza di un dibattito intorno alla gestione degli spazi, segnala una sorta di “incoerenza educativa”: il problema del sovrappeso diventa una priorità nell’agenda salute, ma non si collega all’esigenza di bambini e ragazzi di muoversi in libertà per una crescita equilibrata. Sempre di più il tempo dei bambini, nei pomeriggi dopo la scuola, è scandito da appuntamenti prefissati in cui i genitori, tra il lavoro e la spesa al supermercato, incastrano piscina, corso d’inglese ecc. Raramente si dà modo ai bambini di incontrare i loro pari per caso e in modo spontaneo, magari trovandosi sotto casa, per strada o al giardino. Dai ragazzi lo spazio non è vissuto, ma solo percorso.

Già per altri temi si è notato come l’informazione sia troppo prudente nelle connessioni – in questo caso quella che lega l’obesità all’uso dello spazio – e troppo carente nel riportare servizi, strategie e progetti in risposta a queste, laddove esistono. Questo è uno dei casi in questione, perché il progetto *Città sostenibili delle bambine e dei bambini* c’è dal 1997, proprio con l’intento di avviare nei Comuni italiani piani per uno sviluppo “sostenibile” con la partecipazione attiva dei ragazzini. Ancora oggi, alla luce di quell’esperienza, alcune amministrazioni portano avanti iniziative e interventi per migliorare l’ambiente in cui viviamo e provano a renderlo libero, aperto e democratico come lo vorrebbero i bambini. Anche se non sempre gli sforzi riescono a ottenere risultati sostanziali.

Alla stampa ci sembra che spetti il compito di raccontare tanto lo spettro dei problemi quanto quello delle azioni positive. In questo secondo caso l’informazione può aiutarci a capire e a monitorare i progetti, tanto nei progressi innescati quanto negli esiti deludenti, tenendo vivo in ogni caso un tema essenziale, per garantire ai bambini il diritto di crescere in salute e di apprendere uno stile di vita sano.



## 6 Fiori di stampa

di *Lucia Nencioni*

### 6.1. Per una cultura delle fonti, oltre l'informazione delle emozioni

I meriti del giornalismo nel far conoscere i problemi della condizione dell'infanzia sono tanti. E i giornali svolgono un ruolo importante nel far passare una cultura più attenta ai diritti delle giovani generazioni.

Tuttavia la lettura quotidiana della rassegna stampa tematica su infanzia e adolescenza ci mostra anche i limiti e le contraddizioni di un sistema di informazione che talvolta non sa guardare da vicino le vicende che narra, e che, poco curioso, resta in superficie e fa fatica a comprendere ciò che racconta.

È la visione di insieme a rivelarlo. Scorrere migliaia di articoli che trattano lo stesso argomento e confrontarli tra loro verificandone i dati mette in mostra incongruenze, refusi e veri e propri errori del racconto dei media.

Certo la realtà sociale si è complicata e non è facile raccontarla senza una qualche specializzazione. Le questioni dei bambini e delle famiglie sono oggi ancor più complesse e delicate. Per comprenderle e rappresentarle bisogna andare a sviscerare molti aspetti ed essere consapevoli anche del quadro normativo e politico.

Ma soprattutto bisognerebbe avvicinarsi, guardare, domandare e ascoltare i soggetti di cui si vorrebbe parlare.

In realtà i tempi dell'informazione, stretti per definizione, e ora accelerati dalle nuove tecnologie, lasciano poco spazio per questo lavoro di scavo. Con le notizie che viaggiano ormai in tempo reale è difficile aver modo di approfondire, riflettere, verificare o semplicemente mettere a confronto ciò che è stato detto o scritto sullo stesso argomento, magari nella stessa testata, anche solo un mese prima. Dare attenzione alle fonti e alle metodologie di ricerca, fare due conti sui dati quantitativi, interpretare correttamente percentuali e tabelle può diventare difficile per un redattore non allenato.

## BAMBINI E STAMPA

Quando il fare inchiesta diventa un lusso, ai giornali non resta che affidarsi a ciò che arriva in abbondanza sui desk delle redazioni. Oltre ai lanci di agenzia, diventano allora determinanti i comunicati stampa, le dichiarazioni dei politici, delle associazioni, degli esperti. Il rischio, ben noto, è che sulle pagine finiscano i testi preparati e titolati da efficienti uffici stampa, senza che i giornali facciano i necessari riscontri perché fa fede il peso di chi firma i comunicati piuttosto che la veridicità di ciò che si pubblica.

Capita così di incontrare nella stampa notizie improbabili sulla condizione dei minori italiani. Notizie che, nel meccanismo obbligato della drammatizzazione, vengono rafforzate fino a esser proposte con la forza di un vero e proprio scoop anche quando la scoperta non c'è e non vi sono, di fatto, elementi che giustifichino i titoli forti e a effetto.

La rassegna stampa 2005 sull'infanzia e l'adolescenza ce ne offre alcuni esempi, per fortuna non numerosi, dove traspare una certa confusione nella lettura dei fenomeni e dei dati. Non mancano gli articoli curiosi, espressione di un giornalismo un po' a braccio che lascia perplessi perché le spara davvero troppo grosse. Trattando di bambini, articoli di questo genere potrebbero essere visti come dei "fiori di stampa", prendendo a prestito il titolo di un volume che raccoglieva teneri strafalcioni di alunni delle elementari (*Fiori di banco*, a cura di Ada Trerè Ciani, Bompiani, Milano 1973).

Nella rassegna stampa del 2005 i "fiori" si colgono soprattutto in relazione alle seguenti tematiche: l'abbandono dei neonati, la chiusura degli istituti (che rimandano anche al tema dell'adozione, trattata nell'approfondimento a fine capitolo) e i minori scomparsi. Sono argomenti pesanti e di grande attenzionalità per la forte carica emotiva. Riguardano drammi reali di bambini e famiglie con i quali la società è chiamata a misurarsi. La stampa, anche a fronte degli episodi di cronaca, ha il merito di averne parlato tanto e talvolta con coraggio, svolgendo un prezioso ruolo divulgativo sia sui fenomeni che sui servizi.

Tuttavia quando è venuto meno il rigore necessario, il racconto ha lasciato spazio a scivoloni e inesattezze.

### 6.2. Abbandono alla nascita, vero e presunto

Negli articoli sull'abbandono dei neonati spuntano "fiori" soprattutto quando si va a parlare di numeri e dati. Se nel corso del 2005 un lettore avesse deciso di documentarsi sul fenomeno leggendo più giornali, avreb-

## 6. FIORI DI STAMPA

be perso il conto: tante e diverse tra loro le quantificazioni dell'abbandono in Italia.

Il 1° febbraio "La Gazzetta del Mezzogiorno" pubblica un articolo intitolato *Abbandoni diminuiti della metà in dieci anni* ma, lo stesso giorno, si legge su "Avvenire": «Cinque i bimbi che l'anno scorso sono stati "lasciati" in condizioni pietose [...]. Il 2004 è purtroppo stato un anno record per gli abbandoni di neonati».

Nel giro di pochi mesi il fenomeno sembra improvvisamente impennarsi secondo quanto riporta "Il Mattino" del 28 maggio:

Sono infatti venti in media i neonati abbandonati in un anno e di questi, dieci muoiono quasi subito. Ma l'ultimo dramma metropolitano ha un aspetto che nessuno è ancora riuscito a quantificare: soltanto il 10% dei bambini abbandonati viene ritrovato, magari nei pressi di un cassonetto dell'immondizia, come è accaduto a Roma nei giorni scorsi.

Nell'articolo non si trova alcun accenno all'indagine da cui sarebbe emersa questa stima. La notizia è riproposta anche da "Avvenire" il 24 giugno, con il titolo *Quei neonati nei cassonetti. "Ritrovato solo uno su dieci"*. Nell'articolo si descrive l'iniziativa della Federazione italiana scuole materne (FISM), lanciata per sensibilizzare l'opinione pubblica contro l'abbandono dei neonati: uno spot realizzato in collaborazione con Comunicazione Sociale Mediaset. Prosegue l'articolo:

La cronaca racconta solo i pochi casi di bambini ritrovati tra i rifiuti, quasi sempre già morti. Ma i dati ufficiali sono gravemente carenti. Secondo le associazioni che operano nel settore, probabilmente viene ritrovato solo un neonato su dieci. Nove muoiono senza che nessuno lo venga a sapere. Soffocati in un sacchetto di plastica, oppure uccisi nella macchina tritarifiuti. Per i loro poveri resti nessuna bara bianca. Ad accoglierli solo la desolazione di una discarica.

A nessuno dei cronisti viene in mente di provare a indagare su questa presunta strage sommersa magari andando a intervistare le aziende di smaltimento rifiuti, i vigili urbani o provando a sentire servizi sociali, forze dell'ordine, tribunali minorili. È vero che non esiste un monitoraggio specifico, ma stupisce come non si ritenga necessario fare un confronto con fonti ufficiali (dati su infanticidi, abbandoni di incapace, adozioni ecc.) che potrebbero comunque servire a rimisurare il fenomeno. Non di rado, poi, l'abbandono dei bambini nei cassonetti viene associato al tema dell'infanticidio (quando purtroppo si arriva troppo tardi alla sconcertante scoperta del

## BAMBINI E STAMPA

bambino), ma sull'uccisione di bambini esiste, da molti anni, una seria rilevazione statistica che ci conferma le dimensioni contenute del fenomeno.

**Tabella 6.1.** Serie storica degli infanticidi in Italia - Anni 1991-2004

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Infanticidio	6	13	6	4	3	6	8	5	10	8	7	5	6	6

Fonte: ISTAT.

A meno di un mese dall'articolo apparso su "Avvenire", la drammatica stima sugli abbandoni fa un ulteriore salto: «Ma da noi? Da noi usiamo i cassonetti. Si è calcolato che per ogni bambino trovato vivo nei cassonetti, altri 100 sono morti stritolati dagli ingranaggi delle macchine» ("La Gazzetta del Mezzogiorno", 15 luglio).

A settembre, ancora su "Avvenire", attraverso l'intervista a un esponente del Movimento per la vita, viene indicato un valore assoluto: «In Italia, il Paese dove nascono meno bambini al mondo, sono ormai 300 ogni anno i figli soppressi alla nascita o tutt'al più salvati da un vagito che all'ultimo li ha palesati tra i rifiuti urbani». Il Movimento, per scongiurare l'abbandono, ha installato in varie città le Culle per la vita dove lasciare i piccoli "esposti".

Ma la cosa non sembra funzionare, almeno stando a quanto si legge pochi giorni dopo: «Nel Lazio, la "ruota degli esposti" in versione tecnologica si trova a Civitavecchia. È attiva dal 1997 ed è posizionata nel muro di cinta gestita dall'istituto delle "Suore adoratrici del sangue di Cristo", in piazza Verdi. Fino a oggi, però, nessun neonato è stato lasciato nella moderna ruota» (*La "culla per la vita" c'è, ma nessuno la usa*, "Libero", 7 settembre). E ancora: «Le nuove "culle" sono disponibili da pochi anni e fino a ora nessuna mamma disperata vi ha depresso un neonato – spiega Carlo Casini, presidente del Movimento –. Abbiamo invece frequente notizia di bimbi gettati lungo le strade, lasciati davanti alle chiese, nascosti nei cassonetti» ("Avvenire", 9 dicembre).

L'indicazione che i neonati abbandonati sarebbero trecento ricompare il 18 settembre su "Il Mattino": «Resta il dato sconvolgente: ogni anno in Italia sono ritrovati 300 neonati abbandonati, molti morti» (*Figli abbandonati, i nostalgici della Ruota*).

## 6. FIORI DI STAMPA

Tuttavia nel giro di un mese il fenomeno sembra esplodere letteralmente, in base a ciò che si legge su “la Repubblica”. *Abbandonati 3 mila bimbi l'anno* è il titolo dell'articolo che il 17 ottobre presenta la campagna di sensibilizzazione varata dalla Commissione Pari Opportunità:

Gettati in un cassonetto, appoggiati dietro un cespuglio dopo averli avvolti nei vestiti appena comprati e aver dato loro un ultimo frettoloso bacio, fuggendo per non essere riconosciute. Piccoli abbandonati su una panchina, fuori da una chiesa, in una corsia di ospedale dopo il parto assistito che non rende meno straziante la separazione.

Nessun dubbio viene all'articolista che tremila piccini disseminati per le strade non potrebbero passare inosservati. Ma la dichiarazione viene riportata senza esitazioni, per quanto sia discordante rispetto alle informazioni fornite nello stesso articolo: i neonati abbandonati in ospedale (e quindi vivi) sono stati 496 nel 1996, 322 nel 1995, 353 nel 1998.

È probabile che questi dati siano relativi alle nascite da parto anonimo in ospedale, come consentito dalla legge (D.P.R. 3 novembre 2000, n. 396), che corrispondono a circa l'1% dei nati vivi naturali. E per questi bambini si apre in effetti la via dell'adozione.

In termini assoluti i bambini non riconosciuti dai propri genitori sono circa 300-400 l'anno, un dato che è diminuito a partire dai primi anni novanta e che spesso i giornali riportano in modo inopportuno per descrivere il fenomeno dei neonati lasciati per strada. Purtroppo la rilevazione ISTAT si è interrotta nel 1997 con il risultato che da più parti, anche a seguito del susseguirsi in tempi stretti e ravvicinati di eventi di cronaca, si sia parlato di un forte aumento del non riconoscimento alla nascita dei figli naturali.

Nella drammatizzazione dei numeri il racconto della stampa si confonde e dall'angosciante cronaca del ritrovamento di un neonato accanto al cassonetto molti articoli passano a parlare dei bambini negli istituti come se fosse la stessa cosa. Non spiegano invece che un piccino ritrovato per strada, o non riconosciuto al momento del parto in ospedale, nel giro di due mesi al massimo, avrà una famiglia adottiva e sarà un figlio a tutti gli effetti. L'abbandono può trasformarsi in una possibilità di cura piena e amorosa.

Questo non cancella la tragedia di una maternità e di una paternità che non riescono a fare il loro corso, né il rischio che un genitore disperato si trasformi in infanticida. Ma il non distinguere e il lanciare allarmi generali sull'infanzia abbandonata non servono la causa dei bambini. L'informazione può dare una mano se è equilibrata, non se è ansiogena: con il suo

## BAMBINI E STAMPA

lavoro di denuncia, può far emergere i problemi e informare sull'esistenza di opportunità e reti di aiuto per contribuire alla crescita sociale, al passaparola e alla disponibilità di tutti.

### 6.3. Ma quando un bambino è in "stato di abbandono"?

Una criticità riscontrata trasversalmente in testate anche di diversa collocazione politica riguarda la difficoltà di comprendere e mettere a fuoco la realtà dell'"infanzia abbandonata" nel nostro paese. Per molti giornalisti italiani e nel sentire comune non è chiaro quando un bambino sia in stato di abbandono. Incidono su questa confusione la complessità del fenomeno, ma anche la grande carica emotiva che è capace di scatenare. Da un lato si tende a non distinguere tra la condizione dei bambini in Italia e quella dei ragazzi di parti più povere del mondo, dall'altro prevale la tendenza a richiamare ottocentesche immagini del nostro passato, dove masse di trovatelli e di orfani nei brefotrofi erano consegnate a un destino di miseria ed emarginazione. Nell'enfasi della narrazione si perde di vista il fatto che la povertà di un bambino italiano non è comparabile con quella di un bambino in Africa e che la condizione dei bambini in Italia non è peggiore della media europea.

A proposito del problema dei ragazzi che, per diversi motivi, non possono vivere nella famiglia di origine, si trascura il fatto che la de-istituzionalizzazione si è avviata in Italia negli anni settanta con la riforma del diritto di famiglia.

Oggi in Italia non ci sono più orfanotrofi, anche perché, per fortuna, il numero degli orfani senza uno o entrambi i genitori è ridotto a percentuali infinitesime (3,6% dei minori accolti in strutture o in affidamento). Ci sono invece bambini e adolescenti che si trovano nell'impossibilità di vivere con i genitori da cui sono nati, ma non per questo sono "abbandonati".

Per tutti questi ragazzi la legge indica la necessità di essere accolti per il tempo necessario a recuperare la famiglia di origine. E varie sono le forme di accoglienza sociale a cui si fa ricorso in questo frangente: famiglie affidatarie, case-famiglia, comunità, servizi residenziali ed educativi. Solo quando viene definitivamente stabilita l'impossibilità di recuperare nel suo ruolo la famiglia naturale, per i ragazzi si apre la strada dell'adozione.

Questo dato di fatto non è risultato chiaro ad alcuni giornali che ne hanno scritto nel corso del 2005. Così come la messa a fuoco del fenomeno dei "minori fuori famiglia" nel suo insieme. Nei tanti interventi dedicati alla chiusura degli istituti per minori, innescati dall'avvicinarsi della

## 6. FIORI DI STAMPA

scadenza (sancita dalla legge 28 marzo 2001, n. 149, per la fine del 2006), l'informazione non ha mancato di fare confusione. In particolare, a più riprese, si è dato spazio all'idea che la chiusura dei vecchi istituti per minori (ancora impropriamente identificati come "orfanotrofi") potesse mettere in condizione di adottabilità i ragazzi ospitati. Si può immaginare quale impatto possa avere avuto tutto ciò sulle aspettative delle tante coppie in attesa di diventare genitori adottivi.

A inizio anno escono articoli con questi dati:

Sono 2.633 i bambini (di cui 452 stranieri e 185 disabili) che vivono nei 202 istituti italiani di grandi dimensioni ancora aperti. Entro il 2006 queste strutture dovranno chiudere i battenti se non riusciranno per tempo a convertirsi in case-famiglia o comunità più piccole. In totale sono 30 mila i bambini "fuori dalla famiglia": 10 mila in affido, gli altri accolti in comunità familiari ed educative. ("Avvenire", 23 gennaio)

Il 7 marzo "La Sicilia" titola: *Orfanotrofi addio. Ma sarà davvero così?* Dopo pochi giorni, in un'intervista, Anna Torre – presidente di Ariete, un ente per l'adozione internazionale – dichiara: «Nel 2006 chiuderanno in Italia gli istituti e 33 mila ragazzini orfani saranno ospitati nelle nuove case famiglia. Dovremmo iniziare a lavorare già da oggi per la loro adozione, per trovare una famiglia italiana capace di amarli e di crescerli» (*Pensiamo anche ai bambini italiani*, "Il Mattino", 19 marzo).

Un concetto rilanciato in pieno da un titolo de "La Stampa" del 24 marzo: *Così si adottano i bimbi abbandonati*, per quanto il corpo dell'articolo dica tutto il contrario, spiegando con chiarezza le scarse probabilità che un bambino in istituto possa essere dichiarato adottabile, in quanto non orfano e in contatto con i genitori naturali. Ma nei titoli si continua a parlare di orfani. Ancora su "La Stampa", il 26 marzo: *Orfanotrofi, domani (forse) si cambia* e su "Libero", il 20 aprile, *In orfanotrofio a 7 anni – Il delitto dei giudici*.

Un diverso dato quantitativo "23 mila bambini ancora in istituto" si incontra nel titolo di un articolo del "Corriere della Sera" del 14 maggio.

Sempre sul tema "Liberazione", il 26 agosto, in occasione di un convegno organizzato dall'AIBI (Associazione amici dei bambini), scrive: «In Italia i bambini "incerti" vivono abbandonati negli istituti di accoglienza, ma nessuno li ha mai dichiarati adottabili» (*La triste sorte dei "bambini incerti"*).

Lo stesso giorno "Il Messaggero", intervenendo a proposito dell'"adozione mite", fornisce altri dati: «Sarà una chiave per aprire un futuro ai ragazzi del limbo: i 3.000 sepolti in uno dei 202 orfanotrofi ancora aperti, i 25.000 che dagli istituti sono già defluiti secondo le indicazioni della legge,

## BAMBINI E STAMPA

senza nessuna certezza per il loro futuro» (*Adozione “mite”: nuova opportunità per 30000 bimbi senza famiglia*). Mentre su “Liberazione”, il 31 agosto si indicano in «30 mila i bambini in stato di semi abbandono» (*Minori, fallimento dell'affido*).

### 6.4. Quanti sono i bambini scomparsi?

Sul tema della scomparsa dei minorenni la stampa rilancia periodicamente l'allarme. Lo spunto viene da casi tragici e clamorosi, rimasti purtroppo irrisolti e di cui i mezzi di informazione tornano a occuparsi. Talvolta però se ne parla senza che vi sia nessuna reale attualità di cronaca e i contenuti del sito della Polizia di Stato (<http://www.bambiniscomparsi.it>) vengono ripresi con un taglio di novità per quanto siano pubblicati da tempo. Nell'enfasi della trattazione si finisce spesso per dare valore generale a singoli episodi e non mancano forzature sui numeri.

Molti titoli insistono sulla cifra di 3.000 bambini scomparsi all'anno quando, anche all'interno dello stesso articolo, si chiarisce che 3.000 sono le denunce e che l'80% dei casi si risolve entro poche ore o al massimo entro l'anno. Precise informazioni si ricavano dal sito della Polizia di Stato che spiega come nella grande maggioranza la scomparsa di minorenni riguardi adolescenti, soprattutto stranieri, che si allontanano per loro volontà. Le scomparse di bambini riguardano soprattutto i piccoli sottratti da uno dei genitori coinvolti in separazioni controverse. C'è da dire che i minorenni di cui veramente si sono perse le tracce, nell'arco di più di vent'anni, sono 34 (così come segnalati sul sito <http://www.bambiniscomparsi.it>, che ne pubblica dati, foto e altre notizie utili al loro ritrovamento). Ecco di seguito, alcuni titoli e citazioni da articoli che esemplificano il modo non chiaro con cui l'informazione affronta il problema della scomparsa dei minorenni:

- *I bambini scomparsi*. Si può concludere che in Italia le scomparse vere, senza ritorno, sono poco numerose, ma anche quelle che più sconvolgono l'opinione pubblica perché celano conclusioni tragiche. Tuttavia, tutte sono indice di malessere esistenziale grave, che meriterebbe attenzione e risposte più adeguate. (“La Gazzetta del Mezzogiorno”, 2 febbraio)
- *In un anno 200 bimbi scomparsi più della metà sono stranieri*. Oltre tremila denunce ogni anno per la scomparsa di bambini, che nell'ottanta per cento dei casi vengono ritrovati subito dopo la seconda segnalazione o nei dodici mesi successivi; sono invece 605 i minori ancora da rintracciare nel nostro Paese, 420 dei quali stranieri e 185 italiani. (“la Repubblica”, 9 febbraio)



## 6. FIORI DI STAMPA

- *Ogni anno centinaia svaniscono nel nulla.* A svanire sono soprattutto ragazzini stranieri, 401 nei primi sei mesi dell'anno. «Non bisogna generalizzare. Una larga fascia di minorenni è in realtà capacissima di scegliere e pianificare la fuga da casa – sostiene il criminologo Francesco Bruno. Molti ragazzi scappano volontariamente, e non è raro che decidano di non far più ritorno». Infatti degli scomparsi nel 2005, 357 hanno tra i 15 e i 18 anni, 119 ragazzi hanno tra gli 11 e i 14 anni, infine 67 non hanno compiuto i 10 anni. In verità l'esperienza investigativa dimostra come la stragrande maggioranza dei bambini più piccoli finisce per essere rapita da uno dei due genitori, sovente dopo che questi si siano separati. E l'80% dei casi si risolve già nel giro di un anno. (“Avvenire”, 11 agosto)
- *Minori, ogni anno tremila scomparsi, il venti per cento non lascia traccia.* Ogni anno, in Italia, le forze dell'ordine avviano circa 3.000 ricerche di minori scomparsi, anche se in genere l'80% dei casi si risolve entro l'anno [...]. Queste sono le cifre ufficiali, ma le associazioni avvertono che l'entità reale del problema è molto più consistente. Si tratta comunque di un fenomeno socialmente rilevante e anche difficile da classificare. Un minore, infatti, può “scompare” per una serie di motivi: dal rapimento vero e proprio, operato da un estraneo, alla sottrazione attuata da un familiare, alla fuga volontaria. Così, il concetto di “scomparsa” comprende tutte quelle situazioni in cui si perdono le tracce di un bambino o di un adolescente, indipendentemente dalle cause. Per sollecitare l'attenzione su questo fenomeno, il Comitato ecumenico per le comunicazioni sociali ha organizzato la nona edizione della “Giornata internazionale del minore rapito”. (“Giornale di Sicilia”, 26 agosto)
- *Trentaquattro bambini introvabili.* (“Giornale di Sicilia”, 26 agosto)
- *La triste sorte dei “bambini incerti”.* I tempi sono maturi per l'istituzione di un Ministero per l'infanzia, è l'opinione del sociologo Antonio Marziale, presidente dell'Osservatorio sui Diritti dei Minori, commentando i dati della Polizia di Stato che parlano anche di 3 mila bambini scomparsi all'anno. (“Liberazione”, 26 agosto)
- *Ogni anno in Italia scompaiono tremila bambini.* (“Quotidiano Nazionale”, 30 ottobre)

---

### Oltre l'informazione delle emozioni

di Salvatore Bianca

#### **Adozioni, il clamore della stampa non aiuta nessuno**

Volendo apparire provocatori (ma in realtà essendo quasi indulgenti) si potrebbe dire che il rapporto dei media con le adozioni internazionali è un formidabile, ma sporadico, mix di allarmismo e sentimentalismo, di *realpolitik* e richiamo

## BAMBINI E STAMPA

agli “alti valori universali” che devono prevalere su tutto. Un cocktail informativo sovente condito da approssimazione e vaghezza sui dati oggettivi del fenomeno. In un clima autenticamente *bipartisan*.

Una riflessione su come il tema è stato trattato dalla stampa nel 2005 non può prescindere dal caso clamoroso, che si è verificato nel 2006, della bambina bielorrussa tenuta nascosta dalla famiglia di Cogoletto e poi rimpatriata a Minsk fra mille polemiche. La vicenda rappresenta forse la più esaustiva delle metafore per raccontare come il sistema dell’informazione si ponga dinanzi a tali questioni. Il “caso” ha rappresentato anche il più evidente dei cortocircuiti informativi, con la moltiplicazione delle verità e delle ragioni: quella dei coniugi Giusto, quella delle famiglie che ospitano le decine di migliaia di bambini bielorusi nei cosiddetti “percorsi di accoglienza”, quella del Governo bielorusso, quella della Magistratura, quella delle autorità italiane. Peraltro le diverse verità e le ragioni, spesso antitetiche, erano sempre presentate come verità e ragioni “derivate” dall’unica Verità e Ragione che sembrava contare per tutti: quella della piccola Maria da difendere e tutelare.

Sono state necessarie le lunghe settimane in cui la vicenda ha tenuto banco su giornali e TV per far emergere, se non altro, la complessità degli interessi in campo e l’intensità delle passioni che il controverso puzzle della questione bielorrussa porta con sé.

Ma il caso di Maria rappresenta in fondo l’“epifania” dell’informazione nei confronti di una tematica, quella delle adozioni internazionali, che raramente in precedenza aveva prodotto notizie in grado di “tenere” a lungo sui giornali. Si era sempre trattato di vicende “mordi e fuggi” per la stampa, incapaci di stimolare a lungo commenti e articolese delle “grandi firme”, inevitabilmente segnate dall’approssimazione del “caso del giorno”, che smette di essere “caso” 48 ore dopo.

Scorrendo la rassegna stampa in materia di adozioni internazionali negli ultimi due anni, emerge che i temi più trattati sono stati: se i gay meritano o no di adottare; le single che adesso possono adottare ma non riescono ad avere i loro bambini; il caso del bambino russo “maltrattato” sull’aereo dai genitori adottivi italiani; lo scandalo delle presunte tangenti per le adozioni in Ucraina, la protesta delle famiglie e la polemica politica per la stipula del protocollo con la Bielorussia (controversa e sottovalutata premessa della vicenda di Maria).

Questo è ciò che un lettore (molto attento) dei giornali può ricordare negli ultimi due anni sulle adozioni internazionali. Gli addetti ai lavori, quelli cui non sfuggono i trafiletti o gli articoli dei giornali “di nicchia”, avranno letto anche che dal 2000 sono entrati in Italia oltre 14.000 bambini provenienti da più di 60 paesi, che esistono dinamiche che stanno modificando sensibilmente

## 6. FIORI DI STAMPA

l'“offerta” (termine orribile ma che rende l'idea) di adozioni nel mondo, che ci sono elementi di criticità nel sistema nazionale e, ancora di più, in quello dei rapporti internazionali. Ma gli addetti ai lavori queste cose le sanno già.

L'ordinaria amministrazione, si sa, non fa notizia. I bambini per campeggiare sulle *hard news* devono essere vittime di qualcosa o di qualcuno. O, peggio, strumenti di qualcosa o di qualcuno che ci tiene, lui sì, ad apparire sui giornali, abitualmente per lanciare allarmi, che più sono “allarmanti” più hanno chance di conquistare qualche colonna in cronaca.

E così i “nodi” del sistema delle adozioni internazionali sembrano essere altri. O appaiono talmente scollegati dal contesto da apparire francamente incomprensibili.

Come il caso delle single, due in particolare, le signore Cuffaro e Dessalvi, che hanno ottenuto dalla Magistratura pronunzie favorevoli all'adozione di bambini bielorussi, ospitati grazie ai percorsi di accoglienza. Un buon risalto hanno avuto le loro, comprensibili, rivendicazioni. Quasi sempre sono stati tralasciati approfondimenti rivelatori. I titoli in proposito sono assolutamente “convincenti”: *Anche i single possono adottare bambini stranieri* (“La Stampa”, 30 luglio 2005); *Finalmente le single adotteranno un bambino* (“Chi”, 3 settembre 2005); *È giusto che i single adottino un bambino?* rispondendo che è giusto (“Donna Moderna”, 7 settembre 2005).

In realtà ciò che è accaduto è che si è ritenuta applicabile anche alle adozioni internazionali una norma esistente per le adozioni nazionali secondo la quale l'adulto che ha un rapporto d'affetto consolidato con il minore può adottarlo anche se single. La zia, l'amica dei genitori legata all'orfano da antica consuetudine e affetto, è certamente “più famiglia” per il minore che una coppia di sconosciuti. Questo dice la legge per le adozioni nazionali e questa norma si è ritenuta applicabile anche per quelle internazionali. Ma abitualmente un bambino orfano che vive in un paese straniero non è legato da consuetudine e affetti con un adulto che abita in Italia perché semplicemente non lo conosce. A meno che... A meno che il minore non sia uno dei trentamila bielorussi o ucraini che arrivano da anni in Italia con i percorsi di accoglienza. Bambini che, essendo “in vacanza” (e non in via di adozione), possono essere ospitati anche dai single.

Questo “stato delle cose” è emerso pochissimo, mentre ha avuto spazio la “battaglia” di donne che tentano di sottrarre bambine in difficoltà a un destino difficile e affrontano il mostro di una burocrazia (nazionale e internazionale) cieca e insensibile.

Sempre a proposito di single, grande risalto aveva ottenuto qualche mese prima la dolorosa richiesta di un'altra donna. Citiamo nell'ordine i titoli de “la Repubblica”, “Corriere della Sera” e “Il Messaggero”: *Vuole adottare un figlio dopo la morte del*

## BAMBINI E STAMPA

*marito; Adozioni, il marito muore. La vedova: voglio il bimbo; Sono rimasta vedova ma voglio mio figlio.* Il meccanismo che scatta, insomma, è sempre lo stesso: fa notizia il fenomeno, il fatto straordinario. Come accaduto con la fecondazione assistita. Sono nati migliaia di bambini, (opportunamente) ignorati dai media; si è molto parlato invece di sessantenni mamme-nonne, di complicati prestiti di uteri e ovociti. Alla fine molti credono ancora che la procreazione in vitro sia una sorta di creazione di piccoli Frankenstein da parte di vegliarde ossessionate dalla maternità. C'è voluto il referendum per chiarire (almeno un po') i termini della questione.

Anche la vicenda della famiglia italiana, "imputata" a Mosca perché una hostess ha accusato la coppia di aver maltrattato il bambino adottato durante un volo interno, ha sofferto di una decontestualizzazione che, tranne pochi lodevoli casi, ha fatto apparire l'odissea della coppia come una oscura replica del processo kafkiano. Rare sono state le analisi della realtà dell'Europa orientale, in cui da anni è in corso un processo culturale di rivendicazione nazionalistica che vede con sfavore le adozioni internazionali, intese come una *deminutio capitis* della dignità nazionale. Il caso di Mosca è il risultato del medesimo clima che ha portato alla chiusura delle frontiere della Romania, alle crescenti difficoltà con la Bulgaria, alle ormai note dispute con la Bielorussia. Limitatissimo riscontro hanno avuto sulla stampa le ripetute analisi che in questi anni la Commissione adozioni internazionali (CAI) ha pubblicamente fatto, rilevando questo "clima" e invitando le coppie italiane a rivolgere la propria generosità e il proprio desiderio di genitorialità verso altre zone del mondo.

Ma questo tipo di ragionamenti fa poco "notizia". Invece in prima pagina su "Il Messaggero" il 29 novembre del 2005 si legge questo titolo: *Giungla adozioni: dopo Ucraina e Romania anche la Russia chiude le porte.*

Nell'articolo si afferma che:

«Dopo l'Ucraina, la Bielorussia, la Romania, anche la Russia, secondo paese di provenienza dei bimbi adottati in Italia, sta chiudendo», informa Gianfranco Amoletti, portavoce del CEA, coordinamento che raccoglie più della metà degli Enti autorizzati ad adottare. «Questo porterà le adozioni internazionali, già calate del 20 per cento, a scendere di un ulteriore 30 per cento, nei primi 6 mesi del 2006 - informa Marida Bolognesi, DS - il calo potrebbe essere del 50 per cento».

La realtà è che la Russia, nonostante gli incidenti di percorso, non ha chiuso per niente le porte, è anzi il paese da cui continuano ad arrivare più bambini e un accordo bilaterale è in dirittura d'arrivo. L'Ucraina non ha chiuso ma sospeso le adozioni per motivi interni in via di superamento e comunque i minori continuano ad arrivare, anche se non al ritmo sperato. Il calo a fine 2005 è del 16% ma

## 6. FIORI DI STAMPA

il trend è di netta ripresa. (Il vaticinio sui primi sei mesi del 2006 a posteriori infatti si è rivelato errato, visto che non vi è stato alcun calo rispetto all'anno precedente). La CAI, all'indomani dell'articolo, ha inviato una lunga rettifica corredata di dati aggiornati (disponibili sul sito della Commissione), chiedendo la smentita e sottolineando gli effetti che una notizia del genere poteva avere sulle centinaia di famiglie che hanno avviato un *iter* adottivo in Russia e Ucraina. La rettifica, ridotta a poche righe, è uscita una settimana dopo, titolo a una colonna, nella pagina dell'oroscopo.

Va da sé che il barometro delle adozioni internazionali (in mancanza di eventi eccezionali) è rappresentato – per la stampa ma anche per la politica – dal numero degli ingressi dei bambini nel nostro paese. Ciò anche se la Magna Charta dei diritti dei minori, la Convenzione dell'Aja, parla esplicitamente delle adozioni internazionali come soluzione residuale, da esperire solo quando non sia possibile far sì che il bambino resti nel proprio paese. Quindi, in linea teorica, avendo a cuore l'interesse dei minori, se nei paesi dell'Est europeo si preferiscono le adozioni nazionali e si assegnano meno bambini alle coppie italiane, ci sarebbe da rallegrarsi e non da mettere sotto accusa il “sistema”.

Tornando all'Ucraina, “Il Messaggero” alla fine del 2005 ha pubblicato alcune puntate di una documentatissima inchiesta sul traffico delle adozioni a Kiev, evidenziando il ruolo di un “mediatore”, ammanigliatissimo con il centro adozioni di Kiev, che, dietro il presumibile pagamento di tangenti, assicurava *iter* veloci e i bambini “migliori” (più piccoli, più sani). L'inchiesta parlava di indagini avviate sia in Italia che in Ucraina e dipingeva un quadro inquietante, adombrando il coinvolgimento di alcuni enti autorizzati italiani. Ce n'era da chiudere per sempre i canali con quel paese, con buona pace delle centinaia di coppie in attesa di un bambino. Però, convocate dalla CAI, le fonti del giornale – coppie preoccupatissime ed enti autorizzati prodighi di denunce a mezzo stampa – hanno rifiutato di confermare le denunce fatte al quotidiano, privando l'autorità centrale di elementi per procedere. Fortunatamente il governo di Kiev, proprio in quei giorni, stava modificando gli assetti interni dei referenti per le adozioni internazionali, procedendo a una radicale sostituzione dei responsabili a tutti i livelli. E così, se le denunce de “Il Messaggero” sono rimaste senza conseguenze, almeno i sospettati sono stati comunque messi fuori gioco.

Ciò a dimostrazione che la materia, oltre a essere complessa, è anche molto “viscida” e quando l'informazione l'affronta con meticolosità e approfondimento scattano meccanismi di autoconservazione, difficilissimi da disinnescare, almeno nel breve periodo.

Chiudiamo tornando al grumo bielorusso, che rappresenta una partita particolare, e specificamente italiana, con cui la comunicazione si è misurata a più riprese e del

## BAMBINI E STAMPA

quale solo nell'ultimo periodo è emersa la dolorosa e ambigua complessità. Nell'autunno del 2005, mentre segnavano il passo le trattative fra Italia e Bielorussia per la firma di un protocollo sulle adozioni che recepisce la nuova e più restrittiva normativa di Minsk in materia, si è aperta una polemica fra il Governo e la Commissione bicamerale per l'infanzia che, recatasi a Minsk, aveva concordato il testo di un protocollo. Tale testo era stato giudicato inadeguato dal Governo che riteneva troppo deboli gli impegni bielorussi sia per le pratiche giacenti (oltre 150) che per le future domande di adozione. L'organismo parlamentare da un lato e i ministeri delle Pari Opportunità e degli Esteri sono entrati in rotta di collisione, con le associazioni delle famiglie adottanti che hanno anche manifestato dinanzi Palazzo Chigi, imputando al Governo il ritardo immotivato nella firma del protocollo e, conseguentemente, il protrarsi del dramma dei bambini in attesa di una famiglia.

La stampa ha seguito questa vicenda distrattamente. Anche in questo caso i titoli sono comunque esplicativi: *Riaprite le porte alla Bielorussia, sit in di centinaia di famiglie adottive* ("la Repubblica", 11 novembre 2005); *I piccoli negli internat. Quando ci portate via da qui?* ("Roma", 12 novembre 2005); *Bambini bielorussi vittime di Chernobyl e della burocrazia* ("l'Unità", 20 novembre 2005).

L'accordo fra i due paesi è stato firmato a dicembre sotto la spinta "della piazza", che ha molto indebolito la forza contrattuale del Governo nei confronti di Minsk. Per parte italiana a firmare è stata la Presidente della CAI, stante l'embargo politico dell'UE verso la Bielorussia che impedisce di fatto rapporti con Minsk a livello governativo a tutti i paesi europei. A quasi un anno dalla firma del protocollo che doveva sbloccare le pratiche, dei 150 bimbi attesi ne sono arrivati solo 28. Molte domande sono state irrevocabilmente respinte. Per altre si spera ancora. Per il futuro nulla si sa, visto che a tutt'oggi non sono accettate le nuove domande che sarebbero circa 400. Forse quell'accordo era davvero troppo poco vincolante per la Bielorussia.

Il caso di Maria, che per tre settimane ha coinvolto e diviso l'opinione pubblica e la pubblicistica nazionale, ha consentito, con fatica, l'emersione del coacervo di problemi maturati in anni di controversa gestione dei rapporti con la Bielorussia, sia in materia di adozioni che, soprattutto, di percorsi di accoglienza.

E così mentre la cronaca inseguiva le successive e contraddittorie decisioni dei giudici, le fiaccolate di piazza, le "mediazioni" del Governo, il ruolo della Chiesa, le minacce dell'ambasciatore di Minsk, le esternazioni dei coniugi Giusto indagati per sottrazione di minore, la ricerca delle "nonne", le proteste delle famiglie in attesa di adozione che temevano di vedere compromesse le loro speranze, le presunte trattative fra le autorità per consentire il rapido rimpatrio della piccola, mentre la cronaca, insomma, correva e dettava gli spazi e gli strilli in prima pagi-

## 6. FIORI DI STAMPA

na, si è cominciato a chiarire il contesto. Il contesto di decine di migliaia di minori che fanno la spola da Minsk due volte l'anno per soggiorni che non dovrebbero essere l'anticamera delle adozioni, ma che spessissimo lo diventano (la stragrande maggioranza delle richieste di adozione in Bielorussia è nominativa, le coppie non chiedono "un" bambino ma "quel" bambino che hanno ospitato e non un altro). Il contesto di centinaia di "mamme" e "papà" che tali si sentono, mentre tali, *de jure*, non sono. Il contesto di diritti negati e contrapposti (il diritto di Maria, quello degli altri bambini dei percorsi, il diritto dei bambini in attesa di adozione). Il contesto del cospicuo business che decine di migliaia di viaggi e soggiorni in Italia e in Bielorussia (delle coppie italiane) ha inevitabilmente creato e alimentato nel tempo. Il contesto di una Repubblica "embargata" dall'Unione europea per difetto di democrazia e di libertà civili.

Dinanzi all'enormità del "caso", le corazzate dell'informazione sono scese in campo in forze sviscerando tutti gli aspetti della vicenda e alla fine, dopo il ritorno di Maria a Minsk, dando la stura al dibattito sugli inalienabili diritti violati, sull'eroismo o sull'egoismo dei Giusti, sulla ragion di stato che avrebbe prevalso sulla ragione di una bambina abusata, che andava comunque tutelata. E su questo crinale del dibattito, diventato "politico", la stampa s'è divisa trasversalmente con imprevedibili sintonie fra destra e sinistra ("il Giornale" e "l'Unità") contrapposte a inedite consonanze ("Corriere della Sera" e "la Repubblica"). Con l'ineluttabile confuso contributo delle piazze televisive (da *Porta a Porta* a *Domenica In*).

Probabilmente da qui a poco l'argomento sparirà di nuovo dalle cronache, insieme al "superiore interesse dei minori". Fino al prossimo caso. Come diceva l'indimenticabile Humphrey Bogart nel film *L'ultima minaccia*: «È la stampa, bellezza, e tu non puoi farci niente».

---

### Una provocazione per discutere

di Roberto Volpi

#### *Il menu è questo. Gli ingredienti tra continuità e discontinuità nell'analisi della stampa*

Se allineiamo per grandi argomenti i dati raccolti sui bambini negli attuali tre anni di vita dall'Osservatorio bambini e stampa (2003, 2004 e 2005) l'elemento che più balza agli occhi è il mix di continuità/discontinuità. Vediamo in rapida sintesi l'una e l'altra.

## BAMBINI E STAMPA

Continuità:

- la salute dei bambini, che sta in testa o al secondo posto delle classifiche annuali e conquista il primo posto assoluto nel triennio con quasi il 16% (un articolo su sei, pressappoco) del totale degli articoli dedicati dai giornali ai bambini;
- i grandi argomenti che fanno da corona alla salute: scuola ed educazione, violenze sui minori, bambini e famiglie, con rispettivamente il 13%, il 12% e l'11%;
- un menu solidamente impiantato anche su diritti e solidarietà (10%), devianza (9%) e bambini e mass media (8%), con una spolverata di stili di vita, servizi per bambini e famiglie, adozione e affidamento, bambini nel mondo (argomenti che raccolgono tra il 3% e il 5%) e un residuo costituito da lavoro minorile, povertà, abbandono di bambini con l'1% e anche qualcosa meno.

Grosso modo la classifica è questa. E rappresenta la continuità.

E la discontinuità?

- Il crollo dei diritti e della solidarietà, con un numero di articoli più che dimezzati tra il 2003 e il 2005 e precipitati in percentuale da oltre il 12% al 5,3%.
- L'erosione di scuola ed educazione (dal 16,5% del 2003 all'11,4% del 2005, sempre in discesa).
- Il balzo della devianza tra il 2004 e il 2005, passata da 400 a più di 700 articoli.
- Il trend in inequivocabile ascesa delle violenze sui minori: dal 9,9% del 2003 al 12,5% del 2004, al 14,5% del 2005, che ha portato questo argomento a essere il primo sui bambini nel 2005.

Più in generale, *la discontinuità è nella miscela degli ingredienti*: il buono precipita, o è ridimensionato brutalmente, il cattivo avanza, quando addirittura non trionfa. Il menu è ancora "quello di un tempo", ma i piatti cattivi hanno sopravanzato, e di svariate incollature, quelli buoni. Potissimo, converrebbe cambiare ristorante. Ma il ristorante dei giornali è quello che è e passa quello che passa. Tutto sta a vedere se quello che passa è davvero quello che potrebbe e magari pure dovrebbe, almeno in misura appena sufficiente, passare. Al riguardo, nutriamo fieri dubbi.

### *Un riorientamento di segno catastrofico del menu*

Si potrebbe obiettare, ovviamente, che "questa è la realtà" ovvero che "così vanno le cose", ma l'obiezione non sembra cogliere nel segno se si pensa, appunto, che l'argomento che esce trionfatore da questo triennio di osserva-



## 6. FIORI DI STAMPA

zione della stampa è la salute dei bambini. Viene infatti da chiedersi: perché proprio la salute? Stanno dunque così male i bambini italiani da giustificare questa messe di articoli?

Le statistiche, quelle vere, quelle scientifiche, quelle falsificabili in senso popperiano, ovvero delle quali è sempre possibile dimostrare la rispondenza o meno alla realtà (e non le tante cifre in libertà che non poggiano su nulla), dicono esattamente l'opposto: i bambini stanno sempre meglio. E allora? Quale significato ha questo primato della salute?

Per non dire che esso risulterebbe ancor più rafforzato se si inglobasse nella salute quella parte di articoli che, pur riguardando gli stili di vita di bambini e adolescenti, hanno un più che evidente taglio, o almeno ricaduta, di tipo sanitario (per intenderci: stili di vita che fanno male alla salute).

Un primato, questo della salute, che con un termine alla moda, e quindi largamente abusato, potremmo definire "paradigmatico". Di che cosa? Ma di un fraintendimento generale, a voler essere generosi. Perché sul fraintendimento non c'è da giurare, più probabile si tratti di una linea di lettura di quel che succede nel mondo dei bambini, e nel rapporto tra esso e il mondo degli adulti, cercata, voluta e francobollata. La linea di lettura, è perfino superfluo aggiungerlo, secondo la quale quello che succede nel mondo dei bambini non va per niente bene, anzi va male, malissimo, di male in peggio, e la colpa di questo andazzo sarebbe di un mondo degli adulti sempre più accanitamente ostile ai bambini o, per ben che vada, del tutto incomprensivo dei loro bisogni, delle loro esigenze. Insomma, una vera e propria guerra dei mondi.

Muove in questa direzione, si diceva, il *riorientamento* in senso catastrofico del menu generale, dove devianze e violenze sui minori balzano in un anno da 1.000 a 1.500 e dal 20% al 30% del totale degli articoli. Un riorientamento che la dice lunga sul filo rosso che ha contrassegnato nel tempo le vicende dei bambini per come appaiono attraverso i giornali (e non solo tramite essi, la televisione non c'è andata certo giù con il guanto di velluto). Queste vicende, ormai, possono essere ribaltate e lette come e in quanto vicende degli adulti, delle famiglie. Sono gli adulti, sono le famiglie a far sì che le cose nel mondo dei bambini siano quelle che sono e non altre. Dunque sono gli adulti, sono le famiglie a essere descritti attraverso la descrizione dei bambini, ad apparire, in filigrana, dietro il loro profilo. E per come appaiono non sembrano per niente raccomandabili.

Partiti per confezionare un mondo di bambini, stampa e mass media finiscono per confezionare gli abiti ad adulti e famiglie, in un sol blocco. La fotografia dei bambini è la loro stessa fotografia, soltanto rovesciata. Dove i bambini appaiono deboli e vessati loro sono supponenti e prepotenti; dove appaiono inascolta-

## BAMBINI E STAMPA

ti loro sono assenti e menefreghisti; dove i primi sono obesi i secondi non possono che essere vergognosamente permissivi; dove loro sono depressi quegli altri sono i soliti egoisti che non vedono o se vedono non sanno che fare; dove i bambini sono violenti adulti e famiglie sono deboli e incapaci di esercitare una qualche funzione di guida e correzione.

Gli adulti non capiscono mai o quasi mai. La famiglia è sempre o quasi sempre inadeguata. I mondi, i due mondi, bambini da un lato e adulti e famiglie dall'altro, non si incontrano, non quagliano, confliggono a tutto spiano.

Semberebbe.

Salvo che poi, una volta cresciuti, i bambini diventati adolescenti si sperticano in lodi sulla famiglia e più cresciuti ancora che siano non vogliono saperne di uscire di casa, di allontanarsi da quelle famiglie che a stare a miliardi di articoli e studi e cifre nel frattempo accumulati avrebbero tutte le ragioni di detestare (ed è dire poco). Si leggano i dati dei censimenti sul numero sempre crescente di figli ormai adulti che non escono di casa neppure con le cannonate (e neppure quando hanno un lavoro: quasi un giovane su due di quelli con più di 25 anni che stanno in famiglia come figli ne ha uno), i tanti teorizzatori dell'inferno della famiglia e di simili espressioni.

### *Il cuoco riconosciuto*

Fortuna che ci sono gli esperti. Quelli che sanno che cosa fare. Che ci sgridano e ci spingono, noi adulti riottosi e un po' testoni, sulle strade giuste. Quelle che incrociano i bambini, e non quelle che corrono per conto proprio allontanandosene.

Vedere e meglio ancora leggere, per apprezzare il ruolo degli esperti, proprio quell'impagabile *evergreen* rappresentato dal florilegio di articoli dedicati dalla stampa di tutti gli schieramenti ideali culturali e politici alla salute dei bambini. Una lettura che, fatica a parte, svela clamorosamente come, parafrasando il titolo di un romanzo di qualche successo di un paio di decenni fa, sotto il vestito – una presunta veste scientifica – si celi il niente.

E saremmo giustappunto ingenerosi verso la stampa se non annotassimo – e l'annotazione andrebbe anzi sottolineata con una doppia riga rossa come le maestre di una volta facevano con gli errori gravi, anzi gravissimi, dei bambini che arrancavano sul fondo paludoso della classe – il decisivo contributo delle varie società mediche (la Società italiana di pediatria, la Società italiana di psichiatria, la Società per lo studio del diabete e così via, di società in società – mediche, ovviamente) al confezionamento di quel catastrofico quadro della salute dei bambini italiani che non ha il minimo riscontro in alcuna statistica medico-sanitaria di riconosciuta ufficialità e affidabilità.

## 6. FIORI DI STAMPA

### *E il menu di domani?*

Una “vera e propria epidemia”. Ormai è così che qualsiasi potenziale stato morboso o patologia tra bambini e ragazzi viene definito. Una vera e propria epidemia la depressione; una vera e propria epidemia (peggio: pandemia!) l’obesità; una vera e propria epidemia il suicidio (nientemeno).

Non basta. È già in preparazione, a sentire il cuoco, il peggiore dei domani. «Un bambino obeso su due avrà il diabete, già a 30 anni può rischiare l’infarto». L’obesità dei bambini «in concreto significa l’aumento esponenziale di casi di infarto, di ictus, di cecità».

In anni precedenti hanno trionfato l’Aids pediatrico, la meningite, il colesterolo, l’asma e le malattie allergiche. Alcuni di questi stati morbosi hanno sgombrato il campo (l’Aids pediatrico, ad es., dopo anni in cui è stato usato a mo’ di clava terrorizzante ha perso ogni credibilità come agente anche della più innocua delle epidemie, essendosi i suoi casi ridotti a zero), altri vanno e vengono a seconda di come spira il vento (e di dove si dirigono i finanziamenti).

Le cifre? Di tutto, di più. Trenta per cento di bambini in sovrappeso, dieci per cento obesi: le più accreditate sull’obesità (molto frequentata, frequentatissima in tutti i campi del mondo medico-sanitario, ormai un classico, la dizione, generica ma categorica, di “un bambino su tre”). O ancora più precise: 800.000 depressi tra i 15 e i 25 anni, pari a un giovane ogni 8-9 giovani di questa età (domanda: e tra gli anziani qual è allora la proporzione dei depressi? Prossima all’uno su uno? Una testa un depresso?). Va molto meglio ai bambini più piccoli, depressi solo nella proporzione, a questo punto *consolante*, di 6 su 1.000 (sarà mica sbagliato? Si sarà mica voluto dire 6 su 100? In genere le società mediche non si scomodano neppure per segnalare un’incidenza della “propria” malattia o patologia al di sotto di un livello del 5-10%). O più vaghe ma proprio per questo ancor più incontrollate e incontrollabili, al pari delle voci del gossip: «58 mila europei muoiono ogni anno per suicidio [...]. A uccidersi sono soprattutto i ragazzi, i giovani» (“la Repubblica”, 13 gennaio).

Viene in mente quando gli italiani cominciarono a mangiar fuori casa per pranzo, alle tavole calde, in ristoranti mordi e fuggi, al bar, un primo, magari pure in piedi, un piatto freddo e via andare. Sarà un’epidemia, profetizzarono all’unisono gli esperti: e giù a prevedere malattie, morti, disastri inenarrabili. Risultato? Le morti per malattie dell’apparato digerente sono crollate. Nessuna causa di morte è scesa altrettanto. E tanto più sono crollate nelle città dove quest’abitudine alla frugalità di metà giornata si è consolidata. Ma non sembra che abbiamo imparato molto dall’esperienza; le più clamorose scempiaggini (come quella che il suicidio sarebbe una causa di morte soprattutto giovanile) conti-

#### BAMBINI E STAMPA

nuano a venire propagandate come verità apodittiche del tipo “ricordati che devi morire”. E dietro le tante società mediche ecco affannarsi, in veste *normalmente* gregaria, a far loro da amplificatore *normalmente* acritico (si può obiettare alla scienza?) le tante commissioni sparse nell’universo delle istituzioni, dal Parlamento nazionale alle Regioni a Bruxelles – non sia mai detto che siamo soltanto noi italiani a lasciarci imbonire.

Possiamo dunque prendercela con giornali e giornalisti se, semplicemente, si aggregano? E se pure ci aggiungono un po’ del loro? E se pure quest’aggiunta viaggia sul binario del disastro sempre imminente e profetizzato?

Ma la domanda, qui giunti, è: che cosa si inventeranno, di questo passo, domani, per tener desta l’attenzione cuochi e dintorni? Se tanto mi dà tanto domani nessuna notizia in questo senso frizzerà più.

Che fine farà, allora, domani, il menu? A che livello di *incarognimento* dovrà scendere per meritare almeno un’occhiata? E a che cosa servirà quest’occhiata? A capire meglio i bambini? Ma per carità.

---

## 7 Appunti di discussione

di Stefano Laffi e Anna Maria Bertazzoni

Rileggere la rassegna stampa di un anno è un'operazione artificiale, è innaturale al senso comune, perché non è in questo modo che si leggono i giornali nella vita quotidiana. Ma a dosi omeopatiche si possono fare grandi cose, avvelenare o immunizzare un sovrano, costruire o deteriorare un amore... così che la verità e il senso di ogni gesto quotidiano si comprendono solo alla luce del risultato. E allora che cosa succede se passiamo in *fast forward* la rassegna stampa del 2005? L'obiettivo di un rapporto come questo è proprio quello di comprendere quale discorso sull'infanzia costruisce la stampa una volta che le si toglie l'alibi o la frustrazione di durare un solo giorno, per diventare invece flusso continuo.

Di bambini si parla sui giornali, costantemente, anche se di rado in prima pagina, fra le notizie principali. Per quanto pochi siano divenuti, per quanto scomparsi dalla scena pubblica, reclusi in casa, protetti dalla privacy, la stampa ha il pregio di non dimenticarsene, di tentare una continuità informativa. Ma l'esito di questa attenzione non è sempre felice. L'anno 2005 registra l'aggravamento di quel processo di drammatizzazione e di allarmismo che già le passate edizioni avevano registrato: il tema della violenza in prima battuta e della salute in seconda sono i modi in cui si concede ai bambini di entrare nel flusso informativo e riflessivo generato da quotidiani e periodici. Da quel varco i bambini non possono che entrare come vittime, come soggetti deboli, e costruire al contempo una rappresentazione speculare di adulti violenti, di un mondo che ammala, ben oltre il dato di realtà.

Pesa su questo quadro incupito un difetto di metodo del giornalismo, che il rapporto cerca di colmare nel suo progetto di ecologia dello sguardo, di ritorno a una presa diretta dei fenomeni, a freddo, lontano dal filtro della cronaca. Il difetto di un tempo dell'informazione, cioè la carenza di fonti e di riferimenti scientifici rigorosi per la documentazione di vicende o di opinioni, sembra oggi superato fino a diventare paradossalmente il suo limite. Gli

## BAMBINI E STAMPA

articoli del 2005 abbondano di cifre e di esperti, sembrano a prima vista il primato del resoconto scientifico, il modello più ricorrente è divenuto quello che – a partire da una vicenda o da una ricerca – impacchetta sistematicamente la voce dell'esperto, le cifre del fenomeno e possibilmente una storia. Ma è un format che non sempre funziona: perché l'esperto ha spesso bisogno di più spazio per spiegare bene le cose, oppure pecca di narcisismo o di interesse personale nel drammatizzare i fenomeni; perché le ricerche non sono tutte uguali anche se sono trattate così, e i numeri bisogna farli parlare perché aiutino a comprendere; e infine non è facile trovare la storia esemplare, il racconto empatico può deviare la rappresentazione e comunque gonfiare la dimensione reale dei problemi. Questo format rischia soprattutto di illudere il giornalismo di potersi scontare la presa diretta, l'uscita personale, l'inchiesta, perché la scoperta, il racconto e la spiegazione sono ormai tutti delegati a sondaggi, ricerche ed esperti. Lo si nota vistosamente in questa rassegna stampa del 2005 dal fatto che ben poco della conoscenza dell'infanzia raccontata dai giornali la si debba al lavoro investigativo dei giornalisti, ed è evidente dall'uso improprio dei dati, da come le interviste a esperti o referenti politici siano prive di contraddittorio.

Questi limiti, che sono forse a monte dell'intera cultura scientifica del nostro paese e non riguardano solo la rappresentazione dell'infanzia, hanno qui l'aggravante di essere contagiosi sui lettori: allarmare sulla salute e rifarsi sistematicamente a un esperto genera ansia e domanda di cura nel genitore che legge; allertare su nuove patologie o sostanze stupefacenti senza dire il reale rischio di incorrervi crea paura e reclusione domestica. Insomma, il gioco giornalistico alla scoperta del male ha in questo caso l'effetto deleterio di alimentare i sensi di inadeguatezza degli adulti e a cascata la perdita di gradi di autonomia dei bambini. Come si fa a giocare quella scommessa aperta che è l'educazione in questo clima informativo, distillato a piccole dosi, in cui ci si sente circondati dal nemico?

Proprio il tratto tipico del quotidiano, di *reset* giornaliero, è però anche ciò che fa presumere la buona fede del giornalista – quasi mai specializzato sull'infanzia, detentore di un'opinione forte – precipitato sul fatto del giorno e quindi lontano dall'idea di voler costruire un vero racconto sull'infanzia, secondo un proprio progetto di scrittura. Crediamo quindi che i giornalisti siano antenne sensibili e fondamentali, prendiamo sul serio gli articoli come un diario probabilmente incupito ma realistico di vicende, opinioni e sentimenti diffusi. Perché ci sembra che da questo si colga una geografia significativa dei mutamenti in corso nell'universo dei minori.

## 7. APPUNTI DI DISCUSSIONE

La crisi della casa e della famiglia, innanzitutto. In un'epoca che ha demonizzato lo spazio pubblico come luogo del pericolo e dell'insicurezza, scopriamo che la casa è assai più il luogo della violenza sui minori, del consumo di droghe, di una dipendenza crescente dalle tecnologie di gioco, di condotte alimentari sbagliate. La casa è anche il teatro delle coppie sempre più in difficoltà: i dati parlano chiaro, in molti si separano e nella risoluzione o nella mediazione dei conflitti i figli pagano un prezzo elevato, perché la cronaca è ricca di episodi in cui loro sono chiaramente strumentalizzati, se non vittime sacrificali. E poi i genitori sono in crisi con i figli, in tempi di rapido cambiamento i figli lo cavalcano e i genitori arrancano, la domanda di consulenza educativa ai giornali è alta, la sensazione di non capire è diffusa, la fantasia del controllo – venuta meno la disciplina – è comune ma faticosa da perseguire, la crisi del principio di autorità rende tutto più difficile, la lotta sul mercato del lavoro di madri e padri per la risorsa tempo si traduce in minor presenza in famiglia e quindi minori chance di comprendere le reciproche ragioni.

La crisi della famiglia è comunque una creatura degli adulti, perché non sono i bambini e i ragazzi a metterla in discussione. Manca del tutto uno scontro generazionale, manca la contrapposizione culturale, per il semplice fatto che i ragazzi non praticano un “noi generazionale”, non usano rivendicazioni e quasi non reclamano diritti, se non quello di divertirsi. Si ha la sensazione che qualcosa stia cambiando nei codici comunicativi, che la fatica degli adulti sconti la progressiva scomparsa nei loro figli di un'attitudine dialettica, di una mediazione riflessiva, di un piacere a fare della discussione, fra pari e fra generazioni, il luogo dell'espressione di sé. La cronaca ci rimanda altro: bambini, preadolescenti e adolescenti si affidano sempre meno ai messaggi verbali, stanno parlando con il corpo e reclamano un diritto al piacere. Il consumo di massa di alcol e droghe ricreative, l'insorgenza del fenomeno dell'esibizione precoce del corpo fra le preadolescenti, le rituali piccole estorsioni dei gruppi per avere la merce del momento, fino alla violenza sulle ragazze: la società dei consumi promette il piacere, ognuno sta cercando di riscuotere il proprio, in assenza di un nemico il vero demone è la noia, perché non c'è alcuna contrapposizione culturale, proprio agli adulti si attribuiscono i modelli perseguiti e quando un giornalista fa un'intervista è chiamato a guardarsi allo specchio prima di condannare.

Questo processo di “adultizzazione” precoce, pur negli eccessi dell'allarmismo giornalistico, è fra le tracce più inquietanti che rimanda la visione accelerata della cronaca del 2005. Bambini già depressi, obesi, sexy,

## BAMBINI E STAMPA

annoati, farmacodipendenti, violenti o violentati: il rischio dell'infanzia è platealmente questo, quello di perdersi, di rinunciare a sé e di non farsi bastare la propria età, di inseguire gli adulti proprio quando impera la crisi di magistralità, di estinguere la fiducia nelle proprie categorie per reinventare le parole e le cose, di cadere nell'imboscata del consumismo e indebolire la capacità di gioco e di relazione. Creare una cultura del rispetto dell'infanzia e offrire gli spazi e i tempi per poter essere bambini ovunque senza desiderare altro costituiscono una giusta causa cui anche la stampa può contribuire.



## Appendice

### Nota metodologica

A cura di *Martina Milani*

Il materiale preso in esame in questo studio è costituito dal totale degli articoli raccolti dall'agenzia di stampa Asca che, per conto dell'Istituto degli Innocenti, nell'ambito delle attività gestite per il Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza<sup>1</sup>, ha effettuato la rassegna stampa del 2005.

Gli articoli raccolti giornalmente sono organizzati in un archivio informatizzato, di libero accesso, alla pagina <http://rassegna.minori.it/> del sito del Centro nazionale. A questo indirizzo web sono scaricabili e stampabili in formato PDF i ritagli di giornale, ordinati secondo la data, la testata e il titolo.

Per la realizzazione di questo rapporto il materiale dell'archivio elettronico è stato riversato su un foglio di calcolo che ha permesso di formulare conteggi e statistiche sulla base di diversi campi descrittivi degli articoli: *a*) data di pubblicazione; *b*) *tipologia* della testata (quotidiano o periodico); *c*) nome della *testata*; *d*) numero della *pagina* di pubblicazione; *e*) nome del *redattore*, nel caso di articoli firmati; *f*) *tematica* trattata; *g*) *titolo*; *h*) *testo* dell'articolo; *i*) *tipologia* dello scritto – cronaca, editoriale, intervista, ricerca; *l*) *regione* di provenienza della notizia (Italia o mondo); *m*) presenza di *dati* e numeri.

Nel complesso si sono analizzati 7.333 articoli di cui 5.597 tratti dalla stampa quotidiana e 1.736 da quella periodica. Le testate comprese nella raccolta sono più di settanta.

Tra queste, quelle numericamente più consistenti sono state oggetto di elaborazioni specifiche (tab. 1), mentre per le meno presenti si è effettuato solo un conteggio generico indicato nelle tabelle dalla voce "Altro" (tab.2).

1. Il Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza è un organismo tecnico di supporto per il governo, istituito con la legge 23 dicembre 1997, n. 451. Le attività del Centro sono gestite dall'Istituto degli Innocenti di Firenze sulla base di una specifica convenzione.

## BAMBINI E STAMPA

Tabella 1

Avvenire	l'Unità
Corriere della Sera	Quotidiano Nazionale
Giornale di Sicilia	Anna
il Giornale	Corriere Salute
il manifesto	D la Repubblica delle Donne
Il Mattino	Dipiù
Il Messaggero	Donna Moderna Famiglia Cristiana Gente
Il Secolo XIX	Grazia
Il Sole 24 Ore	Io Donna
Il Tempo	Oggi
Italia Oggi	Panorama
La Gazzetta del Mezzogiorno	Salute (la Repubblica)
la Repubblica	Specchio (La Stampa)
La Stampa	Vita
Libero	Viversani & Belli
L'Unione Sarda	Il Venerdì di Repubblica

Tabella 2

Amica	Il Salvagente
Avvenimenti	Il Sole Sanità
Bloomberg FM	Insieme
Capital	Io e il Mio Bambino
Carta	La Padania
Club 3	La Sicilia
Confidenze	L'Espresso
Corriere delle Comunicazioni	Liberazione
Corriere Economia	L'Osservatore Romano
Corriere Lavoro	Marie Claire
Corriere Magazine	Milano Finanza
Donna & Mamma	Psychologies
Economy	Punto.com
Elle	Roma
Europa	Secolo d'Italia
Flair	Star Bene
Gioia	Tutto Scienze
Il Denaro	Vera
Il Foglio	Visto
Il Gazzettino	Diario
Il Mondo	@lfa (Il Sole 24 Ore)
Il Riformista	Affari & Finanza (la Repubblica)

**Tavole statistiche**A cura di *Marco Zelano***Analisi generale degli articoli (anno 2005)****Tavola 1.** Articoli per mese di pubblicazione

Mese	Quotidiano			Periodico	
	v.a.	%	Media giornaliera	v.a.	%
Gennaio	291	5,2	9,4	86	5,0
Febbraio	522	9,3	18,6	240	13,8
Marzo	512	9,1	16,5	171	9,9
Aprile	534	9,5	17,8	186	10,7
Maggio	520	9,3	16,8	197	11,3
Giugno	557	10,0	18,6	157	9,0
Luglio	461	8,2	14,9	150	8,6
Agosto	338	6,0	10,9	69	4,0
Settembre	488	8,7	16,3	153	8,8
Ottobre	412	7,4	13,3	103	5,9
Novembre	503	9,0	16,2	124	7,1
Dicembre	459	8,2	14,8	100	5,8
<b>Totale</b>	<b>5.597</b>	<b>100,0</b>	<b>15,3</b>	<b>1.736</b>	<b>100,0</b>

**Tavola 2.** Articoli di quotidiani per testata giornalistica

Testata	v.a.	%
Avvenire	535	9,6
Corriere della Sera	518	9,3
Giornale di Sicilia	133	2,4
il Giornale	208	3,7
il manifesto	125	2,2
Il Mattino	231	4,1
Il Messaggero	715	12,8
Il Secolo XIX	142	2,5
Il Sole 24 Ore	172	3,1
Il Tempo	109	1,9
Italia Oggi	121	2,2
La Gazzetta del Mezzogiorno	162	2,9
la Repubblica	836	14,9
La Stampa	422	7,5
Libero	216	3,9
L'Unione Sarda	119	2,1
l'Unità	176	3,1
Quotidiano Nazionale	121	2,2
Altro*	536	9,6
<b>Totale</b>	<b>5.597</b>	<b>100,0</b>

\* Sono 22 le testate che confluiscono nella voce "Altro".

## BAMBINI E STAMPA

**Tavola 3.** Articoli di periodici per testata giornalistica

<i>Testata</i>	<i>v.a.</i>	<i>%</i>
Anna	62	3,6
Corriere Salute	52	3,0
D la Repubblica delle Donne	54	3,1
Dipiù	72	4,1
Donna Moderna	79	4,6
Famiglia Cristiana	111	6,4
Gente	76	4,4
Grazia	55	3,2
Il Venerdì di Repubblica	105	6,0
Io Donna	86	5,0
Oggi	72	4,1
Panorama	69	4,0
Salute (la Repubblica)	165	9,5
Specchio (La Stampa)	83	4,8
Vita	109	6,3
Viversani & Belli	52	3,0
Altro*	434	25,0
<b>Totale</b>	<b>1.736</b>	<b>100,0</b>

\* Sono 53 le testate che confluiscono nella voce "Altro".

**Tavola 4.** Articoli di quotidiani per testata giornalistica e presenza della firma

<i>Testata</i>	<i>Presenza della firma</i>			
	<i>Sì</i>	<i>No</i>	<i>Totale</i>	<i>Sì sul totale (%)</i>
Avenire	335	200	535	62,6
Corriere della Sera	392	126	518	75,7
Giornale di Sicilia	75	58	133	56,4
il Giornale	128	80	208	61,5
il manifesto	91	34	125	72,8
Il Mattino	160	71	231	69,3
Il Messaggero	470	245	715	65,7
Il Secolo xix	87	55	142	61,3
Il Sole 24 Ore	110	62	172	64,0
Il Tempo	57	52	109	52,3
Italia Oggi	82	39	121	67,8
La Gazzetta del Mezzogiorno	86	76	162	53,1
la Repubblica	607	229	836	72,6
La Stampa	324	98	422	76,8
Libero	120	96	216	55,6
L'Unione Sarda	75	44	119	63,0
l'Unità	143	33	176	81,3
Quotidiano Nazionale	82	39	121	67,8
Altro*	270	266	536	50,4
<b>Totale</b>	<b>3.694</b>	<b>1.903</b>	<b>5.597</b>	<b>66,0</b>

\* Cfr. nota tavola 2.

## APPENDICE

**Tavola 5.** Articoli di periodici per testata giornalistica e presenza della firma

Testata	Presenza della firma			
	Sì	No	Totale	Sì sul totale (%)
Anna	34	28	62	54,8
Corriere Salute	23	29	52	44,2
D la Repubblica delle Donne	44	10	54	81,5
Dipiù	56	16	72	77,8
Donna Moderna	50	29	79	63,3
Famiglia Cristiana	76	35	111	68,5
Gente	55	21	76	72,4
Grazia	28	27	55	50,9
Il Venerdì di Repubblica	59	46	105	56,2
Io Donna	66	20	86	76,7
Oggi	63	9	72	87,5
Panorama	52	17	69	75,4
Salute (la Repubblica)	102	63	165	61,8
Specchio (La Stampa)	48	35	83	57,8
Vita	65	44	109	59,6
Viversani & Belli	1	51	52	1,9
Altro*	239	195	434	55,1
<b>Totale</b>	<b>1.061</b>	<b>675</b>	<b>1.736</b>	<b>61,1</b>

\* Cfr. nota tavola 3.

**Tavola 6.** Articoli di quotidiani secondo la testata e il numero di pagina (valori %)

Testata	Pagina				Pagina media
	1-3	4-9	10-19	20 e oltre	
Avvenire	13,8	19,8	50,8	15,5	13
Corriere della Sera	4,8	3,5	33,0	58,7	26
Giornale di Sicilia	2,3	25,6	24,1	48,1	18
il Giornale	7,2	9,1	55,8	27,9	20
il manifesto	12,0	42,4	44,0	1,6	9
Il Mattino	3,9	8,7	23,4	64,1	28
Il Messaggero	10,3	11,2	47,4	31,0	19
Il Secolo XIX	4,9	33,8	12,7	48,6	18
Il Sole 24 Ore	8,7	19,2	26,7	45,3	21
Il Tempo	3,7	15,6	52,3	28,4	17
Italia Oggi	2,5	8,3	14,0	75,2	31
La Gazzetta del Mezzogiorno	9,3	23,5	47,5	19,8	13
la Repubblica	4,3	6,6	26,7	62,4	23
La Stampa	6,6	12,1	65,9	15,4	14
Libero	4,6	6,5	40,7	48,1	20
L'Unione Sarda	5,9	6,7	29,4	58,0	23
l'Unità	15,9	29,0	27,8	27,3	12
Quotidiano Nazionale	29,8	28,1	28,1	14,0	10
Altro	22,2	48,7	16,0	13,1	10
<b>Totale testate</b>	<b>9,3</b>	<b>17,0</b>	<b>36,6</b>	<b>37,1</b>	<b>18</b>

## BAMBINI E STAMPA

**Tavola 7.** Articoli secondo l'area tematica

Area tematica	Quotidiano		Periodico	
	v.a.	%	v.a.	%
Abbandono	69	1,2	7	0,4
Adozione e affidamento	218	3,9	117	6,7
Bambini e adolescenti nel mondo	223	4,0	60	3,5
Bambini e adolescenti stranieri in Italia	148	2,6	23	1,3
Bambini, adolescenti e mass media	388	6,9	103	5,9
Devianza	717	12,8	119	6,9
Diritti e solidarietà	297	5,3	95	5,5
Famiglie e demografia	704	12,6	291	16,8
Lavoro minorile	51	0,9	8	0,5
Povertà	25	0,4	6	0,3
Salute	758	13,5	449	25,9
Scuola ed educazione	640	11,4	181	10,4
Servizi per famiglie e minori	224	4,0	48	2,8
Stili di vita di bambini e adolescenti	324	5,8	166	9,6
Violenza su minori	811	14,5	63	3,6
<b>Totale</b>	<b>5.597</b>	<b>100,0</b>	<b>1.736</b>	<b>100,0</b>

**Tavola 8.** Articoli secondo la tipologia

Tipologia	Quotidiano		Periodico	
	v.a.	%	v.a.	%
Approfondimento	688	12,3	805	46,4
Cronaca	3.164	56,6	268	15,4
Editoriale/commento	368	6,6	133	7,7
Intervista	517	9,2	143	8,2
Lettera	116	2,1	178	10,3
Ricerca	738	13,2	208	12,0
n.i.	6	-	1	-
<b>Totale</b>	<b>5.597</b>	<b>100,0</b>	<b>1.736</b>	<b>100,0</b>

**Tavola 9.** Articoli di quotidiani secondo l'area tematica e la tipologia

Area tematica	Approfondimento		Cronaca		Editoriale/commento		Intervista	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Abbandono	7	10,1	54	78,3	1	1,4	4	5,8
Adozione e affidamento	42	19,3	122	56,0	7	3,2	20	9,2
Bambini e adolescenti nel mondo	79	35,4	91	40,8	14	6,3	11	4,9
Bambini e adolescenti stranieri in Italia	26	17,6	77	52,0	7	4,7	17	11,5
Bambini, adolescenti e mass media	28	7,2	195	50,4	30	7,8	32	8,3
Devianza	54	7,5	451	62,9	40	5,6	88	12,3
Diritti e solidarietà	36	12,1	200	67,3	24	8,1	25	8,4
Famiglie e demografia	114	16,2	283	40,3	64	9,1	93	13,2
Lavoro minorile	13	25,5	20	39,2	0	0,0	0	0,0
Povert�	2	8,0	7	28,0	1	4,0	2	8,0
Salute	58	7,7	412	54,4	39	5,2	69	9,1
Scuola ed educazione	60	9,4	360	56,3	72	11,3	67	10,5
Servizi per famiglie e minori	25	11,2	162	72,3	6	2,7	9	4,0
Stili di vita di bambini e adolescenti	86	26,5	105	32,4	29	9,0	25	7,7
Violenza su minori	58	7,2	625	77,4	34	4,2	55	6,8
<b>Totale</b>	<b>688</b>	<b>12,3</b>	<b>3.164</b>	<b>56,6</b>	<b>368</b>	<b>6,6</b>	<b>517</b>	<b>9,2</b>

**Tavola 9 (segue)**

Area tematica	Lettera		Ricerca		n.i.		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Abbandono	1	1,4	2	2,9	0		69	
Adozione e affidamento	19	8,7	8	3,7	0		218	
Bambini e adolescenti nel mondo	1	0,4	27	12,1	0		223	
Bambini e adolescenti stranieri in Italia	2	1,4	19	12,8	0		148	
Bambini, adolescenti e mass media	8	2,1	94	24,3	1		388	
Devianza	9	1,3	75	10,5	0		717	
Diritti e solidarietà	4	1,3	8	2,7	0		297	
Famiglie e demografia	18	2,6	131	18,6	1		704	
Lavoro minorile	1	2,0	17	33,3	0		51	
Povert�	0	0,0	13	52,0	0		25	
Salute	19	2,5	160	21,1	1		758	
Scuola ed educazione	18	2,8	63	9,8	0		640	
Servizi per famiglie e minori	4	1,8	18	8,0	0		224	
Stili di vita di bambini e adolescenti	8	2,5	71	21,9	0		324	
Violenza su minori	4	0,5	32	4,0	3		811	
<b>Totale</b>	<b>116</b>	<b>2,1</b>	<b>738</b>	<b>13,2</b>	<b>6</b>		<b>5.597</b>	



**Tavola 10. Articoli di periodici secondo l'area tematica e la tipologia**

Area tematica	Approfondimento		Cronaca		Editoriale/commento		Intervista	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Abbandono	3	42,9	0	0,0	1	14,3	1	14,3
Adozione e affidamento	59	50,4	16	13,7	5	4,3	9	7,7
Bambini e adolescenti nel mondo	38	63,3	9	15,0	2	3,3	6	10,0
Bambini e adolescenti stranieri in Italia	13	56,5	4	17,4	1	4,3	0	0,0
Bambini, adolescenti e mass media	33	32,0	27	26,2	10	9,7	7	6,8
Devianza	64	53,8	3	2,5	13	10,9	11	9,2
Diritti e solidarietà	32	33,7	45	47,4	10	10,5	7	7,4
Famiglie e demografia	120	41,2	19	6,5	27	9,3	38	13,1
Lavoro minorile	5	71,4	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Povert�	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Salute	194	43,2	75	16,7	18	4,0	26	5,8
Scuola ed educazione	93	51,4	21	11,6	21	11,6	19	10,5
Servizi per famiglie e minori	18	37,5	26	54,2	1	2,1	1	2,1
Stili di vita di bambini e adolescenti	103	62,0	13	7,8	18	10,8	11	6,6
Violenza su minori	30	47,6	10	15,9	6	9,5	7	11,1
<b>Totale</b>	<b>805</b>	<b>46,4</b>	<b>268</b>	<b>15,4</b>	<b>133</b>	<b>7,7</b>	<b>143</b>	<b>8,2</b>

**Tavola 10 (segue)**

Area tematica	Lettera		Ricerca		n.i.		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.
Abbandono	2	28,6	0	0,0	0	0	7	
Adozione e affidamento	27	23,1	1	0,9	0	0	117	
Bambini e adolescenti nel mondo	1	1,7	4	6,7	0	0	60	
Bambini e adolescenti stranieri in Italia	3	13,0	2	8,7	0	0	23	
Bambini, adolescenti e mass media	6	5,8	20	19,4	0	0	103	
Devianza	14	11,8	14	11,8	0	0	119	
Diritti e solidarietà	1	1,1	0	0,0	0	0	95	
Famiglie e demografia	67	23,0	20	6,9	0	0	291	
Lavoro minorile	0	0,0	2	28,6	1	1	8	
Povert�	1	16,7	5	83,3	0	0	6	
Salute	22	4,9	114	25,4	0	0	449	
Scuola ed educazione	22	12,2	5	2,8	0	0	181	
Servizi per famiglie e minori	2	4,2	0	0,0	0	0	48	
Stili di vita di bambini e adolescenti	7	4,2	14	8,4	0	0	166	
Violenza su minori	3	4,8	7	11,1	0	0	63	
<b>Totale</b>	<b>178</b>	<b>10,3</b>	<b>208</b>	<b>12,0</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1.736</b>	

**Tavola 11.** Articoli secondo l'area tematica e la regione di riferimento

AREA TEMATICA	QUOTIDIANO											
	Italia			Mondo			n.i.			Totale		
	v.a.	%		v.a.	%		v.a.	%		v.a.	%	
Abbandono	65	94,2	4	5,8	0	-	69	100,0				
Adozione e affidamento	199	91,3	19	8,7	0	-	218	100,0				
Bambini e adolescenti nel mondo	0	0,0	223	100,0	0	-	223	100,0				
Bambini e adolescenti stranieri in Italia	148	100,0	0	0,0	0	-	148	100,0				
Bambini, adolescenti e mass media	327	84,5	60	15,5	1	-	388	100,0				
Devianza	659	91,9	58	8,1	0	-	717	100,0				
Diritti e solidarietà	224	75,4	73	24,6	0	-	297	100,0				
Famiglie e demografia	619	88,1	84	11,9	1	-	704	100,0				
Lavoro minorile	32	62,7	19	37,3	0	-	51	100,0				
Povert�	15	60,0	10	40,0	0	-	25	100,0				
Salute	608	80,3	149	19,7	1	-	758	100,0				
Scuola ed educazione	583	91,1	57	8,9	0	-	640	100,0				
Servizi per famiglie e minori	220	98,2	4	1,8	0	-	224	100,0				
Stili di vita di bambini e adolescenti	288	88,9	36	11,1	0	-	324	100,0				
Violenza su minori	666	82,4	142	17,6	3	-	811	100,0				
<b>Totale</b>	<b>4.653</b>	<b>83,2</b>	<b>938</b>	<b>16,8</b>	<b>6</b>	<b>-</b>	<b>5.597</b>	<b>100,0</b>				

**Tavola 11 (segue)**

AREA TEMATICA	PERIODICO											
	Italia		Mondo		n.i.		Totale					
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Abbandono	7	100,0	0	0,0	0	-	0	-	7	100,0		
Adozione e affidamento	107	91,5	10	8,5	0	-	0	-	117	100,0		
Bambini e adolescenti nel mondo	0	0,0	60	100,0	0	-	0	-	60	100,0		
Bambini e adolescenti stranieri in Italia	23	100,0	0	0,0	0	-	0	-	23	100,0		
Bambini, adolescenti e mass media	76	73,8	27	26,2	0	-	0	-	103	100,0		
Devianza	112	94,1	7	5,9	0	-	0	-	119	100,0		
Diritti e solidarietà	74	77,9	21	22,1	0	-	0	-	95	100,0		
Famiglie e demografia	265	91,1	26	8,9	0	-	0	-	291	100,0		
Lavoro minorile	1	14,3	6	85,7	1	-	1	-	8	100,0		
Povert�	5	83,3	1	16,7	0	-	0	-	6	100,0		
Salute	366	81,5	83	18,5	0	-	0	-	449	100,0		
Scuola ed educazione	171	94,5	10	5,5	0	-	0	-	181	100,0		
Servizi per famiglie e minori	46	95,8	2	4,2	0	-	0	-	48	100,0		
Stili di vita di bambini e adolescenti	149	89,8	17	10,2	0	-	0	-	166	100,0		
Violenza su minori	43	68,3	20	31,7	0	-	0	-	63	100,0		
<b>Totale</b>	<b>1.445</b>	<b>83,3</b>	<b>290</b>	<b>16,7</b>	<b>1</b>	<b>-</b>	<b>1</b>	<b>-</b>	<b>1.736</b>	<b>100,0</b>		

**Tavola 12.** Articoli secondo l'area tematica e la presenza o meno di dati

AREA TEMATICA	QUOTIDIANO											
	Italia		Mondo		n.i.		Totale					
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Abbandono	66	95,7	3	4,3	0	-	69	100,0				
Adozione e affidamento	180	82,6	38	17,4	0	-	218	100,0				
Bambini e adolescenti nel mondo	184	82,5	39	17,5	0	-	223	100,0				
Bambini e adolescenti stranieri in Italia	110	74,3	38	25,7	0	-	148	100,0				
Bambini, adolescenti e mass media	310	80,1	77	19,9	1	-	388	100,0				
Devianza	610	85,1	107	14,9	0	-	717	100,0				
Diritti e solidarietà	274	92,3	23	7,7	0	-	297	100,0				
Famiglie e demografia	552	78,5	151	21,5	1	-	704	100,0				
Lavoro minorile	27	52,9	24	47,1	0	-	51	100,0				
Povert�	10	40,0	15	60,0	0	-	25	100,0				
Salute	630	83,2	127	16,8	1	-	758	100,0				
Scuola ed educazione	552	86,3	88	13,8	0	-	640	100,0				
Servizi per famiglie e minori	199	88,8	25	11,2	0	-	224	100,0				
Stili di vita di bambini e adolescenti	259	79,9	65	20,1	0	-	324	100,0				
Violenza su minori	748	92,6	60	7,4	3	-	811	100,0				
<b>Totale</b>	<b>4.711</b>	<b>84,3</b>	<b>880</b>	<b>15,7</b>	<b>6</b>	<b>-</b>	<b>5.597</b>	<b>100,0</b>				

**Tavola 12 (segue)**

AREA TEMATICA	PERIODICO											
	Italia		Mondo		n.i.		Totale					
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Abbandono	7	100,0	0	0,0	0	-	7	100,0				
Adozione e affidamento	104	88,9	13	11,1	0	-	117	100,0				
Bambini e adolescenti nel mondo	45	75,0	15	25,0	0	-	60	100,0				
Bambini e adolescenti stranieri in Italia	17	73,9	6	26,1	0	-	23	100,0				
Bambini, adolescenti e mass media	90	87,4	13	12,6	0	-	103	100,0				
Devianza	94	79,0	25	21,0	0	-	119	100,0				
Diritti e solidarietà	90	94,7	5	5,3	0	-	95	100,0				
Famiglie e demografia	259	89,0	32	11,0	0	-	291	100,0				
Lavoro minorile	2	28,6	5	71,4	1	-	8	100,0				
Povert�	0	0,0	6	100,0	0	-	6	100,0				
Salute	389	86,6	60	13,4	0	-	449	100,0				
Scuola ed educazione	170	93,9	11	6,1	0	-	181	100,0				
Servizi per famiglie e minori	44	91,7	4	8,3	0	-	48	100,0				
Stili di vita di bambini e adolescenti	153	92,2	13	7,8	0	-	166	100,0				
Violenza su minori	53	84,1	10	15,9	0	-	63	100,0				
<b>Totale</b>	<b>1.517</b>	<b>87,4</b>	<b>218</b>	<b>12,6</b>	<b>1</b>	<b>-</b>	<b>1.736</b>	<b>100,0</b>				

**Tavola 13.** Autori degli articoli di quotidiani secondo la testata e il numero di articoli scritti

Testata	N. di articoli			Maggiore di 3	Autori che scrivono 1 articolo (%) *	N. medio di articoli per autore
	1	2	3			
Avenire**	82	32	8	23	56,6	2,3
Corriere della Sera	97	31	22	28	54,5	2,2
Giornale di Sicilia	36	12	1	2	70,6	1,5
il Giornale	54	14	4	8	67,5	1,6
il manifesto	43	10	3	4	71,7	1,5
Il Mattino	42	9	8	13	58,3	2,2
Il Messaggero**	71	27	9	33	50,7	3,4
Il Secolo XIX	28	12	2	5	59,6	1,9
Il Sole 24 Ore	60	9	4	4	77,9	1,4
Il Tempo	31	5	2	2	77,5	1,4
Italia Oggi	35	5	1	4	77,8	1,8
La Gazzetta del Mezzogiorno	41	6	3	4	75,9	1,6
la Repubblica**	139	45	23	40	56,3	2,5
La Stampa	72	19	9	28	56,3	2,5
Libero	56	13	3	5	72,7	1,6
L'Unione Sarda	36	7	7	1	70,6	1,5
L'Unità	69	17	8	3	71,1	1,5
Quotidiano Nazionale	38	10	1	5	70,4	1,5
Altro	176	29	8	4	81,1	1,2
<b>Totale</b>	<b>1.206</b>	<b>312</b>	<b>126</b>	<b>216</b>	<b>64,8</b>	<b>2,0</b>

\* Questa percentuale esprime anche, come ovvio, l'incidenza degli articoli con unico autore sul totale degli articoli firmati.

\*\* Testate in cui c'è almeno un autore che ha scritto 20 o più articoli.

**Tavola 14.** Autori degli articoli di periodici secondo la testata e il numero di articoli scritti

Testata	N. di articoli					Maggiore di 3	Autori che scrivono 1 articolo (%)*	N. medio di articoli per autore
	1	2	3	3	3			
Anna	18	1	2	2	2	2	52,9	1,5
Corriere Salute	3	4	1	1	2	2	13,0	2,3
D la Repubblica delle Donne	26	4	2	2	1	1	59,1	1,3
Dipiù**	10	4	2	2	5	5	17,9	2,7
Donna Moderna	12	2	2	2	5	5	24,0	2,4
Famiglia Cristiana**	30	5	1	1	4	4	39,5	1,9
Gente**	27	6	0	0	1	1	49,1	1,6
Grazia	9	4	3	3	2	2	32,1	1,6
Il Venerdì di Repubblica**	30	3	1	1	3	3	50,8	1,6
Io Donna**	21	6	2	2	3	3	31,8	2,1
Oggi	22	5	4	4	4	4	34,9	1,8
Panorama	25	5	1	1	3	3	48,1	1,5
Salute (la Repubblica)**	32	9	7	7	5	5	31,4	1,9
Specchio (La Stampa)	25	3	0	0	3	3	52,1	1,5
Vita**	17	4	2	2	5	5	26,2	2,3
Viversani & Belli	1	0	0	0	0	0	100,0	1,0
Altro	167	16	3	3	7	7	69,9	1,2
<b>Totale</b>	<b>475</b>	<b>81</b>	<b>33</b>	<b>33</b>	<b>55</b>	<b>55</b>	<b>44,8</b>	<b>1,6</b>

\* Questa percentuale esprime anche, come ovvio, l'incidenza degli articoli con unico autore sul totale degli articoli firmati.

\*\* Testate in cui c'è almeno un autore che ha scritto 9 o più articoli.



## APPENDICE

**Famiglia****Tavola 1.** Articoli per mese di pubblicazione

Mese	Quotidiano			Periodico	
	v.a.	%	Media giornaliera	v.a.	%
Gennaio	63	4,5	2,0	21	4,3
Febbraio	114	8,2	4,1	53	10,8
Marzo	164	11,8	5,3	52	10,6
Aprile	120	8,6	4,0	52	10,6
Maggio	115	8,3	3,7	69	14,0
Giugno	127	9,1	4,2	39	7,9
Luglio	151	10,9	4,9	42	8,5
Agosto	77	5,5	2,5	25	5,1
Settembre	138	9,9	4,6	52	10,6
Ottobre	89	6,4	2,9	35	7,1
Novembre	128	9,2	4,1	24	4,9
Dicembre	102	7,3	3,3	28	5,7
<b>Totale</b>	<b>1.388</b>	<b>100,0</b>	<b>3,8</b>	<b>492</b>	<b>100,0</b>

**Tavola 2.** Articoli di quotidiani per testata giornalistica e presenza della firma

Testata	Presenza della firma			
	Sì	No	Totale	Sì sul totale (%)
Avenire	132	58	190	69,5
Corriere della Sera	87	27	114	76,3
Giornale di Sicilia	18	14	32	56,3
il Giornale	27	17	44	61,4
il manifesto	10	7	17	58,8
Il Mattino	21	17	38	55,3
Il Messaggero	111	58	169	65,7
Il Secolo XIX	19	4	23	82,6
Il Sole 24 Ore	59	35	94	62,8
Il Tempo	3	12	15	20,0
Italia Oggi	21	15	36	58,3
La Gazzetta del Mezzogiorno	34	25	59	57,6
la Repubblica	145	50	195	74,4
La Stampa	68	20	88	77,3
Libero	31	11	42	73,8
L'Unione Sarda	20	7	27	74,1
l'Unità	34	5	39	87,2
Quotidiano Nazionale	20	7	27	74,1
Altro*	75	64	139	54,0
<b>Totale</b>	<b>935</b>	<b>453</b>	<b>1.388</b>	<b>67,4</b>

\* Sono 15 le testate che confluiscono nella voce "Altro".

## BAMBINI E STAMPA

**Tavola 3.** Articoli di periodici per testata giornalistica e presenza della firma

<i>Testata</i>	<i>Presenza della firma</i>			
	<i>Sì</i>	<i>No</i>	<i>Totale</i>	<i>Sì sul totale (%)</i>
Anna	10	9	19	52,6
Corriere Salute	3	1	4	75,0
D la Repubblica delle Donne	10	4	14	71,4
Dipiù	24	7	31	77,4
Donna Moderna	15	16	31	48,4
Famiglia Cristiana	26	10	36	72,2
Gente	21	6	27	77,8
Grazia	10	11	21	47,6
Il Venerdì di Repubblica	12	17	29	41,4
Io Donna	17	3	20	85,0
Oggi	21	1	22	95,5
Panorama	12	2	14	85,7
Salute (la Repubblica)	9	4	13	69,2
Specchio (La Stampa)	9	8	17	52,9
Vita	43	29	72	59,7
Viversani & Belli	0	6	6	0,0
Altro*	58	58	116	50,0
<b>Totale</b>	<b>300</b>	<b>192</b>	<b>492</b>	<b>61,0</b>

\* Sono 29 le testate che confluiscono nella voce "Altro".

## APPENDICE

**Tavola 4.** Articoli di quotidiani secondo la testata e il numero di pagina

TESTATA	PAGINA									
	1-3		4-9		10-19		20 e oltre		Totale	
	va.	%	va.	%	va.	%	va.	%	va.	p.m.*
Avvenire	19	10,0	46	24,2	103	54,2	22	11,6	190	13
Corriere della Sera	6	5,3	8	7,0	29	25,4	71	62,3	114	26
Giornale di Sicilia	0	0,0	13	40,6	8	25,0	11	34,4	32	15
il Giornale	5	11,4	5	11,4	25	56,8	9	20,5	44	17
il manifesto	2	11,8	9	52,9	6	35,3	0	0,0	17	8
Il Mattino	2	5,3	4	10,5	14	36,8	18	47,4	38	23
Il Messaggero	15	8,9	29	17,2	80	47,3	45	26,6	169	18
Il Secolo XIX	0	0,0	6	26,1	4	17,4	13	56,5	23	21
Il Sole 24 Ore	10	10,6	16	17,0	21	22,3	47	50,0	94	20
Il Tempo	0	0,0	2	13,3	10	66,7	3	20,0	15	16
Italia Oggi	2	5,6	6	16,7	0	0,0	28	77,8	36	30
La Gazzetta del Mezzogiorno	6	10,2	15	25,4	32	54,2	6	10,2	59	12
la Repubblica	10	5,1	15	7,7	56	28,7	114	58,5	195	22
La Stampa	3	3,4	9	10,2	63	71,6	13	14,8	88	15
Libero	3	7,1	2	4,8	27	64,3	10	23,8	42	17
L'Unione Sarda	1	3,7	0	0,0	6	22,2	20	74,1	27	25
l'Unità	4	10,3	13	33,3	12	30,8	10	25,6	39	13
Quotidiano Nazionale	6	22,2	10	37,0	8	29,6	3	11,1	27	10
Altro	31	22,3	65	46,8	26	18,7	17	12,2	139	10
<b>Totale</b>	<b>125</b>	<b>9,0</b>	<b>273</b>	<b>19,7</b>	<b>530</b>	<b>38,2</b>	<b>460</b>	<b>33,1</b>	<b>1388</b>	<b>17</b>

\* p.m. = pagina media.

## BAMBINI E STAMPA

**Tavola 5.** Articoli di quotidiani secondo l'area tematica e la tipologia

Area tematica	Approfondimento		Cronaca		Editoriale/commento		Intervista	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Abbandono	7	10,1	54	78,3	1	1,4	4	5,8
Adozione e affidamento	42	19,3	122	56,0	7	3,2	20	9,2
Bambini e adolescenti stranieri in Italia	26	17,6	77	52,0	7	4,7	17	11,5
Famiglie e demografia	114	16,2	283	40,3	64	9,1	93	13,2
Povert�	2	8,0	7	28,0	1	4,0	2	8,0
Servizi per famiglie e minori	25	11,2	162	72,3	6	2,7	9	4,0
<b>Totale</b>	<b>216</b>	<b>15,6</b>	<b>705</b>	<b>50,8</b>	<b>86</b>	<b>6,2</b>	<b>145</b>	<b>10,5</b>

Area tematica	Lettera		Ricerca		n.i.	Totale
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	v.a.
Abbandono	1	1,4	2	2,9	0	69
Adozione e affidamento	19	8,7	8	3,7	0	218
Bambini e adolescenti stranieri in Italia	2	1,4	19	12,8	0	148
Famiglie e demografia	18	2,6	131	18,6	1	704
Povert�	-	0,0	13	52,0	0	25
Servizi per famiglie e minori	4	1,8	18	8,0	0	224
<b>Totale</b>	<b>44</b>	<b>3,2</b>	<b>191</b>	<b>13,8</b>	<b>1</b>	<b>1388</b>

## APPENDICE

**Tavola 6.** Articoli di periodici secondo l'area tematica e la tipologia

Area tematica	Approfondimento		Cronaca		Editoriale/commento		Intervista	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Abbandono	3	42,9	0	0,0	1	14,3	1	14,3
Adozione e affidamento	59	50,4	16	13,7	5	4,3	9	7,7
Bambini e adolescenti stranieri in Italia	13	56,5	4	17,4	1	4,3	0	0,0
Famiglie e demografia	120	41,2	19	6,5	27	9,3	38	13,1
Povert�	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Servizi per famiglie e minori	18	37,5	26	54,2	1	2,1	1	2,1
<b>Totale</b>	<b>213</b>	<b>43,3</b>	<b>65</b>	<b>13,2</b>	<b>35</b>	<b>7,1</b>	<b>49</b>	<b>10,0</b>

Area tematica	Lettera		Ricerca		n.i.	Totale
	v.a.	%	v.a.	%		
Abbandono	2	28,6	0	0,0	0	7
Adozione e affidamento	27	23,1	1	0,9	0	117
Bambini e adolescenti stranieri in Italia	3	13,0	2	8,7	0	23
Famiglie e demografia	67	23,0	20	6,9	0	291
Povert�	1	16,7	5	83,3	0	6
Servizi per famiglie e minori	2	4,2	0	0,0	0	48
<b>Totale</b>	<b>102</b>	<b>20,7</b>	<b>28</b>	<b>5,7</b>	<b>0</b>	<b>492</b>

## BAMBINI E STAMPA

Tavola 7. Articoli secondo l'area tematica e la presenza o meno di dati

AREA TEMATICA	QUOTIDIANO							
	Italia		Mondo		n.i.		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Abbandono	66	95,7	3	4,3	0	-	69	100,0
Adozione e affidamento	180	82,6	38	17,4	0	-	218	100,0
Bambini e adolescenti stranieri in Italia	110	74,3	38	25,7	0	-	148	100,0
Famiglie e demografia	552	78,5	151	21,5	1	-	704	100,0
Povertà	10	40,0	15	60,0	0	-	25	100,0
Servizi per famiglie e minori	199	88,8	25	11,2	0	-	224	100,0
<b>Totale</b>	<b>1.117</b>	<b>80,5</b>	<b>270</b>	<b>19,5</b>	<b>1</b>	<b>-</b>	<b>1.388</b>	<b>100,0</b>

AREA TEMATICA	PERIODICO							
	Italia		Mondo		n.i.		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Abbandono	7	100,0	0	0,0	0	-	7	100,0
Adozione e affidamento	104	88,9	13	11,1	0	-	117	100,0
Bambini e adolescenti stranieri in Italia	17	73,9	6	26,1	0	-	23	100,0
Famiglie e demografia	259	89,0	32	11,0	0	-	291	100,0
Povertà	0	0,0	6	100,0	0	-	6	100,0
Servizi per famiglie e minori	44	91,7	4	8,3	0	-	48	100,0
<b>Totale</b>	<b>431</b>	<b>87,6</b>	<b>61</b>	<b>12,4</b>	<b>0</b>	<b>-</b>	<b>492</b>	<b>100,0</b>

## APPENDICE

**Violenza****Tavola 1.** Articoli per mese di pubblicazione

Mese	Quotidiano			Periodico	
	v.a.	%	Media giornaliera	v.a.	%
Gennaio	87	5,7	2,8	10	5,5
Febbraio	151	2,7	5,4	39	21,4
Marzo	131	2,3	4,2	16	8,8
Aprile	137	2,4	4,6	19	10,4
Maggio	176	3,1	5,7	14	7,7
Giugno	168	3,0	5,6	11	6,0
Luglio	101	1,8	3,3	13	7,1
Agosto	96	1,7	3,1	4	2,2
Settembre	129	2,3	4,3	15	8,2
Ottobre	96	1,7	3,1	13	7,1
Novembre	116	2,1	3,7	21	11,5
Dicembre	140	2,5	4,5	7	3,8
<b>Totale</b>	<b>1.528</b>	<b>27,3</b>	<b>4,2</b>	<b>182</b>	<b>100,0</b>

**Tavola 2.** Articoli di quotidiani per testata giornalistica e presenza della firma

Testata	Presenza della firma			
	Sì	No	Totale	Sì sul totale (%)
Avvenire	69	56	125	55,2
Corriere della Sera	100	35	135	74,1
Giornale di Sicilia	20	23	43	46,5
il Giornale	35	35	70	50,0
il manifesto	20	10	30	66,7
Il Mattino	62	16	78	79,5
Il Messaggero	143	73	216	66,2
Il Secolo XIX	26	22	48	54,2
Il Sole 24 Ore	5	3	8	62,5
Il Tempo	17	21	38	44,7
Italia Oggi	7	2	9	77,8
La Gazzetta del Mezzogiorno	23	26	49	46,9
la Repubblica	170	66	236	72,0
La Stampa	101	39	140	72,1
Libero	24	30	54	44,4
L'Unione Sarda	22	17	39	56,4
l'Unità	30	11	41	73,2
Quotidiano Nazionale	30	18	48	62,5
Altro*	48	73	121	39,7
<b>Totale</b>	<b>952</b>	<b>576</b>	<b>1.528</b>	<b>62,3</b>

\* Sono 13 le testate che confluiscono nella voce "Altro".

## BAMBINI E STAMPA

**Tavola 3.** Articoli di periodici per testata giornalistica e presenza della firma

Testata	Presenza della firma			
	Sì	No	Totale	Sì sul totale (%)
Anna	6	3	9	66,7
D la Repubblica delle Donne	4	0	4	100,0
Dipiù	10	1	11	90,9
Donna Moderna	6	2	8	75,0
Famiglia Cristiana	11	0	11	100,0
Gente	6	3	9	66,7
Grazia	2	4	6	33,3
Il Venerdì di Repubblica	6	5	11	54,5
Io Donna	9	3	12	75,0
Oggi	14	3	17	82,4
Panorama	7	1	8	87,5
Salute (la Repubblica)	14	11	25	56,0
Specchio (La Stampa)	3	1	4	75,0
Vita	3	2	5	60,0
Viversani & Belli	0	6	6	0,0
Altro*	22	14	36	61,1
<b>Totale</b>	<b>123</b>	<b>59</b>	<b>182</b>	<b>67,6</b>

\* Sono 19 le testate che confluiscono nella voce "Altro".

**Tavola 4.** Articoli di quotidiani secondo la testata e il numero di pagina

TESTATA	PAGINA									
	1-3		4-9		10-19		20 e oltre		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	p.m.
Avvenire	19	15,2	28	22,4	70	56,0	8	6,4	125	10
Corriere della Sera	2	1,5	5	3,7	68	50,4	60	44,4	135	22
Giornale di Sicilia	1	2,3	16	37,2	8	18,6	18	41,9	43	16
il Giornale	2	2,9	6	8,6	52	74,3	10	14,3	70	19
il manifesto	1	3,3	19	63,3	10	33,3	0	0,0	30	9
Il Mattino	4	5,1	7	9,0	5	6,4	62	79,5	78	31
Il Messaggero	25	11,6	26	12,0	90	41,7	75	34,7	216	21
Il Secolo XIX	0	0,0	19	39,6	5	10,4	24	50,0	48	18
Il Sole 24 Ore	0	0,0	1	12,5	2	25,0	5	62,5	8	22
Il Tempo	0	0,0	8	21,1	22	57,9	8	21,1	38	15
Italia Oggi	0	0,0	0	0,0	0	0,0	9	100,0	9	34
La Gazzetta del Mezzogiorno	5	10,2	13	26,5	21	42,9	10	20,4	49	13
la Repubblica	6	2,5	19	8,1	69	29,2	142	60,2	236	21
La Stampa	8	5,7	14	10,0	99	70,7	19	13,6	140	15
Libero	1	1,9	4	7,4	31	57,4	18	33,3	54	19
L'Unione Sarda	3	7,7	4	10,3	11	28,2	21	53,8	39	23
l'Unità	9	22,0	15	36,6	13	31,7	4	9,8	41	9
Quotidiano Nazionale	22	45,8	8	16,7	16	33,3	2	4,2	48	8
Altro	20	16,5	69	57,0	14	11,6	18	14,9	121	10
<b>Totale</b>	<b>128</b>	<b>8,4</b>	<b>281</b>	<b>18,4</b>	<b>606</b>	<b>39,7</b>	<b>513</b>	<b>33,6</b>	<b>1.528</b>	<b>18</b>



## APPENDICE

**Tavola 5.** Articoli secondo l'area tematica

Area tematica	Quotidiano		Periodico	
	v.a.	%	v.a.	%
Devianza	717	46,9	119	65,4
Violenza su minori	811	53,1	63	34,6
<b>Totale</b>	<b>1.528</b>	<b>100,0</b>	<b>182</b>	<b>100,0</b>

**Tavola 6.** Articoli secondo l'area tematica e la tipologia

TIPOLOGIA	TEMATICA DEL QUOTIDIANO					
	Devianza		Violenza su minori		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Approfondimento	54	7,5	58	7,2	112	7,3
Cronaca	451	62,9	625	77,4	1.076	70,6
Editoriale/commento	40	5,6	34	4,2	74	4,9
Intervista	88	12,3	55	6,8	143	9,4
Lettera	9	1,3	4	0,5	13	0,9
Ricerca	75	10,5	32	4,0	107	7,0
n.i.	0	-	3	-	3	-
<b>Totale</b>	<b>717</b>	<b>100,0</b>	<b>811</b>	<b>100,0</b>	<b>1.528</b>	<b>100,0</b>

TIPOLOGIA	TEMATICA DEL PERIODICO					
	Devianza		Violenza su minori		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Approfondimento	64	53,8	30	47,6	94	51,6
Cronaca	3	2,5	10	15,9	13	7,1
Editoriale/commento	13	10,9	6	9,5	19	10,4
Intervista	11	9,2	7	11,1	18	9,9
Lettera	14	11,8	3	4,8	17	9,3
Ricerca	14	11,8	7	11,1	21	11,5
n.i.	0	-	0	-	0	-
<b>Totale</b>	<b>119</b>	<b>100,0</b>	<b>63</b>	<b>100,0</b>	<b>182</b>	<b>100,0</b>

## BAMBINI E STAMPA

**Tavola 7.** Articoli secondo l'area tematica e la presenza o meno di dati

AREA TEMATICA	QUOTIDIANO							
	No		Sì		n.i.		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Devianza	610	85,1	107	14,9	0	-	717	100,0
Violenza su minori	748	92,6	60	7,4	3	-	811	100,0
<b>Totale</b>	<b>1.358</b>	<b>89,0</b>	<b>167</b>	<b>11,0</b>	<b>3</b>	<b>-</b>	<b>1.528</b>	<b>100,0</b>

AREA TEMATICA	PERIODICO							
	No		Sì		n.i.		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Devianza	94	79,0	25	21,0	0	-	119	100,0
Violenza su minori	53	84,1	10	15,9	0	-	63	100,0
<b>Totale</b>	<b>147</b>	<b>80,8</b>	<b>35</b>	<b>19,2</b>	<b>0</b>	<b>-</b>	<b>182</b>	<b>100,0</b>

## APPENDICE

**Salute****Tavola 1.** Articoli per mese di pubblicazione

Mese	Quotidiano			Periodico	
	v.a.	%	Media giornaliera	v.a.	%
Gennaio	54	5,0	1,7	31	5,0
Febbraio	98	9,1	3,5	98	15,9
Marzo	93	8,6	3,0	59	9,6
Aprile	125	11,6	4,2	71	11,5
Maggio	106	9,8	3,4	78	12,7
Giugno	98	9,1	3,3	75	12,2
Luglio	87	8,0	2,8	58	9,4
Agosto	60	5,5	1,9	19	3,1
Settembre	67	6,2	2,2	30	4,9
Ottobre	110	10,2	3,5	27	4,4
Novembre	115	10,6	3,7	43	7,0
Dicembre	69	6,4	2,2	26	4,2
<b>Totale</b>	<b>1.082</b>	<b>100,0</b>	<b>3,0</b>	<b>615</b>	<b>100,0</b>

**Tavola 2.** Articoli di quotidiani per testata giornalistica e presenza della firma

Testata	Presenza della firma			
	Sì	No	Totale	Sì sul totale (%)
Avvenire	34	22	56	60,7
Corriere della Sera	95	27	122	77,9
Giornale di Sicilia	13	9	22	59,1
il Giornale	39	9	48	81,3
il manifesto	20	4	24	83,3
Il Mattino	37	22	59	62,7
Il Messaggero	95	49	144	66,0
Il Secolo XIX	16	11	27	59,3
Il Sole 24 Ore	14	6	20	70,0
Il Tempo	14	7	21	66,7
Italia Oggi	7	6	13	53,8
La Gazzetta del Mezzogiorno	10	10	20	50,0
la Repubblica	122	46	168	72,6
La Stampa	71	19	90	78,9
Libero	41	39	80	51,3
L'Unione Sarda	24	3	27	88,9
l'Unità	23	5	28	82,1
Quotidiano Nazionale	12	12	24	50,0
Altro*	40	49	89	44,9
<b>Totale</b>	<b>727</b>	<b>355</b>	<b>1.082</b>	<b>67,2</b>

\* Sono 14 le testate che confluiscono nella voce "Altro".

## BAMBINI E STAMPA

**Tavola 3.** Articoli di periodici per testata giornalistica e presenza della firma

<i>Testata</i>	<i>Presenza della firma</i>			
	<i>Sì</i>	<i>No</i>	<i>Totale</i>	<i>Sì sul totale (%)</i>
Anna	11	6	17	64,7
Corriere Salute	17	23	40	42,5
D la Repubblica delle Donne	18	1	19	94,7
Dipiù	14	2	16	87,5
Donna Moderna	16	7	23	69,6
Famiglia Cristiana	11	7	18	61,1
Gente	16	7	23	69,6
Grazia	8	8	16	50,0
Il Venerdì di Repubblica	13	6	19	68,4
Io Donna	16	9	25	64,0
Oggi	12	4	16	75,0
Panorama	18	7	25	72,0
Salute (la Repubblica)	69	41	110	62,7
Specchio (La Stampa)	19	20	39	48,7
Vita	2	6	8	25,0
Viversani & Belli	1	34	35	2,9
Il Sole Sanità	22	13	35	62,9
Altro*	67	64	131	51,1
<b>Totale</b>	<b>350</b>	<b>265</b>	<b>615</b>	<b>56,9</b>

\* Sono 33 le testate che confluiscono nella voce "Altro".

## APPENDICE

**Tavola 4.** Articoli di quotidiani secondo la testata e il numero di pagina

TESTATA	PAGINA									
	1-3		4-9		10-19		20 e oltre		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	p.m.
Avvenire	10	17,9	3	5,4	35	62,5	8	14,3	56	12
Corriere della Sera	4	3,3	2	1,6	30	24,6	86	70,5	122	33
Giornale di Sicilia	1	4,5	0	0,0	8	36,4	13	59,1	22	20
il Giornale	5	10,4	1	2,1	25	52,1	17	35,4	48	22
il manifesto	7	29,2	5	20,8	12	50,0	0	0,0	24	8
Il Mattino	0	0,0	2	3,4	24	40,7	33	55,9	59	27
Il Messaggero	16	11,1	10	6,9	85	59,0	33	22,9	144	18
Il Secolo XIX	3	11,1	13	48,1	3	11,1	8	29,6	27	12
Il Sole 24 Ore	0	0,0	2	10,0	10	50,0	8	40,0	20	21
Il Tempo	1	4,8	4	19,0	8	38,1	8	38,1	21	19
Italia Oggi	0	0,0	0	0,0	5	38,5	8	61,5	13	26
La Gazzetta del Mezzogiorno	0	0,0	4	20,0	10	50,0	6	30,0	20	16
la Repubblica	5	3,0	9	5,4	33	19,6	121	72,0	168	25
La Stampa	6	6,7	9	10,0	59	65,6	16	17,8	90	15
Libero	4	5,0	3	3,8	17	21,3	56	70,0	80	22
L'Unione Sarda	2	7,4	2	7,4	10	37,0	13	48,1	27	21
l'Unità	5	17,9	6	21,4	3	10,7	14	50,0	28	15
Quotidiano Nazionale	6	25,0	6	25,0	8	33,3	4	16,7	24	12
Altro	15	16,9	45	50,6	18	20,2	11	12,4	89	10
<b>Totale</b>	<b>90</b>	<b>8,3</b>	<b>126</b>	<b>11,6</b>	<b>403</b>	<b>37,2</b>	<b>463</b>	<b>42,8</b>	<b>1.082</b>	<b>20</b>

**Tavola 5.** Articoli secondo l'area tematica

Area tematica	Quotidiano		Periodico	
	v.a.	%	v.a.	%
Salute	758	70,1	449	73,0
Stili di vita di bambini e adolescenti	324	29,9	166	27,0
<b>Totale</b>	<b>1.082</b>	<b>100,0</b>	<b>615</b>	<b>100,0</b>

## BAMBINI E STAMPA

Tavola 6. Articoli secondo l'area tematica e la tipologia

TIPOLOGIA	QUOTIDIANO					
	Salute		Stili di vita di bambini		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Approfondimento	58	7,7	86	26,5	144	13,3
Cronaca	412	54,4	105	32,4	517	47,8
Editoriale/commento	39	5,2	29	9,0	68	6,3
Intervista	69	9,1	25	7,7	94	8,7
Lettera	19	2,5	8	2,5	27	2,5
Ricerca	160	21,1	71	21,9	231	21,4
n.i.	1	-	0	-	1	-
<b>Totale</b>	<b>758</b>	<b>100,0</b>	<b>324</b>	<b>100,0</b>	<b>1.082</b>	<b>100,0</b>

TIPOLOGIA	PERIODICO					
	Salute		Stili di vita di bambini		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Approfondimento	194	43,2	103	62,0	297	48,3
Cronaca	75	16,7	13	7,8	88	14,3
Editoriale/commento	18	4,0	18	10,8	36	5,9
Intervista	26	5,8	11	6,6	37	6,0
Lettera	22	4,9	7	4,2	29	4,7
Ricerca	114	25,4	14	8,4	128	20,8
n.i.	0	-	0	-	0	-
<b>Totale</b>	<b>449</b>	<b>100,0</b>	<b>166</b>	<b>100,0</b>	<b>615</b>	<b>100,0</b>

Tavola 7. Articoli secondo l'area tematica e la presenza o meno di dati

AREA TEMATICA	QUOTIDIANO							
	Italia		Mondo		n.i.		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Salute	630	83,2	127	16,8	1	-	758	100,0
Stili di vita di bambini	259	79,9	65	20,1	0	-	324	100,0
<b>Totale</b>	<b>889</b>	<b>82,2</b>	<b>192</b>	<b>17,8</b>	<b>1</b>	<b>-</b>	<b>1.082</b>	<b>100,0</b>

AREA TEMATICA	PERIODICO							
	Italia		Mondo		n.i.		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Salute	389	86,6	60	13,4	0	-	449	100,0
Stili di vita di bambini	153	92,2	13	7,8	0	-	166	100,0
<b>Totale</b>	<b>542</b>	<b>88,1</b>	<b>73</b>	<b>11,9</b>	<b>0</b>	<b>-</b>	<b>615</b>	<b>100,0</b>

## Carta di Treviso

### Premessa

#### *La Carta di Treviso entra nel mondo globalizzato del terzo millennio*

La Carta di Treviso, documento e codice deontologico varato e approvato nel 1990 dall'Ordine dei giornalisti e dalla FNSI – di intesa con Telefono Azzurro e con enti e istituzioni della Città di Treviso – trae ispirazione dai principi e dai valori della nostra Carta costituzionale, dalla Convenzione dell'ONU del 1989 sui diritti dei bambini e dalle Direttive europee.

La Carta di Treviso costituisce norma vincolante di autoregolamentazione per i giornalisti italiani, nonché guida ideale e pratica per tutta la categoria dei comunicatori.

Dopo la nascita della Carta di Treviso, 10 ottobre 1990, integrata da un ulteriore documento deontologico – Vademecum Treviso '95 – il tema della tutela dei minori nei media è stato al centro di numerose iniziative, istituzionali e associative, con la creazione di codici di autoregolamentazione che le diverse categorie di operatori hanno emanato.

TV, stampa, cinema, pubblicità e Internet sono mezzi di comunicazione talmente integrati nella società che svolgono un importante e indispensabile ruolo di informazione oltre che di formazione, soprattutto nei confronti delle giovani generazioni.

È quindi necessario e improrogabile attivare azioni specifiche per una maggiore conoscenza e una più rigorosa osservanza delle regole e dei codici di autoregolamentazione, attraverso gli strumenti già previsti dalla Carta di Treviso 1990 e dal Vademecum '95 che già tanti effetti positivi hanno fatto registrare nel corso di questi tre lustri.

L'aggiornamento della Carta di Treviso, a 15 anni dalla sua nascita, diventa così una naturale conseguenza operativa e un coerente impegno deontologico che il Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti si è assunto alla luce delle nuove realtà emergenti che caratterizzano il mondo dell'informazione nel terzo millennio e degli scenari culturali e sociali dell'Europa unita.

### Carta di Treviso

Ordine dei giornalisti e FNSI, nella convinzione che l'informazione debba ispirarsi al rispetto dei principi e dei valori su cui si radica la nostra Carta costituzionale ed, in particolare:

## BAMBINI E STAMPA

- il riconoscimento che valore supremo dell'esperienza statale e comunitaria è la persona umana con i suoi inviolabili diritti che devono essere non solo garantiti, ma anche sviluppati, aiutando ogni essere umano a superare quelle condizioni negative che impediscono di fatto il pieno esplicarsi della propria personalità;
- l'impegno di tutta la Repubblica, nelle sue varie articolazioni istituzionali, a proteggere l'infanzia e la gioventù per attuare il diritto all'educazione e un'adeguata crescita umana;

dichiarano di assumere i principi ribaditi nella Convenzione ONU del 1989 sui diritti del bambino e nelle Convenzioni europee che trattano della materia, prevenendo le cautele per garantire l'armonico sviluppo delle personalità dei minori in relazione alla loro vita e al loro processo di maturazione, ed in particolare:

- che il bambino deve crescere in una atmosfera di comprensione e che "per le sue necessità di sviluppo fisico e mentale ha bisogno di particolari cure e assistenza";
- che in tutte le azioni riguardanti i minori deve costituire oggetto di primaria considerazione "il maggiore interesse del bambino" e che perciò tutti gli altri interessi devono essere a questo sacrificati;
- che nessun bambino dovrà essere sottoposto ad interferenze arbitrarie o illegali nella sua "privacy" né ad illeciti attentati al suo onore e alla sua reputazione;
- che le disposizioni che tutelano la riservatezza dei minori si fondano sul presupposto che la rappresentazione dei loro fatti di vita possa arrecare danno alla loro personalità. Questo rischio può non sussistere quando il servizio giornalistico dà positivo risalto a qualità del minore e/o al contesto familiare in cui si sta formando;
- che lo Stato deve incoraggiare lo sviluppo di appropriati codici di condotta affinché il bambino sia protetto da informazioni e messaggi multimediali dannosi al suo benessere psico-fisico;
- che gli Stati devono prendere appropriate misure legislative, amministrative, sociali ed educative per proteggere i bambini da qualsiasi forma di violenza, abuso, sfruttamento e danno.

Ordine dei giornalisti e FNSI sono consapevoli che il fondamentale diritto all'informazione può trovare dei limiti quando venga in conflitto con i diritti dei soggetti bisognosi di una tutela privilegiata. Pertanto, fermo restando il diritto di cronaca in ordine ai fatti e alle responsabilità, va ricercato un equilibrio con il diritto del minore ad una specifica e superiore tutela della sua integrità psico-fisica, affettiva e di vita di relazione.

Si richiamano di conseguenza le norme previste dalle leggi in vigore.



## APPENDICE

Sulla base di queste premesse e delle norme deontologiche contenute nell'art. 2 della Legge istitutiva dell'Ordine dei giornalisti, nonché di quanto previsto dal Codice deontologico allegato al codice in materia di protezione dei dati personali (D.Lg. 196/2003), ai fini di sviluppare una informazione sui minori più funzionale alla crescita di una cultura dell'infanzia e dell'adolescenza, l'Ordine dei giornalisti e la FNSI individuano le seguenti norme vincolanti per gli operatori dell'informazione:

1. I giornalisti sono tenuti ad osservare tutte le disposizioni penali, civili ed amministrative che regolano l'attività di informazione e di cronaca giudiziaria in materia di minori, in particolare di quelli coinvolti in procedimenti giudiziari;
2. va garantito l'assoluto anonimato del minore coinvolto in fatti di cronaca, anche non avente rilevanza penale ma lesivi della sua personalità, come autore, vittima o teste; tale garanzia viene meno allorché sia tesa a dare positivo risalto a qualità del minore e/o al contesto familiare e sociale in cui si sta formando;
3. va altresì evitata la pubblicazione di tutti gli elementi che possano portare alla sua identificazione, quali le generalità dei genitori, l'indirizzo dell'abitazione o della residenza, la scuola, la parrocchia o il sodalizio frequentati, e qualsiasi altra indicazione o elemento: foto e filmati televisivi non schermati, messaggi e immagini on-line che possano contribuire alla sua individuazione. Analogo comportamento deve essere osservato per episodi di pedofilia, abusi e reati di ogni genere;
4. per quanto riguarda i casi di affidamento o adozione e quelli di genitori separati o divorziati, fermo restando il diritto di cronaca e di critica circa le decisioni dell'autorità giudiziaria e l'utilità di articoli o inchieste, occorre comunque anche in questi casi tutelare l'anonimato del minore per non incidere sull'armonico sviluppo della sua personalità, evitando sensazionalismi e qualsiasi forma di speculazione;
5. il bambino non va intervistato o impegnato in trasmissioni televisive e radiofoniche che possano ledere la dignità o turbare il suo equilibrio psico-fisico, né va coinvolto in forme di comunicazioni lesive dell'armonico sviluppo della sua personalità, e ciò a prescindere dall'eventuale consenso dei genitori;
6. nel caso di comportamenti lesivi o autolesivi – suicidi, gesti inconsulti, fughe da casa, microcriminalità, ecc. – posti in essere da minorenni, fermo restando il diritto di cronaca e l'individuazione delle responsabilità, occorre non enfatizzare quei particolari che possano provocare effetti di suggestione o emulazione;
7. nel caso di minori malati, feriti, svantaggiati o in difficoltà occorre porre particolare attenzione e sensibilità nella diffusione delle immagini e delle vicende al fine di evitare che, in nome di un sentimento pietoso, si arrivi ad un sensazionalismo che finisce per divenire sfruttamento della persona;
8. se, nell'interesse del minore – esempio i casi di rapimento o di bambini scom-

## BAMBINI E STAMPA

parsi – si ritiene indispensabile la pubblicazione di dati personali e la divulgazione di immagini, andranno tenuti comunque in considerazione il parere dei genitori e delle autorità competenti;

9. particolare attenzione andrà posta nei confronti di strumentalizzazioni che possano derivare da parte di adulti interessati a sfruttare, nel loro interesse, l'immagine, l'attività o la personalità del minore;
10. tali norme vanno applicate anche al giornalismo on-line, multimediale e ad altre forme di comunicazione giornalistica che utilizzino innovativi strumenti tecnologici per i quali dovrà essere tenuta in considerazione la loro prolungata disponibilità nel tempo;
11. tutti i giornalisti sono tenuti all'osservanza di tali regole per non incorrere nelle sanzioni previste dalla legge istitutiva dell'Ordine.

Ordine dei giornalisti e FNSI raccomandano ai direttori e a tutti i redattori l'opportunità di aprire con i lettori un dialogo capace di andare al di là della semplice informazione; sottolineano l'opportunità che, in casi di soggetti deboli, l'informazione sia il più possibile approfondita con un controllo incrociato delle fonti, con l'apporto di esperti, privilegiando, ove possibile, servizi firmati e in ogni modo da assicurare un approccio al problema dell'infanzia che non si limiti all'eccezionalità dei casi che fanno clamore, ma che approfondisca – con inchieste, speciali, dibattiti – la condizione del minore e le sue difficoltà, nella quotidianità.

Ordine dei giornalisti e FNSI si impegnano, per le rispettive competenze:

1. a individuare strumenti e occasioni che consentano una migliore cultura professionale;
2. ad evidenziare nei testi di preparazione all'esame professionale i temi dell'informazione sui minori e i modi di rappresentazione dell'infanzia;
3. a invitare i Consigli regionali dell'Ordine dei giornalisti e le Associazioni regionali di stampa, con l'eventuale contributo di altri soggetti della categoria, a promuovere seminari di studio sulla rappresentazione dei soggetti deboli;
4. ad attivare un filo diretto con le varie professionalità impegnate per una tutela e uno sviluppo del bambino e dell'adolescente;
5. a coinvolgere i soggetti istituzionali chiamati alla tutela dei minori;
6. a consolidare il rapporto di collaborazione con gli organismi preposti all'ottemperanza delle leggi e delle normative in materia radiotelevisiva e multimediale;
7. ad auspicare, da parte di tutte le Associazioni dei comunicatori, un impegno comune a tutelare l'interesse dell'infanzia nel nostro Paese;
8. a proseguire la collaborazione con la FIEG per un impegno comune a difesa dei diritti dei minori;

## APPENDICE

9. a richiamare i responsabili delle reti radiotelevisive, i provider, gli operatori di ogni forma di multimedialità ad una particolare attenzione ai diritti del minore anche nelle trasmissioni di intrattenimento, pubblicitarie e nei contenuti dei siti internet.

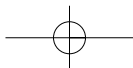
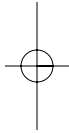
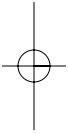
### Norme attuative

L'Ordine dei giornalisti e la FNSI si impegnano a:

- a) promuovere l'Osservatorio previsto dalla Carta di Treviso 1990;
- b) diffondere la normativa esistente;
- c) contemplare la sanzione accessoria della pubblicazione del provvedimento disciplinare;
- d) coinvolgere le scuole di giornalismo come centri di sensibilizzazione delle problematiche inerenti ai minori.

*(Testo approvato dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti nella seduta del 30 marzo 2006 e aggiornato con le osservazioni dell'Autorità Garante per la protezione dei dati personali)*

Il Garante per la protezione dei dati personali, professor Francesco Pizzetti, con deliberazione del 26 ottobre 2006, relatore il dottor Mauro Paissan, ha dato atto che la Carta di Treviso è stata aggiornata e ha disposto la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana, pubblicazione avvenuta il 13 novembre 2006.



## Gli autori

**ANNA MARIA BERTAZZONI** È direttore generale dell'Istituto degli Innocenti di Firenze dal 2003. Sociologa, in precedenza ha affiancato ad attività di docenza presso l'Università di Urbino numerose iniziative di ricerca e studi sui temi del welfare e delle politiche sociali. Di recente ha pubblicato *Etica, comunicazione e salute* (curato insieme ad Antonio De Angeli, FrancoAngeli, Milano 2004).

**SALVATORE BIANCA** È giornalista. Nato e cresciuto professionalmente a Siracusa, ha lavorato presso quotidiani ed emittenti regionali. Dal 1986 al 2001 è stato prima redattore, poi responsabile della redazione di Siracusa della "Gazzetta del Sud". Ha cominciato a seguire le adozioni internazionali nel 2001, quale portavoce e capo dell'ufficio stampa del ministro per le Pari Opportunità. Dal 2006 collabora con l'Istituto degli Innocenti, per il quale segue i rapporti con la stampa della CAI (Commissione adozioni internazionali) e l'attività pubblicistica della Commissione.

**FLAVIA FRANZONI** È docente di Metodologia del servizio sociale al corso di laurea specialistica per Responsabile della progettazione e del coordinamento dei servizi sociali presso l'Università di Bologna, Facoltà di Scienze politiche. Da oltre trent'anni ha affiancato al lavoro di docenza un'intensa attività di ricerca sulle politiche di welfare e sui modelli organizzativi dei servizi sociali. È autrice di molte pubblicazioni tra cui *La rete dei servizi alla persona* (con Marisa Anconelli, Carocci, Roma 2003).

**STEFANO LAFFI** Laureato in Economia politica e con un dottorato in Sociologia, opera da anni come ricercatore sociale ed è docente di "Statistica per le politiche sociali" presso l'Università Cattolica di Milano. Si è occupato di innovazione tecnologica, mutamento sociale, culture giovanili, processi di emarginazione e impoverimento, qualificazione dei servizi, lavorando per Reseau, Synergia, Formez, Rai e molte amministrazioni locali. Ha scritto diversi volumi (ad es. *Il furto: mercificazione dell'età giovanile*, L'ancora del Mediterraneo, Napoli 2000), ne ha curati altri (ad es. *Innovare il welfare per la terza età*, con Barbara Calderone, FrancoAngeli, Milano 2003), ha pubblicato decine di articoli su diverse riviste e oggi collabora stabilmente con la rivista "Lo straniero". Ha progettato e realizzato corsi di specializzazione per coordinatori e direttori di servizi sociali, ha ideato e curato master per le professioni sociali.

## BAMBINI E STAMPA

MARTINA MILANI Laureata in Media e giornalismo presso l'Università di Firenze e laureanda in Comunicazione pubblica, sociale e politica presso l'Università di Bologna. Collabora con l'Istituto degli Innocenti dal 2004 come assistente di redazione presso l'ufficio stampa. Ha collaborato alla realizzazione del *Rapporto bambini e stampa 2005* e per la presente edizione ha curato la selezione degli articoli e ha partecipato al lavoro di indagine e di redazione dei testi. Dal 2006 segue i progetti di educazione ai media dell'Istituto degli Innocenti, tra i quali *Ragazzi e stampa*, realizzato per la Regione Toscana.

ENRICO MORETTI È statistico ed esperto di sistemi informativi, consulente dell'Istituto degli Innocenti di Firenze da oltre dieci anni. Si occupa di analisi statistica e ricerca sociale sui temi della famiglia, dell'infanzia e dell'adolescenza. È referente tecnico, per l'Istituto, delle attività di statistica e ricerca del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, della Commissione per le adozioni internazionali, della Regione Toscana e di numerosi altri enti istituzionali. Ha collaborato, tra l'altro, alle precedenti edizioni di *Bambini e stampa* e alla redazione di *Bambini multimediali - Per giocare, per conoscere, per crescere*, Quaderno 38 del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza - ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, Istituto degli Innocenti di Firenze, settembre 2006.

LUCIA NENCIONI Laureata in Lettere e giornalista professionista, lavora da anni nell'ambito della comunicazione di aziende ed enti pubblici. Si occupa soprattutto di informazione in ambito sociale ed è specializzata su tematiche inerenti bambini e giovani. Dal 1997 al 2000 è stata addetto stampa dell'Ospedale pediatrico Anna Meyer di Firenze e dal 2001 cura la comunicazione dell'Istituto degli Innocenti di Firenze e del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza. Da alcuni anni coordina i progetti dell'Istituto degli Innocenti per il monitoraggio dell'informazione e per promuovere l'uso consapevole dei media tra i ragazzi. Per il volume *Viaggio attraverso i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza* (a cura di Francesca Mazzucchelli, FrancoAngeli, Milano 2006) ha curato, insieme a Roberta Ruggiero, il capitolo "I diritti dei minori e i media".

ROBERTO VOLPI Statistico, esperto di demografia coordina il Gruppo tecnico di programmazione incaricato di redigere il Piano strategico della città di Pisa. Ha curato il primo e il secondo rapporto *Bambini e stampa*. Ha collaborato alla progettazione del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, organismo tecnico del ministero del Welfare, le cui attività sono gestite dall'Istituto degli Innocenti. È autore di vari libri, tra cui *Storia della popolazione italiana dall'Unità ad oggi* (La Nuova Italia, Firenze 1989), *C'erano una volta i bambini* (La Nuova Italia, Firenze 1998), *I bambini inventati. La drammatizzazione della condizione infantile oggi in Italia* (La Nuova Italia, Firenze 2001), *Liberiamo i bambini. Più figli, meno ansie* (Donzelli, Roma 2004), *La fine della famiglia* (Mondadori, Milano 2007).

